

Fondazione

1563  
per l'Arte  
e la Cultura

COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

MASSIMO COLELLA

**Il Barocco sabaudo**

**tra mecenatismo e retorica**

**Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours  
e l'Accademia Reale Letteraria di Torino**









IV - ORNAMENTO E DECORAZIONE  
LA GRAMMATICA DEGLI ORDINI, LA RETORICA DELL'OPULENZA,  
LA PIACEVOLEZZA DELLO SGUARDO NELL'EUROPA DELLE CORTI

### **Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo**

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2018-2020: Piero Gastaldo (Presidente), Walter Barberis (Vicepresidente)

Consiglieri: Allegra Alacevich, Laura Barile, Blythe Alice Raviola

Direttore: Anna Cantaluppi

Direttore scientifico del Programma Barocco: Michela di Macco

Responsabile culturale: Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2015-2017: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Allegra Alacevich, Walter Barberis, Stefano Pannier Suffait

Direttore: Anna Cantaluppi

Responsabile culturale: Elisabetta Ballaira

### **Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco**

Borse di Alti Studi 2016

Tema del Bando 2016: Ornamento e decorazione. La grammatica degli ordini, la retorica dell'opulenza, la piacevolezza dello sguardo nell'Europa delle Corti

Commissione di valutazione: Consiglio di Amministrazione

Assegnatari: Massimo Colella, Aurora Laurenti, Francesca Parrilla, Giovanni Santucci, Enrico Zucchi

Tutor dei progetti di ricerca: Franco Arato, Maria Luisa Doglio, Peter Fuhring, David Garcia Cueta, Cinzia Sicca

Cura editoriale 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 9788899808150

4.1 Massimo Colella. Il Barocco sabauda tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino

© 2019 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2016 – IV EDIZIONE

La quarta edizione delle pubblicazioni degli Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco, arricchisce di ulteriori cinque monografie la collana digitale e raccoglie gli esiti delle ricerche svolte nell'ambito del Bando per borse di Alti Studi, nel 2016 dedicato al tema Ornamento e decorazione. Dando continuità al progetto, la Fondazione 1563 consolida la propria fondamentale missione di promozione e di sostegno della ricerca in campo umanistico, rivolta particolarmente ai giovani.

Le borse della Fondazione 1563, assegnate attraverso un bando annuale e giunto ad oggi alla sesta edizione, rappresentano un'opportunità di prestigio per la prosecuzione post lauream delle attività di studio e ricerca per i giovani studiosi italiani e stranieri. Attraverso una rigorosa procedura di selezione dei candidati, l'affiancamento di tutor specializzati e la messa a disposizione di strumenti e di risorse per lo svolgimento delle ricerche, la Fondazione si è accreditata nel tempo ottenendo l'attenzione di università, accademie, scuole di dottorato e di specializzazione e istituti culturali italiani e stranieri, che indirizzano i loro migliori allievi alla partecipazione.

Attraverso l'erogazione di borse, la promozione di seminari di studio e ricerca, l'organizzazione di convegni e l'edizione di pubblicazioni che raccolgono i risultati di tutti questi tasselli dell'ampio Programma di Alti Studi sul Barocco, quella che vediamo formata oggi intorno alla Fondazione 1563 è una comunità scientifica internazionale e intergenerazionale che coniuga il valore delle conoscenze specialistiche alla fruttuosità del confronto interdisciplinare. Tutto questo è stato possibile grazie alla competenza e alla partecipazione attiva e propositiva del mondo scientifico accademico nazionale ed europeo e di tutti gli studiosi via via coinvolti e alla lungimiranza del direttore scientifico del progetto, Michela di Macco che ne propone sapientemente il percorso.

Le cinque ricerche oggetto di questa edizione sono state svolte nell'ambito del tema Ornamento e decorazione 1680-1750. La grammatica degli ordini, la retorica dell'opulenza, la piacevolezza dello sguardo nell'Europa delle Corti e si occupano del momento di significativo rilievo culturale tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento quando l'ornamento e la decorazione assumono una nuova centralità nell'Europa delle Corti e investono la rappresentazione della storia, l'arte, la letteratura, la filosofia, la musica.

Attraverso le monografie pubblicate in forma digitale, siamo oggi a 18 numeri, la Fondazione 1563 persegue lo scopo di mettere rapidamente a disposizione della comunità scientifica i risultati di percorsi di ricerca originali e di alto livello, e di premiare queste ricerche con un titolo che possa arricchire il curriculum dei giovani ricercatori con l'auspicio di vederli proseguire nel loro percorso professionale.

Il Presidente  
*Piero Gastaldo*

Torino, dicembre 2018



MASSIMO COLELLA

**Il Barocco sabaudo  
tra mecenatismo e retorica  
Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours  
e l'Accademia Reale Letteraria di Torino**

Prefazione

MARIA LUISA DOGLIO



**MASSIMO COLELLA.** Si è laureato in discipline filologiche e linguistiche moderne presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia, Letteratura italiana, Linguistica, *curriculum* internazionale in Italianistica, con una tesi sulle riscritture della *fabula* ovidiana di Piramo e Tisbe (*Metam.*, IV, 55-166) nella letteratura italiana dal XIV al XVIII secolo. Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi seminari e convegni in Italia e all'estero e ha al suo attivo un cospicuo numero di pubblicazioni relative ad aspetti e momenti della storia letteraria italiana dalle origini ad oggi. È curatore della raccolta di recensioni e scritti critici *Per il teatro di Siro Angeli, nel centenario della nascita* (Lucca, Pacini Fazzi, 2013) e delle edizioni della tragedia *Venezia salva* di Massimo Bontempelli (ivi, 2016) e del *Voyage dantesque* di Jean-Jacques Ampère (Firenze, Polistampa / Società Dantesca Italiana, 2018).

## SOMMARIO

IX	Prefazione di Maria Luisa Doglio
3	Premessa
4	I. «Fa rifiorire [...] le glorie dell'antica Atene». Una festa come allegoria delle strategie politico-culturali della reggenza di Maria Giovanna Battista
22	II. «La nouvelle institution que M.R. veut faire». Dall'Accademia di Girolamo Brusoni all'Accademia Reale
57	III. «Deux éloquents Prélats à l'ouverture de la célèbre Académie». Lepori e Bailly alla seduta inaugurale
119	IV. «Mercé ch'un'occhiata che dia il prencipe ad un libro». Un discorso accademico di Pietro Gioffredo
138	V. «D'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato». Squarci di vita accademica tra programmi ed epigrammi (e non solo)
168	Bibliografia
179	Indice dei manoscritti





## ***Prefazione***

La ricerca del dottor Massimo Colella – dal titolo *Il Barocco sabauda tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino* – già nella prima fase segnata dalla relazione del giugno 2017 mostrava la fruttuosa esplorazione condotta alla Biblioteca Reale e all'Archivio di Stato di Torino su testi poco esplorati, carte e documenti inediti relativi alla reggenza di Maria Giovanna Battista, all'oculata strategia tesa a istituire un'Accademia letteraria nello spazio stesso della Corte e consapevole degli esiti e dei risvolti di un'ideologia celebrativa, sempre fondata sulla retorica e più attenta al rapporto principe-lettere nella prospettiva non solo delle molteplici forme della celebrazione come sicuro *instrumentum regni* ma del proficuo sviluppo culturale, «molto utile» alla crescita del Ducato.

La redazione definitiva della ricerca, oltre a confermare il peso dei primi apporti, mi pare un contributo di rilievo su un'istituzione culturale con una sua particolare fisionomia nel panorama delle Accademie coeve, su letterati, scrittori, oratori, testi ancora poco studiati, talvolta rimasti in ombra e anche su una figura di donna-reggente certo sinora meno indagata rispetto a quella ormai ben conosciuta, approfondita a livello multidisciplinare, della prima Madama Reale Maria Cristina di Francia, figlia e sorella di re. Il libro presenta i risultati di un profondo scavo testuale e intertestuale di opere poco note ma significative e adatte a ricostruire e illuminare il panorama dell'ultimo quarto del Seicento a Torino, in Piemonte e nel dominio dei Duchi di Savoia.

Il percorso, unitario e coerente, si svolge e si compie in cinque capitoli, preceduti da una premessa, a guida di lettura, che indica preliminarmente il metodo, l'orientamento, le linee direttive dell'indagine e gli obiettivi da raggiungere progressivamente di fase in fase.

Il primo capitolo, «*Fa rifiorire [...] le glorie dell'antica Atene*». *Una festa come allegoria delle strategie politico-culturali della reggenza di Maria Giovanna Battista*, è una sorta di cornice funzionale a connettere e raccordare i capitoli al progetto di ricerca, un saggio introduttivo che individua nella grande festa di corte del maggio 1678 per il dodicesimo compleanno del duchino Vittorio Amedeo II, tramandata dalla descrizione di un interessante quanto sconosciuto opuscolo anonimo, intitolato *I portici di Atene*, il punto di avvio della costruzione della doppia icona simbolica della reggente «nuova Pallade» e di Torino «nuova Atene». Icone simboliche, queste, che già nella valenza retorica (di 'parallelo', di similitudine altissima) del richiamo alla mitica dea della sapienza e alla città di Socrate, di Platone, di Aristotele possono alludere e precludere alla creazione dell'Accademia. Di fatto l'importanza della festa per imporre e dilatare l'immagine del sovrano e i fasti della dinastia era stata affermata autorevolmente da Emanuele Tesaurò nel latino aulico delle *Inscriptiones* e teorizzata nella pagina del *Cannocchiale aristotelico* sulla famosa festa per le nozze di Vittorio Amedeo I e Maria Cristina di Francia, ideata da Carlo Emanuele I, iconologo-regista insuperabile, a metafora delle facoltà creative, espressive, allusive dello spettacolo e insieme a

metafora del potere nella continuità della dinastia che si manifesta «viva, possente, provvida» sulla scena mirabile del «teatro» della nuova Torino «città di meraviglie».

Il secondo capitolo, più esteso e diffuso, «*La nouvelle institution que M.R. veut faire*». Dall'Accademia di Girolamo Brusoni all'Accademia Reale, segue passo passo, con un accorto spoglio delle fonti a stampa, riprendendo indicazioni del Claretta e sulla scorta di documenti inediti, l'intricata vicenda – dalla nascita al rapido declino – dell'Accademia letteraria di Girolamo Brusoni. Il Brusoni, poligrafo, gazzettiere, esperto di accademie, celebrato autore delle *Glorie degli Incogniti*, di novelle amoroze, romanzi di successo e fortunate opere storiche, chiamato da Venezia a Torino con l'incarico di storiografo ufficiale, aveva creato, agli inizi del 1677, un'Accademia privata, una società letteraria con sede nella sua abitazione, aperta a una ristretta cerchia di letterati, scrittori, «amici delle Muse» in prevalenza esponenti dell'alta e media borghesia. Nello stesso anno nasce, per volere di Maria Giovanna Battista, un'accademia di Stato, l'Accademia Reale, a carattere assolutamente 'ufficiale' sul modello dell'Accademia di Francia, con sede nei palazzi di corte, riservata a soli aristocratici fedelissimi, appartenenti a famiglie di antica nobiltà e con l'originale, specifica caratteristica bilingue, italiana e francese, dove ovviamente l'italiana comprende la presenza e l'uso del latino. Massimo Colella analizza lucidamente e fa risaltare le profonde differenze fra l'Accademia Reale istituita da Maria Giovanna Battista, articolata in due classi distinte: Militare (sinora la più studiata) e Letteraria (punto focale della ricerca), e l'Accademia 'da salotto' del Brusoni, in passato confusa non di rado con la Reale.

Proprio la seduta inaugurale dell'Accademia Reale Letteraria, ai primi di novembre 1677, diviene oggetto del terzo capitolo, che esamina la struttura, il taglio, il linguaggio, gli intenti e le finalità dei solenni discorsi di apertura tenuti da due vescovi di punta nel Ducato. Già il titolo del capitolo, tratto come nei precedenti e nei successivi da segmenti testuali di fonti dell'epoca, «*Deux éloquents Prélats à l'ouverture de la célèbre Académie*». Lepori e Bailly alla seduta inaugurale, se attesta la notorietà raggiunta dall'Accademia Reale Letteraria sin dal suo aprirsi, mette in evidenza la duplice direzione seguita nella disamina di personaggi e testi più e meno noti. Come il vescovo di Aosta, Albert Bailly, di cui il compianto Gianni Mombello ha segnalato l'incidenza in saggi tuttora fondamentali e di cui Massimo Colella sottolinea il valore programmatico del discorso incentrato sul tema dell'accordo e dell'unione delle lingue italiana e francese; e come il meno noto Niccolò Lepori, vescovo di Saluzzo, di cui ripercorre per sommi capi l'azione pastorale e inquadra distesamente nello specifico l'attività accademica, con rapporti tra i vari membri, discussioni e disquisizioni, sempre sulla base di documenti inediti e sul filo testuale di un discorso fortemente retoricizzato che rilancia l'antica 'questione', tanto dibattuta lungo l'arco dagli umanisti al Botero, del rapporto armi-lettere, con gli annessi problemi della superiorità, della forza, del progresso, dell'evoluzione, della rispettiva maggiore o minore «utilità».

Il quarto capitolo, «*Mercé ch'un'occhiata che dia il prencipe ad un libro*». Un discorso accademico di Pietro Gioffredo, rilegge nel contesto del programma dell'Accademia Reale, accentuando decisamente la centralità del rapporto principe-lettere, il discorso *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, pronunciato in Acca-

demia nel luglio 1678 e rimasto a lungo inedito; discorso o più propriamente manifesto che dal 1986, quando venne pubblicato, ad oggi trova sempre maggiore attenzione, assumendo sempre maggiore rilievo. Come accade all'autore, Pietro Gioffredo, «storico di corte», già famoso al suo tempo per la *Corografia* e la *Storia delle Alpi marittime*, certamente lo scrittore e l'intellettuale più influente e di spicco alla corte di Maria Giovanna Battista, che portò a termine, con riconoscimenti su scala europea, la monumentale impresa del *Theatrum Sabaudiae* e che è stato riportato alla ribalta dagli studi nel quarto volume della *Storia di Torino*, a cura di Giuseppe Ricuperati (Einaudi 2002) e dal recente saggio di Guido Laurenti, *Letteratura come retorica. Pietro Gioffredo e il «ricupero letterario» in funzione dinastico-politica* (2016), reso possibile proprio da una borsa di studio della Fondazione 1563, messo *on line* e anche stampato in volume a cura della Fondazione stessa.

Il quinto capitolo, «*D'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato*». *Squarci di vita accademica tra programmi ed epigrammi (e non solo)*, passa al vaglio numerosi documenti, a stampa e manoscritti, forse tra i più indicativi della reggenza della seconda Madama Reale, di cui resta, ormai si sa bene, documentazione piuttosto esigua. In primo luogo, necessariamente, il decreto fondativo dell'Accademia Reale con le patenti del 30 ottobre 1678, che a distanza di un anno dall'inizio della «fecondissima» attività accademica ne espone ufficialmente e ne consacra il programma imperniato sui cardini della politica di Maria Giovanna Battista, in particolare difesa della pace e promozione della cultura sia come antidoto al vizio ma soprattutto come «ornamento» e «vera utilità» alla corte e allo Stato. Difesa della pace e promozione della cultura si riversano ben presto in una sfilza di testi celebrativi che esaltano, con le 'virtù eroiche', le scelte e l'operato di Madama Reale. Come l'orazione scritta e pronunciata nel 1680 da César Vichard, abate di Saint-Réal, *Panégirique de la Regence de Madame Royal Marie Jeanne Baptiste de Savoie* (subito stampato). L'orazione – che sin dal titolo fissa l'attenzione degli ascoltatori di allora e dei lettori di ogni tempo sulla reggenza, identificando il regno con la persona stessa della reggente – ripropone temi e formule dei panegirici di Emanuele Tesauro (in specie quelli dedicati alla prima Madama Reale, Maria Cristina) e riusa moduli della tradizione oratoria francese da Pascal a Bossuet. Assai più interessante mi pare invece la Miscellanea di epigrammi latini, in sei libri, di Pietro Gioffredo, uscita nel 1681, sinora pressoché inesplorata e che Massimo Colella sottopone a una sagace lettura testuale, con particolare riguardo alle tessere della sezione *Accademica*, da cui emergono elementi preziosi per la composizione dell'Accademia Reale Letteraria, l'organigramma, la rete di relazioni e di scambi tra i principali esponenti, alcuni più rilevati quali Carlo Giambattista Tana marchese di Entraque e Carlo Filiberto d'Este marchese di Dronero. Alla poesia latina, che riprende orientamenti e dettami del classicismo della Roma barberiniana, si congiunge la precettistica dichiaratamente 'formativa' del trattato di Giorgio Ponza, *La science de l'homme de qualité*, uscito nel 1684, manuale di educazione dei giovani nobili (alla "qualità", alla vita, alle maniere, ai riti della società di corte) che si colloca in quella linea piemontese che va da Bernardo Trotto ad Annibale Guasco a Luigi Giuglaris, con la sola variante del ricorso alla lingua francese, lingua prediletta della reggente. E, naturalmente, gli elogi della reggenza, delle virtù precipue della

Duchessa, la difesa della pace e la promozione delle lettere e della cultura in genere, la creazione dell'Accademia Reale Letteraria voluta proprio all'interno della Corte a segno di unione strettissima e di totale identificazione anche simbolica, arrivano al culmine nell'*Orazione funebre nelle esequie di Madama Reale*, del padre gesuita Giuseppe Ignazio Chiaberge, che nel maggio 1724 ascrive alle virtù somme e ai meriti della reggente la promozione della cultura con la provvida fondazione e la costante, suprema protezione dell'Accademia Reale Letteraria, dei suoi membri, delle sue «glorie». E forse non a caso il nascere e l'esistere dell'Accademia Reale Letteraria coincidono con la reggenza e gli ultimi anni di vita di Maria Giovanna Battista.

L'intera ricerca del dottor Colella, basata, ripeto, su documenti in gran parte inediti, viene ad aprire nuove prospettive su un periodo ancora poco attraversato, soprattutto sul versante della storia letteraria. Opportunamente è corredata da una ricca bibliografia finale e da un Indice dei manoscritti, che dà immediata testimonianza della mole dello scavo e della quantità di inediti, reperiti, selezionati dopo attenti riscontri e sempre indicati con cura, capitolo per capitolo, nelle note a piè di pagina, talora con ampi riporti se non per esteso. Della bibliografia, dalle fonti secentesche ai repertori eruditi dell'Ottocento sino agli studi più recenti, va segnalato, oltre l'orizzonte multidisciplinare, l'uso avveduto con vaglio mirato e rimandi puntuali sempre pertinenti.

Va anche segnalato il ricchissimo corredo di immagini: frontespizi di rare opere a stampa, in molti casi riprodotte per la prima volta, incisioni di pregio di ritratti, disegni, iscrizioni, imprese, intere pagine di versi o prose, numerose lettere e carte d'archivio, con preziosi elenchi di accademici, fotografati direttamente dal dottor Colella alla Biblioteca Reale e all'Archivio di Stato, previa richiesta ai direttori delle sale di consultazione. Al di là della passione per le arti figurative, il corredo rivela una visione storicamente mossa e animata che lega e correla letteratura, storia, storia dell'arte e delle arti, in una lettura di testi e opere del passato poco note e di autori forse «minori», che valgono però a fare ancora luce sulla cultura del barocco sabauda (come ormai usa dire non solo a Torino) nell'ultimo scorcio del Seicento per riflettere più a fondo sul nostro presente e sui casi dei nostri giorni.

MARIA LUISA DOGLIO

Il Barocco sabaudo tra mecenatismo e retorica  
Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours  
e l'Accademia Reale Letteraria di Torino



## Premessa

La presente monografia intende portare alla luce l'identità e la storia di un'istituzione culturale tanto misconosciuta quanto interessante per più rispetti, l'Accademia Reale Letteraria di Torino, fondata da Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente dello Stato Sabauda dal 1675 al 1684. La documentazione ad essa relativa, spesso rara o inedita, rintracciata soprattutto presso la Biblioteca Reale e l'Archivio di Stato di Torino, consente di ricostruirne, sia pure parzialmente, la genesi e lo sviluppo diacronico, il funzionamento e l'organigramma, le finalità teoriche e le concrete attività.

Il percorso di ricerca, sostanzialmente svolto secondo l'asse cronologico, è articolato in cinque capitoli. Il primo capitolo, a carattere introduttivo, parte da una sontuosa festa celebrata alla corte torinese il 14 maggio del 1678 per delineare, a larghi tratti, il quadro della politica culturale della reggenza entro cui si iscrive la costituzione dell'Accademia Reale. Al centro del secondo capitolo, invece, si situano la complessa storia delle origini del consorzio accademico voluto da Maria Giovanna Battista e, ad un tempo, l'evidenziazione delle affinità e delle divergenze rispetto all'accademia organizzata a Torino da Girolamo Brusoni a partire dal gennaio del 1677, con cui l'istituzione reale è stata in passato confusa. La seduta inaugurale dell'Accademia, tenutasi all'inizio di novembre del 1677, è l'oggetto euristico del terzo capitolo, che discute la genesi e le caratteristiche dei discorsi d'apertura pronunciati dal vescovo d'Aosta Albert Bailly e dal vescovo di Saluzzo Niccolò Lepori, dedicati l'uno al tema dell'unione delle lingue italiana e francese e l'altro al problema del rapporto tra armi e lettere. Il quarto capitolo è incentrato sull'analisi del discorso recitato in Accademia nel luglio del 1678 da una figura centrale della civiltà barocca sabauda quale Pietro Gioffredo, che propone una fondamentale lettura della *quaestio* delle relazioni tra il principe e le lettere. L'indagine si chiude, nel quinto capitolo, con l'interrogazione di una serie di importanti documenti e testi, quali il decreto di fondazione datato ottobre 1678, il panegirico della reggenza pronunciato da César Vichard abate di Saint-Réal nel maggio del 1680, alcuni epigrammi di Gioffredo pubblicati nel 1681 correlati alla vita accademica e ulteriori testimonianze firmate da Giorgio Ponza (1684) e dal padre gesuita Giuseppe Ignazio Chiaberge (1724), e con un sintetico giudizio critico conclusivo sull'opera politico-culturale del governo di Maria Giovanna Battista e sui precipi caratteri del Barocco sabauda estrinsecatisi entro l'Accademia Reale Letteraria, fondati – come si vedrà – su un'idiosincratica relazione tra retorica e celebrazione, ornamento e *utilitas*, letteratura e politica.

## I.

### «Fa rifiorire [...] le glorie dell'antica Atene»

#### Una festa come allegoria delle strategie politico-culturali della reggenza di Maria Giovanna Battista

Su la riva del Po [...] sorgeva una fabbrica di forma quadrata di larghezza di diciotto trabucchi. Chiudeva questa nel mezzo un ampio cortile circondato da tre parti da portici distinti da pilastrate di marmi tagliati a bugne. Inoltravasi questo cortile per quattro trabucchi nell'acqua del fiume, e restava chiuso nella parte anteriore da una balaustrata, la quale lasciava nel mezzo l'ingresso principale al palazzo, e rappresentava l'accennato cortile una specie di porto a similitudine del Pireo, che già fu il porto della città di Atene. [...]

Correva nella parte superiore per finimento di questa fabbrica un cornicione, che sosteneva una balaustrata di marmo, sopra i piedestalli della quale regolarmente compartiti, posavano diverse statue rappresentanti li più illustri Eroi de' secoli passati. E nel mezzo di ciascuna arcata de' portici già descritti, vedevansi altre statue esprimenti li più famosi Letterati della Grecia. [...]

Fu saggiamente a questa fabbrica dato il nome di Portici d'Atene per significare, che sicome in quella famosissima città inventrice delle Scienze regnava come in propria patria la Sapienza, e sotto i di lei celebratissimi portici quasi nell'aringo di Pallade esercitavansi in dottissime contese i più fioriti ingegni della Grecia; così rinnovati, anzi trasportati li medesimi portici su la riva del Po sotto gli auspici d'una Reina, anzi d'una nuova Pallade, la quale coll'instituzione dell'Accademie Letterarie, e Cavalleresche fa rifiorire in questa sua fortunata metropoli le glorie dell'antica Atene, habbia comodità Sua Altezza Reale di esercitarsi ne' Studij, e di mettersi al possesso di quelle Scienze, e di quelle Virtù, che per sì lunga serie d'anni hanno sempre regnato come hereditarie sul Trono de' suoi Augustissimi Progenitori.<sup>1</sup>

Così si legge nell'opuscolo adespoto *I Portici di Atene*, pubblicato a Torino, «appresso Bartolomeo Zappata Libraro di S[ua] A[ltezza] R[eale]», nel 1678, dettagliato resoconto cronachistico-celebrativo dei sontuosi festeggiamenti tenutisi il 14 maggio del medesimo anno in occasione del genetliaco del duchino appena dodicenne Vittorio Amedeo II.

Pur se correlato ad un orizzonte – l'ambito delle celeberrime *feste* della corte sabauda<sup>2</sup> – alquanto diverso, in termini morfologico-performativi (ma, a ben guardare, non sul piano ideologico-

---

<sup>1</sup> *I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia celebrata da Madama Reale su la Riva del Po al Valentino nel Giorno della Nascita di S.A.R.*, in Torino, appresso Bartolomeo Zappata Libraro di S.A.R., 1678, pp. 4-6.

<sup>2</sup> Cfr. almeno MERCEDES VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino – Tipografia Torinese, 1964; FRANCA VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi*



propagandistico complessivo), da quello, *accademico*, che qui più propriamente ci interessa, l'*excerptum* può indubbiamente costituire un suggestivo punto di partenza per il nostro itinerario di ricerca.

Le linee strategiche della politica culturale della reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Ne-mours (Parigi, 11 aprile 1644 – Torino, 15 marzo 1724) [fig. 1], che presiedono in via diretta alla fon-dazione e alle attività dell'Accademia Reale Letteraria di Torino, precipuo oggetto del presente studio, si manifestano, infatti, in tale frammento testuale con il vigore di una sintetica compiutezza e con il pregio di un'esemplare chiarezza, per il tramite di un notevolissimo gradiente di icastica *enargheia*, detta-ta, nella fattispecie, dal processo meta-cronotopico di trasfigurazione mitopoietica che magnificamente associa la «fortunata metropoli» di Torino ad Atene, *polis* delle lettere e delle scienze, della sapienza e delle virtù, dell'ingegno e dei dibattiti accademici («sotto i di lei celebratissimi portici quasi nell'aringo di Pallade esercitavansi in dottissime contese i più fioriti ingegni della Grecia»).

Manifesto programmatico e *tableau vivant* di una congiunzione tra archetipo e utopia, tra *modello* ideale e realtà *modellata* dal potere, di una connessione *à rebours* tra progettualità *modernamente* illumina-ta e «magnificenza»<sup>3</sup> (intellettuale e non solo) dell'*antico*, oltre che frutto di un'accorta strategia di *con-taminatio* e riproposizione, *renovatio* e trasposizione («così rinnovati, anzi trasportati li medesimi portici su la riva del Po»), la Torino fine-seicentesca visibilmente reinterpretata e pubblicamente esibita, nel complesso scacchiere geopolitico dell'Europa delle corti, come una novella Atene [figg. 2-3], è vivifi-cata e promossa, animata e 'agita', da una Regina-Pallade («sotto gli auspicij d'una Reina, anzi d'una nuova Pallade»), che, come agevolmente si vede, si costituisce *in primis* come artefice della propria *gloire*-divinizzazione e della *gloire* della città («fa rifiorire in questa sua fortunata metropoli le glorie dell'antica Atene»).

Nuova Atena forgiate una nuova Atene, Maria Giovanna Battista, cresciuta in Francia alla corte del *Roi Soleil*,<sup>4</sup> predisporre e proietta la propria assolutistica metamorfosi di caratura mito-storica e mi-to-biografica sul caduco fondale festivo di una città 'alla greca' di pura cartapesta, destinata a bruciarsi nella pirotecnica esplosione finale («illustrate da tanto incendio le sponde, le piagge, e i colli vicini, ad onta della notte, pareva che risplendesse un mezzogiorno di fuoco in quelle rive. Arsa la mole, e finiti i

---

*e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 483-502; *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, a cura di Clelia Arnaldi di Balme e Franca Varallo, Milano, Silvana Editoriale, 2009.

<sup>3</sup> Cfr. MICHELA DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 337-430, § 1. *Prospettive della Magnificenza*, pp. 337-390.

<sup>4</sup> Cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, ivi, pp. 199-244: pp. 203-204: «Cresciuta in Francia, Maria Giovanna Battista aveva avuto familiarità con la vita della corte del giovane Luigi XIV, ed era stata testimone, negli anni precedenti il suo matrimonio, della costruzione di una brillante cultura ufficiale diretta a magnificare la persona del re, a elevarlo al di sopra della folla ammirata dei suoi cortigiani e a trasformarlo nell'immagine dell'autorità principesca».

fuochi, terminossi la festa con una gran salve di mortaletti, che scoppiarono lungo la riva del Po»,<sup>5</sup> e si preoccupa di far fissare la macchina barocca dell'effimera rappresentazione nelle «lettere di fuoco» della cronaca celebrativa, allo scopo di assicurare diffusione, permanenza, sopravvivenza (potenzialmente illimitata) ad una scena capitale e memorabile, ad un'«ipotiposi perpetua», per dirla con la *Musa Consolatrice* di Pietro Antonio Arnaldo<sup>6</sup> [fig. 4], la cui natura specifica, scopertamente e potentemente allegorica<sup>7</sup> («Madama Reale [...] procura anche co' scherzi d'inspirare nel di lui [*scil.* di suo figlio, Vittorio Amedeo II] animo sensi d'eroica virtù, e vuole che le medesime feste servano al figlio d'*allegorico incita-*

<sup>5</sup> *I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia*, cit., pp. 15-16. Per un quadro complessivo dei festeggiamenti sabaudi del 14 maggio 1678, cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., pp. 205-207: «per la reggente, così come per i suoi predecessori, il rituale era un vitale strumento di governo politico, che drammatizzava e legittimava l'esercizio dell'autorità nei confronti sia dell'*élite* sia della maggioranza dei sudditi (in gran parte illetterati). La corte sabauda aveva sempre previsto un regolare calendario di intrattenimenti: il cosiddetto "Zapatos" o scambio di doni il 6 dicembre, i balli e le mascherate di Carnevale, la festa di sant'Uberto il 3 novembre. Periodicamente la reggente inseriva in questa *routine* altre cerimonie particolarmente sontuose per mantenere se stessa e il figlio al centro dell'attenzione del pubblico. Così nella primavera del 1678 ella fece allestire due grandi feste per celebrare il proprio compleanno (11 aprile) e quello di Vittorio Amedeo (14 maggio). [...] I festeggiamenti per il compleanno di Vittorio Amedeo II [...] iniziarono con un[a] [...] sequenza di pubbliche devozioni, professioni di fedeltà da parte di magistrati e ufficiali, e complimenti degli ambasciatori, [...] la giostra a cavallo [...] doveva esaltare le qualità marziali del giovane sovrano. Il torneo, nel corso del quale i principali cortigiani si esibirono in prodezze cavalleresche al cospetto del duca, fu allestito al Valentino. [...] lo spettacolo serale di fuochi artificiali ebbe [...] [la seguente] forma [...]: attraverso il fiume Po erano stati costruiti tre scenari che rappresentavano i Portici di Atene, simboli della rinascita delle arti dovuta alle accademie che madama reale stava allora istituendo a Torino. Mentre la musica scendeva dal balcone del padiglione, Minerva, accompagnata dalle arti e dalle scienze, emergeva dal fiume e cantava inni educativi al giovane principe. Nel gran finale, poi, questi e la madre furono condotti da Nettuno attraverso il fiume, verso la nuova Atene che esplose in un magnifico spettacolo di razzi»; cfr. anche FRANCA VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, cit., pp. 497-498: «Osservato il periodo di lutto e assicurata la legittimità della reggenza, celebrata nell'ode panegirica di Pietro Antonio Arnaldo, Maria Giovanna Battista, al pari di Cristina di Francia, assunse il governo e la tutela del figlio e, in questa nuova veste, nel 1678 festeggiò solennemente il proprio genetliaco (11 aprile) e quello del duca dodicenne (14 maggio). [...] il compleanno del duca fu celebrato con dei "fuochi di Gioia" [...]. L'organizzazione dello spettacolo, intitolato *I Portici di Atene*, fu [...] affidata a Filiberto di Piosasco, generale dell'artiglieria, e l'invenzione del suggestivo apparato ad Amedeo di Castellamonte. Sulla riva del fiume, opposta al castello del Valentino, fu costruita una struttura di ordine dorico a rappresentare i portici di Atene mentre sul Po apparvero la nave di Minerva, su cui sedevano i "Musici di S.A.R. con abiti e simboli rappresentanti la Filosofia, la Rettorica, l'Astrologia, la Geometria, l'Aritmetica, la Geografia, l'Architettura, la Poesia, l'istoria, ed altre Scienze, con altri Musici rappresentanti la Musica, la Pittura, e diverse Arti, che sono in grado a' Principi" [*I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia*, cit., p. 10] e il Vascello Trionfante di Nettuno scortato da delfini. Terminati i cori e la musica in lode del principe, a un cenno di madama reale, si diede di miccia ai fuochi che dal Vascello di Nettuno si estesero ai portici così da non potersi più distinguere "le acque del fiume dalla pioggia de' lampi [...]" [ivi, p. 15]».

<sup>6</sup> Cfr. *La Musa Consolatrice ovvero la Gloriosa Reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, Madre, e Trutrice dell'A.R. di Vittorio Amedeo II. Oda Panegirica, e Morale* di PIETR'ANTONIO ARNALDO, dedicata all'Illustrissimo Sig. Conte Amedeo Castellamonte, primo ingegniero delle A.A. RR., in Torino, per Bartolomeo Zappata, Libraro di S.A.R., 1676, [*Dedicatoria* all'«Illustrissimo Signor mio Signor Colendissimo», datata «Torino li 30 aprile 1676»], pp. 3-7: p. 6: «pur è verissimo ch'ella sarà per vivere niente meno immortale nell'opera eruditissima di V.S. Illustriss. che così al vivo la rappresenta, e coi tratti facondi d'una ipotiposi perpetua la fa visibile a' più lontani intelletti».

Su Pietro Antonio Arnaldo, nato nel 1637 a Villafranca di Nizza, cfr. almeno TOMMASO VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, 2 voll., Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1841, I, p. 407 e GAUDENZIO CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia scritta su documenti inediti*, 3 voll., Genova, Tipografia del Regio Istituto de' sordo-muti, 1877-1878, II, pp. 508-510.

<sup>7</sup> Cfr. MERCEDES VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, cit., p. 63: «Nella dichiarazione premessa al libretto della festa [*scil.* del *Trionfo delle Virtù contro i Mostri*, 1669] si legge che "tra i più nobili oggetti della Magnificenza, virtù de' soli Principi [citazione letterale dal panegirico di Emanuele Tesoro *La Magnificenza*], si numerano le Feste Popolari perché la Suntuosità genera Maestà, la Gioialità l'Amor de' Popoli". Cristina [1606-1663, reggente dal 1637 sino alla morte] non si era mai preoccupata dell'«Amor dei Popoli»; che le obbedissero, le bastava. Maria Giovanna invece ricercava il consenso e l'ammirazione e ai temi storico-politici preferiva le allegorie morali. Questo risalta anche più chiaramente dagli spettacoli organizzati dopo la sua vedovanza».

mento per animarlo a proseguire la carriera de' suoi studij»<sup>8</sup>),<sup>8</sup> configura una trionfale incarnazione visiva e retorica dei programmi politico-dinastici e politico-culturali della reggenza.

Entro la fittizia *scenografia* dei portici ateniesi, si consuma, infatti, la studiata *sceneggiatura* della 'drammatizzazione' del potere ducale<sup>9</sup> e dei suoi grandiosi progetti, tra *institutio principis*<sup>10</sup> e disegni di accrescimento del prestigio della città e dello Stato; si tratta, a ben guardare, di un vero e proprio rituale festivo-drammaturgico che si iscrive *naturaliter* in un processo ampio e complesso di *self-fashioning*,<sup>11</sup> ovvero di *fabrication*<sup>12</sup> (si ritorna, per così dire, all'*incipit* del brano citato in apertura: «Su la riva del Po [...] sorgeva una fabbrica di forma quadrata...»)<sup>13</sup> dell'immagine della reggente, sublime sineddoche della corte e del ducato (*L'état, c'est moi...*), maestosa proiezione ad un tempo propriocettiva ed eterodiretta di una Pallade non più guerriera (Ἀθηνᾶ Νίχη), come nel caso della prima reggente, Cristina di Francia, bensì tutta intellettualizzata (Ἀθηνᾶ Παρθένο).<sup>14</sup>

<sup>8</sup> *I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia*, cit., p. 3, corsivo mio.

<sup>9</sup> Cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., § 1. *Il teatro della monarchia*, pp. 203-215: p. 204: «la reggente si servì del potere del rituale pubblico per proclamare la propria autorità sul popolo, e per rafforzare la propria posizione contro tutti i grandi aristocratici che avrebbero potuto minacciarla. E, come in passato, gli spazi pubblici di Torino fornirono il teatro in cui il dramma dell'autorità monarchica veniva rappresentato per l'universalità dei cittadini».

<sup>10</sup> Cfr. MERCEDES VIALE FERRERO, scheda relativa all'incisione su rame di Giovanni Abbiati *I Portici di Atene, macchina di fuochi di gioia progettata da Amedeo di Castellamonte*, tavola inserita ne *I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia*, cit., in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*. Catalogo della mostra (Torino, 27 maggio-24 settembre 1989), a cura di Michela di Macco e Giovanni Romano, Torino, Umberto Allemandi & C., 1989, pp. 92-93: p. 93: «il discorso è [...] incentrato sul problema dell'educazione del principe, risolto in modo difforme rispetto ai modelli tradizionali [*scil.* ginnico-cavallereschi]. Dai paralleli allusivi con Eroi guerrieri (come Achille o Ercole) si trascorre qui ad una scelta di "perfezionar coll'educazione" culturale "le Doti Auguste", sulla traccia proposta dal Frugoni nella *Accademia della Fama* (1666, p. 228): "È azione da principe udir volentieri cantar le Muse [...] goder di passar lo sguardo sul volo delle penne più sensate e più argute; prender piacere nella lettura degl'istorici fogli". Sull'*Accademia della Fama*, composta in occasione della nascita di Vittorio Amedeo II, cfr. almeno BARBARA ZANDRINO, *Il chiasmo del potere: l'Accademia della Fama di Francesco Fulvio Frugoni*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II*. Atti del convegno nazionale di studi (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), a cura di Giovanna Ioli, Torino, Tipografia Metropolitana, 1987, pp. 83-102; sull'importanza assegnata dal Frugoni all'*Accademia della Fama* e sui suoi scambi epistolari con Madama Reale, cfr. DAVIDE CONRIERI, *Quattro lettere di Francesco Fulvio Frugoni*, in «Studi Secenteschi», XXXII, 1991, pp. 3-37, poi in IDEM, *Scritture e riscritture secentesche. Chiabrera, Marino, Tesauro, Segneri, Brignole Sale, Frugoni*, Lucca, Pacini Fazzi, 2005, pp. 100-123.

<sup>11</sup> Cfr. STEPHEN GREENBLATT, *Renaissance Self-Fashioning. From More to Shakespeare*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1980.

<sup>12</sup> Cfr. PETER BURKE, *The Fabrication of Louis XIV*, London – New Haven, Yale University Press, 1992.

<sup>13</sup> Del resto, cfr. *Venaria Reale Palazzo di Piacere, e di Caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Re di Cipro etc. Disegnato, e descritto dal Conte AMEDEO DI CASTELLAMONTE l'anno 1672*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1674 [ma 1679], p. 85: «la Magnificenza in quella parte, che ha per fine l'Eternità, l'Utilità, et il Decoro, et ha per oggetto le Fabbriche, quali con la mole loro rendono immortale il nome degli Edificatori», citato in MICHELA DI MACCO, «*Critica occhiuta: la cultura figurativa (1630-1678)*», cit., p. 337.

<sup>14</sup> Cfr. MERCEDES VIALE FERRERO, scheda relativa all'incisione su rame di Giovanni Abbiati *I Portici di Atene, macchina di fuochi di gioia progettata da Amedeo di Castellamonte*, cit., p. 93: «il parallelo Reggente = Pallade è innovato: se Cristina era stata adombrata in "Pallade armata", "Anima altera / che di Vittorie sol ne pase[e] il Core" (con riferimento cioè ad Ἀθηνᾶ Νίχη [(FILIPPO D'AGLIÈ), *Il Teatro della Gloria. Gran Balletto per il giorno Natale dell'A.R. di Madama Serenissima l'anno MDCXXXVII*, Torino]), Maria Giovanna è celebrata piuttosto come Pallade saggia (dunque Ἀθηνᾶ Παρθένο, protettrice della filosofia e fonte di chiarezza intellettuale)». Per un lucido quadro delle analogie e delle differenze tra le due Madame Reali, cfr. ROBERT C.J.M.M. D'A. ORESKO, *Princesses in Power and European Dynasticism: Marie-Christine of France and Navarre and Maria Giovanna Battista of Savoy-Genevois-Nemours, the Last Regents of the House of Savoy in their International Context*, in *In assenza del re. Le reggenti dal*

La simbologia, «alquanto generic[a]»,<sup>15</sup> sottesa alle celebrazioni del compleanno della seconda reggente, tenutesi l'11 aprile del 1678, poco più di un mese prima dei festeggiamenti del genetliaco di Vittorio Amedeo, ed emblematicamente riassumibili nel sintomatico cartiglio-manifesto *Il Tempio delle Virtù* [figg. 5-6], ossia la plastica rappresentazione allegorica del governo 'provvidenziale'<sup>16</sup> di Maria Giovanna Battista come un autentico spazio di vittoria della virtù sul vizio, funzionale, per così dire, ad una sorta di bruniano *spaccio della bestia trionfante* («Alludeva questo Tempio allegoricamente al Trionfo delle Virtù contro i Vizij espressi ne' Mostri [...], per dimostrare, che sicome Madama Reale è sommamente intenta a stabilire, sostenere, e far fiorire le Virtù ne' Stati a Lei soggetti; così è pronta a distruggere e fulminare i Vizij rappresentati ne' Mostri, quando havessero ardire di porvi il piede»),<sup>17</sup> non additava

---

XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa), a cura di Franca Varallo, Firenze, Olschki, 2008, pp. 393-434, § III, pp. 402-407; per una specifica divergenza, sul terreno delle biblioteche personali, cfr. ANDREA DE PASQUALE, *Le biblioteche personali di Cristina di Francia e di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours*, ivi, pp. 495-515.

<sup>15</sup> MERCEDES VIALE FERRERO, scheda relativa all'incisione su rame di Giovanni Abbiati *I Portici di Atene, macchina di fuochi di gioia progettata da Amedeo di Castellamonte*, cit., p. 92.

<sup>16</sup> Il ruolo provvidenziale dell'avvento di Maria Giovanna in qualità di consorte di Carlo Emanuele II (prima ancora che di reggente) dopo le morti ravvicinate di Maria Cristina (27 dicembre 1663) e Francesca Maddalena d'Orléans (14 gennaio 1664), ossia, rispettivamente, della madre e della prima moglie del duca di Savoia, è emblematicamente evidenziato da Pietro Ignazio della Torre, che mette in scena una sorta di teatro mitologico-allegorico in cui l'Europa e il Genio del Piemonte, tramortiti dalla notizia dei lutti come Piramo e Tisbe, sono riportati in vita dalla Provvidenza, che fornisce allo Stato sabauda una figura risolutiva quale Giovanna Battista: «Di Piramo e di Tisbe avvincolati / sembravano que' corpi ivi giacenti: / erano d'ambo i busti omai gelati, / erano chiusi gli occhi e come spenti, / quando duo sospir lenti, / quali vengon da spiriti un tempo assorti, / diero segno che ancor non eran morti. // Parve lor di sentire nobil Matrona, / che lor scotesse il fianco e le pupille: / videro ne l'aprirle a la corona, / che di raggi portava a mille a mille, / come pure a le stille, / che da la mano il nettare spargea, / essere al comun duol provida Dea. // Al manto poi, che d'occhi era smaltato, / conobbero ben tosto a lor contento, / che addobbo così raro e avventurato, / ove a gara splendea l'oro e l'argento / non era portamento, / se non di chi nel Ciel, per preminenza, / siede in Trono, e si chiama *Provvidenza*» (*La Madre Gloriosa. Oda a Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro &c, nel ritorno da Palermo della Sacra Reale Maestà di Vittorio Amedeo il Grande, Re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro, &c. del Conte di Bobio* PIER IGNAZIO DELLA TORRE, *Pastor Arcade in Roma, Accademico Disunito di Pisa, Istitutore e già primo Principe de' Signori Accademici Innominati di Bra, detto l'Incostante, ora Censore ed Oratore de' medesimi appo detta R.A. Protettrice dell'Accademia*, in Torino, nella Stampa di Gianfr. Mairesse, e Gio. Radix, Stampatori della suddetta Illustrissima Accademia, all'Insegna di Santa Teresa di Gesù, 1714, strofe XIII-XV, pp. 9-10 [fig. 7]).

Sulle riscritture del mito ovidiano di Piramo e Tisbe, e in particolare – per restare in ambito sabauda – sulla *Sereide* di Alessandro Tesauro, data alle stampe nel 1585 in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Asburgo (ALESSANDRO TESAURO, *La Sereide*, a cura di Domenico Chiodo, prefazione di Maria Luisa Doglio, San Mauro Torinese, Res, 1994), cfr. MASSIMO COLELLA, «Una medesima scelerata notte / il fin serà de dui miseri amanti». *Riscritture e transcodificazioni del mito ovidiano di Piramo e Tisbe dal XIV al XVIII secolo*, tesi di dottorato, curriculum internazionale in Italianistica (Firenze – Paris/Sorbonne – Bonn), XXIX ciclo, 2013-2016, tutor: Prof.ssa Carla Molinari (sulla *Sereide*, pp. 224-252).

Su Pietro Ignazio Della Torre, cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arvadica: la Colonia Innominata di Bra*, in «Studi Piemontesi», XXI, 1, 1992, pp. 3-21: p. 14: «Pietro Ignazio Della Torre (Eumante Acheleio [nome accademico]), di Saluzzo, conte di Bobbio Pellice, avvocato patrimoniale e fiscale, giudice di Bra, consigliere di Madama Reale, Pastore Arcade in Roma, Accademico della Crusca, Accademico Disunito di Pisa e Ricovrato di Padova, fondatore, primo Principe (nel 1702), consultore e censore perpetuo dell'Accademia degli Innominati detto l'Incostante, Vice Custode della Colonia Innominata. [Segue l'elenco delle sue opere, tra cui l'ode *Nel giorno natalizio di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours...*, 1715]».

<sup>17</sup> *Il Tempio delle Virtù. Festa di Fuochi di Gioia celebrata in Piazza Castello nel Giorno della Natività di M.R. da S.A.R. li 11 aprile 1678*, in Torino, appresso Bartolomeo Zappata libraro di S.A.R., 1678, pp. 5-6. Per un sintetico resoconto dei festeggiamenti del genetliaco della reggente, cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., p. 206: «Le celebrazioni per il compleanno della reggente (che si supponevano progettate dal giovane duca in segno di devozione filiale) la raffiguravano come un modello di pietà e come l'incarnazione del potere principesco che ordinava obbedienza, riceveva omaggi, aveva cura del benessere dei sudditi. Il momento del risveglio di madama reale fu salutato da una salva di cannoni e

chiaramente le modalità della *rinascenza* operata dalle politiche di Madama Reale: stava ad indicare un *cosa* più che un *come*. I *Portici di Atene*, invece, esplicitano *apertis verbis* una delle principali strategie del *modus operandi* di Maria Giovanna: la «Reina, [...] nuova Pallade, [...] coll'*istituzione dell'Accademie Letterarie, e Cavalleresche* fa rifiorire in questa sua fortunata metropoli le glorie dell'antica Atene».

La «Pallade alpina» (*iuxta* il titolo di un sonetto dei *Gigli di Parnaso* di Giovanni Battista Bonino [fig. 8];<sup>18</sup> e Francesco Antonio Pelleri ne *La Cifera e il Ritratto* [fig. 9] gli fa eco: «Palla verace, che di Penne e d'Armi / il doppio pregio accogli e in Te il rinnovi»),<sup>19</sup> emblematicamente fissata in un'incisione di An-

di fucili sparati dai battaglioni di truppe radunate in piazza Castello sotto la sua stanza da letto. Poco dopo ella si recò alla messa, distribuì la carità a cento fanciulle povere, accettò i saluti dei cortigiani, le dichiarazioni di fedeltà degli alti funzionari dello Stato e i complimenti degli ambasciatori accreditati presso la corte. In serata, prima del gran ballo finale, assistette a un sontuoso spettacolo di fuochi d'artificio: il centro dell'apparato scenografico (disegnato da Amedeo di Castellamonte) assunse la forma di un Tempio delle Virtù, sormontato da una statua della stessa reggente, che simbolicamente “regnoit sur toutes les autres”. I Vizi, figure mostruose dalla bocca di fuoco, avanzarono verso il Tempio, ma furono respinti dalle Virtù, guidate da Fama e Abbondanza. Alla fine il Tempio stesso si consumò tra le fiamme, simboli dell'ardente amore del giovane duca per la madre». Cfr. anche FRANCA VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, cit., p. 497: «La regia fu affidata al conte Filiberto di Piosasco il quale, interpretando la volontà del giovane Vittorio Amedeo, per [...] quest[a] [...] ricorrenz[a] fece costruire sulla piazza Castello, su invenzione del conte Amedeo di Castellamonte, una gran mole per i fuochi di artificio, rappresentante il tempio delle Virtù. Questo era di forma ottagonale, alto otto trabucchi e impostato sulla progressione di tre corpi concentrici, caratterizzati da tre diversi ordini architettonici: il primo, che fungeva da base del tempio, era di ordine tuscanico, il secondo dorico e il terzo ionico. Su ciascuno dei corpi erano collocate rispettivamente le figure di otto virtù e alla sommità vi era una cupola sulla quale si vedeva “una Statua Grande rappresentante la Persona di Madama Reale vero Simolacro della Virtù, con Regio Manto, coronata di stelle, e in atteggiamento trionfante” [*Il Tempio delle Virtù. Festa di Fuochi di Gioia*, cit., p. 4]. Cingeva il tempio uno steccato di forma ovale, largo otto trabucchi, nel quale si alternavano alberelli di pino, cifre e girandole di fuoco. Tra questo e la mole si trovavano “diversi Mostri pieni parimente di fuochi lavorati, e questi rappresentavano Hidre, Leoni, Tori, Tigri, Coccodrilli, e Dragoni; li quali Mostri dovevano anch'essi quella medesima sera guidati da artificiosi ordegni scorrer gettando fuoco d'intorno la Piazza in atto d'assalire le Virtù collocate sopra il Tempio” [ivi, p. 5]. Al termine dello spettacolo, che sancì la vittoria delle virtù sui mostri (cioè sui vizi), “si vide dal Tempio partire la Fama, la quale volando verso la Chiesa de' Padri Teatini [*scil.* la Real Chiesa di San Lorenzo, in Piazza Castello] tutta risplendente di fuochi lavorati andava gettando fuoco dalla Tromba, che portava in mano, significandosi con questo volo, che la Fama fa risuonare per tutte le parti del Mondo le Glorie di Madama Reale” [ivi, p. 11].»

<sup>18</sup> Cfr. *La Pallade Alpina. Sonetto sopra il Ritratto di Madama Reale Maria-Giovanna-Battista, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, &c. posto nel Trono Reale eretto alla medesima nell'Accademia degli Innominati di Bra*, in *Gigli di Parnaso. Poesie Liriche, Heroiche, Funebri, Pitturali, Epitalamiche, Encomiastiche, Favolose, Familiari, Sacre, Morali, e Varie, del Cavalier D. GIO. BATTISTA BONINO di Bra, cittadino di Verelli, dedicate all'inclita Accademia de gl'Innominati di Bra*, in Torino, nella Stampa del Boetto e Guignonio, 1705, p. 12: «Chi è colei, che là veggio, alta Reina, / posta nel Trono in Maestà Regale? / Star la rimiro con grandezza tale, / che dimesso ed humil ciascun l'inchina. // Forse de' Palmireni è l'Heroina, / che pe' 'l raro valor si fé immortale? / Par ch'Artemisia, s' a Lei pur fu eguale, / tenga il suo Soglio in questa Soglia alpina. // Se però ben si mira; ogn'un la crede / la Pallade del Po, la Dea de' l'armi, / c'hor nel nostro Liceo Minerva siede. // Gloriosa Assemblea! ben veder parmi, / da che la SAPIENZA a voi presiede, / qual saper fiorirà ne' vostri carmi».

Su Giovanni Battista Bonino, cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, cap. 3 *Letteratura e retorica da Tesauro a Gioffredo*, pp. 99-157, § 6. I «debiti scambievoli». *Da Tesauro a Gioffredo*, pp. 153-157: p. 156, nota 101: «il “verso eroico latino”, strumento e veicolo di celebrazione dei Savoia a raggio europeo, è coltivato, nel solco di Gioffredo [su Pietro Gioffredo, vd. *infra*, cap. IV], [...] da Giovanni Battista Bonino di Bra, teologo, protonotario apostolico, vicario generale dell'abbazia di San Michele della Chiusa, che dà alle stampe due volumi di *Horae subsecivae musis impertitae* (Salutiis, I.D. Bodoni, 1701), seguiti dai *Gigli di Parnaso* (Torino, Boetto e Grignonio, 1705), corona di poesie liriche, eroiche, funebri in lode dei massimi esponenti della corte e dell'accademia».

<sup>19</sup> *La Cifera ed il Ritratto. Panegirici a Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, &c., Protettrice dell'Accademia degli Innominati di Bra, dell'Avvocato FRANCESCO ANTONIO PELLERI di Carmagnola, Cittadino di Torino, fra essi Innominati detto il Riaceso, già Censore ed ora Avvocato dell'Accademia*, in Torino, per Gio. Francesco Mairesse e Giovanni Radix Stampatori dell'Accademia degli Innominati di Bra, 1715, p. 6, sonetto *A Madama Reale, Augusta Protettrice dell'Accademia degli Innominati di Bra*, vv. 2-3. Per la medesima rappresentazione di Maria Giovanna Battista come protettrice e garante tanto delle armi quanto delle lettere (sul ‘doppio talento’ di due direttori dell'Accademia

tonio De Pienne su disegno di Domenico Piola<sup>20</sup> [fig. 10] nel suo ruolo di «Sovrana protettrice delle Muse» (come si legge nel frontespizio delle *Primizie di Parnaso* dell'*enfant prodige* Benedetta Clotilde Lunelli),<sup>21</sup> si fa, infatti, tenace promotrice culturale, praticando forme di mecenatismo (*patronage* o, meglio,

Reale Letteraria, cfr. *infra*, cap. V), cfr. *La Cifera ed il Ritratto*, cit., *La cifera del nome di Madama Reale, eletta per Impresa dell'Accademia più per ingrandimento del medesimo che per quello della Letteraria Repubblica. Panegirico*, strofe XXVI, p. 20: «De l'ammirabil Pianta / [l'aurata lingua] dica che l'ombra è così grande e bella / che con gli Eroi li Letterati accoglie, / ch'ella egualmente vanta / aver la Penna aver la Spada ancilla / fatta scudo a ciascun con le sue foglie; / onde con doppie voglie / già nel liceo, nel campo in guerra, e in pace / s'ammira sol MARIA Palla verace»; e ivi, *Il ritratto. Panegirico a Madama Reale*, strofe XII, p. 27: «Grande Diva del Po, Palla verace, / de le Lettere scudo, onor de l'Armi, / che al pari gloriosa in guerra e in pace / d'invida Parca il rio furor disarmi, / del labbro mio, ma più del cor deh senti / gli umili sì, ma veritieri accenti».

*La Cifera e il Ritratto* comprende essenzialmente due panegirici, dedicati l'uno al monogramma del nome di Maria Giovanna Battista (*cifera*), presente nell'impresa dell'Accademia degli Innominati (su cui vd. *infra*), l'altro al suo *ritratto* da lei donato al consorzio accademico (vd. *supra* il sonetto di Bonino), «esposto nella sala delle adunanze, in un'ala del palazzo Operti scelto a sede dell'Accademia stessa» (MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia aradica: la Colonia Innominata di Bra*, cit., p. 4, nota 4), segni tangibili della protezione accordata da Madama Reale: cfr. *La Cifera ed il Ritratto*, cit., [Dedicatoria], pp. 3-5: «Madama Reale, / dappo ch'ebbi la sorte d'acquistar un qualche Nome fra la nobilissima Accademia degl'Innominati di Bra nata e cresciuta sotto i felici auspizi di V.A.R., io come di tutti il più menomo contrassi l'obbligazione forse d'ogn'altro più grande per riconoscerne il sì distinto favore, onde pensai sin dall'ora di rendere un qualche giusto tributo d'ossequio o a quel gran Nome o a quel più grande Personaggio, che versava a sì larga mano le grazie sovra la nostra Assemblea Letteraria, ma la mia insufficienza mi lasciò pur tanto di spirito per considerare che alla bassa mia Cetra questi era un argomento troppo sublime. Quindi scorgendo che V.A.R. si degnò d'animar il Corpo erudito con la sua *Cifera*, ed indi favorirlo pur anche del prezioso *Ritratto*, che vale a dire con due Ombre, una dell'Augusto Nome, l'altra del Regio Sembante renderlo tre volte luminoso, pensai che sarebbe minor colpa e maggior sicurezza l'abbozzarne su pochi fogli un qualche raggio, affinché possa argomentare il Mondo quali sieno gli splendori di quell'Eroina, le di cui Ombre stesse sono sì chiare e gloriose. Come per altro tutti derivano da V.A.R. i lumi di queste linee, a' quali io non tributai altro che l'Ombra, per renderle ancora più illustri basterà un lampo benigno della pupilla Reale, che indorando allora maggiormente queste pagine ricche già di sua luce, sarà un confermare all'Opera la lucid'Ombra del Ritratto e del Nome e promettere all'Autore quella dell'Augusto Originale, come affidato da una tale speranza, con il più profondo dell'ossequio mi consacro di V.A.R. Umilissimo, Ubbidientiss. e Fedeliss. Servitore Francesco Antonio Pelleri».

Su Francesco Antonio Pelleri, cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia aradica: la Colonia Innominata di Bra*, cit., pp. 17-18: «Francesco Antonio Pelleri (Irildo Canateo), dei conti di Carmagnola, consigliere e Conservatore delle gabelle, accademico Innominato, censore, detto il *Riaceso*. [Segue l'elenco delle sue opere, tra cui *Augusta consolata nel ritorno delle Sacre Reali Maestà di Vittorio Amedeo di Savoia ed Anna d'Orléans...*, 1714, e *I meriti della monarchia di S.M. Vittorio Amedeo ... Azione prosometrica comico-accademica fatta in Asti con ogni pompa dalli scolari di S. Martino sotto la direzione de' PP. Barnabiti*, 1714]».

<sup>20</sup> Cfr. MARIA PEROSINO, scheda relativa all'incisione di Antonio de Pienne su disegno di Domenico Piola *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours circondata da artisti e letterati* (1675), in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 31: «Realizzata come ornamento di tesi per un membro della famiglia Vitale (forse Alessio, nato a Cuneo nel 1636 e cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro [...]) di cui si vede lo stemma in basso a destra, la stampa raffigura Maria Giovanna Battista circondata da figure allegoriche di artisti e letterati. Tra queste si distinguono sulla destra la Geometria, con il globo e il compasso, e l'Arithmetica, con la tavoletta in mano; sulla sinistra la Retorica, che regge un libro e un cartiglio, e forse la Logica, tradizionalmente rappresentata da due anziani togati che disputano. [...] l'incisione ribadisce l'immagine di protettrice delle arti e delle lettere che la duchessa reggente voleva propagandare e parrebbe da collegarsi alla prossima fondazione dell'Accademia di San Luca; un progetto che si realizzerà soltanto nel 1678 ma che evidentemente era già discusso in precedenza se nel 1675 gli artisti della compagnia torinese ottengono l'aggregazione all'Accademia di Roma».

Sul parigino Antonio De Pienne (Depiene, Depienne, Des Pienes), intagliatore ducale dal 1660, cfr. almeno ADRIANA BOIDI SASSONE, voce '*Antonio Depiene*', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 39, 1991.

Sul pittore genovese Domenico Piola (1627-1703), cfr. almeno DANIELE SANGUINETI, voce '*Domenico Piola*', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 84, 2015 e, da ultimo, *Domenico Piola 1628-1703. Percorsi di pittura barocca*. Catalogo della mostra (Genova, 13 ottobre 2017 – 7 gennaio 2018), a cura di Daniele Sanguineti, Genova, Sagep, 2017.

<sup>21</sup> *Primizie di Parnaso consecrate in attestato di ubbidiente ossequio alla Sovrana protettrice delle Muse Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours [...] da [BENEDETTA] CLOTILDE LUNELLI [SPINOLA] DI CHERASCO*, in Torino, nella Stampa di Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, all'insegna di S. Teresa, 1719. Su Benedetta Clotilde Lunelli Spinola di Cherasco (1700-1774), che, «[s]pronata all'apprendimento» proprio da Madama Reale, «sostenne» a soli quattordici anni «l'esame

*matronage*), di pertinenza soprattutto *accademica*: contribuisce fattivamente alla *Renaissance* della «decaduta università torinese»,<sup>22</sup> fonda nuove istituzioni educative come il Collegio dei Nobili,<sup>23</sup> istituisce tre Accademie Reali (oltre all'Accademia Letteraria, l'Accademia Artistica di San Luca<sup>24</sup> e l'Accademia Milita-

---

conclusivo dell'*iter studiorum* di filosofia» (ALLEGRA ALACEVICH, voce 'Benedetta Clotilde Lunelli (Lunelli Spinola)', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 66, 2006), cfr. almeno ALLEGRA ALACEVICH, *Benedetta Clotilde Lunelli Spinola. Una cheraschese illustre*, Cherasco, Edizioni Cheraschesi, 2001.

<sup>22</sup> CLAUDIO ROSSO, scheda relativa alla *Copia di manifesto pubblicatosi d'ordine di Madama Reale di Savoia per rendere nota l'apertura dell'Accademia dalla medesima stabilita in Torino, e le scienze ed esercizi cavallereschi che ivi si sarebbero insegnati, 1° settembre 1677*, in *Il tesoro del principe. Titoli carte memorie per il governo dello Stato*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1989, pp. 158-159: p. 158. Cfr. *Mémoires de la Régence de Marie Jeanne Baptiste de Nemours duchesse mère de Savoie et de la continuation de son gouvernement depuis la majorité du Duc son fils jusqu'à son mariage* [per l'attribuzione e il significato complessivo dell'opera, cfr. *infra*, II cap.], trad. it. di Carlo Naldi, in *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Memorie della Reggenza*, a cura di Carlo Naldi, con Elena Gianasso e Costanza Roggero, prefazione di Gustavo Mola di Nomaglio, introduzione di Giuseppe Lantermo di Montelupo, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 57-277: pp. 108-109: «L'Università di Torino in altri tempi così celebre e da cui erano usciti tanti grandi uomini in ogni sorta di scienze e principalmente in legge, aveva perso un poco del suo lustro antico. La reggente emanò numerosi regolamenti per ristabilirla nel primitivo splendore, confermò privilegi, diritti e prerogative, i lettori furono stimolati con ricompense a adempiere i loro doveri, fu assicurato il fondo per i salari; infine in due editti del 25 maggio 1677 fu sottoposto a riforma tutto quanto si ritenne fosse più atto a dare reputazione a questo corpo e a estirpare gli abusi che vi si erano infiltrati»; e ANNAMARIA CATARINELLA – IRENE SALSOTTO, *L'Università degli Studi in Piemonte tra il 1630 e il 1684*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 527-567: pp. 534-535: «Nonostante le tormentate vicende politico-militari che caratterizzarono la storia dello Stato sabaudo nel corso del Seicento, le autorità ducali continuarono a mostrarsi intenzionate a mantenere lo Studio di Torino a un livello qualitativo adeguato, avvalendosi ad esempio di un corpo docenti che, seppure numericamente contenuto e di provenienza prevalentemente provinciale, annoverava comunque nomi di rilievo nel panorama culturale subalpino. Sulla scia di quanto già sperimentato in altre università italiane, la reggente Maria Giovanna Battista proponeva di riformare il meccanismo di reclutamento dei lettori. Se fino ad allora il sovrano aveva nominato i professori dello Studio scegliendoli da un elenco di nomi stilato appositamente dai riformatori [i riformatori erano i maggiori ufficiali universitari], la duchessa disponeva ora con un decreto datato 25 marzo 1677 di provvedere all'assegnazione delle cattedre vacanti mediante concorso. Il Consiglio dei riformatori avrebbe avuto cura di compilare "la nota di tutti i concorrenti [...], indi fatta la graduazione, che stimerà ragionevole, mettere la [lettura] vacante al concorso per darla al più meritevole, e capace, il quale habbi dato saggio di suo sapere al detto concorso". La prima cattedra inoltre non poteva essere affidata se non a "persone segnalate, quali habbino acquistato, e fama in questa università, od altra d'Italia, o che habbino letto almeno dieci anni con applauso in una lettura ordinaria". Gli ufficiali dello Studio erano tenuti a valutare anche l'ortodossia e la moralità degli aspiranti alla cattedra per escludere dalla selezione le "persone vitiose o rissose". Esisteva comunque la possibilità di eludere le prove del concorso, da molti ritenute umilianti e indecorose. La duchessa, ad esempio, si riservava la facoltà di attribuire, al di fuori delle procedure concorsuali, a un "uomo segnalatissimo, che fosse di tanto nome, e fama per lettura, o per opere stampate" [Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè, Editti, patenti, manifesti, ecc., emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia, compilata dall'avvocato FELICE AMATO DUBOIN ET ALII, Torino, Tipografia Araldi, 1818-1868, 29 voll. (con indice, 1869), vol. XIV, p. 183], la prima cattedra della sera, la più prestigiosa, assegnandogli uno stipendio congruo alla sua dignità».

<sup>23</sup> Sul Collegio, fondato nel 1679, cfr. almeno Giuseppe Dardanelli, *Il Collegio dei Nobili e la piazza del principe di Carignano (1675-1684)*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1993, pp. 175-252; sull'accademia maturata entro il Collegio, cfr. almeno Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1976], vol. II, 1927, § *Accademia del Collegio Reale di Savoia – Torino*, pp. 30-31.

<sup>24</sup> Cfr. MICHELA DI MACCO, «*Critica occhintata: la cultura figurativa (1630-1678)*, cit., p. 406: «A fronte di possibili [...] immissioni esterne, gli artisti attivi a Torino reagiscono ottenendo un importante riconoscimento di autorevolezza professionale. I pittori Dauphin, Caravoglia, Tarino, Sacchetti, Vannier, lo scultore Borello, l'architetto Lanfranchi "desiderando essere partecipi delle buone regole ed onori che godono nell'alma città di Roma li signori pittori dell'Accademia di San Luca" nel 1675 chiedono e ottengono, tramite Pietro Francesco Garola, già presente a Roma, l'aggregazione all'Accademia di san Luca. La scelta di istituzionalizzare lo studio e il controllo dell'arte trovava piena accoglienza nella duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente alla morte di Carlo Emanuele II. Sarà la seconda madama reale, infatti, a ratificare, nel 1678, l'istituzione dell'Accademia come scuola d'eccellenza riservata alle sole tre arti maggiori ("Tra le belle arti che recano tanto d'ornamento che d'utilità allo Stato hanno sempre goduto singolarità di stima la pittura, la scultura e l'architettura, amata sì dai principi moderni come dalli antichi"). Diversa quindi dalla Compagnia di san Luca, che era un'aggregazione professionale [cfr. *ivi*, p. 371: "la chiesa metropolitana dal 1652 aveva accolto una consorterìa d'eccezione, la Compagnia di san Luca, associazione professionale delle maestranze artistiche torinesi?], l'Accademia veniva

re)<sup>25</sup> e, anche dopo il periodo di reggenza, protegge altre istituzioni accademiche, tra cui l'Accademia degli Innominati di Bra.<sup>26</sup>

È questo, dunque, il quadro generalissimo, sinteticamente espresso da una festa-allegoria quale *I Portici di Atene* e qui sopra minimamente evocato per larghi tratti, delle strategie di politica culturale di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, in cui si iscrive l'esperienza dell'Accademia Reale Letteraria di Torino, che le prossime pagine si incaricano di illuminare dettagliatamente. Figura a torto negletta dall'indagine storiografica e critica sulla base di pregiudizi risorgimentali,<sup>27</sup> la seconda Madama Reale reca con sé un territorio euristico ancora molto poco dissodato,<sup>28</sup> la cui esplorazione attenta ed

---

“benignamente protetta” e gli artisti ospitati “dentro uno dei palagi di S.A.R. ove sarà loro assegnata stanza per tenere scuola, acciocché con tanto d'honore ottenuto dalla beneficenza nostra si aggiunga stimolo e riputazione all'industria” [il decreto istitutivo dell'Accademia, datato 29 agosto 1678, si trova trascritto in GAUDENZIO CLARETTA, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, in “Miscellanea di Storia italiana”, XXX, 1893, pp. 1-307: pp. 7-9)].

<sup>25</sup> Cfr. almeno GIANNI MOMBELLO, L'“*Académie Française et Italienne de Thurin*” fondée par Marie-Jeanne Baptiste de Nemours Duchesse Régente de Savoie (novembre 1677), in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., pp. 435-482: p. 436: «L'année précédente [1677], la duchesse régente avait lancé [...] une Académie Militaire, ou “degli esercizi cavallereschi”, ou “Accademia Reale di Savoia”, qui était plutôt une école pour des jeunes gens de la noblesse et qui a survécu, à Turin, jusqu'en 1943. Les débuts de cette dernière institution, voulue par le duc Charles-Emmanuel II et fréquentée aussi par son fils Victor-Amédée II, sont assez bien connus grâce à H. Kellenbenz [HERMANN KELLENBENZ, *Die Anfänge der Militärakademie in Turin*, in “Archiv für Kulturgeschichte”, 43, 1961, pp. 299-316] et à de nombreux chercheurs qui l'ont précédé. Elle attire des jeunes nobles surtout des pays germaniques, ce qui n'alla pas sans inquiéter Rome, qui craignait la présence en Piémont de Réformés. Ils venaient à Turin pour apprendre non seulement le métier des armes, mais aussi pour recevoir une formation culturelle générale, qui comprenait, entre autres, l'étude de l'italien et du français, comme il ressort du placard par lequel on l'avait lancée le 1<sup>er</sup> septembre 1677».

<sup>26</sup> Sull'Accademia degli Innominati di Bra, fondata nel 1702, cfr. almeno MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arcadica: la Colonia Innominata di Bra*, cit.

<sup>27</sup> Cfr. ISABELLA MASSABÒ RICCI – ANDREA MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, cit., pp. 121-174: p. 128: «“Il 7 maggio 1684 Vittorio Amedeo andò ad incontrare alla frontiera di Francia Anna d'Orléans, questa di quindici anni, egli di diciotto. Di poi, col consiglio del principe della Cisterna e dell'abate della Torre, dié voce di andare a caccia a Rivoli; quivi notificò ai ministri ed ai magistrati che da quel punto pigliava il governo dello Stato, e a lui per l'avanti si rivolgersero. Così finì la reggenza di Giovanna Battista, né più mai tra madre e figlio corse corrispondenza d'affetto. Per essa non era rimasto che il Piemonte divenisse provincia di Francia. Nefasta la reggenza della prima Madama Reale; vergognosa la seconda. Donne non pure né l'una né l'altra; madri colpevoli ambedue; alla cupidità del comando immolarono la dignità e l'incolumità dello Stato. L'imparzialità della storia non adula il sesso” [DOMENICO CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia. Secondo periodo (1663-1730)*, Torino, Fratelli Bocca, 1879, pp. 121-122]. Con il perentorio giudizio di Domenico Carutti, sopra riportato, la storiografia ottocentesca poneva una forte ipoteca interpretativa sulla reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. La valutazione operata dal maggior interprete dell'età di Vittorio Amedeo II ha pesato lungamente sull'approccio critico relativo ai nove anni di governo della duchessa di Savoia, dalla morte del duca Carlo Emanuele II, suo marito (12 giugno 1675) alla presa del potere da parte del figlio (14 marzo 1684). Nel grande affresco storiografico, che nell'Italia postunitaria sulla via del consolidamento politico, esaltava con enfasi nazionalistica le figure vincenti della dinastia, non vi era posto per una reggente venuta dalla Francia. Né d'altra parte la cultura puritana del Piemonte del secondo Ottocento poteva accettare, senza rimanerne condizionata, le storie sentimentali che le gazzette settecentesche avevano tramandato sulla reggente».

<sup>28</sup> Al contrario della prima reggenza, il governo di Maria Giovanna Battista non può contare su una gran mole di studi (cfr. GIUSEPPE DARDANELLO, *Il Collegio dei Nobili e la Piazza del Principe di Carignano. La committenza e la discussione dei progetti negli anni della reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (1675-1684)*, tesi di dottorato, Politecnico di Torino, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, triennio 1989-1991, relatore Andreina Griseri, p. 8: «il periodo della Reggenza di Maria Giovanna Battista genericamente interpretato come una fase di debolezza istituzionale dello Stato assoluto, e come tale trascurato dalla storiografia sabauda, non è stato che parzialmente indagato»); i principali riferimenti bibliografici sono i seguenti: DOMENICO CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II. Il primo re di Casa Savoia*, 3<sup>a</sup> ed., Torino, C. Clausen, 1897, pp. 97-114; MARIA PIA RICCADONNA, *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours: seconda madama reale (1644-*



imparziale, attraverso una vasta campagna di scavi, potrebbe condurre, a fronte di un disinteresse secolare, alla rivalutazione del suo operato complessivo<sup>29</sup> o, almeno, al disvelamento maggiormente puntuale di uno squarcio storico e storico-culturale di indubbio interesse. Squarcio storico-culturale che già emerge, per quanto attiene ai nostri obiettivi di ricerca storico-letteraria, con un suo nitidissimo profilo, dall'esame della micro-tessera dell'Accademia Reale, capace di per sé di fornire, a nostro avviso, preziose indicazioni sul *macro-kosmos* del precipuo rapporto tra la cultura e la politica, tra le lettere e il principe, in definitiva: tra l'ornamento e il potere, nell'affascinante storia e civiltà del Barocco sabauda.

---

1724), tesi di laurea in Storia moderna, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Romeo Guazza, a.a. 1953-1954; GEOFFREY SYMCOX, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, London, Thames and Hudson, 1983, trad. it., *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, con prefazione di Giuseppe Ricuperati, Torino, SEI, 1985, pp. 83-84 e 115-125; *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., ad indicem, ISABELLA MASSABÒ RICCI – ANDREA MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, cit.; CLAUDIO ROSSO, *Il Seicento*, in PIERPAOLO MERLIN, CLAUDIO ROSSO, GEOFFREY SYMCOX e GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, VIII/1, Torino, UTET, 1994, pp. 171-267: pp. 260-263; GIULIANA BRUGNELLI BIRAGHI – MARIA B. DENOYÉ POLLONE, *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours: la seconda Madama Reale*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996; GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit.; MAURIZIO GENTILE, *La corte di Maria Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 513-524; ROBERT C.J.M.M. D'A. ORESKO, *Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours (1644-1724): Daughter, Consort and Regent of Savoy*, in *Queenship in Europe 1660-1815. The Role of the Consort*, edited by Clarissa Campbell Orr, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 16-55; ANDREA MERLOTTI, voce 'Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, duchessa di Savoia', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 70, 2008; ROBERT C.J.M.M. D'A. ORESKO, *Princesses in Power and European Dynasticism: Marie-Christine of France and Navarre and Maria Giovanna Battista of Savoy-Genevois-Nemours, the Last Regents of the House of Savoy in their International Context*, cit. (a p. 403, nota 42, di questo studio si legge che Oresko, morto il 15 febbraio 2010, stava preparando un ampio volume su Maria Giovanna Battista, che non risulta sia stato in seguito pubblicato: «Robert Oresko is preparing a full scale study of her career as duchess and as a cultural patron»); *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Memorie della Reggenza*, cit.

<sup>29</sup> Cfr. ISABELLA MASSABÒ RICCI – ANDREA MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, cit., p. 136: «L'esame di una fonte oggettiva quale la legislazione promulgata durante il governo di Maria Giovanna Battista rileva ambiti più articolati di analisi, consentendo domande che superino quelle poste da una storia dinastica, chiusa nello spazio del privilegio ereditario. E a tale esame gli anni della reggenza rispondono come anni di mutamento il cui carattere saliente si identifica nel forte tentativo messo in atto dalla duchessa per la cura e la direzione dello Stato. Ne emerge un progetto organico che dal controllo e dalla conoscenza del territorio giunge all'organizzazione degli strumenti della cultura». Cfr. anche GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., p. 199, nota 1: «Attualmente ritengo che il mio giudizio su Maria Giovanna Battista, in *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, [cit.], cap. 5, [...] fosse eccessivamente negativo e che debba essere modificato. Per questa rivalutazione riconosco un particolare debito alle mie discussioni con Robert Oresko e al capitolo di CLAUDIO ROSSO, *Il Seicento*, [cit.]».



**Fig. 1.** Robert Nanteuil su disegno di Laurent du Sour,  
*Ritratto di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours*, incisione, 1678.



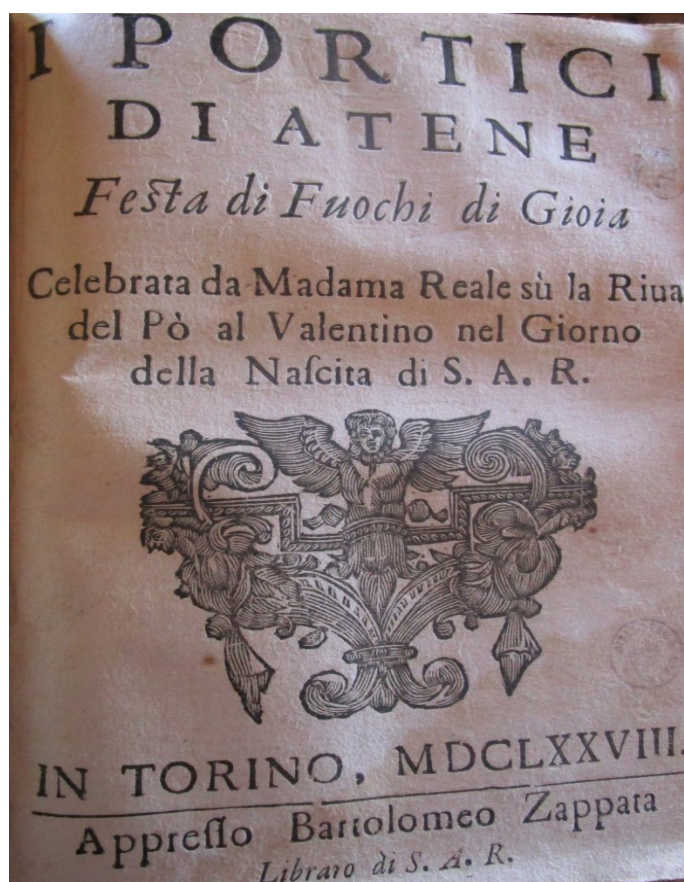


Fig. 2. *I Portici di Atene*, 1678, frontespizio.

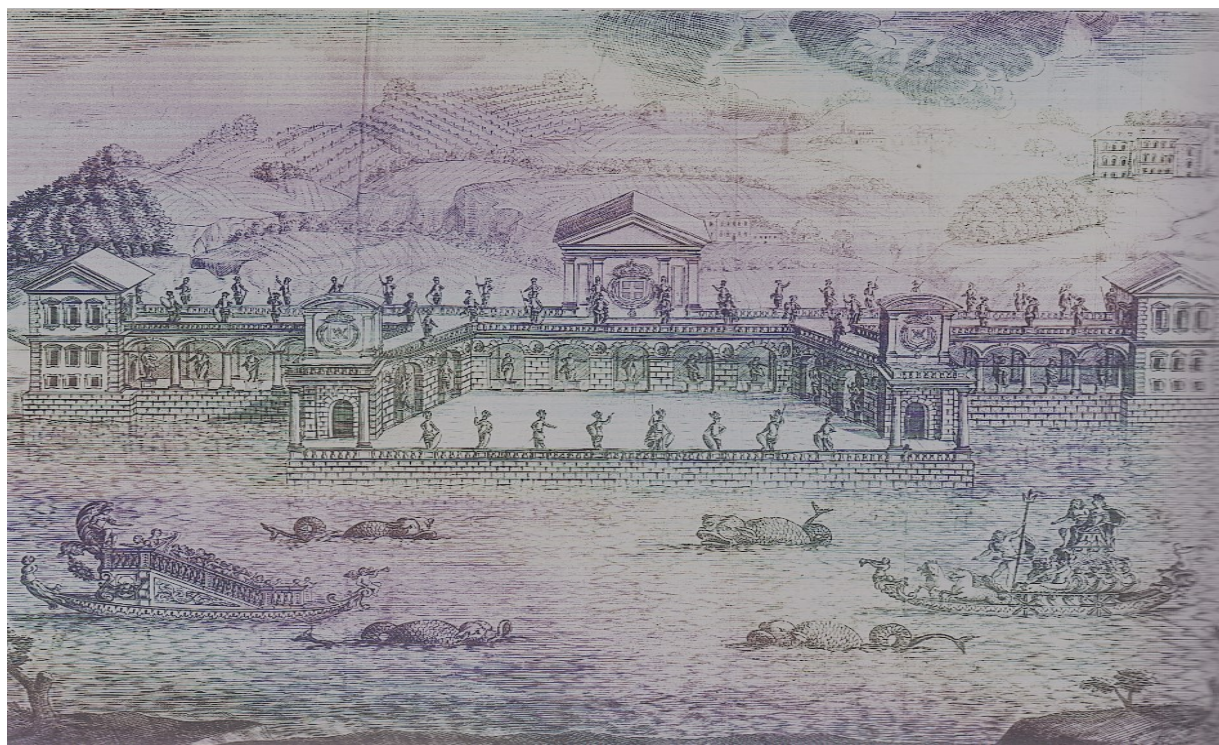


Fig. 3. Giovanni Abbiati, *I Portici di Atene*, *macchina di fuochi di gioia*, incisione, 1678.





Fig. 4. Pietro Antonio Arnaldo, *La Musa Consolatrice*, 1676, frontespizio.





Fig. 5. *Il Tempio delle Virtù*, 1678, frontespizio.

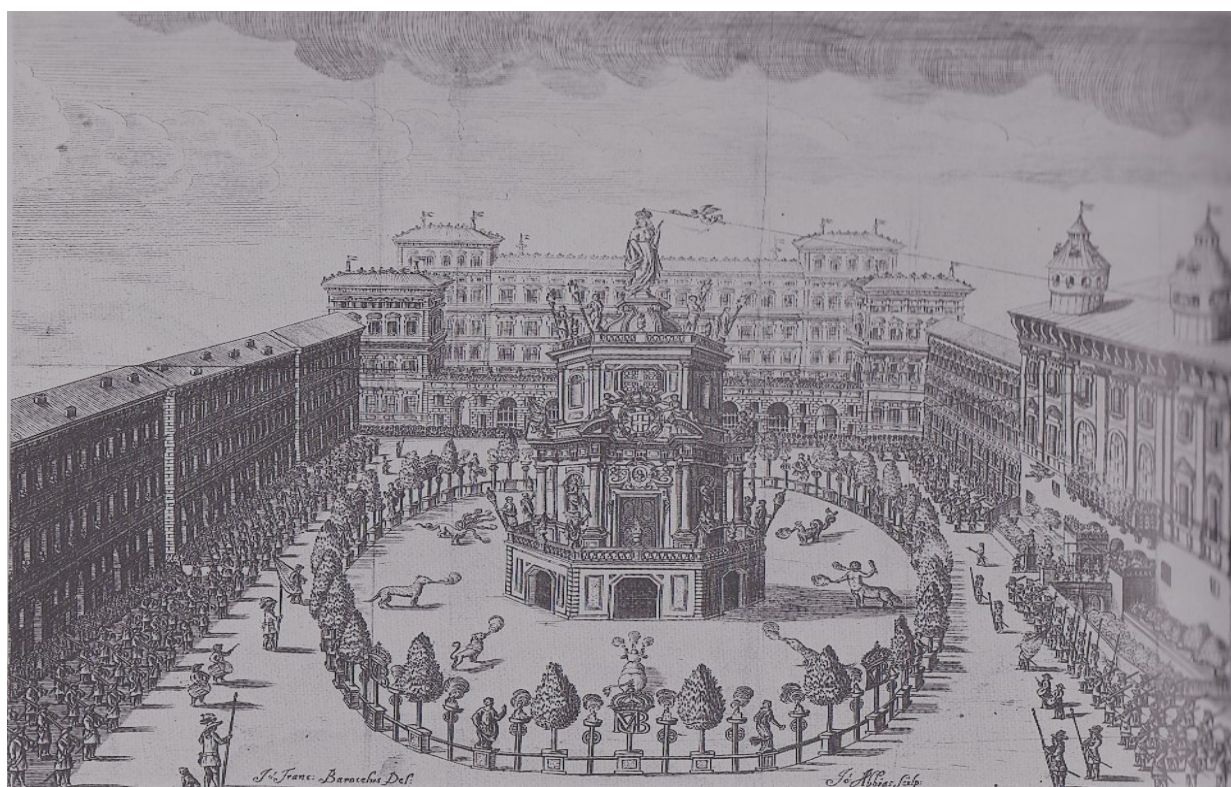


Fig. 6. Giovanni Abbiati, *Il Tempio delle Virtù*, macchina di gioia, incisione, 1678.





Fig. 7. Pietro Ignazio della Torre, *La Madre Gloriosa*, 1714, frontespizio.


**G I G L I**  
**D I**  
**P A R N A S O,**  
**POESIE LIRICHE,**  
**Heroiche, Funebri, Pitturali, Epitalamiche,**  
**Encomiastiche, Favolose, Familiari,**  
**Sacre, Morali, e Varie,**  
**DEL CAVALIER**  
**D. GIO. BATTISTA BONINO**  
**D I B R A'**  
*Cittadino di Vercelli.*  
**Dedicato all' inclita Accademia**  
**de' gl' Innominati di Brà.**  
  
**I N T O R I N O, 1705.**

Fig. 8. Giovanni Battista Bonino, *Gigli di Parnaso*, 1705, frontespizio.





Fig. 9. Francesco Antonio Pelleri, *La Cifera ed il Ritratto*, 1715, frontespizio.





**Fig. 10.** Antonio De Piennes su disegno di Domenico Piola, *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours circondata da artisti e letterati*, incisione, 1675.

## II.

### «La nouvelle institution que M.R. veut faire»

#### Dall'Accademia di Girolamo Brusoni all'Accademia Reale

Una ricostruzione storico-filologica dell'Accademia Reale Letteraria di Torino,<sup>30</sup> e in ispecie delle sue complesse origini,<sup>31</sup> non può indubbiamente prescindere dalla figura di Girolamo Brusoni (1614 – post 1686), membro della celebre Accademia veneziana degli Incogniti,<sup>32</sup> pur nella piena consapevolezza che se gli studi dello storico ottocentesco Gaudenzio Claretta gli avevano assegnato un ruolo di prim'ordine nella fase iniziale della vita dell'Accademia,<sup>33</sup> Gianni Mombello ha persuasivamente dimo-

<sup>30</sup> Gli snodi fondamentali dello *status quaestionis* relativo all'Accademia Reale Letteraria di Torino sono sostanzialmente tre:

(I) *Delle società letterarie del Piemonte libri due* di TOMMASO VALLAURI Professore di Eloquenza Latina nella Regia Università, membro della R. Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria, Torino, Tipografia dei Fratelli Favale, 1844, libro I («secolo XV, XVI e XVII»), capo XII *Accademia di Lettere istituita in Torino da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, pp. 113-122 (ripreso senza modifiche sostanziali da MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. IV, 1929, § *Accademia Reale Letteraria – Torino*, pp. 383-386);

(II) MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, in «Studi Piemontesi», XV, 2, 1986, pp. 457-467;

(III) GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly à l'ouverture de l'«Académie Française et Italienne» fondée par Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours en novembre 1677*, in *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance*. Actes du Colloque d'Aoste (8 et 9 octobre 2005), textes réunis par Maria Costa, «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», X, 2007, pp. 321-348 [d'ora in poi abbreviato in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*]; e IDEM, *L'«Académie Française et Italienne de Thurin» fondée par Marie-Jeanne Baptiste de Nemours Duchesse Régente de Savoie (novembre 1677)*, cit. [d'ora in poi abbreviato in GIANNI MOMBELLO, *L'«Académie Française et Italienne de Thurin»*].

Lo studio del filologo Tommaso Vallauri (1805-1897), professore di eloquenza latina e italiana all'Università di Torino, ha il pregio di aver raccolto per la prima volta, entro la monumentale opera sulle *società letterarie del Piemonte*, una serie notevolissima di notizie sull'Accademia Reale, soggetto storico-letterario che avrebbe facilmente rischiato altrimenti di cadere nell'oblio. Maria Luisa Doglio ha invece avuto il merito di aver riportato alla luce il manoscritto contenente un importante discorso pronunciato in Accademia da Pietro Gioffredo (un discorso di cui, come si vedrà, Vallauri conosceva soltanto l'*incipit* e l'*explicit*), di averne procurato un'ottima edizione e di averlo sapientemente collocato nella storia della letteratura e della cultura subalpina e italiana. Gianni Mombello (1933-2005), infine, ha procurato un'attenta edizione, e un'efficace disamina, del discorso pronunciato dal monsignor Albert Bailly nella seduta inaugurale dell'Accademia; e, soprattutto, ha avuto l'intuizione di ricostruire la fisionomia dell'Accademia attraverso un cospicuo scavo del materiale epistolare (già in parte esplorato da Gaudenzio Claretta nei suoi studi su Brusoni: cfr. *infra*), con riferimento soprattutto alle lettere di Brusoni, di Bailly e del vescovo di Saluzzo Niccolò Lepori.

<sup>31</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 323: «l'histoire de l'institution et des débuts de cette Académie a été passablement complexe».

<sup>32</sup> Sul profilo di Girolamo Brusoni, cfr. almeno GASPARE DE CARO, voce 'Girolamo Brusoni', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 14, 1972, e *Girolamo Brusoni: avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*. Atti del Convegno (Rovigo, 13-14 novembre 1999), a cura di Giovanni Benzoni, Rovigo, Minelliana, 2001 (sul soggiorno di Brusoni a Torino, cfr. MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Brusoni a Torino*, ivi, pp. 51-57 e GIOVANNI BENZONI, *Istorie con le favole e favoleggiare con le storie*, ivi, pp. 9-28: pp. 27-28); sull'Accademia degli Incogniti, cfr. almeno *Gli Incogniti e l'Europa*, a cura di Davide Conrieri, Bologna, I libri di Emil, 2011 (per quanto concerne Brusoni, si segnalano SALOMÉ VUELTA GARCÍA, *La narrativa spagnola e l'accademia degli Incogniti: le traduzioni di Girolamo Brusoni*, ivi, pp. 277-313).

<sup>33</sup> Cfr. GAUDENZIO CLARETTA, *Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni, chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVI* [sic] ed eletti istoriografi ducali, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», VIII, 1872-1873, pp. 112-141 (Assarino), 303-343 e 383-407 (Brusoni), 538-571 (documenti, con tre lettere riguardanti l'Accademia, pp. 558-563); *Sulle avventure di Luca*

strato in tempi recenti che l'Accademia torinese del Brusoni e la Reale Accademia costituiscono invero due differenti realtà.<sup>34</sup>

Tale consapevolezza, infatti, non deve oscurare l'evidente utilità di ripercorrere, soprattutto grazie alla lettura degli scambi epistolari intercorsi tra l'autore dell'*Historia d'Italia* e Guglielmo Francesco Caron marchese di San Tommaso, primo segretario dello Stato sabauda,<sup>35</sup> le vicende della brevissima vita

---

*Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici* di GAUDENZIO CLARETTA socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Torino, Stamperia Reale, 1873, III. *Gerolamo Brusoni a Torino*, pp. 74-96 (sull'Accademia, pp. 83-96, in cui sono frammiste senza soluzione di continuità notizie sulle due esperienze accademiche: di qui la tendenziale esclusione degli studi di Gaudenzio Claretta [1835-1900] dallo *status quaestionis* di riferimento, anche se va riconosciuto il valore documentario delle sue ricerche, da cui Mombello è partito per una ricognizione più seria sul piano scientifico), e *Documenti*, pp. 123-156 (lettere concernenti l'Accademia, nn. XI-XIII, pp. 143-148: lettere di Brusoni datate 'maggio 1677' e '2 ottobre 1677' e lettera di Vota datata '1° novembre 1678'); IDEM, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia. Memorie storiche, letterarie e biografiche*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e C., 1878, pp. 172-173, 204-205, 297-298 e *passim*.

La ricostruzione di Claretta, scorretta soprattutto nella misura in cui non dà conto della diversità delle due istituzioni, è passata in giudicato nella bibliografia successiva: cfr. per es. ISABELLA MASSABÒ RICCI – CLAUDIO ROSSO, *La corte quale rappresentazione del potere sovrano*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1988, pp. 11-40: p. 17; CLAUDIO ROSSO, scheda relativa alla *Copia di manifesto pubblicato d'ordine di Madama Reale di Savoia...*, in *Il tesoro del principe...*, cit., p. 55: «l'accademia di belle lettere inizialmente organizzata dallo storico Girolamo Brusoni»; FRANCO BARCIA, *Gli avventurieri e le reggenze*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 631-652: p. 649: «Nei primi anni [Brusoni] ebbe onori e incarichi prestigiosi come quello di costituire l'Accademia reale»; LODOVICA BRAIDA, *Editoria, committenza e censura tra gli ultimi decenni del Seicento e il primo Settecento*, ivi, pp. 1093-1125: p. 1100, nota 23: «Maria Giovanna Battista [...] diede vita [...] all'Accademia di belle lettere, affidata inizialmente a Girolamo Brusoni».

<sup>34</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, L'«*Académie Française et Italienne de Turin*», cit., *passim*.

Come si chiarirà progressivamente, pur essendo molto probabile, ancorché non documentato, che Brusoni abbia ricevuto indicazioni da Maria Giovanna e dal suo *entourage* (*in primis*, dal marchese di San Tommaso) per costituire un'accademia («non si dubitava d'incaricarlo di preparare l'istituzione di un'accademia, che doveva venire accolta sotto gli auspizi della Duchessa», afferma Claretta senza citare alcun documento: *Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici* di GAUDENZIO CLARETTA..., cit., p. 83), l'istituzione accademica avviata da Brusoni a partire dal gennaio del 1677 non coincide con l'Accademia Reale Letteraria, la cui prima seduta risale all'inizio di novembre del medesimo anno: l'iniziativa di Brusoni, con ogni probabilità stimolata e favorita, se non ordinata, dalla reggente che avrà in un primo momento individuato nell'intellettuale straniero il tassello più adatto per dare il via ad un'accademia letteraria a Torino, si rivela inadeguata agli scopi della politica culturale della seconda reggenza, che trova una via alternativa alle modalità brusoniane nelle strategie costitutive dell'Accademia Reale. In questo senso, non credo sia del tutto corretto il giudizio di Mombello secondo cui «[c]ette initiative de Gerolamo Brusoni ne semble avoir été ni commandée, ni aidée par le pouvoir, comme on l'a écrit, mais plutôt contrecarrée» (GIANNI MOMBELLO, L'«*Académie Française et Italienne de Turin*», cit., p. 481); è ipotizzabile, invece, che l'iniziativa di Brusoni sia stata in un primo momento 'comandata e ordinata dal potere' e in seguito 'contrastata'. La nostra ricostruzione, in altri termini, si pone come una terza via ermeneutica, una via mediana tra i sentieri interpretativi tracciati da Claretta e da Mombello, in quanto nega ad un tempo l'identità assoluta tra le due istituzioni sostenuta dal primo e l'assoluta discontinuità proposta dal secondo.

<sup>35</sup> Il marchese di San Tommaso (morto il 30 novembre 1677; resta ignota la data di nascita), primo segretario di Stato dal 20 ottobre 1637 (cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Crivelli, 1895-1906 [per i primi due volumi; gli altri volumi, dattiloscritti, sono consultabili nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Reale e nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino], IV, pp. 103-104), riveste un ruolo assai importante nella direzione e nell'organizzazione della vita politico-culturale torinese del tempo: il monsignor Bailly gli attribuisce chiaramente il merito di aver ispirato ai duchi sabaudi l'idea della fondazione delle accademie letterarie: «Monsieur, vous n'etes plus bon à rien, dites-vous. Ah, c'est à ce coup que malgré vous, la verité l'emporte enfin sur vostre modestie, car c'est etre bon jusques à l'excès de sçavoir inspirer à nos souverains le dessein de fonder des Academies, dont le fruit et l'avantage doivent estre si grands en toutes manieres. Elles doneront ces belles et florissantes ecoles des predicateurs eloquents à l'Eglise, de celebres Patrus aux Parlements et d'agreables et delicats parleurs aux compagnies, et comme vous alles etre l'auteur de tous ces biens, il faut aussi confesser que vous etes tres propre à bien faire à tout le monde, particulièrement à moi, qui suis avec beaucoup de respect, Monsieur, votre tres humble, tres obéissant et tres obligé serviteur. D. Albert E. d'Aoste» (Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi AST], Corte, *Lettere Vesconi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1 [lettere



dell'accademia brusoniana, a partire dall'organizzazione della prima seduta sino ad arrivare alla crisi dettata dall'incipiente avvento della nuova realtà accademica voluta da Madama Reale.<sup>36</sup> L'interesse di un simile percorso euristico va rintracciato su un duplice piano: da un lato, occorre riconoscere preli-

di Albert Bailly], n. 24, lettera di Bailly a Carron di San Tommaso, 13 giugno 1677; la lettera è inedita, tranne che per la sezione «c'est etre bon ... aux compagnies», riportata da GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 463, nota 122).

A proposito dei personaggi della corte sabauda, ci capiterà di citare i componimenti delle raccolte arnaldiane *Il Giardin' del Piemonte*, 1673, e *L'Anfiteatro del valore*, 1674 (su cui cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 142 e nota 74, pp. 142-143), in virtù del loro importante valore documentario («I sonetti, le odi, le canzoni che l'Arnaldo dedica [...] alle più importanti figure della corte e dello Stato di Carlo Emanuele II, seppur di gusto cortigianesco ed encomiastico, e come tali bollati dalla storiografia ottocentesca [GAUDENZIO CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia...*, cit., II, pp. 508-509; CARLO OSSOLA, *Dal "Cortegiano" all'"Uomo di mondo". Storia di un libro e di un modello sociale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 155-181], rivestono tuttavia grande importanza documentaria. Essi, infatti, delineando i caratteri e le vicende dei personaggi, offrono uno spaccato della classe dirigente piemontese e una rassegna delle qualità e delle azioni per le quali ciascuno aspirava ad essere immortalato», CLAUDIO ROSSO, scheda relativa a PIETRO ANTONIO ARNALDO, *Il Giardin del Piemonte...*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., pp. 56-57: p. 56).

Nella fattispecie, sul marchese di San Tommaso, cfr. i seguenti due sonetti arnaldiani: «*All'Illustrissimo Signore, il Signor Marchese di S. Tomaso Ministro, Consigliere e Primo Secretario di Stato, di Gabinetto e de' Commandi di S.A.R. O de' più cupi e più profondi Arcani / SEPOLTURA vital, Tomba spirante, / ne la cui Fronte EMANUEL Regnante / chiude e sigilla i suoi Pensier Sovrani. // Se nel Tuo Petto ogn'ora fia che s'intani / Quanto la Corte Alpina ha d'importante, / se in su le Carte intrepido e vegliante / scrivi qual BRIAREO con Cento Mani, // se del Tuo Cuor ne le più interne Reti / quasi in Carcer d'Honor stanno captivi / i Consigli, gli Archivi, i Gabineti, // giust'egli è ben (poiché se pensi o scrivi, / dai Tomba Eterna a così gran Secreti) / ch'altri tue Glorie immortalmente avvivi*»; «*Al medesimo Signore. Si descrivono in Compendio gl'incessanti Servigi, insigni prerogative e incomparabili Ministeri di Sua Signoria Illustrissima da 40 e più anni. Heroe che un'obra par, pur ne' suoi Chiostri / forma ognor pe'l suo Re Lumi di Stato, / che d'Huom non ha che il spirito, e sembra nato / per dar Corpo a i Diademi, Anima agl'ostrì. // Mai fu Nocchiero, e pur in Mar d'inchiostrì / gode in sempre ondeggiar Porto beato, / fisso qual Alpe e più d'un Paolo astrato, / penna fatal del Calvinismo a i Mostri. // Che sa da nove Lustrì [sul margine destro: 45 anni di Ministero] il Regio interno, / che il tutto fa con arte e niente a caso, / che si pasce stento e ha gli anni a schermo. // Snello il piè, Liscio il Volto, il Capo raso, / pronto al complir, al faticar eterno: / questi è il Settuagenario Santomaso*» (*L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO all'Eccellenza del Signor Conte D. Gio. Battista Truchi Cavaglier Gran Croce, Commendatore de' Santi Maurizio e Lazzaro, Ministro e Consigliere di Stato, Baron della Generala, Primo Presidente e Capo del Consiglio delle Regie Finanze e Potentissimo Mecenate dell'Armi e delle Lettere negli Stati di S.A.R., diviso in Ministri e Cavaglieri di Corte, di Lettere, di Guerra e di Finanze*, in Torino, per Bartolomeo Zappata, 1674, sezione *Ministri e Cavaglieri della Corte Real di Savoia: Ministri di Corte*, pp. 79-80).

<sup>36</sup> La responsabilità del progetto dell'Accademia Reale Letteraria va attribuita sicuramente alla seconda reggente, e non – come supposeva Claretta – a Carlo Emanuele II, che avrebbe già immaginato quest'istituzione (GAUDENZIO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi...*, cit., p. 204). Infatti, se da un lato è vero che, sul piano generale, Madama Reale ha continuato molti progetti già avviati o elaborati dal marito (cfr. *Per il giorno natalizio di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Reina di Cipro. Panegirico del Conte GIACINTO FLAMINIO BALBIANO*, in Torino, per Bartolomeo Zappata, 1676, p. 18: «E l'Academie vaste, / e li Portici immensi, e 'l Tempio aponto / degno d'un Nume, e le Cittadi intere, / ch'imperfette rimaste, / quando Carlo toccò l'ultimo ponto, / senza raggion, temean, con lui, cadere, / la Reina, più altere / sorgere le fa, ché se trovole infanti, / hor ad un cenno suo, crescon Giganti»; la didascalia posta accanto a questa strofe recita così: «In seguir le fabbriche dell'Accademia [militare], della Galleria, della Capella della Sindone, della Città nuova di Po, et altre incominciate dal Duca suo marito» [figg. 11-12]), simile ad una Clizia ovidiana che segue incessantemente il suo Sole (PIETRO ANTONIO ARNALDO, *La Musa Consolatrice ovvero la Gloriosa Reggenza...*, cit., strofa XIII, p. 15: «Resta sol, che di Carlo / Popre Maria seguendo, Essa non meno / del gran consorte intrepida, e zelante / non dirò superarlo / vogli, che tal pensier cadermi in seno / non può, bensì che vera Clizia amante / di quel Sole incessante, / con man disposta a maneggiar più Regni / proseguisca le Idee, chiuda i Disegni»), è anche vero, dall'altro lato, che, nella fattispecie, l'istituzione dell'Accademia Reale Letteraria – come sottolinea acutamente Gianni Mombello – non rientrava affatto nei *desiderata* di Carlo Emanuele II: «je n'ai retrouvé aucun document attestant l'existence de ce projet avant le début de janvier 1677, sinon une affirmation de Gaudenzio Claretta, un historien fiable parce que fort bien documenté, qui parle d'une Académie littéraire qui aurait été "imaginée" par Charles Emmanuel II et donc dès avant 1675, année de sa mort. Cette [...] hypothèse me semble toutefois moins probable [...]. En effet, si le duc s'était occupé, à plusieurs reprises, de l'Université, dans son *Memoriale*, en insistant sur la nécessité de la fournir de bons maîtres, quitte à les faire venir à Turin de l'étranger, il semble avoir songé à fonder une Académie militaire, réalisée seulement après sa mort par sa veuve, mais non pas une Académie littéraire» (GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 441-442).

minarmente che le due accademie nascono, nonostante le divergenze, nel comune terreno delle strategie e tattiche di promozione politico-culturale della seconda reggenza e, si direbbe, delle loro multiformi sperimentazioni aurorali; dall'altro, come vedremo, la verifica dei caratteri specifici e dei tratti distintivi dell'Accademia Reale può con ogni evidenza giovare di un confronto contrastivo, pur nell'agnizione delle affinità e delle complanarità, con l'accademia organizzata da Brusoni o, almeno, con la sua idiosincratia *idea* di accademia.

Si proceda dunque in questo itinerario storico-ricostruttivo [fig. 13]. Girolamo Brusoni, «chiamato a corte – come scrive efficacemente Maria Luisa Doglio – a suon di ducati»<sup>37</sup> per riscrivere la storia in direzione filo-sabauda,<sup>38</sup> oltre che «per rinverdire lo spoglio Parnaso torinese»,<sup>39</sup> indirizza al marchese di San Tommaso l'11 gennaio 1677, pochi mesi dopo il suo arrivo a Torino (da collocare presumibilmente nell'estate del 1676),<sup>40</sup> una lettera molto significativa [fig. 14], relativa alla messa a punto della «prima Azione dell'Accademia», in cui – attraverso la scaletta preparata per la «Lezione» accademica principale, contestualmente affidata al «Sig.<sup>r</sup> della Tour» o, in alternativa, al «Sig.<sup>r</sup> abate figlio di V.E.»,

<sup>37</sup> MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 153.

<sup>38</sup> Sul «mercimonio che Brusoni fa della sua penna» (FRANCO BARCIA, *Gli avventurieri e le reggenze*, cit., p. 647) e, in particolare, sull'episodio della riedizione della sua *Historia d'Italia*, cfr. per es. LODOVICA BRAIDA, *Editoria, committenza e censura tra gli ultimi decenni del Seicento e il primo Settecento*, cit., pp. 1095-1096: «la reggente continuò, come i suoi predecessori, a chiamare a corte “artisans of glory” [OREST RANUM, *Artisans of Glory. Writers and Historical Thought in Seventeenth-Century France*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1980] di vario livello e a commissionare e finanziare opere storiche volte a magnificare l'antichità e la grandezza della dinastia sabauda. Il caso del reclutamento dello storico Girolamo Brusoni è eloquente. Nel 1675, avendo saputo che l'autore stava preparando la riedizione della sua *Historia d'Italia*, la reggente inviò a Venezia un proprio consigliere perché convincesse il Brusoni a rivedere l'opera, a concordare le notizie sulla storia sabauda (in particolare le informazioni sulle relazioni con Genova) ed entrare in servizio alla corte di Torino. La missione ebbe esito positivo: non solo lo storico si trasferì nella capitale sabauda, ma accettò anche di riscrivere le pagine relative alle vicende politiche e militari di Casa Savoia»; cfr. anche FRANCO BARCIA, *Gli avventurieri e le reggenze*, cit., pp. 645-649: «il complesso rapporto dello storico Girolamo Brusoni con Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, che coinvolse numerosi personaggi ambigui, è collegato all'esposizione delle vicende del casato. Diffusasi nel 1671 la notizia che Brusoni a Venezia preparava una nuova edizione della sua *Storia delle guerre d'Italia*, Carlo Emanuele II pensò di intervenire per avere una versione favorevole di alcuni avvenimenti verificatisi al tempo della reggenza di Cristina e di altri del suo stesso Regno. [...] Le trattative non conseguirono esito positivo [...]. Nel 1675 madama reale, ardentemente interessata a che non si divulgassero recenti fatti della storia del casato, appena seppe di una nuova edizione della *Storia*, incaricò il marchese di San Tommaso di adoperarsi per far sì che Brusoni entrasse al suo servizio. Il segretario di Stato, come usava fare per i casi intricati e pericolosi, affidò a un ecclesiastico, il padre dei Minori osservanti Arcangelo da Salto, il compito di convincere lo scrittore e di fargli correggere alcuni passi della *Storia*. Recatosi alla fine di settembre del 1675 a Venezia, ove rimase quasi nove mesi, il frate comunicò che Brusoni era disposto a modificare l'opera, ma fece presente la necessità di un aiuto economico, che lo storiografo asseriva essere indispensabile non per venalità, ma per le spese della stampa. [...] Brusoni si dichiarò disponibile al trasferimento dopo che la corte ebbe accettate le sue richieste – titolo di consigliere e di storiografo, una lusinghiosa pensione, una bella casa con diversi camerieri e con orto o giardino – [...]. L'ufficio di storiografo non fu facile per Brusoni. [...] dopo la morte del segretario di Stato marchese di San Tommaso, iniziò nei suoi confronti un'ostilità sempre più marcata, capeggiata dalla famiglia Alfieri, che si riteneva offesa da quanto egli aveva scritto nella *Storia*. Infine, privato di ogni assistenza, isolato e angustiato, nel 1686 chiese di tornare a Venezia».

<sup>39</sup> MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 153.

<sup>40</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 443 e nota 53.

ossia rispettivamente al fratello o al figlio del destinatario della missiva, Vittorio Amedeo<sup>41</sup> e Giovanni Francesco Carron<sup>42</sup> – risaltano *de facto* alcuni elementi cardinali delle strategie politico-culturali di Maria Giovanna (e della loro pubblica rappresentazione), quali la ripresa degli «esercizi delle Lettere» in uno straordinario tempo di pace garantito dalla reggente stessa, l'importanza delle «scuole Accademiche» per la «Gioventù nobile» e la funzionalità degli «ornamenti delle virtù e delle Lettere» al «Reggimento degli Stati e delle cariche Politiche e Militari»:

Eccellentissimo Signore,

vado incamminando la prima Azione dell'Accademia; e per far quest'onore alla Casa di V.E. vorrei che la Lezione fosse fatta dal Sig.<sup>r</sup> della Tour, dopo la quale si faranno altri Discorsi sopra due Problemi; l'uno Politico, e l'altro di Erudizione. Quando però piaccia a V.E. di comandare al Sig.<sup>r</sup> della Tour che faccia la detta Lezione dovrà versare su questi punti.

1. Rappresentare che godendo questi Stati per grazia del Cielo e per la prudente condotta di Madama Reale la felicità della pace, abbiamo voluto ripigliare gli esercizi delle Lettere, che vi fiorirono già sotto gli auspicii e la protezione de' Principi della Casa Reale: Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele, Maurizio e altri, e ne sono stati esigliati dalle turbolenze e guerre passate.
2. Mostrare la gloria, e l'utilità, che se ne deriva a' Principi e agli Stati, mentre la Gioventù nobile esercitata nelle scuole Accademiche passa da queste con gli ornamenti delle virtù<sup>43</sup> e delle Lettere al Reggimento degli Stati e delle cariche Politiche e Militari.
3. Inanimar gli Accademici a proseguir l'Impresa per dare animo alla Gioventù nobile di abbracciar questi esercizi.
4. E concludere il Discorso con le lodi di Madama Reale, di S.A.R. e di tutta la Real Casa.

Quando poi l'E.V. stimasse<sup>44</sup> ben fatto, che questa prima Lezione fosse fatta dal Sig.<sup>r</sup> Abate figlio dell'E.V., e il Sig.<sup>r</sup> della Tour entrasse a parte degli altri Discorsi, ciò sarebbe certamente di maggior decoro; perché io penso di fare questa prima Azione, benché privata, con lustro e con l'invito di molta Nobiltà.

Stabilito questo punto, parlerò poi d'altre convenienze con V.E. a cui fo intanto profonda riverenza, di V.E. humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa,<sup>45</sup> li 11<sup>46</sup> gennaio 1677.<sup>47</sup>

---

<sup>41</sup> Nato nel 1627, fu consigliere e segretario di Stato e delle Finanze (1653), consigliere e senatore di Piemonte (1654), consigliere di Stato e referendario di Segnatura (1655), balio, luogotenente e governatore del ducato di Aosta (1656); morì il 4 dicembre 1687 (cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino*, cit., IV, pp. 102-103).

<sup>42</sup> Nato nel 1646, fu abate di San Benigno e di Notre-Dame d'Abondance, priore di Pagno, e primo elemosiniere di corte; morì il 1° agosto 1710 (cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino*, cit., IV, p. 104).

<sup>43</sup> A seguito della lettura autoptica dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, nella trascrizione di materiale epistolare già edito da Mombello, come nel presente caso, talora divergo in qualche punto dall'edizione già offertane; se si tratta di divergenze sostanziali, ne dò conto. Nella fattispecie, Mombello leggeva «time», ma ritengo di dover correggere in «virtù».

<sup>44</sup> Mombello: «trovasse».

<sup>45</sup> Ovverosia, dalla casa torinese di Brusoni, sede, dal 31 gennaio del 1677, delle adunanze della sua accademia.

Gli esordi dell'accademia brusoniana sembrano segnati da un glorioso successo: così, dopo la prima «Veglia», tenutasi probabilmente il 31 gennaio 1677,<sup>48</sup> e i complimenti ricevuti in Duomo («m'ho fatto portare a San Giovanni, e molti Cavalieri m'han fatto encomii grandi»), Brusoni prepara la seconda seduta, nell'ambito della quale, almeno secondo le intenzioni esplicitate in una lettera del 20 febbraio [fig. 15], dovrebbe essere il marchese di San Tommaso stesso, francofono, a presentare un discorso in lingua italiana (si trattava, evidentemente, di un'accademia monolingue), per la cui preventiva correzione formale-stilistica si offre volontariamente («io poi non mancherà di servirla secondo che farà bisogno»):<sup>49</sup>

Illustrissimo Signore,

si è sparsa così gran fama per la Città della nostra Accademia, che bisogna sostenerla. Questa mattina, benché male in gambe, m'ho fatto portare a San Giovanni, e molti Cavalieri m'han fatto encomii grandi e dell'Accademia e della sua persona in particolare. Mando però a V.S. Ill<sup>ma</sup> i Problemi per la seconda Veglia. Sopra qualcuno dei quali sarà bene che dica qualche cosa. Scelga ella qual più le piace e metta giù qualche suo pensiero, che io poi non mancherò<sup>50</sup> di servirla secondo che farà bisogno. Con che resto, di V.S. Ill<sup>ma</sup>, humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa, li 20 febbraio 77.<sup>51</sup>

Tuttavia, se Brusoni è sempre più entusiasta della “sua” accademia (assai significativa la spia linguistica di ‘possessione’, «la *mia* Accademia»),<sup>52</sup> tanto da ritenerla, con atto – si direbbe – di funesta *hybris*, addirittura mi-

<sup>46</sup> Mombello: «II».

<sup>47</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 42, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 11 gennaio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., pp. 443-444).

<sup>48</sup> La supposizione di Mombello si fonda sulla lettera del 23 gennaio del 1677 (vd. *infra*), dopo la cui trascrizione lo studioso osserva: «Le 23 janvier était un vendredi. La première ‘veglia’ a donc eu lieu non pas le 24, mais le 31 janvier qui était le dernier jour du mois et un samedi. Il faut donc entendre “vero” dans le sens de “ovvero”, qui égale “ou bien”, puisque Brusoni désire rencontrer l'abbé Carron encore “qualche volta”» (GIANNI MOMBELLO, *L'“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 445).

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, p. 446: «il était en train de préparer la seconde [séance] pour laquelle il l'engageait comme orateur; un orateur sous cautèle, puisque étant savoyard, il était francophone. Ces ‘veglie’ devaient donc se tenir exclusivement en italien et le premier secrétaire avait vraisemblablement besoin que quelqu'un apporte quelques petites retouches à son discours, ce que Brusoni se dit disposé à faire».

<sup>50</sup> Mombello: «io non mancherò».

<sup>51</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 47, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 20 febbraio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 446).

<sup>52</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 446: «Si le 23 janvier [ma si veda anche la lettera del 20 febbraio appena citata] Brusoni définissait la nouvelle institution “notre Académie”, le 13 mars il n'hésite pas, en écrivant à son protecteur, à l'appeler “mon Académie”. J'ai l'impression d'entendre Perpetua s'adressant à Don Abbondio, qui commença à parler de “vos poulets”, avant de passer à “nos poulets” pour arriver à “mes poulets”. Chez Manzoni, le XVII<sup>e</sup> siècle était imaginaire, sur le plan psychologique; ici il est réel».

gliore di quelle principesche, le critiche provenienti da alcuni membri della corte («des exclus et les jaloux»),<sup>53</sup> come si evince da una missiva del 13 marzo [fig. 16], non tardano ad arrivare, per esempio in merito alla mal tollerata introduzione in accademia della discussione di «Problem[i]»<sup>54</sup> inerenti all'«Amore Cavalleresco»:

Eccellentissimo Signore,

vedo con piacere i Componimenti mandati a V.E.<sup>55</sup> perché da essi si comprende che anche la mia Accademia è formata sull'aria di quelle di Principi così grandi, e con qualche miglioramento ancora; e che quelli che vogliono censurarmi, perché vi s'introduca qualche Problema d'Amore Cavalleresco, sono o ignoranti o maligni, perché nelle vere Accademie vi si dà luogo per renderle più amene, e più gradite a Dame e Cavalieri che v'intervengono, anzi agli stessi Monarchi, che non isdegnano di onorarle con la loro presenza e protezione.

Voleva io pure far stampare i Problemi e mandarli in volta, come faceva a Venezia, ma l'aggiugnere spese a spese a chi si trova nel mio stato, vede bene V.E. che cosa importi.

Presento la più profondissima riverenza, di V.E., humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa, 13 marzo 77.<sup>56</sup>

---

La lettera del 23 gennaio cui fa riferimento lo studioso è la seguente: «Eccellentissimo Signore, / essendo già bene incamminata la nostra picciola Accademia, abbiamo risoluto di fare la sua prima Veglia dimane vero ultimo del corrente. Onde sarà mestiere che mi veda prima qualche volta [Mombello: 'mi veda qualche volta'] col Sig.<sup>r</sup> Abate per concertar le cose. E perché il Sig.<sup>r</sup> Dino di Giovenazzo e altri Cavalieri mi han fatto intendere che vogliono onorare della loro presenza questa prima Azione, per farla con maggior decoro, prego V.E. di far vedere in che potremo essere favoriti o di tappezzerie o di quadri per abbellir la Camera del Congresso. / Presento all'E.V. profonda riverenza, di V.E. suo humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni. / Di Casa, li 23 gennaio 77», AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 43, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 23 gennaio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 445). Dal momento che Brusoni fa riferimento in questa lettera al «Sig.<sup>r</sup> Abate» («sarà mestiere che mi veda prima qualche volta col Sig.<sup>r</sup> Abate per concertar le cose»), è possibile ipotizzare, a mio avviso, che la scelta dell'affidamento della «Lezione» *maior* della prima seduta sia caduta su Giovanni Francesco Carron, figlio del primo segretario (e non su Vittorio Amedeo Carron, suo fratello: vd. *infra* la lettera dell'11 gennaio 1677). Per l'identificazione del «Sig.<sup>r</sup> Dino di Giovenazzo», cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 445, nota 60: «Domenico Del Giudice, prince de Cellamare et duc de Giovinazzo était le frère aîné du plus connu cardinal Francesco, ancien vice-légat à Bologne et personnage important de la cour de Philippe V d'Espagne. Le duc de Giovinazzo était en mission à Turin pour le gouvernement espagnol. Sur Francesco Del Giudice cf. l'importante notice que lui consacre PIETRO MESSINA dans le DBI [*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana], vol. 36, 1988».

<sup>53</sup> GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 446.

<sup>54</sup> Si tratta ovviamente delle tipiche tracce accademiche, in cui un problema è generalmente proposto all'attenzione dei membri della comunità intellettuale in forma dilemmatica, con l'esposizione di due alternative principali (cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arcadica: la Colonia Innominata di Bra*, p. 7, a proposito del «modulo collaudato del "problema" accademico», dell'inchiesta [accademica] formulata nei due corni del problema», es. «Se nell'eroiche imprese del principe Eugenio abbia maggior parte il valore o il consiglio»).

<sup>55</sup> I membri dell'accademia organizzata da Brusoni erano quindi tenuti a consegnare (o, almeno, di fatto consegnavano) i loro testi al marchese di San Tommaso, che a sua volta li trasmetteva al Brusoni stesso. Del resto, secondo il sesto degli «Ordini per l'Accademia» inviati da Brusoni al marchese (vd. *infra*), «[d]ue o tre giorni prima della Veglia dovranno tutti quelli che vorranno discorrere o recitar Poesie, portare o mandare i loro Discorsi o Componimenti al Direttore dell'Accademia; altramente non se ne permetterà la recita a chiunque si sia». La trasmissione indiretta dei testi al Brusoni e la centralità della mediazione del primo segretario di Stato, entro l'incerto statuto della *notre/mon Académie* (vd. *infra*), rendono probabilmente alquanto impropria l'affermazione di Mombello secondo cui «l'Académie lancée par Brusoni n'avait d'autre directeur o "principe" que le maître de maison» (GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 450).

<sup>56</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 48, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 13 marzo 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 447).



L'insofferenza di larga parte del mondo cortigiano nei confronti di Brusoni, che si esplicita vieppiù in «invenzioni, cabale e imposture» intese a «danneggiar[lo]»,<sup>57</sup> evidentemente recepita dalla reggente e dal suo *entourage*, si allea inevitabilmente con l'aspirazione 'assolutista' di Maria Giovanna alla creazione di un'istituzione reale che possa svilupparsi a corte, sotto il suo diretto controllo. In effetti, a ben guardare, la seconda Madama Reale procede vigorosamente in questa direzione, nello stesso torno di tempo in cui Brusoni giunge addirittura ad illudersi – si legga a tal proposito la lettera datata 2 aprile – di poter ospitare le Altezze Reali (*scilicet* la reggente e il figlio) nella sua privata magione:

Eccellentissimo Signore,

[...] In quanto<sup>58</sup> all'Accademia farò per me tutto quello che piacerà a Madama Reale e mi verrà accennato da V.E., non avendo altro desiderio che di non essere inutile al Principe e allo Stato. Vero è che molti Cavalieri verranno mal volentieri in Corte a questa cagione; sì per non sottoporsi (com'essi dicono) alle censure de' giudici, sì perché non averanno quella libertà che godevano nella mia Casa. Io, sentendo queste loro intenzioni, aveva pensato di prendere una Casa che ora è vuota tra San Tomaso e San Francesco,<sup>59</sup> non solamente capace delle

<sup>57</sup> Cfr. AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 50, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 29 marzo 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., pp. 448-449): «Eccellentissimo Signore, / domenica sera con l'occasione dell'Accademia mi disse un Cavaliere mio amico d'avere inteso che fosse stata letta a Corte una lettera scritta a Madama Reale di mio poco vantaggio. Non me ne sono punto alterato; sì perché questi sono colpi da me preveduti e predetti a V.E., prima di venire a Torino, sapendo bene che fino a che saranno al mondo Francesi, Genovesi, la fation di Pianezza, Dini, Matthioli e altra gente sì fatta, non mancheranno mai invenzioni, cabale e imposture per danneggiarmi; sì perché tutte le cose di questa vita mi sono indifferenti fuor che la mia propria coscienza. E pur che questa non mi accusi [Mombello: 'mi sono indifferenti pur che la mia coscienza non mi accusi'], tutto è nulla. [...] Di Casa, li 29 marzo 1677». Sulla famiglia Pianezza, cfr. ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Le vicende di Carlo di Simiane, marchese di Livorno, poi di Pianezza, fra il 1672 e il 1706 ricavate da corrispondenze diplomatiche e private e da manoscritti di quei tempi*, Torino, Fratelli Bocca, 1862, e GAUDENZIO CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia...*, I, pp. 81, 96-100, 102-103, 112-114, 116-117, 123-124, 341-342, 352-353, 412, 498-499, 661, 786, 796; II, pp. 432-447 (i riferimenti bibliografici sono segnalati da GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 448, nota 70). Sull'abate Vincenzo Dini, cfr. GAUDENZIO CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia...*, cit., I, pp. 356, 457-463, 459, 463, 472, 494-495, 547-548, 555-558, 603-606, 904; II, pp. 25, 63, 82-83, 86, 122, 308-311 (i riferimenti bibliografici sono segnalati da GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 448, nota 71). «Sur le comte Ercole Antonio Matthioli (1640-1703), un bolonais au service du duc de Mantoue, qui révéla à Marie-Jeanne-Baptiste le traité de vente de la citadelle de Casale fait par le duc Ferdinando Carlo Gonzaga à Louis XIV et son emprisonnement à Pignerol, cf. C[ARLO] CONTESSA, *Per la storia di un episodio della politica italiana di Luigi XIV al tempo della pace di Nimega. Le negoziazioni diplomatiche e l'occupazione di Casale (1677-1682)*, Alessandria, Stab. Tipografico G. Jacquemod Figli, 1897, pp. 222. Volume tiré des fasc. XVI-XVIII de la “Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria”. G[EOORGES] MONGRÉDIEN, *Le problème du Masque de Fer*, in *Pinerolo, la Maschera di ferro e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Pinerolo, 28-29 settembre 1974), Savigliano, L'Artistica di Savigliano, 1976, pp. 211-220. U[GO] MARINO, *I prigionieri di Pinerolo*, Pinerolo, Alzani, 1979, pp. 173-175» (GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 449, nota 72).

<sup>58</sup> Mombello: «Quanto».

<sup>59</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., pp. 447-448, nota 67: «L'église de San Tommaso est sise dans l'actuelle rue Monte di Pietà qui, avec les rues Saint François d'Assise (où est située l'église homonyme), Sainte Thérèse et Saint Thomas forment un quadrilatère très proche de la Piazza Castello et de l'actuel Palais Royal, ancienne résidence des ducs. On ignore où était située la première demeure turinoise de Brusoni, mais on peut supposer qu'elle était moins centrale, puisqu'elle avait un jardin».

funzioni Accademiche, ma e per sito e per comodità tale che potrebbe ricevere convenientemente l'onore anche della presenza delle loro AA.RR.; ma quando sia altramente disposto,<sup>60</sup> anch'io mi quieto.

Intorno poi a quello che mi fece dire V.E. dal Gazzotti, che facessi la lista delle spese fatte per introdurre l'Accademia e continuarla fin'ora, esse non sono tali che debba farsene registro. Le ho fatte volentieri, come farò sempre tutto quello che potrò dove si tratti del servizio di S.A.R. a cui non mancheranno occasioni di farmi parte delle sue grazie. Con che a V.E. bacio le mani, di V.E., humilissimo, obligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa,<sup>61</sup> li 2 aprile.<sup>62</sup>

Nonostante l'ambiente di corte tenti di far comprendere a Brusoni, e sempre più trasparentemente, che la sua accademia stia per volgere forzatamente al tramonto (anche l'appena riportata richiesta, mediata da Pietro Gazzotti,<sup>63</sup> di un consuntivo delle spese affrontate pare sinonimo, come già intuito, sia pure confusamente da Claretta,<sup>64</sup> di una netta liquidazione dell'esperienza da parte di Madama Reale), il letterato continua imperterrito nella promozione della sua accademia (o, quanto meno, della sua idea di accademia), inviando al marchese di San Tommaso una lettera [fig. 17] in cui sottolinea l'importanza, per l'irrequieta e indisciplinata gioventù nobiliare,<sup>65</sup> del «buon ordine, senza del quale ogni Adunanza e Operazione presto si confonde e svanisce» e, soprattutto, acclude a questa lettera una serie ben nutrita

<sup>60</sup> Mombello: «disgusto».

<sup>61</sup> Brusoni, di stanza, com'è noto, a Venezia prima del suo trasferimento nella corte sabauda, per *lapsus* dovuto all'abitudine, stava per scrivere «Di Venezia» («Di V»); sulla «V» sovrascrive «Casa».

<sup>62</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 49, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 aprile 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*», cit., pp. 447-448).

<sup>63</sup> Sul modenese Pietro Gazzotti (1635-1701), cfr. ACHILLE NERI, *Pietro Gazzotti e le sue relazioni con la corte di Torino e la Repubblica di Genova*, in «Atti della Deputazione di storia patria per le province dell'Emilia», n.s., I, 1877, pp. 75-98; GIROLAMO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi...*, cit., pp. 206-207; e ANDREA MERLOTTI, voce 'Pietro Gazzotti', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 52, 1999.

<sup>64</sup> Cfr. *Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici* di GAUDENZIO CLARETTA..., cit., p. 84: «già egli aveva divisato di togliere a pigione una casa che era libera e posta tra S. Tommaso e S. Francesco, capace di accogliere la nuova istituzione e di essere onorata, occorrendo, della presenza stessa della Corte. Ma i progetti del ministro erano diversi; epperò fecegli conoscere il suo sentimento unitamente alla richiesta di dovergli presentare la lista delle spese quotidiane. Il Brusoni allora fu tenuto di sottomettersi al volere de' suoi padroni, osservando solamente che quelle spese rilevando a poco, non occorreva tenerne conto».

<sup>65</sup> Un aspetto dell'indisciplina propria dei giovani nobili torinesi consisteva, come si ricava dalla lettera del 2 maggio 1677 (cfr. *infra*), nella tendenza all'improvvisazione, *naturaliter* antitetica ad una seria e meditata preparazione di discorsi scritti. La natura per così dire 'ribelle' della nobile gioventù della corte sabauda, restia alle limitazioni di ogni genere (*absoluta*, si direbbe, nella sua accezione etimologica) peserà anche sull'istituzione fondata da Maria Giovanna Battista: cfr. AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera V, mazzo 42, fascicolo (non numerato) delle lettere di Carlo Maurizio Vota, lettera non numerata: «En execution des deux choses qu'il pleut a V.A.R. de me commander ces jours passés, j'ai esté a diverses reprises chez Mr. le Chancelier, et luy faisant comprendre le moins mal que j'ai sceu, l'aversion que la jeune noblesse a de traiter des matieres que l'on avoit fixées aux conférences, bien que d'ailleurs tres dignes et non moins utiles, j'eus enfin son consentement que l'on proposat d'autres matieres selon le genie, pourveu que cela ne se fit pas a son nom, pour ne pas sembler qu'il dérogeat de ce qu'il a été marqué dans les patentes».

di interessanti «Ordini per l'Accademia»<sup>66</sup> [fig. 18], che si può ben immaginare siano in seguito risultati utili nella pianificazione delle norme regolanti l'Accademia Reale:

Eccellentissimo Signore,

questi pochi Ordini che mando a V.E. serviranno per la introduzione dell'Accademia e per ammaestramento della Gioventù che non ha più<sup>67</sup> veduto, né esercitato simili Impieghi e trattenimenti; e però si diverte a cose anche minime, per introdurre appunto il buon ordine, senza del quale ogni Adunanza e Operazione presto<sup>68</sup> si confonde e svanisce. Altri ordini si daranno poi quando l'Accademia sarà bene ordinata e stabilita. Con che a V.E. bacio le mani, di V.E., humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa, [?] aprile.

#### Ordini per l'Accademia

1. Quello che averà cura d'introdurre i Problemi li proporrà per via di dubbio e con poche parole. Nel fine poi de' Discorsi, farà la perorazione o decidendo i Problemi, o in altra forma che parrà conveniente.
2. Nessuno degli Accademici potrà fare più d'un Discorso per ogni Veglia; e volendo discorrere sopra diversi Problemi, continuerà il suo Discorso in una sola carriera.
3. Non si faranno da chi discorre né scuse, né complimenti, o nel principio, o nel fine de' Discorsi, ma si cominceranno e finiranno su la materia proposta.
4. Sarà ben lecito a quelli che parleranno la prima volta e saranno ricevuti nell'Accademia, l'usare qualche termine di ringraziamento agli altri Accademici in generale.
5. Si discorrerà sovra i Problemi gradatamente e senza affettazione di precedenza, come pure ognuno sederà dove porterà il caso, fuorché quello che a suo tempo sarà fatto Capo dell'Accademia.
6. Due o tre giorni prima della Veglia dovranno tutti quelli che vorranno discorrere o recitar Poesie, portare o mandare i loro Discorsi o Componimenti al Direttore dell'Accademia; altramente non se ne permetterà la recita a chiunque si sia.

---

<sup>66</sup> Materialmente, si tratta – ed è emozionante riscontrare nell'Archivio di Stato di Torino l'eccellente stato di conservazione di questi documenti così antichi e così fragili – di un foglio piegato (di cui sono occupate tutte e quattro le facciate) inserito senza alcun fermaglio o protezione all'interno del foglio piegato della missiva (di cui è occupata soltanto la prima facciata). Similmente dicasi per la lettera del 30 aprile 1677 (cfr. *infra*), con l'allegato – una strisciolina di carta di formato oblungo – contenente i nomi degli Accademici, suddivisi in due classi («celle des nobles et celle des doctes et des roturiers», GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*, cit., p. 451; cfr. AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. I *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898: p. 843, a proposito della «bipartizione di sempre tra “nobili” e “studiosi” come costitutiva della forma accademica»).

<sup>67</sup> Mombello: «mai».

<sup>68</sup> Mombello: «questo».

7. Terminata la Veglia, dovrà ciascun Accademico consegnare la copia de' suoi Discorsi o Componimenti per essere conservati nell'Accademia e a suo tempo pubblicati alle stampe.
8. Nel discorrere non si useranno gesti né tuono strepitoso e oratorio; ma si discorrerà famigliarmente e con maniera nobile e cavalleresca.<sup>69</sup>
9. A chiunque degli Accademici toccherà discorrere, non dovrà svagare in digressioni fuori della materia, o in componimenti particolari; ma rispondere semplicemente a' Quesiti proposti, sostenendo le sue opinioni con ragioni, autorità, concetti ed esempli adeguati alla intenzione de' medesimi Quesiti e non altramente.
10. I Discorsi altresì saranno brevi, né eccedenti due o tre facciate<sup>70</sup> regolari di foglio, senza proemio o perorazione; salvo allora che si facesse una sola lezione, o due soli Discorsi in contradditorio che potranno essere lunghi un foglio intiero di scrittura regolata.
11. Stabilita l'Accademia, non si riceverà più alcuno senza esamina del Direttore e senza i Voti degli altri Accademici, e quello che sarà ricevuto non potrà parlare nella prima Veglia che sarà ricevuto, ma attendere l'ordine sopra ciò del Direttore.
12. E per levare la confusione e la pluralità de' Discorsi si caveranno a sorte per ogni Congresso venturo sopra qualunque Quesito gli Accademici che dovranno<sup>71</sup> discorrere fino a che sia finito tutto il Rollo di essi. In caso però che uno de' tratti a sorte non potesse, o non volesse discorrere, sottentrerà qualche altro parimente cavato a sorte.
13. Ad ognuno però sarà lecito il recitare delle Poesie nel fine della Veglia, pur che secondo gli ordini sovradetti si facciano prima vedere. Altramente non se ne permetterà la Recita.
14. Saranno perpetuamente bandite dall'Accademia tanto ne' Discorsi, che nelle Poesie, le Satire e le Scurrilità, non solamente scoperte ma equivoche; bensì ammetteranno gli scherzi eruditi, e le poesie facete, quando occorra agli Accademici di recitarne.<sup>72</sup>

Si delineano, del resto, con sempre maggior chiarezza, pur nell'identità dello scopo – e, al fondo, dell'origine stessa – delle due istituzioni («fare che la gioventù nobile impari a parlare, e scriver bene di materie politiche e cavalleresche, perché possa riuscir d'onore e profitto al prencipe e allo stato»),

---

<sup>69</sup> Mombello: «cancelleresca». La lettera era già stata riportata da Claretta, che qui ben leggeva «cavalleresca» (*Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici di GAUDENZIO CLARETTA...*, cit., pp. 143-145: p. 144).

<sup>70</sup> Mombello: «due facciate».

<sup>71</sup> Mombello: «vorranno».

<sup>72</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 51, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, aprile 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*», cit., pp. 449-450). Il quattordicesimo ordine è stato aggiunto in un secondo momento da una mano diversa: «Les 'Ordini' semblent avoir été transcrits par une main qui pourrait bien ne pas être celle de Brusoni, à l'exception du point 14, ajouté après coup certainement par lui» (ivi, p. 450).

scrive Brusoni; parole simili leggeremo nell'editto di fondazione dell'accademia voluta da Maria Giovanna Battista), alcune delle più importanti divergenze tra l'accademia brusoniana e l'Accademia Reale, tra cui da un lato la scelta del modello delle accademie «d'Italia e di Germania» e l'inclusività sociale, dall'altro la scelta del modello dell'*Académie française* e la composizione esclusivamente nobiliare:<sup>73</sup> ne sono eloquente testimonianza le due seguenti lettere, inviate rispettivamente il 30 aprile e il 2 maggio [figg. 19-21]:

Eccellentissimo Signore,

mando a V.E. i nomi degli Accademici di prima e seconda Classe; e quando si voglia che non discorrano che Cavalieri, bisogna certamente differire il Congresso a Corte; perché converrà aggiustare i Discorsi e lasciar fuori gli altri. Sarà ancora necessario il differirla per dare gli ordini opportuni<sup>74</sup>; perché alcuni de' Cavalieri vogliono fare a modo loro, né compariscono che a capriccio, e senza ordine alcuno; e senza ordine, l'Accademia non può sussistere.

Questa poi non bisogna regolarla con le forme di quella di Francia; perché quella ha certo Stabilimento ed è di huomini consumati nelle Lettere, questa senza Stabilimento e di Principianti. Ogni paese ha le sue proprietà, e però mi creda V.E. che in Piemonte non sussisterà mai altra<sup>75</sup> Accademia, che quella che si formerà sull'aria di quelle d'Italia, e di Germania. E qui a V.E. bacio le mani, di V.E. humilissimo, obbligatissimo servitore, G. Brusoni.

Di Casa, 30 aprile 1677.

Accademici

P<sup>a</sup>. Classe

Il S.<sup>r</sup> Abate Sommariva

Il S.<sup>r</sup> Conte di Pergo Pallavicino

Il S.<sup>r</sup> Conte di Piozzasco

Il S.<sup>r</sup> Conte Commendatore Begiamo

Il S.<sup>r</sup> Conte di Pertengo Turinetti

Il S.<sup>r</sup> Marchese del Borgo

---

<sup>73</sup> Del resto, il secondo carattere («prima condizione per far parte dell'accademia era quella di cui si sarebbe dovuto avere nissun riguardo se si voleva addiveramente ottenere un luminoso successo. Questa condizione impreteribile era la nobiltà del casato»), *Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici di GAUDENZIO CLARETTA...*, cit., p. 85) è connesso al primo: come si legge in una lettera dell'agente de Cailliere (vd. *infra*), «Card.<sup>al</sup> de Richelieu [...], comme vous le pouvés voir par le premier article, ne vouloit admettre que des gens a luy».

<sup>74</sup> Mombello: «appropriati».

<sup>75</sup> Mombello: «alcuna».

Il S.<sup>r</sup> Cavalier Moretta

Il S.<sup>r</sup> Conte di Gavi

Il S.<sup>r</sup> Abate Perini

Il S.<sup>r</sup> Abate Gonteri

Il S.<sup>r</sup> Abate Blancardi

Il S.<sup>r</sup> Conte di Marcenasco

2<sup>a</sup> Classe

Il S.<sup>r</sup> Rettore Blancardi

Il S.<sup>r</sup> Dottore Blancardi

Il S.<sup>r</sup> Dottore Signorotti

Il S.<sup>r</sup> Prior Gillio

Il S.<sup>r</sup> Prior Riccardi

Il S.<sup>r</sup> Segretario Gazzera

Il S.<sup>r</sup> Segretario Santi

Il S.<sup>r</sup> Francesco Maria Restagno

Il S.<sup>r</sup> Giuseppe Tuscaglia<sup>76</sup>

Eccellentissimo Signore,

i Cavalieri che possono discorrere nell'Accademia sono il Signor Abate di Sommariva, se vorrà; il Conte di Pergo, il Conte di Piozzas, il Conte Begiano, il Conte di Pertengo, il Cavalier Moretta, il Conte di Gavi, l'Abate Perrini, l'Abate Blancardi e l'abate Tarini.<sup>77</sup> Questi, quando sarà dato loro a chi un giorno, a chi due di tempo, faranno dei buoni discorsi. Il Signor Marchese del Borgo, l'Abate Gonteri e il Conte di Marcenasco sono ancora scolari del Gesù, e possono con un puoco d'aiuto comporre anch'essi de' discorsi non cattivi. Ma non che alcuno di questi giovini Cavalieri possa parlare su Problemi proposti all'improvviso (come pare che

---

<sup>76</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 55, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 30 aprile 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*, cit., pp. 451-455). Per i profili dei singoli componenti dell'accademia brusoniana elencati in questa lista, cfr. *ivi*, note 78-96; si segnali almeno che nel «S.<sup>r</sup> Abate di Sommariva», secondo Mombello (*ivi*, nota 78), dovrebbe essere identificato il già citato figlio del marchese di San Tommaso, Giovanni Francesco Carron. «[O]utre le propre fils de son protecteur le marquis de Saint-Thomas il y a, dans cette liste, des nobles même fort jeunes, bien des ecclésiastiques, deux secrétaires, des bourgeois cultivés, bref ceux qu'il avait pu connaître après son arrivée récente à Turin ou dont on lui avait simplement parlé, puisque, pour un certain nombre d'eux, il orthographie mal leur nom. Parmi ces académiciens, il y a un certain nombre de personnes originaires du comté de Nice, même si l'on remarque l'absence du plus connu: Pietro Gioffredo. En effet, cette association culturelle devait être essentiellement italo-phonie et les Niçois l'étaient, ou pouvaient l'être. Décidément Brusoni n'était pas encore bien inséré dans le milieu culturel de la capitale du duché» (*ivi*, p. 456).

<sup>77</sup> Sull'abate Giuseppe Tarini (rettore del Collegio dei Padri Gesuiti a Torino nel 1697-1698), non presente nella lista degli accademici del 30 aprile, cfr. *ivi*, p. 455, nota 97.

alcuni vadano proietando in corte), né meno in Torino<sup>78</sup> si troverà alcuno che voglia esporsi a questo cimento. Si troveranno ben molti che parlino all'improvviso di materie di Legge, di Finanze, di Filosofia, di Teologia e d'altre sì fatte; ma chi possa fare un regolato discorso Accademico sopra materie Politiche e Cavalleresche, non se ne troverà forse uno solo in tutte le Accademie d'Italia e di Germania, nelle quali si danno, o tre, o due, o un giorno almeno di tempo per apparecchiarsi a chi vuol discorrere.<sup>79</sup> E quando io volli introdurre una volta quest'uso nell'Accademia degl'Incogniti, che era delle prime del Mondo, non che di Venezia, di quaranta Soggetti non ve ne comparvero che sette e di questi tre<sup>80</sup> soli vi riuscirono comprovabili. Nelle Veglie di Siena si sentono molte belle cose all'improvviso, ma sono, o motti, o giuochi brevi di lettere e di Amore; e si fanno alla domestica tra poche persone; e quest'uso penso anch'io d'introdurre a suo tempo ne' privati Congressi dell'Accademia.

Tutti parlano, e tutti propongono de' loro pensieri, o capricci, ma bisogna che ognuno parli dell'arte propria se non vuol sgarrare. Il fine della nostra Accademia è di fare che la Gioventù nobile impari a parlare, e scriver bene di materie Politiche e Cavalleresche, perché possa riuscir d'onore e profitto al Principe e allo Stato. E a questo fine sono adeguati i mezzi che vi si sono fin'ora adoperati, a segno che dove al principio non v'era pure uno de' Cavalieri che ardisse di metter la penna in carta senza aiuto, ora ve ne sono cinque o sei che scrivono elegantemente sopra ogni materia che loro si proponga, in un giorno solo di tempo. Sa bene V.E. che per dar principio all'Accademia, non si trovò pure un Cavaliere che volesse parlare; onde bisognò principiarla con Virtuosi d'altra condizione; sotto i quali avendo profittato e profittando i Cavalieri, qual ragione ci persuade che debbian ora essere discacciati da questo corpo; mentre nelle Accademie si riguarda solamente alla virtù, non alla nascita pur che non sia indegna? Tra' soggetti che compongono oggidì l'Accademia dell'Imperatore (per non parlar di quelle d'Italia) ne conosco più di quattro che in Venezia e in altre Città facevano figura più di Mendicanti che di Letterati.

Io rappresento a V.E. tutto quello che passa e che sento con tutta ingenuità e per solo zelo del buon servizio del Principe; e tengo assolutamente che se si vorrà alterare la forma dell'Accademia, che già si è introdotta, o darvi altre regole che quelle che per ora ho disposte, ella morirà in fasce. Basta solo che vi si metta ordine e che i Cavalieri per onor<sup>81</sup> proprio, dell'Accademia e del Principe vengano obbligati alla comunicazione de' loro discorsi prima di recitarli in pubblico che nel resto, nella forma su mentovata e che riesce di comune soddisfazione farà progressi e si stabilirà. Ma chi vorrà ascoltare i proietti<sup>82</sup> di questo o di quello e vorrà cucire insieme panni vecchi e nuovi, farà (come disse Christo medesimo nel Vangelo) delle rotture e l'Accademia anderà in fumo; e si darà questo a quelli che, o per invidia o per malignità, la desiderano estinta. Per me non mancherà certamente che ella non sarà almeno nella mia Casa, perché apprendo in ciò il buon servizio del Principe a cui ho consacrato tutto

---

<sup>78</sup> Mombello: «in scritto».

<sup>79</sup> Mombello: «discutere».

<sup>80</sup> Mombello: «due».

<sup>81</sup> Mombello: «esser».

<sup>82</sup> Mombello: «pareri».

me stesso. Facciano gli altri quello che vogliono, io farò quello che debbo e mi confesso, di V.E., humilissimo, obligatissimo servitore, G. Brusoni.

Li 2 di maggio 77.<sup>83</sup>

Così, mentre l'accademia brusoniana velocemente sfiorisce,<sup>84</sup> si chiarisce viepiù e acquista una sua specifica e idiosincratica forma il progetto di Maria Giovanna Battista, e non tanto nel senso di un'indebita appropriazione («la duchesse régente avait l'intention de s'approprier de cette initiative»),<sup>85</sup>

<sup>83</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 56, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 maggio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., pp. 456-457).

<sup>84</sup> Nell'ultima lettera in cui Brusoni accenna all'Accademia, l'intellettuale lascia intendere sarcasticamente, e con malcelata amarezza, che sarà lieto di inviare 'in prestito' alcuni componenti del consesso da lui ideato all'Accademia che andava maturando a corte: «Eccellentissimo Signore, / intesi hiera dal Signor Berta le rimostranze di V.E. e le premure di M.R. per l'Accademia. Ma in quanto a me è una cosa da nulla; perché se potei incominciarla senza soggetti, potrò anche proseguirla ora che ne ho fatti molti e darne anche diversi alla Corte. Ma per attendere all'Accademia, all'Historia e agli Studii [Mombello: 'per attendere all'Historia e agli Studii'] bisogna aver l'animo libero e quieto e questo non posso averlo fin che non abbia aggiustato le mie occorrenze e sgombrata la Casa. Hieri lo speziale mi mandò il conto di 331 lira, che farò vedere a V.E. e bisogna aggiustarlo come ne ho aggiustato degli altri a mio gran costo. Quel poco residuo che mi doveva il S. Generale vedo che va in fumo [...]», AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 68, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 ottobre 1677, edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 458. Mombello non propone identificazioni del «Signor Berta»; a mio avviso, potrebbe trattarsi di Ottavio Berta, dottore in Legge, componente dal 1670 del Consiglio cittadino (cfr. CLAUDIO ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 7-195: p. 119, nota 266 e pp. 143-144 e 153). Nel «S. Generale» va identificato, come puntualizza GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 458, nota 104, Giovanni Battista Truchi (1617-1698), generale delle Finanze dal 1665 e primo presidente e capo del Consiglio delle Finanze dal 1673; su quest'importante figura, cui Pietro Antonio Arnaldo dedica, come si è visto, *L'Anfiteatro del Valore*, cfr. CLAUDIO ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, cit., pp. 38-45. Altre due precedenti lettere di Brusoni riguardanti l'Accademia (di cui la seconda è inedita) concernono la notizia del trasferimento in altra città di un accademico, Spirito Giuseppe Riccardi, e la raccomandazione di un altro componente dell'Accademia, Claudio Signoretti, per un posto di medico militare: «Abbiamo perduto uno de' migliori soggetti dell'Accademia di Torino, il Sr. Spirito Giuseppe Riccardi, che parte stamane per Milano a farsi servire» (AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo [non numerato] delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 57, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 4 maggio 1677, edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 458, nota 102); «Eccellentissimo Signore, / importunato da quasi tutta l'Accademia, vengo a supplicare V.E. d'una grazia, che obbligherà in una sola persona tutti questi Virtuosi, che non per altro appunto si affaticano, che per farsi la strada a ben servire al Pubblico, né questo può farsi senza qualche speranza o di onore o di profitto. È varata per la morte del Sig. Medico Armanno una picciola carica sopra la soldatesca, che non dà che cento lire di stipendio, e questa viene pretesa da molti, che ne hanno delle altre di emolumento maggiore; onde anche il Sig. Dottor Claudio Signoretti nostro Accademico, e uno de' migliori di questo corpo, e gran servidore insieme di V.E. e della sua Casa, non ne avendo nessuna, la desidera esso pure più per contrassegno di onore e per farsi conoscere che per altro, e sarebbe pronto a pretenderlo in concorso di merito con chi ci sia; come che voglia riconoscerla intieramente dalla protezione di V.E. sotto la quale riunendo l'Accademia non vorrebbe essere lasciato addietro per qualunque altro. Questa grazia, oltre all'obbligo, che ne professerà all'E.V., tutta l'Accademia darà animo, e a quelli che già vi sono di affaticarsi, e a degli altri di arrollarsi in questo numero, mentre ne sanno aperta a' suoi professori questa porta di grazia al solo merito. Io non ho potuto negare questo officio a i Voti di quasi tutti gli Accademici, che me ne hanno fatto istanza; né dirò altro sopra ciò all'E.V. perché la sua prudenza conosce troppo bene le conseguenze che portano un tale impegno, e per pubblico servizio e per sola propria gloria, mentre sarà da tutti questi Virtuosi riconosciuta per loro Protettore e Benefattore, di V. E., humilissimo, obligatissimo servitore, G. Brusoni. / Di Casa, li 20 di luglio 1677» (AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo [non numerato] delle lettere di Girolamo Brusoni, n. 63, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 20 luglio 1677, evocata da GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 458 e nota 103, inedita).

<sup>85</sup> Ivi, p. 447.



quanto piuttosto nei termini della creazione di una *nuova istituzione*. Esempare, in tal senso, la lettera inviata il 14 aprile 1677 dall'agente sabauda a Parigi de Caillièrre al marchese di San Tommaso [fig. 22]:

Monsieur,

[...] À l'égard de la nouvelle institution que M.R. veut faire pour les belles lettres, d'une academie a Turin, sur le modele de celle de Paris, je vous enverrai plus a loisir une petite relation de tout ce que vous desirés scavoir la dessus et de la manière dont on en use et si vous voulés l'histoire de cette mesme academie faicte par Mr. Pelisson [Paul Pellisson, *Histoire de l'Académie Française*, 1652], je vous l'enverray, cet establissement sera digne de Madame Royale et que V.E. y joigne ses soins pour en acheminer le succès et on peut establir pour les deux langues françoise et italienne, qui sont communes aux estats de S.A.R. et faire ainsy en vostre Academie de Turin comme un essemblage de celle de Paris et de celle de la Crusca de Florence [...].<sup>86</sup>

Come si vede, l'accademia voluta dalla seconda reggente (intesa, lo si legge chiaramente, come una «nouvelle institution», ben distinta dall'accademia brusoniana) si caratterizza fin dal principio per la sua aderenza al modello accademico francese (gli Statuti dell'*Académie française* saranno inviati dal medesimo agente esattamente due mesi dopo, il 14 giugno [fig. 23]: «Monsieur, / voicy les statuts de l'Academie françoise que j'avois promis a V.E.»)<sup>87</sup> e, al contempo, per la sua *facies* bilingue, che predispone e concilia, nel testo epistolare, l'immagine della contaminazione («essemblage») con l'Accademia della Crusca.<sup>88</sup>

<sup>86</sup> AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 4 (lettere di de Caillièrre), n. 31/2, lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso, 14 aprile 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 459, nota 109).

<sup>87</sup> Cfr. AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 1, n. 130/2, lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso (classificata erroneamente nella corrispondenza del cavalier Planque), 14 giugno 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 460, nota 113): «A Paris, ce 14.<sup>e</sup> juin 77. / Monsieur, / voicy les Statuts de l'Academie françoise que j'avois promis a V.E. et qui pourront luy estre rendus aussitost que mon paquet de vendredy 11.<sup>e</sup> de ce mois, si l'on a le soin a Lion de les envoyer a temps. Je vous ay marqué ce qui m'a empesché de vous les envoyer plutost. J'attendray l'advis que vous me promettés de l'ouverture de vostre academie avant que de moyenner la correspondance que j'ay proposee a V.E. entre les deux academies. Il y a quelque chose de changé dans l'execution de ces Statuts que vous recevrés icy tels qu'ils furent faits en la creation de cette academie soubz les ordres du Card.<sup>al</sup> de Richelieu qui, comme vous le pouvés voir par le premier article, ne vouloit admettre que des gens a luy. Elle s'assemble presentement 3 fois la semaine, comme je vous l'ay marqué dans le mémoire que j'ay envoyé a V.E. sur ce sujet, que je formay sur les choses principales que je pus recueillir, qui regardent cet establissement, de sorte qu'il pourra vous informer des choses qui ont esté changees ou adjoustees en ces statuts [...].» Cfr. anche AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 4, n. 45/2, lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso, 18 giugno 1677, notazione sul margine destro della quarta e ultima facciata (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 460, nota 114): «Je vous envoyay lundi 14.<sup>e</sup> de ce mois les Statuts de l'Academie françoise». Come si vede, l'agente de Caillièrre invia, oltre agli Statuti, una «mémoire» circa la prassi effettivamente seguita nell'*Académie française* («le mémoire que j'ay envoyé a V.E. sur ce sujet, que je formay sur les choses principales que je pus recueillir, qui regardent cet establissement, de sorte qu'il pourra vous informer des choses qui ont esté changees ou adjoustees en ces statuts»); tuttavia, «[m]alheureusement le mémoire dont de Caillièrre parle ne semble pas avoir survécu et, de toute manière, il n'a pas été classé parmi sa correspondance» (GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 460, nota 113).

Sul ritardo nella ricezione e nella trascrizione degli Statuti parigini, cfr. AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 4, n. 37/2, lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso, 21 maggio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 460, nota 110): «A Paris, le 21.<sup>e</sup> may 1677. / Monsieur, / [...] Mrs. de

Questa seconda caratteristica sarà anzi, per così dire, il marchio di fabbrica dell'Accademia Reale, tanto da essere visualizzata e verbalizzata nell'impresa dell'anfesibena con il motto "Mens una linguas duabus" (l'impresa è testimoniata, lo si vedrà, da un epigramma di Pietro Gioffredo: vd. *infra*). Non casualmente, l'istituzione fondata dalla seconda reggente sarà talvolta identificata nel cartiglio icastico dell'"Accademia delle due Lingue",<sup>89</sup> come nel caso dell'"apparato letterario" preparato nel 1680 per la fastosa accoglienza di Maria Giovanna da parte dei docenti e dei discenti del Collegio dei Nobili, in cui l'allestimento del «secondo arco per le lettere» dal titolo *Matri Literarum* include il seguente «quadro di storia» [fig. 24-26]:

L'Academia delle due Lingue, ed il Collegio de' Nobili. Minerva a mezzo che rallegrandosene invia la gioventù alle case del Sapere. L'Ozio risvegliato dall'Ingegno; e fulminata dalla Sapienza l'Ignoranza.<sup>90</sup>

Per non fare che un altro esempio, anche le anonime *Mémoires de la Régence*, databili al 1705 e probabilmente attribuibili al marchese Giuseppe Delescheraine, consigliere di Stato e segretario di gabinetto della reggente,<sup>91</sup> insistono sulla doppia dimensione linguistica dell'Accademia, del resto

---

l'Académie françoise ne m'ont point encore remis leurs Statuts qu'ils m'ont promis, ce retardement vient de ce qu'il a fallu qu'ils les ayent fait copier et mettre au net. J'espere de vous les envoyer aux prochains jours [...], e AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, marzo 105, fascicolo 4, n. 42/2, lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso, 11 giugno 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'"Académie Françoise et Italienne de Thurin"*, cit., p. 460): «Monsieur, / j'ay receu la lettre dont V.E. m'a honoré du 29.<sup>e</sup> de may avec une autre de M.<sup>r</sup> le comte Mouroux. Je vous aurois envoyé des l'ordinaire passé les Statuts de l'Académie françoise dont V.E. me parle sans que celuy auquel ces Mess.<sup>rs</sup> avoyent donné le soin de me les remettre estoit allé a la campagne dont il n'est revenu qu'aujourd'huy et je viens presentement de les recevoir, mais comme il me les faut faire transcrire et que cela est un peu long, vous ne les aurés que par le prochain courrier, et lors que vous m'aurés donné avis de l'ouverture de vostre academie nous prendrons les mesures necessaires pour moyenner la correspond.<sup>ce</sup> dont je vous ay parlé entre les deux academies. [...]». Per l'identificazione di «M.<sup>r</sup> le comte Mouroux», cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'"Académie Françoise et Italienne de Thurin"*, cit., p. 460, nota 111: «Il s'agit du comte Carlo Francesco Morozzo (mort le 10 avril 1699), conseiller du Sénat de Piémont, chargé de plusieurs missions (Milan, Parme, Paris, Londres, Vienne), grand chancelier de l'ordre des saints Maurice et Lazare et grand maître de la maison de Marie-Jeanne Baptiste, en 1679. Cfr. A[NTONIO] MANNO, *Il Patriziato subalpino*, cit., XVII, p. 440».

<sup>88</sup> È superfluo rammentare che l'*Académie française* e l'Accademia della Crusca avevano (e continuano ad avere) come loro obiettivo principale la tutela e la promozione, rispettivamente, della lingua francese e di quella italiana (cfr. SEVERINA PARODI, *Quattro secoli di Crusca: 1583-1983*, con premessa di Giovanni Nencioni, Firenze, presso l'Accademia, 1983; e JEAN-POL CAPUT, *L'Académie française*, Paris, Presses universitaires de France, 1986); come si chiarirà progressivamente, l'Accademia fondata da Maria Giovanna intende agevolare un processo di consolidamento e perfezionamento delle due lingue, per cui l'evocazione epistolare dell'"essemblage" delle due accademie risulta perfettamente giustificata.

<sup>89</sup> O, per citare un epigramma di Pietro Gioffredo che sarà esaminato a suo tempo, «Congressus utriusque idiomatis» (cfr. *infra*).

<sup>90</sup> *Madama Reale di Savoia Madre de' Nobili accolta dalle sue Opere e Virtù Reali nel Reale Collegio della Compagnia di Gesù. Apparato letterario dedicato all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, etc.*, in Torino, per Bartolomeo Zappata, 1680, pp. 16-17. L'evidenziazione del *fragmentum* di *Madama Reale di Savoia Madre de' Nobili* legato all'Accademia Reale è del tutto inedita: infatti, nella precedente bibliografia sull'Accademia nessuno studioso aveva mai portato alla luce questa significativa tessera testuale-iconica (iconica in quanto alludente ad una figurazione visiva – il «quadro di storia» – inevitabilmente dispersa perché costitutivamente effimera).

<sup>91</sup> Cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *Introduzione a In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., pp. V-XXII: p. XXI, sul «tema della scrittura delle memorie di Giovanna Battista [...] come esempio di intensa difesa del proprio

correlata al *proprium* dell'estensione territoriale e della specificità culturale dello Stato sabauda,<sup>92</sup> prontamente e sapientemente recepito – questo va sottolineato, al di là di ogni presunta arrendevolezza nei confronti della politica e della cultura della Francia di Luigi XIV<sup>93</sup> – da Maria Giovanna Battista:

---

ruolo politico, elaborato da quello spazio di reclusione dorata e relativamente aperta che era il convento di Piazza San Carlo, dove scelta individuale e collaborazione di un gruppo di fedeli si sovrappongono, nel tempo che è ormai quello del figlio, ma non cancellano le tracce personali di una consapevolezza politica del proprio ruolo e sono quindi un documento dolente e nello stesso tempo sufficientemente individuale e autodifensivo di quanto aveva fatto per ordinare lo stato ed esercitare razionalmente il potere». Sull'attribuzione del testo, cfr. ISABELLA MASSABÒ RICCI – ANDREA MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, cit., p. 122, nota 1: «Mentre è possibile datare al 1705 la stesura dei *Mémoires* (nel testo si fa infatti riferimento, dicendolo avvenuto quaranta anni prima, al matrimonio di Giovanna Battista che sappiamo celebrato nel 1665), rimane invece ignoto l'autore della lunga narrazione. Una copia dei *Mémoires de la Régence de Marie Jeanne Baptiste de Nemours duchesse mère de Savoie et de la continuation de son gouvernement depuis la majorité du Duc son fils jusqu'à son mariage*, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino (B.R.T., Storia Patria, n. 703) reca l'attribuzione dell'opera al marchese Giuseppe Delescheraine, consigliere di Stato e segretario di gabinetto della reggente, della quale fu pure confidente e consigliere economico. Tale attribuzione è dovuta probabilmente all'appassionata e documentata difesa che i *Mémoires* propongono delle scelte di governo operate durante la seconda reggenza. Al 1720 risale invece una ulteriore opera dal titolo *Memorie della vita di Madama Reale dopo la sua Reggenza*, attribuita al padre Pantaleone Dolera dei ministri degli infermi e teologo di Madama Reale. Il collegamento formale dei due testi, indicati come prima e seconda parte di una unitaria opera, potrebbe indurre a riferirli ad uno stesso autore, per quanto gli scritti siano a noi pervenuti redatti uno in francese, l'altro in italiano. L'opera degli anni Venti tende infatti a presentarsi come continuazione del testo del 1705. Le *Memorie della vita di Madama Reale dopo la sua Reggenza* si aprono, infatti, con tale suggerimento: “Da un teatro più ampio, più maestoso e di maggior pompa entriamo in un altro più ristretto e di minor lustro...”, e più avanti, con riferimento all'abuso imputato alla reggente nel maneggio delle finanze, si rimanda alla “lettera che distesamente si rapportò nella prima parte”, con chiaro riferimento al documento riportato in appendice ai *Mémoires* del 1705. Giuseppe Delescheraine fu peraltro autore di scritti di natura politica, talora indicati come opera del fratello primogenito Paolo (*Sei lettere sugli indulti dei Papi intorno ai Benefici di Savoia*, 1698; *Lettre sur le titre d'Altesse Royale donné au Duc de Savoie*, 1703). Egli morì nel 1712 dopo una “cupa malinconia” che turbò i suoi ultimi anni di vita. Per un breve ritratto cfr. C[ARLO] DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, Torino, [Roux e Favale], 1881, p. 406; si veda pure D[OMENICO] PERRERO, *Il presidente Giuseppe di Lescheraine [corrispondente di Madame de La Fayette]*, in “Curiosità e ricerche di storia subalpina”, vol. IV, Torino, 1880, [pp. 359-402]; tale saggio dà conto della relazione epistolare tra il segretario di gabinetto della reggente e madame de La Fayette. D[OMENICO] CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II...*, [cit.], attribuisce i *Mémoires de la Régence* all'abate Jean Paul de la Roque d'Albi, succeduto nel 1675 all'abate J. Gallois nella facoltà di pubblicare il “Journal des Savants”. De la Roque aveva avuto con la reggente una lunga corrispondenza in ordine al sistema genealogico sabauda proposto dal De Bouchet: AST, Corte, *Lettere Particolari*, mazzo 54, De la Roque (abate). Le memorie della reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours sono in AST, Corte, Real Casa, *Storia della Real Casa, Storie Particolari*, mazzo 20, n. 1. Del testo circolarono varie copie: una di esse è quella sopra citata, conservata presso la Biblioteca Reale di Torino». Sulla questione, cfr. anche *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Memorie della Reggenza*, cit., *passim*.

<sup>92</sup> Sulla «situation linguistique particulière des Anciens États de Savoie» (GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 336), avvertita già da Emanuele Filiberto di Savoia (1528-1580), cfr. *ivi*, pp. 346-347: «En 1560, Emmanuel-Philibert regagna ses États par le comté de Nice flanqué de Marguerite de France, sœur d'Henri II, dont il venait de battre les armées à Saint-Quintin; le Piémont, encore occupé par les milices françaises, lui était défendu. C'est donc de Nice qu'en février 1560 il promulgua un édit selon lequel, dans le Sénat de Savoie “qu'en tous autres Tribunaux, et jurisdiction de nos pays”, les arrêts devaient être rendus en langue vulgaire de façon que, “soubz prétexte d'une obscurité de langage, le pauvre Peuple”, ne “soit induement travaillé” [CLAUDIO MARAZZINI, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, pp. 72-73]. En mai 1561, dans ses *Ordini nuovi*, il précisait: “... Non saranno admesse alcune supplicationi, libelli o sia dimande, cedule o altre scritture, nelle quali si deduca alcuna cosa in giudicio, se elle non sono scritte in bona lingua volgare, cioè Italiana, ne' nostri stati d'Italia, & Francese, in quelli di là de' monti” [*ivi*, p. 75]. Enfin, un autre édit, daté de Rivoli en septembre de la même année, étendait le française à la Vallée d'Aoste parce que c'était la langue la plus répandue dans cette province [*ivi*, pp. 74-75 e nota 15]. Par ces édits Emmanuel-Philibert ne faisait que constater une réalité qui existait depuis un bon moment et que cette caractéristique constituait l'originalité linguistique de ses États».

<sup>93</sup> Cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *Introduzione a In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., p. XI: «Tutta la storiografia risorgimentale ha considerato il tempo delle reggenti secondo una chiave di lettura quasi ossessiva e destinata a ripetersi nonostante la differenza dei tempi. Sia la prima sia la seconda Madama Reale non solo avevano rappresentato momenti di profonda debolezza, ma per questo erano state costrette ad appoggiarsi alla Francia, tradendo l'italianità della dinastia ormai letta sotto il segno quasi fatale di una missione unificatrice».

Si presentò il progetto di due accademie, una per le lettere, l'altra per pratiche militari e lei le istituì entrambe. Di tanto in tanto assisteva alle assemblee della prima e faceva anche regali a chi pronunciava discorsi al fine di spronarlo, con la sua presenza e con favori, e per instillare emulazione in coloro che erano stati accolti in questo corpo. L'obiettivo principale dell'accademia era di coltivare le lingue francese e italiana che sono parlate negli Stati di S.A.R., e di impedire la corruzione che solitamente subiscono due lingue, in qualche sorta straniera a un paese [...].<sup>94</sup>

Tale bilinguismo si oppone con ogni evidenza al monolinguisma dell'accademia brusoniana, così come il modello dell'*Académie française*, prediletto da Maria Giovanna, risulta al contrario invisibile a Brusoni o comunque è da lui reputato non idoneo per la formazione di un consorzio accademico nella Torino del tempo. Si tratta, quindi, di idee e progetti difformi, formulati – stando alla cronologia – più o meno nello stesso lasso di tempo (quando Brusoni scrive che l'Accademia parigina non può essere la giusta fonte di ispirazione, è evidentemente al corrente che nel frattempo il marchese di San Tommaso, sotto impulso di Madama Reale, sta cercando di ottenere gli statuti francesi):<sup>95</sup> siamo, cioè, di fronte a visioni 'concorrenti' per la fondazione di una medesima istituzione, sviluppi diversi di un medesimo tema, progetti antitetici in risposta a un medesimo 'bando', a una medesima esigenza; tra le due idee di accademia, le cui principali divergenze sono riassunte nella *Tab. 1*, non potrà ovviamente che prevalere il modello concepito dalla seconda reggente, che – dopo aver tesaurizzato a suo vantaggio, anche se obliquamente e quasi da lontano, l'*expertise* dell'accademico degli Incogniti<sup>96</sup> – potrà fondare infine un'istituzione in cui potersi rispecchiare completamente.

<sup>94</sup> *Mémoires de la Régence de Marie Jeanne Baptiste de Nemours duchesse mère de Savoie et de la continuation de son gouvernement depuis la majorité du Duc son fils jusqu'à son mariage*, trad. it. di Carlo Naldi, cit., p. 123. Anche questo brano è assente nella precedente bibliografia relativa all'Accademia Reale Letteraria; lo si allega quindi qui per la prima volta alla ricostruzione storico-critica del profilo di tale istituzione.

<sup>95</sup> Già Mombello ipotizzava: «notre historiographe devait être vraisemblablement au courant du fait que la duchesse essayait d'obtenir par son agent de Paris de Caillière – et cela depuis le mois de mars 1677 [...] – le règlement de l'Académie Française» (GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 456).

<sup>96</sup> Tra l'altro, alcuni componenti dell'accademia brusoniana *de facto* confluirono nell'Accademia Reale (vd. *supra* la lettera di Brusoni del 2 ottobre 1677): si pensi a Ludovico Francesco Amedeo di Moretta (morto nel 1750: vd. *infra*), membro dell'istituzione fondata da Maria Giovanna dal 16 giugno 1679 (AST, Sezioni riunite, *Patenti controllo finanze*, registro 1679, lettera patente del 16 giugno 1679; cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 453, nota 84 e p. 458) e suo direttore nel 1684 (vd. *infra* l'attestazione di Giorgio Ponza), e a Cristoffaro Mattia Santi (su cui cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 455, nota 94), segretario dell'Accademia Reale in sostituzione dell'abate della Torre a partire dal 20 gennaio 1684 (AST, Sezioni riunite, *Patenti controllo finanze*, registro 1683-1684, lettera patente del 20 gennaio 1684; cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 458-459).

Un'altra accademia da cui il consorzio letterario voluto da Madama Reale in qualche modo 'attinge' è sicuramente l'Accademia degli Incolti, la cui sede era il palazzo di Federico Tana marchese d'Entraque, situato nell'attuale piazza San Carlo (cfr. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. III, 1929, § *Accademia degli Incolti – Torino*, pp. 211-212): basti pensare che un membro degli Incolti come Pietro Gioffredo farà parte dell'Accademia Reale e che direttore di questa Accademia sarà per un certo periodo il figlio di Federico Tana, Carlo Giuseppe Giovanni Battista (cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 441). Potrebbe essere riferita proprio all'Accademia degli Incolti un'enigmatica allusione, di cui discute GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 438-441,

	<b>Accademia di Brusoni</b>	<b>Accademia Reale</b>
<b>Istituzione</b>	privata	pubblica
<b>Sede</b>	casa di Brusoni	corte
<b>Lingua</b>	monolinguisimo (lingua italiana)	bilinguismo (lingue italiana e francese)
<b>Modello</b>	accademie dell'Italia e della Germania	<i>Académie française</i>
<b>Status sociale dei componenti</b>	non esclusivamente nobiliare	esclusivamente nobiliare

**Tab. 1.** Principali divergenze tra l'accademia brusoniana e l'Accademia Reale.

contenuta in un «document solitaire» che «pose plus de problèmes qu'il n'en résout» (ivi, p. 438), ovvero sia in una lettera, risalente al periodo anteriore all'inizio della seconda reggenza, del vescovo d'Aosta Albert Bailly (che, come vedremo, parteciperà come oratore alla seduta d'apertura dell'Accademia Reale) a Maria Giovanna Battista: «On a écrit à un des poètes de notre Académie que V.A.R. a paru dans un bal, ou assemblee de nuit, brillante comme l'aurore» (AST, Corte, *Lettere Vesconi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 203, 13 gennaio 1671); il poeta in questione dovrebbe essere per l'appunto monsignor Bailly, autore della raccolta poetica *Le poète mêlé* (1669), ma si ignora l'identità della festa notturna e dell'istituzione cui il vescovo fa riferimento; Mombello propone dapprima uno spettro di sei accademie torinesi attive al tempo: le Accademie dei Candidati, degli Eletti, dei Fioriti, dei Fulminati, degli Incolti e dei Solinghi, per poi escludere, per varie motivazioni, i primi tre consessi accademici, e concentrarsi sulle ultime tre accademie, tra cui esclude in seguito l'Accademia dei Fulminati («leur siège était dans le collège des Jésuites, un milieu peu propice pour organiser un bal», GIANNI MOMBELLO, *L'Accadémie Française et Italienne de Turin*», cit., p. 440); restano pertanto come possibili referenti l'Accademia degli Incolti e l'Accademia dei Solinghi, fondata dal Cardinal Maurizio (sul ruolo del principe cardinale come promotore dell'Accademia dei Desiosi a Roma, trasferita a Torino come Accademia dei Solinghi, cfr. VITTORIO ENRICO GIANNAZZO DI PAMPARATO, *Il principe cardinal Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti*, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1891, pp. 15-16 e 63-68, con il giornale dei lavori di quest'accademia; LUIGI RANDI, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia*, Firenze, Scuola Tipografica Salesiana, 1901, pp. 42-43 e 57-59; MICHELA DI MACCO, «L'ornamento del Principe». *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1995, pp. 350-374; RICCARDO MEROLLA, *L'Accademia dei Desiosi*, in «Roma moderna e contemporanea», III, 1, 1995, pp. 121-155); tuttavia «je n'ai pas retrouvé de documents attestant que Mgr Bailly ait fait partie de l'Académie des Solinghi ou de celle des Incogniti» (GIANNI MOMBELLO, *L'Accadémie Française et Italienne de Turin*», cit., p. 441), per cui s'impone un'abbacinante immaginazione 'connettiva': «Puisque je me suis lancé dans des hypothèses, il me plaît à imaginer que c'est à la suite de cette 'veille' académique – qui a eu lieu on ne sait pas où – que la duchesse régente a pu former le projet de fonder une Académie littéraire bien à elle et qu'elle aurait logée dans son palais» (*ibidem*).





Fig. 11. Giacinto Flaminio Balbiano, *Per il giorno natalitio di Madama Reale*, 1676, frontespizio.



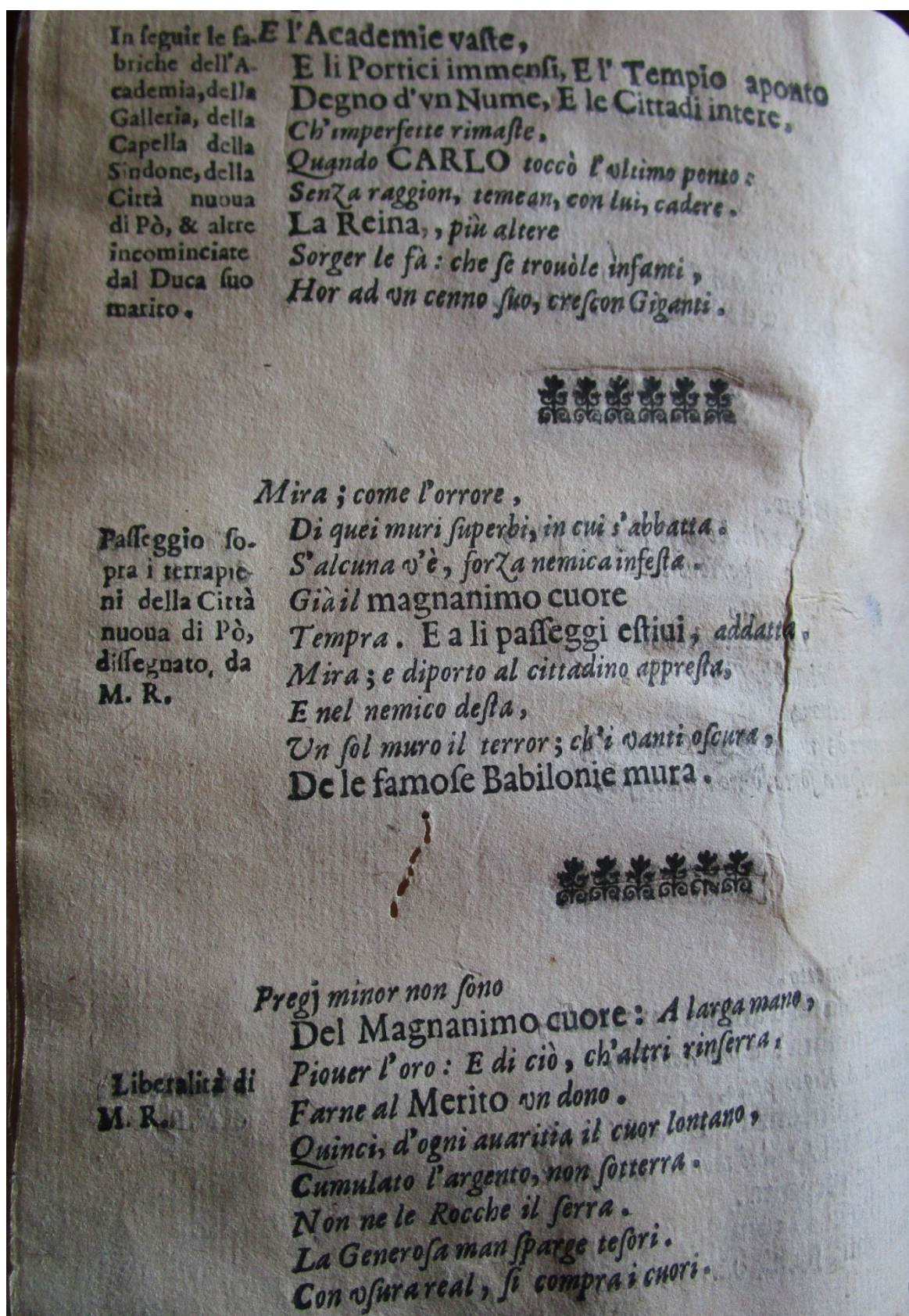


Fig. 12. Giacinto Flaminio Balbiano, *Per il giorno natalitio di Madama Reale*, 1676, p. 18.



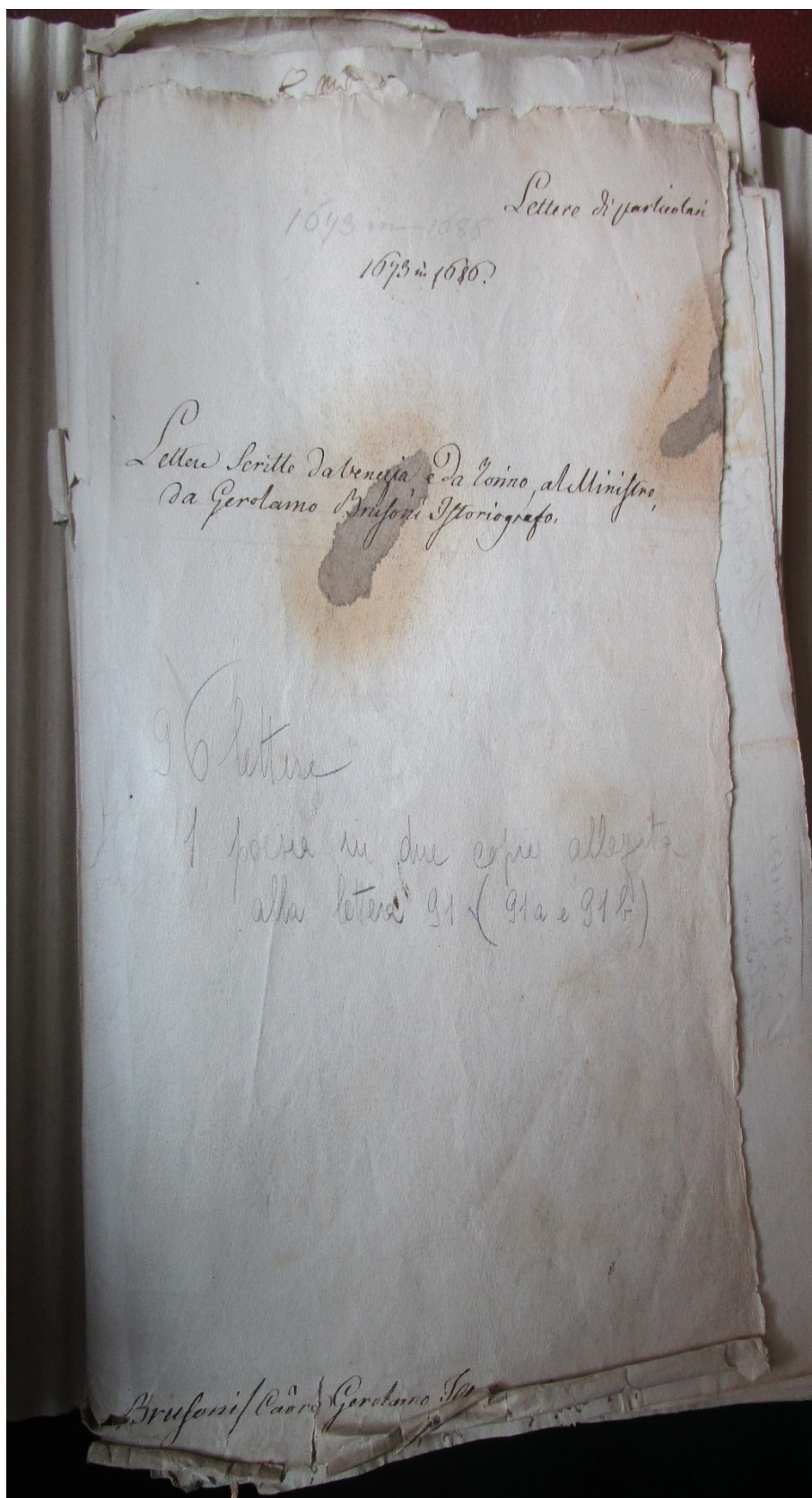


Fig. 13. Fascicolo delle lettere di Girolamo Brusoni, Archivio di Stato di Torino.



Eccellenza <sup>mi</sup> <sup>se</sup> <sup>di</sup> <sup>gr.</sup> 42

Ho avuto l'onore di ricevere la prima notizia dell'
 Accademia; e di far questi onori alla loro di
 V. S. onore, che la Lezione fosse fatta dal
 sig. della Tour, dopo la quale si faranno altri
 due o tre sopra due problemi, l'uno solitario, e
 l'altro di tradizione. Quando però piacere
 a V. S. di mandare al sig. della Tour
 che faccia la Lezione sopra un' opera
 da questi giorni.

1. Rappresentare, degnando quella con per
 grazia del cielo e la prudenza e onore
 di Madonna Reale. E felicità della pace
 abbiamo voluto significare gli onori della
 Lezione, da un' fortuna già sotto gli auspici

Fig. 14. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso, 11 gennaio 1677, prima facciata.



47

Si è sparsa con gran fama & la lode della nostra  
 Accademia, de' Signori Antonsenchi. Questa mala-  
 no, benchè male in gambe non ho fatto pensare a  
 San Giovanni, e nota qual'è: in' ho fatto enonij  
 grandi e dell' Accademia, e della mia persona in  
 particolare; Mandò per il 1.º M.º; Protelloni  
 & la seconda Viglia: sopra qualunque de' due  
 quali sarà bene, de' dica qualche cosa. Nelga  
 ella qual'già le piace, & messo giù qualche  
 suo pensiero; che in poi non mancherà di ser-  
 virla secondo de' farò bisogno. Con de  
 restoy  
 M.º M.º

Salamb. 20 Feb. 77.

Brusoni  
 Brusoni

Fig. 15. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso, 20 febbraio 1677.



*Del Sig.<sup>ro</sup>* 48

Vedo con piacere i Coniugamenti mandati a  
 V. S. perche da essi si comprende, che anche  
 la mia Accademia è formata sull'aria  
 di quelli del Coniugio così grandi, e con  
 qualche miglioramento ancora: Perche  
 quelli, che vogliono censurarmi, perche  
 mi s'introduca qualche Problema d'Amore  
 Cavallesco, uno, o ignoranti, o maligni;  
 perche nelle Vere Accademie si si dà luogo  
 di rendere più amore, e più gradite  
 a Dame & Cavalieri, che si intermediano  
 agli studi Monastici, che non degnano di  
 onore in la loro presenza e prosperità.

26

Fig. 16. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso,  
13 marzo 1677, prima facciata.



Eccell.<sup>mo</sup> 51

Questi pochi ordini, che mando a V. S. serviamo  
 & la introduzione dell' Accademia, e per am-  
 maelramento della Biennale, che non ha più  
 veduto, ne esercitato simili impieghi e ne-  
 cessità; e per si direbbe a cose anche  
 minime per introdurre appresso il buon  
 ordine, senza del quale ogni Avvenuta, e  
 Operazione presto si confonde e scarse.  
 Altri ordini si daranno per quando l'Acca-  
 demia sarà bene ordinata e stabilita. Con  
 che al V. S. resti. A Carlo Tommaso  
 Nitt.

G. Brusoni

Fig. 17. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso, aprile 1677.



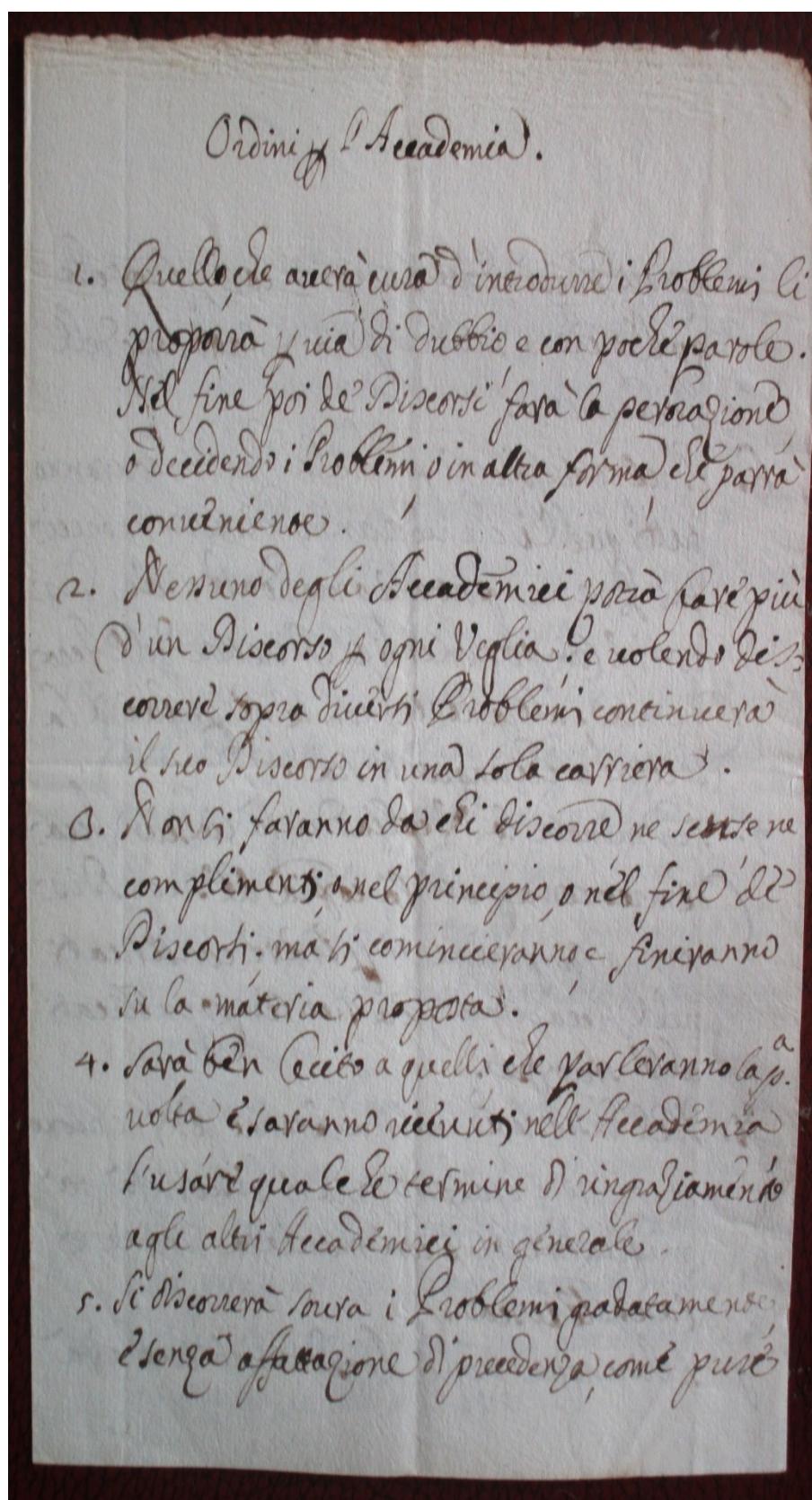


Fig. 18. Girolamo Brusoni, *Ordini per l'Accademia*, aprile 1677, prima facciata.



Eccell<sup>ma</sup> Sig<sup>ra</sup>. 55

Mando a V. L. i nomi degli Accademici  
 di prima e seconda classe; e quando  
 si voglia, che non discorrono, che l'Aut.  
 Bisogna certamente differire il Congresso  
 a Ginevra; perché converrà aggiungere  
 i ritorni, e l'ordine fra gli altri.  
 Sarà ancora necessario il differire  
 di dare gli ordini opporuni; perché  
 alcuni de' fault vogliono fare a modo  
 loro, ne componiscono, che a cognicio,  
 e senza ordine alcuno; e senza ordine  
 l'Accademia non può sussistere.  
 Questo poi non bisogna regolarla con  
le

Fig. 19. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso,  
30 aprile 1677, prima facciata.



Accademici  
1<sup>a</sup> Classe.

M<sup>o</sup> Abate Sommariva  
M<sup>o</sup> Conte di Ceryo Pallavicino.  
M<sup>o</sup> Conte di Pivagnano.  
M<sup>o</sup> Conte Comandè Bejjano  
M<sup>o</sup> Conte di Carrigo Turmen  
M<sup>o</sup> Marchese del Borgo.  
M<sup>o</sup> Cav<sup>o</sup> Moretto  
M<sup>o</sup> Conte di Bass  
M<sup>o</sup> Abate Peroni  
M<sup>o</sup> Abate Gonseni  
M<sup>o</sup> Abate Blonardi  
M<sup>o</sup> Conte di Marevago.

2<sup>a</sup> Classe

M<sup>o</sup> Rettore Blonardi.  
M<sup>o</sup> D. Dovere Blonardi.  
M<sup>o</sup> D. Dovere Signorini  
M<sup>o</sup> Prior Gallo  
M<sup>o</sup> Prior Riccardi.  
M<sup>o</sup> Segretario Sartori  
M<sup>o</sup> Segretario Sironi  
M<sup>o</sup> Tommaso Maria Delago -  
M<sup>o</sup> D. Giuseppe Fusaglia -

Fig. 20. Girolamo Brusoni, Elenco degli Accademici, 30 aprile 1677.



56

Eccellenza Sig.

Signor de' potero discurre nell' Accademia suo il Sig. Abate  
 di Simoniano, se uorra; il Conte di Berge, il Conte di Biogor.  
 Co, il Conte Beziano, il Conte di Bertengo, il Conte Moreau, il  
 Conte di Gias, l' Abate Perroni, l' Abate Blancardi, e l' Abate  
 Tarini; Questi, quando uorà daro loro, a chi un giorno, o  
 chi due di tempo faranno de' buoni discorsi. Il Marchese  
 del Berge, l' Abate Courte, e il Conte di Marvenago sono  
 ancora scolarari del bene, e potono con un poco d' aiuto  
 comporre anch' essi de' discorsi non cattivi. Ma non che  
 alcuni di questi signori (anch' essi) potno parlare su bastanti  
 soggetti all' improvviso (come pare, che alcuni uadano  
 predicando in Corte) ne meno in Torino si uouera' alcuno, che  
 voglia esporsi a questo cimento. Si noueanno ben molti  
 che parlino all' improvviso di materie di Legge di Fran-  
 ce, di Filosofia, di Teologia, e d' altre a' fatto; ma chi  
 potra fare un regolare discorso Accademico sopra mate-  
 rias Politiche e Cavalleresche, non se ne nouera' forse  
 un solo in tutte le Accademie d' Italia e di Germania,  
 nelle quali si uadano, o che, a due, o un giorno almeno  
 di tempo per apparecchiarsi a chi uoua' discurre. &

Fig. 21. Lettera di Girolamo Brusoni al marchese di San Tommaso,  
2 maggio 1677, prima facciata.



à l'égard de la nouvelle institution que M. R. veut  
faire pour les belles lettres, d'une academie à Turin  
sur le modèle de celle de Paris, Je vous enuoyeray  
plus a loisir une petite relation de tout ce que vous  
desirez sçavoir le dessein et de la maniere dont on  
en use et si vous voulez l'histoire d'une autre  
academie faite par m<sup>r</sup>. Lefebvre Je vous l'enuoyeray,  
et publiera sur ce digne de Madame Royale  
ce que V. E. y fera les soins pour en acheuiner —

Fig. 22. Lettera di de Caillière al marchese di San Tommaso,  
14 aprile 1677, seconda facciata (part.).



130  
 Monsieur

A Paris ce 14<sup>e</sup> Juin 77

Voicy les Statuts de l'Academie françoise que  
 J'avois promis a V<sup>e</sup>. esqui pourront luy estre  
 rendus aussy tost que mon paquet de bondredy  
 11<sup>e</sup> de ce mois, si l'on a besoin a l'ien de les enuoyer  
 a temps, Je vous ay marqué ce qui m'a empesché  
 de vous les enuoyer plus tost, J'attendray la d'uis que  
 vous me promettez de l'ouverture de vostre academie  
 avant que de moyennar la correspondance que J'ay  
 proposee a V<sup>e</sup>. entre les deux academies, Il y a  
 quelque chose de changé dans l'exécution de ces  
 Statuts que vous retrouverez icy tels qu'ils furent

Fig. 23. Lettera di de Caillièrre al marchese di San Tommaso, 14 giugno 1677, prima facciata.

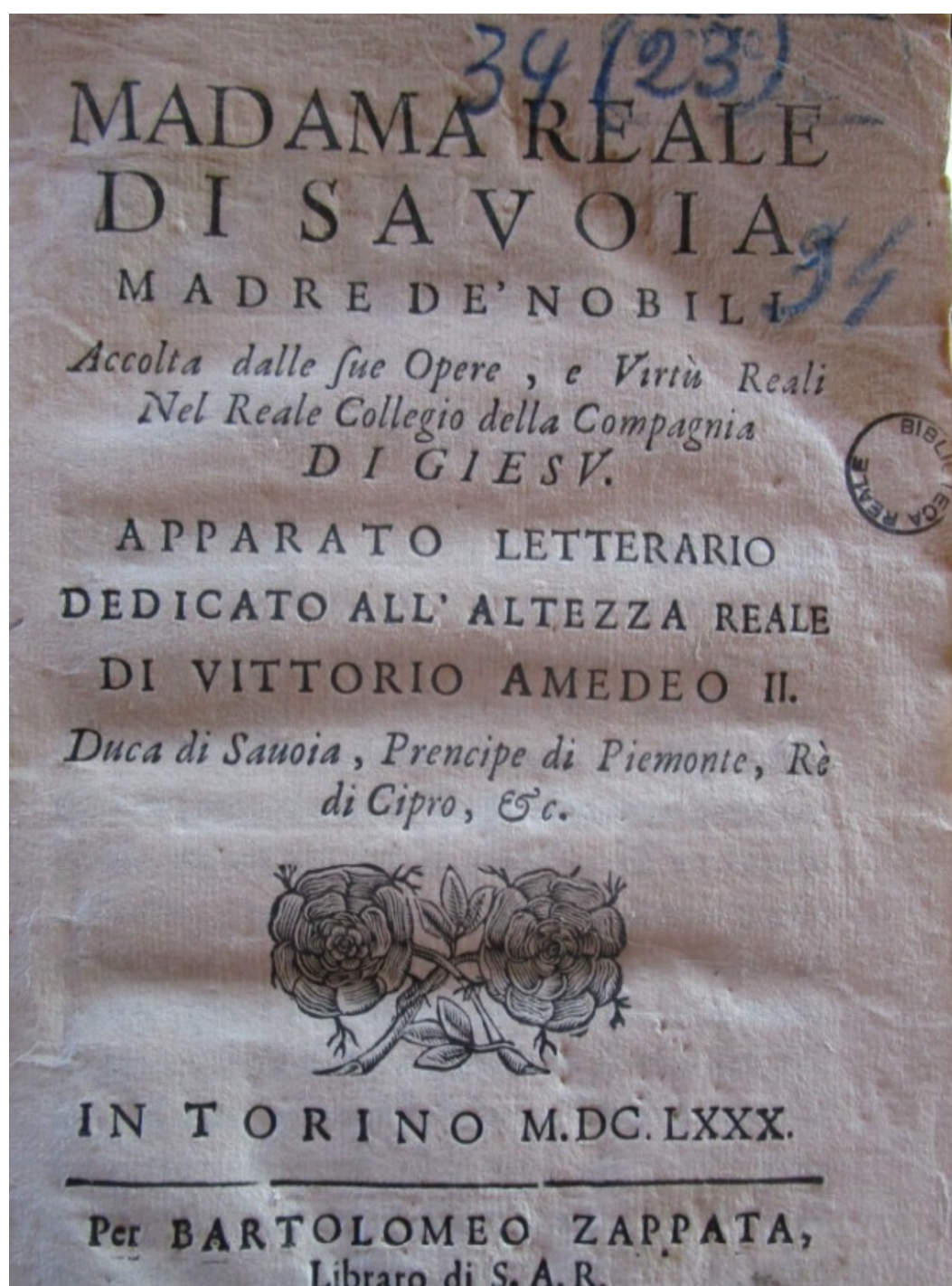
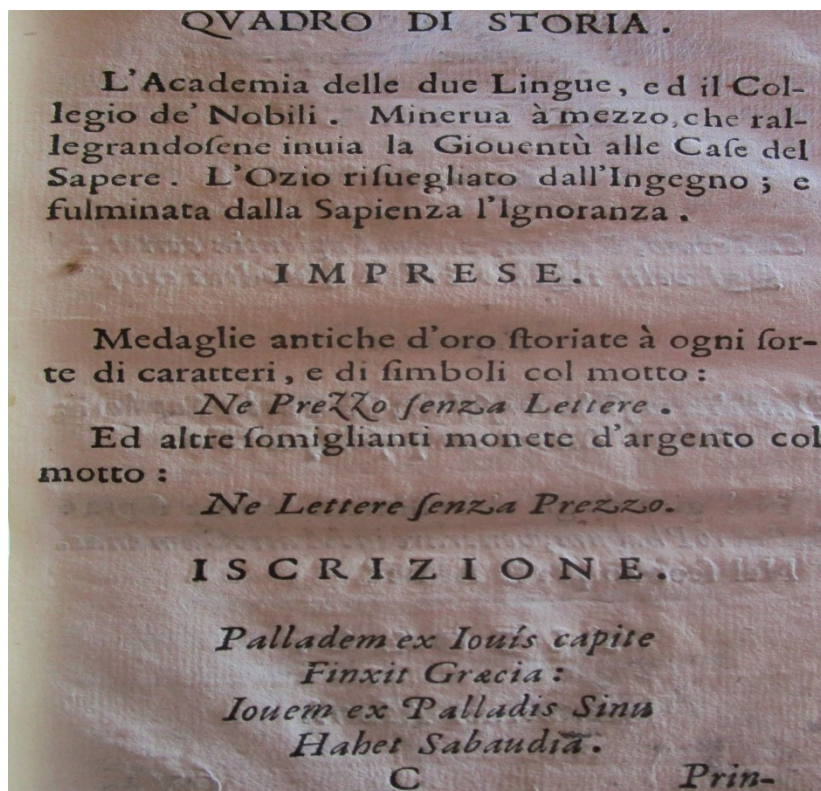
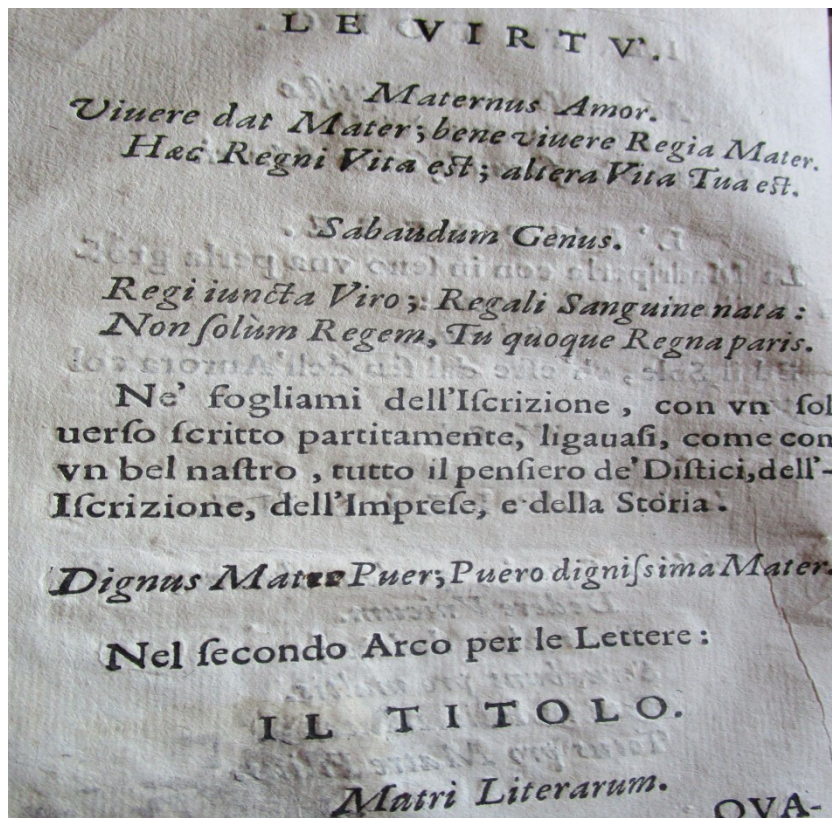


Fig. 24. *Madama Reale di Savoia Madre de' Nobili*, 1680, frontespizio.





Figg. 25-26. *Madama Reale di Savoia Madre de' Nobili*, 1680, pp. 16-17.

## III.

## «Deux éloquents Prélats à l'ouverture de la célèbre Académie»

## Lepori e Bailly alla seduta inaugurale

Un momento capitale della specifica diacronia dell'Accademia Reale Letteraria di Torino è senza alcun dubbio la seduta inaugurale, tenutasi all'inizio del mese di novembre del 1677 (in un giorno probabilmente compreso tra i *termini post e ante quem* del 3 e del 6 novembre)<sup>97</sup> e fortemente connotata dai discorsi d'apertura del vescovo di Saluzzo Niccolò Lepori e del vescovo d'Aosta Philibert Albert Bailly.

<sup>97</sup> GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*, cit., pp. 469-470 e 476, ipotizza che l'apertura dell'Accademia sia da collocare tra il 4 e il 6 novembre, ma, in ragione di quanto qui di seguito si espone, tenderei ad allargare lo spettro di riferimento, anticipando il *terminus post quem* dal 4 al 3 novembre. La supposizione di Mombello si basa innanzitutto sull'indicazione generica fornita dal «Journal des Sçavans» («au commencement de Novembre»: vd. *infra*), oltre che dalla corrispondenza di Lepori e Bailly. Il *terminus ante quem* è dettato dal fatto che il 7 novembre Bailly invia una lettera al figlio del marchese di San Tommaso (Carlo Giuseppe Vittorio Carron di San Tommaso, noto come il conte di Buttigliera, nato il 15 febbraio 1641 e morto il 17 dicembre 1699), prossimo successore del padre nella carica di primo segretario (cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino*, cit., IV, pp. 104-105), lasciando intendere di non essere stato pagato per il discorso tenuto in Accademia, al contrario del remunerato Lepori (cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, lettera n. 74, lettera di Mons. Bailly al conte di Buttigliera, 7 novembre 1677 [affianco all'indicazione autografa del destinatario «Pour M. le comte de Butilliere», un segretario ha aggiunto «Billet de M.<sup>r</sup> l'Evesque d'Aoste du 7.<sup>me</sup> 9mb. 1677»], citata in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*, cit., p. 470, nota 148: «Votre ami et serviteur ne peut plus douter de sa disgrace; on a envoyé, à celui dont vous trouverez le nom écrit à part, une bone somme d'argent pour sa depense et rien à votre ami. On ne lui a pas meme rendu la visite. Compatissez lui, mais comme vous etes genereux, vous ne l'aimerez pas moins pour cela, si *est malum in civitate quod non fecerit Dominus*. Le mal a son alternative, le bien lui succede»). Il *terminus post quem* è ricavato invece dalla considerazione che il 1° e il 2 novembre sono dedicati alla solennità di tutti i Santi e alla commemorazione dei defunti (e «[i] est fort improbable qu'on ait choisi ces deux dates pour la séance inaugurale de l'Académie», *ivi*, p. 470) e dal fatto che Lepori sarebbe arrivato a Torino solo il 3 novembre, anche se, a tal proposito, bisogna sottolineare che Mombello dà per certo questo dato a p. 470, mentre a p. 476 dichiara una sua incertezza circa l'identificazione della datazione di una lettera del vescovo di Saluzzo (27 settembre o 27 ottobre?), in cui si legge: «Mercoledì al più tardi sarò ad inchinar M.R.» e, di conseguenza, circa l'arrivo di Lepori a Torino mercoledì 29 settembre o mercoledì 3 novembre. La lettura della missiva, che qui di seguito riporto, fuga ogni dubbio, perché se nel corpo della lettera la datazione può forse destare qualche perplessità, sul retro della medesima missiva la datazione appare invece chiara (17 8<sup>bre</sup> 1677), per cui l'arrivo di Lepori a Torino previsto dalla lettera, lungi dall'essere così in anticipo (29 settembre) o, al contrario, così a ridosso (3 novembre) rispetto alla celebrazione della seduta, andrebbe collocato più ragionevolmente nella giornata di mercoledì 20 ottobre: cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, mazzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 17 ottobre 1677 [figg. 27-28]: «Illusterrimo et reverendissimo Signor mio colendissimo, / mentre mi andavo preparando alla partenza, mi si aggiunge [Mombello: 'si aggiunge'] lo stimolo di V.E. per affrettarla. Mercoledì al più tardi sarò ad inchinar [Mombello: 'inclinare'] M.R. e a riverire V.E. in persona, come hora faccio col cor su la penna, di V.E. devotissimo servitor obbligatissimo, Nicolò vescovo di Saluzzo. / Li 17 8bre 1677». Del resto, la nostra ricostruzione (l'arrivo di Lepori a Torino il 20 ottobre) collima perfettamente con le indicazioni contenute in altre due lettere del vescovo di Saluzzo (che in seguito citeremo integralmente: vd. *infra*): «Reciterò quello che meno dispiacerà a M.R. per eseguire i cui cenni *mi troverò costì verso la metà d'ottobre*, se pure non si mutasse la risoluzione presa di aprir l'Accademia al principio di novembre» (lettera del 6 settembre 1677, corsivo mio); «dovento io per qualche mio interesse trasferirmi costà, se la risoluzione d'aprir l'Accademia al principio di novembre non si è mutata, *anticiparò la mia venuta, le presenterò la compositione e sarò anco a tempo di sentire il suo parere e di correggere le mie mancanze*» (lettera del 20 settembre 1677, corsivo mio; è altamente improbabile che il vescovo sia giunto a Torino il 3 novembre, come ipotizzato da Mombello, perché – in tal caso – non ci sarebbe stato il tempo materiale per effettuare la correzione del discorso secondo le indicazioni di Madama Reale).

Ne reca sintetica ma assai significativa testimonianza il numero 6 del parigino «Journal des Sçavans», del 14 febbraio 1678 [fig. 29-31],<sup>98</sup> in cui si legge:

*Discorso Academico di Monsig. Lepori Vescovo di Saluzza.*

*Discours prononcé en presence de leurs Altesses Royales de Savoye par M. l'Evêque d'Aoste.*

Ce sont les deux Discours qui furent prononcez par ces deux éloquens Prélats à l'ouverture de la célèbre Académie que S.A.R. Madame la Duchesse de Savoye a établie à Turin. Cette grande et illustre Princesse parmi les soins importants qui l'occupent si glorieusement à procurer le repos et la felicité de ses Peuples, trouvant encore des moments pour songer à polir toûjours davantage les Esprits de sa Cour, afin de les rendre plus dignes de la délicatesse du sien, et de celui du jeune Prince qu'elle élève avec tant de succes, a établi une Académie de plusieurs personnes de Qualité, de Merité et de Sçavoir. Elle a voulu même assister à l'ouverture qui s'en fit au commencement de Novembre dernier avec toute la Pompe digne d'une Cour si polie; et depuis pour encourager chacun de ceux qu'elle a honorez d'une place dans cette Académie à se rendre dignes par leur travail de l'honneur qu'elle leur a fait, elle a déjà donné pour quelques pieces qu'elle y a entenduës *incognito* des prix, qui venant d'une Princesse aussi éclairée qu'elle, peuvent assurément contenter les plus ambitieux. Comme nous ne pouvons pas manquer de recevoir de temps en temps de belles choses de ce País-là, nous ne manquerons pas aussi d'en faire part au Public, et cependant nous devons dire à la gloire de ce deux Prelats, que si le dernier a fait voir les avantages de l'union de la Langue Italienne avec la Françoisé; le premier en a fait connoître toutes les beautés et toutes les delicatesses par celles dont il l'a enrichie dans son discours.<sup>99</sup>

<sup>98</sup> La cronaca francese della prima seduta dell'accademia sabauda testimonia limpidamente del fatto che «[l]es rapports entre Paris et Turin étaient [...] étroits et suivis» (GIANNI MOMBELLO, *L'«Académie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 461). Il 18 aprile del 1678 il cavalier Planque, segretario del re di Francia e agente di Savoia a Parigi, inviò al conte di Buttigliera per Madama Reale il «Journal des Sçavans» (si tratta con ogni probabilità proprio di questo numero): «J'envoye le Journal des Savans à M. Rle dans le paquet de V.E. afin qu'elle le voye» (AST, Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 106, fascicolo 3, n. 45/2, lettera del cavaliere Planque al conte di Buttigliera, edita in GIANNI MOMBELLO, *L'«Académie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 461, nota 117). Cfr. FRANCESCO MALAGUZZI, scheda relativa alla *Legatura alle armi di Vittorio Amedeo II duca in marocchino rosso con decoro in oro su Journal des Sçavans por les années 1677-1678, Parigi, 1676, dedica a S.A.R. Vittorio Amedeo II duca di Savoia*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 71: «Alla Biblioteca Reale di Torino si conserva una collezione completa del «Journal» fino al 1792 legata in pelle bianca alle armi sarde (successiva, quindi, al 1720), alcuni numeri a metà Ottocento e dieci tomi di indici legati da T. Unia, legatore regio. La presente legatura e la successiva, dunque, costituiscono o volumi sopravvissuti di altre collezioni indipendentemente pervenuti alla Biblioteca Reale o, come pensiamo, due diversi *unicum* per un numero di particolare e specifico interesse; notiamo che il numero del «Journal» del 1676 riporta la notizia della pubblicazione del *Racconto* del P. Giulio Vasco del funerale del duca Carlo Emanuele II» (a mio avviso, il «particolare e specifico interesse» potrebbe essere dato proprio dalla notizia dell'apertura dell'Accademia); e IDEM, scheda relativa alla *Legatura alle armi di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours duchessa di Savoia in pelle marrone chiaro con decoro in oro su Journal des Sçavans por les années 1677-1678, Parigi, 1676, dedica a «Madame Royale Tutrice de plus beau Prince...»*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 72.

<sup>99</sup> *Journal des Sçavans por les années 1677-1678*, à Paris, de l'Imprimerie de Jean Cusson, le fils, rue Saint Jacques à l'Image S. Jean, 1676 [sic]: «Journal des Sçavans», n. 6, du lundi 14 février 1678, pp. 60-61.



Purtroppo il testo del discorso inaugurale del vescovo di Saluzzo, celebre per il suo «stile fiorito di vivezze»<sup>100</sup> (non a caso l'anonimo estensore della notizia del «Journal», lo si è appena visto, sottolinea con ammirazione che «[monsignor Lepori] en a fait connoître toutes les beautés et toutes les délicatesses par celles dont il l'a enrichie dans son discours»), è andato disperso; tuttavia, in virtù della documentazione epistolare disponibile, è possibile (e sicuramente fruttuoso) 'entrare' nel suo personale laboratorio di riflessione e scrittura, ricostruendo le fasi essenziali della gestazione del discorso.

In particolare, l'*avant-texte* ci informa che all'altezza cronologica dell'inizio del mese di giugno del 1677 il vescovo di Saluzzo,<sup>101</sup> profondamente turbato («Havrò ben bisogno di qualche giorno a purgar

<sup>100</sup> FRANCESCO COSTA, *Giovanni Reitano da Messina, oratore (m. 1693)*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina. Atti del Convegno di Studio (Messina, 6-8 novembre 2008)*, a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 65-86: p. 79.

<sup>101</sup> Su Niccolò (Nicolò, Nicolao) Lepori vescovo di Saluzzo, nato nel 1623 e morto il 21 dicembre del 1686, cfr. almeno *Biblioteca Napoletana et Apparato a gli Huomini illustri in Lettere di Napoli e del Regno, delle Famiglie, Terre, Città e Religioni, che sono nello stesso Regno, dalle loro origini per tutto l'anno 1678, opera del Dottor NICOLÒ TOPPI patritio di Chieti, archivario per S.M. Cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria, divisa in due parti, nelle quali vengono molte Famiglie Forastiere lodate, e varii Autori illustrati & emendati*, in Napoli, appresso Antonio Bulifon, all'Insegna della Sirena, a sue spese, 1678, p. 222: «NICOLÒ LEPORI, da Pontecorvo, dell'ordine de' Predicatori, Maestro, Filosofo, Teologo, & Oratore esimio, e de' primi nella nostra età, con eloquenza fiorita, riputato un altro Demostene, ha cavalcato i primi Pulpiti d'Italia, al presente Vescovo di Saluzzo nel Piemonte [sic]. Ha dato in luce molti suoi Panegirici, & un Poema funebre *nel lib. de Panegirici del P. F. Reginaldo Sgambati* per la morte di questo. Ha composto molti altri Poemi, Sonetti, e Comedie in Verso, fra quali è celebre quella intitolata *Il finto Moro*; *Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dell'Ordine de' Predicatori, divisata con cinque Cronologie e pubblicata sotto gli auspici dell'Eminentissimo e Reverendiss. in Cristo Padre e Signore Fr. Vincenzo Maria del medesimo Ordine della Provincia di Lombardia, del titolo di S. Sisto, della S.R.C. Prete Card. Orsini, Arcivescovo di Benevento, da FR. GIO. MICHELE CAVALIERI da Bergamo, Maestro nella Sagra Teologia dello stesso Ordine e Provincia, con un Catalogo de' Cardinali Domenicani e con alcuni Indici copiosissimi de' nomi, de' cognomi, delle Chiese e delle materie notabili*, tomo primo, Benevento, nella Stamparia Arcivescovile, 1696, p. 648: «Il P. Fr. Niccolò Lepori della Terra di Pico della Diocesi di Aquino, Maestro in Teologia del Convento della Minerva di Roma, noto a tutta l'Europa per l'eccellenza delle sue prediche, Vescovo di Saluzzo Città capitale del Marchesato di Saluzzo nel Piemonte, eletto in età di 45 anni da Clemente IX a 9 di aprile 1668, era nell'erudizione così celebre, che raccontasi di lui, che non ostante che i Padri Gesuiti tanto fioriscano nelle belle lettere, il P. Oliva loro Generale confessò di non avere in tutta la Compagnia una penna così erudita, come quella del Lepori. Fu a' nostri di ammirata in Roma e nelle più insigni Città d'Italia la sua eloquenza, e volava per la bocca de' tutti i Letterati la sua facondia. In Vinegia fu stimato un Angelo de' Pergami; e si dice che quella Serenissima Repubblica lo dichiarasse suo Figliuolo, per dimostrare la stima che faceva del suo gran merito; ed il Duca di Savoia Carlo Emanuele tanto s'innamorò del suo dire, che se lo volle tenere appresso, con chiederlo al Papa per Vescovo di Saluzzo. Morì a 21 di dicembre dell'anno 1686»; ETTORE DAO, *I vescovi di Saluzzo. Cronotassi dei pastori della diocesi dal 1511 al 1983*, Saluzzo, Edizioni l'Artistica di Savigliano, 1983, pp. 59-62; e MICHELA DI MACCO, «*Critica occulta*: la cultura figurativa (1630-1678)», cit., pp. 400-401: «Parola, letteratura e figura sono strumenti accertati di persuasione e di diffusione della gloria. A proposito delle prediche tenute nel Duomo di Torino nel 1665, il nunzio apostolico riferisce: "Con acclamazioni universali viene saltato [sic] il Padre Lepori Predicatore di S.D.A. nel Duomo, il qual ogni giorno più fa stupire l'Auditorio con le Sue Prediche, le quali riescono di non minor frutto per le numerose moralità, che con grandissimo giudizio v'inscrive, che di maraviglia per la vivezza degl'infiniti concetti, che dice. S.A. ne resta talmente appagata, che sinhora non n'ha lascito alcuna, anzi si dice che pensi di dar ordine al medesimo di non predicare, quando egli non ci sarà per il disgusto, ch'haverebbe di non sentirlo" [Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato*, Savoia, 88, § 62, 4 marzo 1665]. La diplomazia della Santa Sede registra con attenzione quanto il predicatore Lepori, aspirante alla cattedra vescovile di Asti, fosse prediletto dal duca [Carlo Emanuele III] e informa dei preziosi doni elargiti a conclusione del quaresimale: "S. A. oltre haverlo già regalato altra volta con un suo Ritratto tempestato di diamanti del valor circa di duecento doppie, Domenica sera gli mandò anche una bellissima colana d'oro con una boita dove vi era dipinto il Santissimo Sudario adornata di rubini e diamanti di oltre cento doppie di valuta. Da tali regali si puol comprendere la stima che questo Principe fa del soggetto, qual si crede che sarà trattenuto con provisione, e titolo di Predicatore ordinario" [ivi, § 92, lettera scritta da Torino il 15 aprile 1665]».

Su Lepori e in particolare sul suo dramma per musica *Il finto moro* (ante 1668) si è concentrata ultimamente a più riprese Irene Chirico in una serie di interessanti lavori: IRENE CHIRICO, *Tra Barocco e Controriforma: "Il finto moro" di Nicolò Lepori. Edizione del testo dal manoscritto Bibl. Nap. XIII E 65*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido

l'animo afflitto, perché si renda capace di forme amene») da «un memoriale, per non dire un libello infame» scritto contro di lui e inviato al Papa, a proposito del quale implora la protezione ducale («implo-ro con le lagrime agli occhi la sua reggia protezione a difesa dell'honor mio»), aveva già ricevuto da parte di Madama Reale, per cui aveva composto, ma non ancora recitato un discorso sul beato dinasti-co Amedeo IX,<sup>102</sup> l'incarico di inaugurare, con la sua «eloquenza fiorita» degna di «un altro Demoste-ne» (cfr. *infra*, nota 101), l'Accademia Reale Letteraria di Torino, incarico di fronte a cui si schernisce come elemento *minor* o *minimus* («Infimo», «tenebre») da cui scaturirà, come nel *fiat lux* divino, la glorio-sa luce dell'istituzione voluta dalla seconda reggente («Che poi l'Accademia sia sempre per crescere ne' suoi progressi, io lo presagisco dal suo principio; poiché cominciando dall'Infimo, non è possibile che maggiormente declini»); «V.A.R. a somiglianza di Dio comincia questa grand'opera dalle tenebre accio-ché più improvvisa e più bella poi comparisca la luce»;<sup>103</sup> si leggano a tal proposito le due seguenti let-tere, quasi del tutto inedite, datate entrambe 6 giugno 1677 e inviate l'una al marchese di San Tomma-so [fig. 32] e l'altra alla seconda reggente [fig. 34]:

Illustrissimo et reverendissimo Signor mio colendissimo,

la misericordia del Cielo ha mossa la pietà di M.R. a disacerbare una gran piaga all'animo mio. È stato sporto al Papa un memoriale, per non dire un libello infame, d'undeci capi che mi lacerano l'anima, cioè la ri-putatione, che è l'anima de' Galant'huomini. Il mio Agente senza ne pure haver cercata alcuna notizia da me, ha risposto e confutate le calunnie e superata la malignità. Ond'io dopo essermi veduto dipinto in un foglio

---

Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016, pp. 1-10; EADEM, *Un amore nato dal sogno: "Il finto moro" di Nicolò Lepori (1623-1686)*, in «Misure critiche», 15, 1-2, 2016, pp. 40-61; e EADEM, *Varietà e stravaganze: un inedito esempio di polimetria nel dramma per musica del Seicento*, in «Sinestesiaonline», 20, 6, 2017; l'edizione critica de *Il finto moro*, cui sta attendendo la Chirico, non è stata ancora pubblicata.

Lepori non aveva preso parte all'accademia brusoniana: «Puisque son nom ne figure pas dans la liste des académiciens de Brusoni, cela signifie qu'on était en train de lancer une initiative tout à fait indépendante de celle de l'historiographe» (GIANNI MOMBELLO, L'«*Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 472).

<sup>102</sup> Sul preteso riconoscimento divino del potere ducale nella figura del beato Amedeo IX di Savoia (1435-1472), cfr. MICHELA DI MACCO, «*Critica occulta: la cultura figurativa (1630-1678)*», cit., p. 373: «La corte vantava beati dinastici e, innanzitutto, affidava ad Amedeo IX, di cui caldeggiava a Roma la causa di beatificazione, il riconoscimento divino di autorità assoluta: nel 1663, quando Gregorio Giovannini propone a madama reale di affidare ai migliori artisti di Torino una nuova impresa pittorica dedicata al beato Amedeo IX di Savoia, da realizzare raccontandone le imprese in otto grandi tele per l'Ospedale di carità, precisa: "et in essi si veda, con meraviglia di tutti, che il Beato Amedeo, tra gli altri insigni miracoli, al tempo di sua morte fu dalla Divina bontà privilegiato d'essere comparso in Cielo in paragone del sole, e più risplendente d'esso, sedente in trono di gloria in vista di tutti" [AST, Corte, *Lettere Particolari*, G, n. 32, 8 ottobre 1663]». Al beato Amedeo, Pietro Gioffredo dedica un epigramma: cfr. PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarii, Bibliothecarj, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, Augustae Taurinorum, typis Bartholemei Zappatae, 1681, p. 61, epigramma n. 110: «B. Amedeus Sabaudiae Dux torquem sibi detractum dat pauperi. Ne fraudaretur stipe, quam poscebat, egenam / donasti proprio, Dux pie, torque manum. / Ordinis ergo tui torquatos inter amicos, / torquato per te paupere, Christus erit».

<sup>103</sup> Mombello non pubblica il primo dei due frammenti testuali ora accostati, per cui finisce per fraintendere il significato delle «tenebre» (Lepori sta parlando, con falsa modestia, di se stesso in qualità di primo oratore all'Accademia e non di una debolezza strutturale incipitaria dell'assetto accademico): «Ou Mgr Lepori n'était pas renseigné, ou il feignait de ne pas l'être, parce que la duchesse ne tirait nullement son Académie des "ténèbres", du moment que quelqu'un y travaillait depuis des mois» (GIANNI MOMBELLO, L'«*Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 473).

con macchie sì ignominiose e sì enormi, havendo letto in due il mio nome ingemmato dalle gratie e dagli honori di M.R. e di V.S. Ill<sup>ma</sup> mi sento ripieno di così alto conforto, che mi apparecchio per venir volando ad ogni cenno a sciogliere con un viaggio due voti in due discorsi, l'uno sacro alle glorie del B. Amedeo, e l'altro Accademico di cui mi si somministrerà in parte la materia Chi si è degnata di darmene e l'argomento e l'impulso. Intanto imploro il reggio patrocinio di M.R., e la supplico di una mercede anticipata a una fatica, che nulla merita; e trasmetto a V.S. Ill<sup>ma</sup> la lettera aperta,<sup>104</sup> a fin che si compiaccia di leggerla, e di accompagnarla con la sua autorevole intercessione perché se ben la piaga è guarita, resta ancora la cicatrice. Che poi l'Accademia sia sempre per crescere ne' suoi progressi, io lo presagisco dal suo principio; poiché cominciando dall'Infimo, non è possibile che maggiormente declini. Havrò ben bisogno di qualche giorno a purgar l'animo afflitto, perché si renda capace di forme amene; e starò attendendo i cenni di V.S. Ill<sup>ma</sup> per mettermi in cammino, e venir a ringratiarla in persona, come hora faccio col cuore su la penna, che mi conferma, di V.S. Ill<sup>ma</sup>, devotissimo servitore obbligatissimo, Nicolò Vescovo di Saluzzo.

Saluzzo, li 6 giugno 1677.<sup>105</sup>

Madama Reale

è proprietà della gratia il non presupporre alcun merito, ma crearlo in Chi si diffonde. Quindi V.A.R. moltiplica in me le sue per habilitarmi a servirla col comandarmi; e poiché non hebbi o talento o fortuna di recitarle il primo discorso, mi impone il secondo per farmi degno di presentarle e l'uno e l'altro. Non mi stendo ne' ringraziamenti su questo foglio; poiché a capirli a pena basteran quelli che mi apparecchio a leggere nell'Accademia, dove, mentre io sarò primo a discorrere, persuaderò a chi mi ascolta che V.A.R. a somiglianza di Dio comincia questa grand'opera dalle tenebre accioché più improvvisa e più bella poi comparisca la luce.

Ma con qual volto ardirò di presentarmi avanti l'Altezza Reale e di Lei e del suo figliuolo e mio Signore se la malignità e calunnia di alcuni miei malevoli mi hanno in un memoriale d'undeci capi, l'uno più velenoso dell'altro, rappresentato al Papa per Vescovo sì scandaloso che dal mio mal esempio in questa Diocesi confinante con l'Eresia può temere gran danni anco la fede Cattolica. M.R. se così è sarà degna gloria della sua Regenza bandirmi da suoi stati qual obrobrio delle mitre e peste delle anime commesse alla mia cura, ma se le accuse son maligne imposture, come pur sono, imploro con le lagrime agli occhi la sua reggia protezione a difesa dell'honor

<sup>104</sup> Riporto qui di seguito il testo dell'inedita epitome del memoriale inviato al Sommo Pontefice, allegata alla missiva indirizzata al marchese di San Tommaso [fig. 33]: «Beatissimo Padre / L'Università e Clero della Città e Diocesi di Saluzzo vicina e contigua al Delfinato e Valle di Luserna, ove regna l'Eresia, raccorre da Vostra Santità per implorare il rimedio pronto et opportuno nelli mali che evidentemente nascono e possono nascere dal mal esempio et attioni del presente Vescovo fra Nicolò Lepori, che per brevità qui non si estendono, e per far vedere alla Santità Vostra la necessità di tal rimedio si sono ridotte a capi infrascritti alcune attioni pubbliche e notorie mancanze, supplicando la Santità Vostra a voler mandar Visitatore Apostolico per prenderne informazioni. / Secondo. Concede *papim e publice* licenza alle figliuole educande d'entrare negli monasteri delle monache senza licenza di questa Santa Sede. / Decimo. Conferisce prima tonsura e distrugge patrimoni e Patronati con danno dell'immunità ecclesiastica».

<sup>105</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, mazzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 6 giugno 1677 (inedita; GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 472, ne riporta soltanto il brano «mi apparecchio per venir volando ... l'argomento e l'impulso»).

mio; e degnisi di riflettere che chi vitupera la mia mitra, disonora l'elezione di quella Grand'Anima<sup>106</sup> per la cui gratia l'ottenni. E non sarà mio solo il beneficio ma di tutti i miei Successori ancora; imperoché nel secondo capo mi accusano come usurpatore d'un privilegio goduto *ab immemorabili* da' miei Predecessori, qual è di conceder licenza alle figlie educande d'entrar ne' monasteri senza ricorrere alla Santa Sede. Anzi in un altro capo si viene in un certo modo a ferire la Religione e Pietà di V.A.R. e de' suoi Ministri con descrivermi Distruttore de' Patrimoni e Patronati in gran danno dell'Immunità Ecclesiastica, quasi fossimo io senza petto nel sostenerla, essi senz'anima nel conculcarla. E sperando dalla sua pietà sollievo alla mia riputatione, profondamente m'inchino, di V.A.R., humilissimo, devotissimo e obbligatissimo servitore, Nicolò vescovo di Saluzzo.

Saluzzo, li 6 giugno 1677.<sup>107</sup>

Il 23 luglio 1677 [fig. 35] il monsignor Lepori ha già steso una bozza del suo discorso; tuttavia, poiché «prima di farsi vedere, ha bisogno d'esser polito e vestito di buon carattere»<sup>108</sup> e dal momento che Carlo Francesco Renato della Chiesa,<sup>109</sup> invitato anch'egli a discorrere nel consorzio letterario, lo ha informato che «l'apertura dell'Accademia [...] non sarebbe prima dell'Autunno», chiede a Madama Reale di poter consegnare il testo *brevis manu* a Torino, sottoponendosi alla «censura» di corte, soltanto dopo il 15 agosto («festa dell'Assunzione»):

Illustrissimo et reverendissimo Signor mio colendissimo,

il discorso è steso, ma prima di farsi vedere, ha bisogno d'esser polito e vestito di buon carattere, al che non mi sono affrettato, perché il Signor Presidente Chiesa mi disse in Saluzzo, dopo la feste della Pentecoste, che l'apertura dell'Accademia, in cui doveva anch'esso discorrere, non sarebbe prima dell'Autunno. Supplico pertanto V.E. d'impetrarmi da M.R. la proroga della censura fin dopo la festa dell'Assunzione la quale devo fare in Saluzzo, send'io titolare della mia Chiesa, e poi subito partirò a cotesta volta, e vi sarà tempo d'esaminar il mio

<sup>106</sup> Allude al papa Pio IX, che, su proposta di Carlo Emanuele II, lo aveva nominato vescovo di Saluzzo nel marzo del 1668 (cfr. ETTORE DAO, *I vescovi di Saluzzo. Cronotassi dei pastori della diocesi dal 1511 al 1983*, cit.).

<sup>107</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, marzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori a Madama Reale, 6 giugno 1677 (inedita; GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 472-473, ne riporta soltanto il brano «Madama Reale, / è proprietà della gratia... più bella poi comparisca la luce»).

<sup>108</sup> Non credo si tratti solo di una questione di calligrafia (cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 473: «son texte avait besoin d'être "polito e vestito di buon carattere". En effet, la calligraphie de cet évêque n'était pas des plus lisibles»).

<sup>109</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 473, nota 158: «Carlo Francesco Renato della Chiesa (Saluces, 4 juillet 1624 – Turin, 30 juin 1699), préfet de Saluces (21 novembre 1654), membre du Sénat du Piémont (10 février 1651) avait été nommé quatrième président de la Chambre des comptes 'di quà da' monti' le 7 juin 1657, troisième le 19 juin 1662, second le 13 novembre 1664 et premier président le 25 février 1683. Le 2 mai 1683 il fut nommé premier président du Sénat de Piémont. Cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino*, cit., VI, pp. 73-74». Mombello non cita l'importante voce di ENRICO STUMPO, 'Carlo Francesco Renato della Chiesa, marchese di Cinzano', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 36, 1988.

aborto e di correggerlo quanto agli accidenti, purché nella sostanza dell'argomento io abbia invitato il genio di M.R. che si degni di accennarmelo nella sua Clementissima Lettera.

Ho preso a formar l'oroscopo dell'Accademia nascente e ne presumo un presagio di gloria a M.R. e di felicità al Piemonte, a cui si conserva<sup>110</sup> la tranquillità in tempi sì turbolenti, e si forma un Principe ch'abbia senno per governarlo, come havrà valor per difenderlo. Se 'l tema non gradisce, habbia V.E. la bontà d'avvisarmelo, acciò ché non mi manchi tempo a mutarlo.

Nel resto non tema M.R. ch'io sia per offendere la sua modestia, poiché le sue lodi nella mia lingua saran più humili che superbe, e solamente se n'accenna<sup>111</sup> qualch'una, perché così richiede l'argomento ch'io tratto. Per non errare in simili situazioni, mi sarebbe necessario il sapere e la prudenza di V.E. a cui bacio riverentemente le mani. Di V.E. devotissimo servitore obbligatissimo, Nicolò vescovo di Saluzzo.

Dalla Badia di S. Antonio, li 23 luglio 1677.<sup>112</sup>

Il processo di *labor limae* e revisione testuale, probabilmente debitore di suggerimenti provenienti dalla corte, e in particolare dal marchese di San Tommaso,<sup>113</sup> si fa latore, come si evince da una lettera inviata il 6 settembre 1677 [fig. 36], della produzione di due discorsi («ho riformato il discorso e, con poca aggiunta, di uno ne ho fatti due e nel secondo non si parla di pace»), tra i quali Maria Giovanna Battista, «per eseguire i cui cenni» il vescovo di Saluzzo «[si] trover[à] costì verso la metà d'ottobre», potrà scegliere quello più adatto all'occasione accademica:

Illustrissimo e reverendissimo Signor mio colendissimo,

ho riformato il discorso e, con poca aggiunta, di uno ne ho fatti due e nel secondo non si parla di pace. Reciterò quello che meno dispiacerà a M.R. per eseguire i cui cenni mi troverò costì verso la metà d'ottobre, se pure non si mutasse la risoluzione presa di aprir l'Accademia al principio di novembre. In queste parti<sup>114</sup> vi ha gran carestia di vettovaglie e grand'abbondanza di malattie. Prego dal Cielo a V.E. perfetta salute e compiuta prosperità<sup>115</sup>, con baciarle riverentemente le mani. Di V.E. devotissimo servitor obbligatissimo, Nicolò vescovo di Saluzzo.

Dalla Badia di Sant'Antonio,<sup>116</sup> li 6 7<sup>bre</sup> 1677.<sup>117</sup>

<sup>110</sup> Mombello: «s'osserva».

<sup>111</sup> Mombello: «v'accenno».

<sup>112</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, mazzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 23 luglio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., pp. 473-474).

<sup>113</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 474: «Guillaume-François Carron de Saint-Thomas [...] a dû lui fournir quelques suggestions entre temps».

<sup>114</sup> Mombello: «In questo paese».

<sup>115</sup> Mombello: «prospera vita».

<sup>116</sup> Per l'identificazione della «Badia di Sant'Antonio» (da cui mons. Lepori ha scritto anche la precedente missiva), cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 474, nota 160: «Cette abbaye était sise dans la



Decisiva, infine, la missiva del 20 settembre 1677 [fig. 37], in cui monsignor Lepori, dopo aver sottolineato che non è ancora in grado di inviare il discorso («il discorso non è copiato e 'l dettarlo in fretta mi si rende impossibile»), adducendo le relative giustificazioni logistiche (il prelado sembra quasi voler continuamente procrastinare il temibile momento della «censura» di corte), ne offre una sintesi (un «trasunto», con la generica indicazione di alcune varianti d'autore nel passaggio dalla prima alla seconda redazione), che, fondamentale in assenza del testo vero e proprio, fornisce preziose informazioni sull'andamento tematico del discorso, incentrato – lo si osserva agevolmente – sulla *vexata quaestio* del rapporto tra armi e lettere, argomento tanto più centrale nella politica culturale del ducato sabauda quanto più si avvertiva la necessità, in un contesto di tradizione nobiliare quasi sempre votata esclusivamente o comunque prioritariamente all'esercizio bellico, di giustificare preliminarmente la liceità e l'opportunità delle belle lettere:

Illustrissimo Signor mio colendissimo,

M.R. fece l'ultima prova del suo potere sulla mia volontà con esiggere da me il tributo d'una diceria che vale meno di quei pochi fogli in cui fu scritta. Perché il comporla mi costò poco, ma il mandarla fu così ardua ubbidienza ch'altra simile non ne feci mai nel corso di trent'anni scorsi nella mia Religione e vaglia il vero non è facil cosa l'indursi<sup>118</sup> a porre i suoi difetti sotto gli occhi sagaci di chi sa conoscerli<sup>119</sup>, ma non commetterli.

Hora mi replica i comandi, accioché io replichi il sacrificio del mio volere con eseguirli, ma il discorso non è copiato, e 'l dettarlo in fretta mi si rende impossibile, poiché, essendo ritornato pochi giorni sono dalla Villa alla Città, ho trovato molti imbarazzi, il mio Vicario in letto con febbre e quattro chierici d'aliene diocesi, i quali sabato passato ottennero da me il primo ordine sagro, domenica il secondo e per domani aspettano il terzo. Per ciò spedisco il messo e supplico V.E. che si compiaccia di far sapere a M.R. che dovendo io per qualche mio interesse trasferirmi costà, se la risoluzione d'aprir l'Accademia al principio di novembre non si è mutata<sup>120</sup>, anticiparò la mia venuta, le presenterò la compositione e sarò anco a tempo di sentire il suo parere e di correggere le mie mancanze. Io ne accenno a V.E. un trasunto. L'argomento è questo. Nascono fra l'armi ben opportune le lettere, che ad ottenere le vittorie son utili e necessarie a perpetuarne la gloria. La prima parte fu trovata nel primo discorso, ma nel secondo si tratta più di profezia e con più longhezza. La seconda è nuova, e nell'una e

---

commune de Dronero, dans le Val Maira (département de Cuneo)». Sulle origini del monastero di Sant'Antonio di Busca (o di Dronero), cfr. RINALDO COMBA, «Come le stelle del firmamento»: la diffusione dei monasteri cistercensi femminili fra XII e XIII secolo nella regione ligure-subalpina, in *Il monastero di Rifreddo e il monachismo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno (Staffarda, Rifreddo, 18-19 maggio 1999), Cuneo, 1999, pp. 9-35: pp. 10-14.

<sup>117</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, mazzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 6 settembre 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 474, nota 162).

<sup>118</sup> Mombello: «non fu facil cosa l'indurmi».

<sup>119</sup> Mombello: «riconoscerli».

<sup>120</sup> Mombello: «non sarà mutata».

nell'altra non vi ha parola che possa offendere gli orecchi de' ministri delle Corone. Nel proemio descrivo le guerre de' nostri tempi, come nell'altro, ma ho corretto il periodo sopra la Spagna. Ho lasciato intatto il Re di Francia, perché è mal sicuro il toccarlo, e piacesse al Cielo per la quiete dell'Italia, che quel poco da me accennato delle sue vittorie non fosse vero. Dopo provati i due punti, parlo a S.A.R., come nel primo, e alla fine mi congratulo co' begli ingegni e col Piemonte, e lodo la felicità di questi Stati, ma brevemente e sotto altra forma, onde la modestia di M.R. non starà a dolersi di me. Se l'Accademia delle belle lettere si aprisse al principio dell'Anno, come quella delle Arti cavaliereche, io mi applicarei a stendere un altro tema di mio capriccio, che mi era già nato nella mente. Già scrissi a V.E. che l'ozio di nove anni<sup>121</sup> mi ha irrugginito l'ingegno, con la cura de' comandi di M.R. e con l'esercizio di qualche tempo sperarei di srozzarlo, ma sarà sempre di ferro. Con gli avvisi che alla bontà di V.E. piacerà di darmi, regolerò le mie risoluzioni<sup>122</sup>, e co' suoi cenni la mia volontà nell'ubbidire, mentre le bacio riverentemente le mani, di V.E. devotissimo e obbligatissimo servitore, Nicolò vescovo di Saluzzo.

Saluzzo, li 20 7bre 1677.<sup>123</sup>

Per quanto concerne, invece, il discorso redatto e pronunciato dal vescovo di Aosta<sup>124</sup> nell'ambito della seduta inaugurale dell'Accademia Reale Letteraria di Torino, siamo ancor meglio informati, sia perché la documentazione epistolare paratestuale è di gran lunga più consistente, sia, soprattutto, perché il testo stesso (o, almeno, una sua forma) è integralmente sopravvissuto.

Si parta dalle informazioni ricavabili dai ricchi scambi epistolari intrattenuti da monsignor Bailly con Madama Reale e il marchese di San Tommaso. Il vescovo aostano, come si inferisce da una lettera inviata alla seconda reggente il 14 giugno del 1677 [fig. 38], riceve l'incarico di tenere un discorso per l'apertura dell'Accademia («d'honneur qu'elle daigne me faire de me doner une place dans son Academie et de vouloir que j'en fasse l'ouverture») più o meno nello stesso torno di tempo in cui il medesimo in-

<sup>121</sup> Lepori, come s'è detto, è stato nominato vescovo di Saluzzo nel 1668; di qui la constatazione, nel 1677, di un «ozio di nove anni» sul piano letterario, che dovrebbe – a mio avviso – essere sufficiente per eliminare sul piano documentario la legittima perplessità teorica di Irene Chirico: «Che nei diciotto anni di episcopato abbia potuto trascurare fino al totale abbandono i suoi interessi di letterato e poeta resta incredibile e impone un approfondimento» (IRENE CHIRICO, *Tra Barocco e Controriforma: "Il finto moro" di Nicolò Lepori. Edizione del testo dal manoscritto Bibl. Nap. XIII E 65*, cit., p. 6).

<sup>122</sup> Mombello: «rifletioni».

<sup>123</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, marzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori, lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 20 settembre 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L' "Academie Française et Italienne de Thurin"*, cit., pp. 474-475).

<sup>124</sup> Su Albert (Antoine-Philibert) Bailly (1605-1691), «barnabita svizzero-savoiaro che, dopo aver vissuto per molti anni a Parigi, concluse la sua vita come vescovo di Aosta [dal 1658 al 1691]» [MICHELA DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), cit., p. 359, nota 88], cfr. almeno *Mémoire historique sur Philibert-Albert Bailly Évêque d'Aoste et Comte de Cogne au dix-septième siècle*, par J.-M. ALBINI, Barnabite, de la Société Académique d'Aoste, Turin, Imprimerie de Séb. Franco et Fils, Rue Cavour n° 17, 1865; GIANNI MOMBELLO, *Une lettre inédite de Vaugelas à Antoine-Philibert (Albert) Bailly (7 janvier 1650)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989; *La correspondance d'Albert Bailly*, publiée sous la direction de Gianni Mombello, Aoste, Imprimerie Valdôtaine (Académie Saint-Anselme), 1999; e *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance. Actes du colloque d'Aoste*, 8 et 9 octobre 2005, cit.

carico è affidato a monsignor Lepori, ossia nell'ultima decade del maggio del 1677;<sup>125</sup> nell'accettare l'incarico, Bailly manifesta – pur nella cerimoniosità (ovverosia, sul piano strettamente retorico, nel cleuasma) delle sue resistenze d'ordinanza – una marcata sensibilità linguistica, che lo spinge a palesare, in linea con le indicazioni del grammatico Claude Favre de Vaugelas<sup>126</sup> (la cui *Préface ai Remarques sur la langue française* distingue i caratteri durevoli della lingua, «principes qui n'auront pas moins de durée que nostre langue et nostre Empire», dai tratti di breve durata, con una validità compresa tra i venticinque e i trent'anni),<sup>127</sup> i limiti della sua antiquata *ars dicendi* («je suis presque de l'autre siecle et un parleur de ce temps la»), ben distante dal «langage nouveau» praticato e promosso da Maria Giovanna Battista:<sup>128</sup>

<sup>125</sup> Del resto, un semplice confronto tra le date delle missive mostra anche in seguito una simile complanarità cronologica tra la corrispondenza dell'uno e dell'altro retore con la corte torinese, testimonianza evidente della *consecutio* delle risoluzioni di corte concernenti l'Accademia e delle relative reazioni da parte dei due prelati.

<sup>126</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'“Academie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 464. Come osserva Mombello (ivi, p. 464, nota 124), Bailly menziona espressamente Vaugelas («Monsieur de Vaugelas, d'eloquente mémoire, qui mit trente ans à travailler sa version de Quinte Curce pour la rendre, à force de la perfectionner, aussi parfaite qu'elle est») in una lettera (AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 31, 3 agosto 1677) in cui cita anche i *Remarques nouvelles sur la langue française* del gesuita Dominique Bouhours (prima ed., 1675; seconda ed., 1676, Paris, Cramoisy); «Notre évêque était à la page», conchiude Mombello (*ibidem*). Ai *Remarques nouvelles* il vescovo aostano fa aperto riferimento anche in una lettera relativa al discorso pronunciato in Accademia (AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 55: vd. *infra*).

<sup>127</sup> CLAUDE FAVRE DE VAUGELAS [1585-1650], *La Préface des “Remarques sur la langue française”* [1647], éditée avec introduction et notes par Zygmund Marys, Genève – Droz, Neuchâtel, Faculté des Lettres, 1984, p. 65, § X, 2.

<sup>128</sup> Una simile espressione di inadeguatezza stilistica generazionale (che, come vedremo, è sì indice di una consapevolezza storico-linguistica, ma anche *topos modestiae* che maschera al fondo una profonda rivendicazione della bontà del proprio linguaggio) si riscontra anche in una lettera datata «ce 4. de juin» (l'anno è probabilmente il 1681: il discorso è quindi già stato pronunciato in Accademia e stampato a Lione, vd. *infra*): «Madame [...] Je prie Mons.<sup>r</sup> de Lescheraine grand et redoutable maitre, qu'en considération de mon caractere, qui n'est pas pour le fleuri, de mon grand âge et du lieu que j'habite, où l'on ne parle pas fort bien françois, je le prie, dis-je, ce poli achevé de me pardonner quelques rides qui seront peut etre tombées de mon visage sur mon papier, disons plus naturellement, de me passer quelques impuretés d'expressions et de mots qui m'auront pû echaper et que bien certainement je ne lui passerois pas à lui-même dans une jeunesse florissante et dans l'avantage qu'il a de vous approcher, de vous ouir parler et de se faire un modele de vôtres eloquence sur lequel il lui est aisé de se former [...]» (AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 186, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 4 giugno [1681], edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 348, nota 66).

Si osservi peraltro, nel brano ora citato, la curiosa presenza di una modalità discorsiva assimilabile al modello critico-letterario della formazione di compromesso individuato da Francesco Orlando (FRANCESCO ORLANDO, *Per una teoria freudiana della letteratura*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1987), l'utilizzo, nella fattispecie, di una figura retorica – le rughe cadute sul foglio («quelques rides qui seront peut etre tombées de mon visage sur mon papier»), ad indicare il carattere *retardataire* del proprio stile –, immediatamente successivo alla dichiarazione di disamore nei confronti del linguaggio figurato («mon caractere, qui n'est pas pour le fleuri»; difatti si ha poi una *correptio*: «disons plus naturellement...»), tema – questo della semplicità e della naturalezza dello stile francese, in contrapposizione alle figure di cui si adorna lo stile italiano – che, come si vedrà (vd. *infra*), è centrale nel discorso pronunciato in Accademia.

Sulle capacità cognitive-intellettuali e linguistico-retoriche di Maria Giovanna Battista, cfr. *Orazione funebre nell'esequie di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, etc., celebrate nel Duomo di Torino li 23 Maggio 1724, recitata dal P.* GIUSEPPE IGNATTO CHIABERGE *della Compagnia di Gesù*, in Torino, nella Stampa di Giovanni Radix, all'Angelo Custode, 1724, pp. 5-6: «Era la sua Mente un Cielo elevato, e vasto, tempestato di bellissime Stelle, di Cognizioni folgoranti e sublimi, ond'Ella vedeva in chiaro lume i più alti e reconditi affari di Stato, e quelli eziandio che riguardavano tutti gli altri Principi dell'Europa. Quindi nel tempo delle passate Guerre, il Duca di Baviera, il Principe Eugenio di Savoia, i Generali dell'Esercito udivanla con gran piacere a dicorrere di cose politiche e de i disegni e vantaggi di ciascun Principe. E ne ammiravano con diletto la perspicacia dell'Ingegno, la pulitezza della Lingua, la nettezza delle Espressioni, la sublimità delle Massime, e soprattutto l'Elevatezza e Vastità di sua Mente, capace di comprendere gli affari d'un Mondo».

Madame,

je viens de recevoir la lettre de V.A.R. datée du vingtunieme du mois passé et si je l'avois receue plus tost, j'aurois aussi plus tost rendu de tres humbles graces à V.A.R. de l'honneur qu'elle daigne me faire de me donner une place dans son Academie et de vouloir que j'en fasse l'ouverture.

Mais, Madame, sçavez vous bien que j'ai soixante et douze ans, qu'ainsi je suis presque de l'autre siecle et un parleur de ce temps la? Comment donc oserai-je paroître et haranguer devant V.A.R., qui excelle sur tous les plus eloquents du monde et qui parlent un langage nouveau, pur et, si je le puis dire ainsi, aussi jeune et aussi florissant que vous? En verité, Madame, V.A.R. fait une bien haute epreuve de mon obeissance et vous la rendre c'en sera assurément plus un effort, qu'un effet. Il faut pourtant me soumettre, Madame, car tout le monde dit que vous etes la plus ferme Princesse qui fut jamais et qui veut être obeie sans replique. C'est que tous les commandements que vous faites sont justes, estant tous marqués du caractere de vostre esprit qui est tres juste et entierement droict. Et c'est cette intelligence profonde et que je veux appeler lumineuse, qui me console et me fait croire que vous trouvez en moi quelque capacité que je ne conois point, qui pourra me faire repondre à vostre obligeante attente et la remplir. Dieu, s'il lui plaist, m'en fasse la grace et uniquement celle que je souhaite, après les divines, plus que toutes les autres, c'est de porter eternellement, par votre permission, la qualité, Madame, de tres humble, tres obeissant et tres fidele sujet et serviteur de V.A.R. D. Albert E. d'Aoste.

D'Aoste, ce 14 de juin 1677.<sup>129</sup>

Al contrario del vescovo di Saluzzo (che, lo si rammenti, informato per vie traverse del differimento dell'apertura dell'Accademia, il 23 luglio afferma di non essere ancora in grado di inviare il discorso a corte), Monsignor Bailly, convinto che la data inizialmente fissata per la seduta inaugurale (1° settembre) non sia stata modificata, adempie con celerità al suo compito: infatti, a fine luglio fa pervenire a Torino il suo discorso («discours», ovvero sia «Eloge»), incentrato sul tema assegnatogli dell'«union des langues françoise et italienne»; pretende tuttavia la stessa celerità da parte dei revisori, come si ricava dalle seguenti quattro lettere inviate il 26 e il 29 luglio a Madama Reale e al primo segretario (di cui una inedita e una parzialmente inedita) [figg. 39-40], in cui ribadisce con una certa insistenza la necessità che gli si restituisca il prima possibile il manoscritto, «aprouvé, chatié, ou reprouvé», al doppio scopo di permettergli di correggerlo e di impararlo a memoria (perché «les plus belles expressions sur le papier sont comme des corps morts etendus sur la terre, mais [...] dans la bouche de l'orateur elles sont vivantes»):<sup>130</sup>

<sup>129</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 25, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 14 giugno 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., pp. 463-464).

<sup>130</sup> Il vescovo Bailly esplicita ottimamente (anche in un altro passo di questa serie di lettere: «un discours prononcé avec l'agrément et le plaisir que la mémoire se fait de s'en imprimer vivement toute l'image, quand il seroit même mediocrement travaillé, reussit beaucoup mieux, qu'il ne feroit tout merveilleux qu'il put être, lorsqu'on ne l'a pas bien étudié et bien appris», vd. *infra*) il valore della memoria nell'esposizione orale di un discorso scritto (cfr. anche AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*,

Madame,

j'obeis au commandement que Mr. le marquis de Saint-Thomas me fait de la part de V.A.R. de luy envoyer le discours qui Elle a daigné m'ordonner avec beaucoup de bonté de faire sur l'union des langues françoise et italienne et comme je n'ai pas beaucoup de temps à perdre entre repolir cet ouvrage et le prononcer, je supplie tres humblement V.A.R. de prendre la peine de me le r'envoyer chatié, ou laissé<sup>131</sup> en l'Etat qu'il est, selon qu'Elle le jugera à propos. Elle aura aussi, s'il lui plaist, la bonté de considerer que les plus belles expressions sur le papier sont comme des corps morts etendus sur la terre, mais que dans la bouche de l'orateur elles sont vivantes. Peut etre qu'Elle en sera d'acord quand Elle me fera l'honneur de m'entendre prononcer mon discours si Elle daigne avoir le soin de me le r'envoyer incessamment, affinque je m'anime moi même en l'etudiant. Je suis tres respectueusement, Madame, de V.A.R. tres humble, tres obeissant et tres fidele sujet et serviteur, D. Albert E. d'Aoste.

D'Aoste, le 26. de juillet 1677.<sup>132</sup>

Monsieur,

j'envoie a M.R. le discours que j'ai travaillé sur l'union des langues françoise et italienne, puisque vous prenez la peine de me dire qu'Elle desire-le voire. Je l'ai composé pour marquer le soin que je prens de remplir tous les desirs de cette Princesse, mais je la crois si juste et si excellente conoissance, qu'Elle se contentera de ma soumission, et me dispensera de prononcer un ouvrage qu'il faudroit imprimer, soin de l'entendre debiter par un aussi manuais de la mateur que je le suis. Enfin si cette souveraine veut absolument que je parle, vous prendrez s'il vous plaist l'ordre d'Elle, et que je devrai observer. Vous avez aussi, Monsieur, la bonté de me le faire scavoir incessamment, et de me renvoyer mon ouvrage afinque je le repolisse et que je l'etudie ou il ne s'en fasse point, je vous conjure de copier, pourque je n'enuie pas les auditeurs qui les auroient veues, de repetitions superflues, et importunes. J'aims cet effet de votre justice et suis avec respect, Monsieur, votre tres humble et tres obeissant serviteur, D. Albert E. d'Aoste.

D'Aoste, ce 26. de juillet 1677.<sup>133</sup>

---

mazzo 21, fascicolo 1, n. 55: vd. *infra*), efficacemente funzionale – sul piano ricettivo – ad un positivo *feedback* da parte dell'uditorio (del resto, l'intreccio tra *ars predicandi* e memoria è un tassello essenziale della storia della cultura: cfr. LINA BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002). Nella fattispecie, come si vedrà dalla corrispondenza via via esaminata (cfr. *infra*), il monsignore aostano oscilla tra la volontà di recitare il discorso a memoria (in ragione della maggiore efficacia di tale strategia, per così dire, 'omiletica') e la confortante possibilità di leggerlo (a causa della scarsa disponibilità di tempo e, a suo dire, dalle capacità mentali-mnemoniche arrugginite dall'età), oscillazione che pian piano si chiarifica meglio nel sagace trascolorare, da parte del vescovo, dalla lettura di un testo ufficialmente approvato a corte alla recita a memoria (è quanto infine avverrà: cfr. *infra*) di un discorso incontrollato e incontrollabile da parte del circuito cortigiano (in cui quanto fissato precedentemente sulla carta si confonde inevitabilmente con un'*inventio* estemporanea o, piuttosto, fintamente estemporanea, fondata probabilmente su elementi discorsivi alquanto 'scomodi', se non addirittura coincidenti con quelli preventivamente censurati).

<sup>131</sup> Mombello: «ou bien laissé».

<sup>132</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 27, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 26 luglio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 336, nota 29).

<sup>133</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 26, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 26 luglio 1677 (evocata da GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Françoise et Italienne de Thurin*, cit., p. 465 e nota 128; inedita). Cfr. *ivi*, p. 465: «Il se contredit quelque peu, du moins apparemment, dans une lettre qu'il expédie au Marquis de Saint-Thomas le



Madame,

je suis vieux et je n'ai plus guère à vivre. Il faut donc que j'emploie le peu de vie qui me reste à m'occuper incessamment de votre gloire et à en marquer, le mieux que je puis, les brillants dans mes ouvrages. V.A.R. aura vu ce que j'ai écrit de ses grandes qualités dans le discours que je lui ai envoyé et dédié; [...] tres humble et tres obeissant sujet et serviteur de V.A.R., D. Albert E. d'Aoste.

Ce 29 de juillet.

[P.S.] J'envoie un de mes gens à Thurin tout exprés pour me r'apporter le discours que M<sup>r</sup>. de S[aint] Thomas m'a demandé de la part de V.A.R. Je vous supplie tres humblement, Madame, d'ordonner qu'on le remette à cet home là: il a ordre de ne point revenir qu'il ne l'ait. Vous voiez bien, Madame, que je n'ai point de temps à perdre, s'il faut que je prononce cet Eloge le premier jour de septembre. Ma mémoire ne me sert plus qu'avec depit. Elle est rebutée de la peine que je lui done, dans mon grand age, de fatiguer, au lieu de lui procurer du repos. Et un discours prononcé avec l'agrément et le plaisir que la mémoire se fait de s'en imprimer vivement toute l'image, quand il seroit même mediocrement travaillé, reussit beaucoup mieux, qu'il ne feroit tout merveil-leux qu'il put etre, lorsqu'on ne l'a pas bien etudié et bien appris.<sup>134</sup>

Monsieur,

j'envoie ce laquai à Thurin expressement pour vous prier de me r'envoyer mon discours aprouvé, chatié, ou reprouvé car enfin, s'il faut que je le prononce au jour que vous m'avez assigné, je n'ai point de temps à perdre. Ma mémoire ne me sert plus qu'avec chagrin, et il me faut plus de jours à aprendre un discours, dans mon grand âge, que je ne mettois de moments à cette etude quand j'étois jeune. Le temps aussi que ce voulez mettra à aller en Piemont, à y sejourner et à revenir, me portera bien soin, outre aux autres affannes aux quelles il faudra doner ordre devant mon depart. Je m'assûre, Monsieur, que tant de raisons unies ensemble, et particulierement celle de l'honeteté en la quelle vous excelles, et l'honneur que vous daignez me faire de m'aimer vous obligerons de depecher mon pedon avec obligeance. Cette faveur augmentera les obligions que je vous ai, et me fera etre par un nouveau titre, Monsieur, votre tres humble et tres obeissans serviteur, D. Albert E. d'Aoste.

D'Aoste, ce 29 de juillet 1677.<sup>135</sup>

Finalmente ottenuta la restituzione del discorso<sup>136</sup> e ricevute dal marchese di San Tommaso, suo antico amico («cette premiere et precieuse amitié»),<sup>137</sup> le indicazioni per correggerlo (molto probabil-

---

même jour et où il demande à son ami de prier Madame Royale de le dispenser de prononcer ce discours, mais surtout de ne pas en faire tirer des copies pour ne pas ennuyer les auditeur[s] qui l'auraient déjà lu. Bref, il n'est ni sûr, ni satisfait du texte qu'il a écrit».

<sup>134</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 29, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 29 luglio 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., pp. 336-337, nota 29).

<sup>135</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 28, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 29 luglio 1677 (parzialmente inedita; la sezione «Monsieur, j'envoie ce laquai ... ne me sert plus qu'avec chagrin» è pubblicata da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 322, nota 4).

mente concernenti, se si guarda alle polemiche che indagheremo in seguito, soprattutto il piano contenutistico), il vescovo d'Aosta, quasi sicuramente sordo alle effettive richieste, dichiara, in una lettera del 1° settembre [fig. 41], di voler procedere ad una revisione testuale eminentemente formale («Il est vrai, Monsieur, que je ne changerei pas le sujet qui, m'ayant été donné par M.R., inspirée de vous, me doit estre sacré, mais je lui donerei une autre forme et un nouveau tour, qui pourra le rendre moins defectueux qu'il ne vous a paru») e, concentrandosi, come già nella missiva di accettazione dell'incarico, sul livello linguistico-retorico, questa volta in una prospettiva più *diatopica* che *diacronica*, denuncia preventivamente le aporie del proprio discorso, irrimediabilmente non «habillé à la mode de France» in quanto scritto nella 'provincia' aostana, lontana dalla vibrante sede dei cambiamenti linguistici, Parigi, *coeur* tanto politico quanto culturale della civiltà francese e francofona, sapienti considerazioni – queste – da cui discende la suggestiva assimilazione della propria condizione a quella di Ovidio esule tra gli Sciti («Ovide, ce bel esprit, n'a rien fait parmi les Sarmates d'approchant de ce qu'il revoit à Rome»):<sup>138</sup>

D'Aoste ce premier de 7<sup>bre</sup> 1677

Monsieur,

j'ai bien de la joye de voir, ce me semble, revenir, quoique de loin, cette premiere et precieuse amitié dont vous m'aviez honoré et que mes pechés m'ont fait perdre. La charité que vous avez, Monsieur, de me conseiller de polir mon discours, marque l'apparence de ce retour tant désiré d'une personne qui etablissoit son bon-heur dans les avantages que je trouvois en la possession de cette chere dilection. J'essee déjà de cultiver cet heureux commencement de bontés par les respectueuses soumissions avec lesquelles je reçois votre salutare conseil et particulièrement par les soins que je vais prendre de retoucher mon ouvrage. Il est vrai, Monsieur, que je ne changerei pas le sujet qui, m'ayant été donné par M.R., inspirée de vous, me doit estre sacré, mais je lui donerei une autre forme et un nouveau tour, qui pourra le rendre moins defectueux qu'il ne vous a paru. Avec toute cette diligence, vous vous apercevrez bien, Monsieur, quand vous me l'entendrez prononcer, que j'en suis

<sup>136</sup> L'8 agosto il vescovo ringrazia Carron di San Tommaso per la restituzione del manoscritto: «Je vous rends de tres humbles graces, Monsieur, du soin que vous avez daigné prendre de me faire renvoyer mon discours; s'il faut seulement le-lire j'aurai moins de peine à le debiter, et ma mémoire rendra grace à qui m'en fait prendre le dessein» (AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 64, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 8 agosto 1677, inedita, citata da GIANNI MOMBELLO, *L' "Académie Française et Italienne de Thurin"*, cit., p. 465 e nota 131).

<sup>137</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L' "Académie Française et Italienne de Thurin"*, cit., pp. 465-466, nota 132: «J'ai avancé ailleurs l'hypothèse qu'Antoine-Philibert Bailly et Guillaume-François Carron de Saint-Thomas avaient fait leurs études au collège des Jésuites de Chambéry, ce qui expliquerait comment le jeune Bailly ait trouvé une place dans la chancellerie ducale, aussitôt après son arrivée au Piémont en 1624. Cfr. G[IAN]NI MOMBELLO, *La jeunesse d'Antoine-Philibert (Albert) Bailly d'après des documents inédits*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", nouvelle série, vol. IV, 1993, [pp. 25-65]: pp. 30-32 et 35-36».

<sup>138</sup> Sull'autopresentazione di sé come esule cfr. anche *La correspondance d'Albert Bailly*, cit., vol. VII: *Années 1659-1663*, par Giorgia Puttero, 2005, lettera 499 alla prima Madama Reale (senza data, ma gennaio 1661): «pays perdu et éloigné du commerce du monde»; e vol. VIII: *Années 1664-1672*, par Stefania Vignali, 2007, lettera 573 a Carlo Emanuele II (8 febbraio 1668): «un pauvre exilé dans un pays perdu, pour ses vieux pechés», lettera 575 alla seconda Madama Reale (senza data, ma febbraio 1668) e lettera 616 alla seconda Madama Reale (23 dicembre 1670): «un pauvre provincial exilé».

l'auteur et que je l'ai travaillé à la Val d'Aoste; c'est à dire qu'on ne peut pas attendre d'un home agé de 73 ans et qui escrit en Scytie, un discours habillé à la mode de France, quand meme la sterilité de mon genie ne seroit pas un obstacle à une belle expression. Ovide, ce bel Esprit, n'a rien fait parmi les Sarmates d'approchant de ce qu'il revoit à Rome et feu M. de Chateau-Morant,<sup>139</sup> cet autre Maitre, disoit que ce qu'il composoit en forest, quand il alloit<sup>140</sup> s'y divertir, etoit tres imparfait au respect de ce qu'il [ecri]voit<sup>141</sup> à Paris. Mon esprit n'a pas la fecondité de ces grands homes, [mais je]<sup>142</sup> partage avec eux une espece d'exil en un pays qu'on peut appeler Scitie, ou forest, le comparant à Paris. On doit donc, pour me faire justice, excuser les defauts de mes Ecrits et louer l'obeissance que je rends aux ordres supremes, qui est assurément bien genereuse, puisque j'aime mieux risquer ma reputation que manquer de soumission aux [ordres]<sup>143</sup> de ma Souveraine. J'en auri tousjours infiniment pour les votres, car je suis, avec tous les respects possibles et sans menagements, Monsieur, votre tres humble, tres obéissant et tres obligé serviteur.

D. Albert E. d'Aoste.<sup>144</sup>

Probabilmente anche a causa delle intrinseche problematicità e criticità del suo discorso accademico, monsignor Bailly è costretto a subire, non molto tempo prima della cerimonia, «une espece d'affront», ossia una revoca dell'incarico di apertura accademica a favore del solo Lepori (accompagnata dalla magra consolazione di dover inaugurare l'Accademia militare il 1° gennaio dell'anno successivo); la perdita dell'incarico (fortunatamente recuperato grazie ai buoni uffici del marchese di San Tommaso, suo patrono e sostenitore: «je vois bien, Monsieur, que vous etes un ami et un Patron efficace et que, m'ayant fait l'honneur de me proposer pour remplir cette place, que vous m'ordenez d'aller occuper, vous avez voulu soutenir vostre ouvrage»),<sup>145</sup> a causa della quale si dichiara «mort de dou-

<sup>139</sup> Sull'identificazione di questo scrittore, cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 466: «Le personnage en question devrait être l'homme des lettres Honoré d'Urfé. Le *Dictionnaire de la Noblesse* par De la Chenaye-Desbois et Badier (Paris, Schesinger, 1863-1876, 19 voll.) cite un Joubert de la Bastide, comte de Château-Morand, mort en 1727, ainsi que Jean-Claude de Levis, seigneur de Chateaumorand, lui aussi encore vivant en 1677; ni l'un ni l'autre ne semblent avoir été écrivains. Le dernier avait reçu ce titre par sa cousine, Diane de Chateaumorand, qui épousa d'abord Anne d'Urfé, et puis, après 1600, le frère de celui-ci, Honoré. Jusqu'à son divorce, Anne d'Urfé porta le titre de baron de Chateaumorand, comme l'atteste la bibliographie de Du Verdier, mais il entra en religion en 1599; quant à Honoré, homme de lettres bien plus connu que son frère, qui entretint des liens avec la maison de Savoie, il dut porter ce titre après son mariage avec Diane. L'auteur de l'*Astrée* et de la *Sylvanie* mourut en 1625».

<sup>140</sup> Mombello: «il y alloit».

<sup>141</sup> Ricostruzione parziale di Mombello (il margine centrale sinistro del foglio è lacerato).

<sup>142</sup> Ricostruzione totale di Mombello (per il medesimo motivo).

<sup>143</sup> Parola sovrascritta su un refuso.

<sup>144</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 65, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 1° settembre 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., pp. 466).

<sup>145</sup> Il marchese di San Tommaso ha cioè proposto di far aprire l'Accademia da monsignor Bailly e, pur tra notevoli ostacoli, ha difeso fino in fondo questa sua scelta, secondo il principio (o imperativo categorico), si direbbe, stabilito da Giordano Bruno nel *Sigillus sigillorum*. «Ricorda [...] che tre principi devono presiedere a ogni arte umana: il primo impone che ogni cosa sia considerata con sapienza nella sua singolarità allorché ci si agginge a produrla, il secondo che essa venga realizzata in modo compiuto e completo, il terzo comanda di custodire e difendere virilmente quanto è stato considerato e

leur», fa emergere fatalmente, «[i]n una società fortemente gerarchizzata, ipersensibile alle precedenze, come quella barocca»,<sup>146</sup> i nodi della contesa (più che dell'unione) tra la lingua italiana e quella francese e, nella fattispecie, della rivalità contingente con il vescovo di Saluzzo, finendo per smascherare la finta modestia mostrata nelle missive precedenti («Peut être que M. de Salusses le dira avec plus de figures, mais non pas plus naturelement et plus solidement») [figg. 42-43]:

Madame,

Je me disposois à partir dans deux jours, c'est-à-dire apres la vêtire de Mad.<sup>lle</sup> Adelède qui se fera demain,<sup>147</sup> pour en rendre compte à V.A.R. et pour essayer de m'aquiter le moins mal que j'aurois pû de l'honneur qu'Elle a daigné me faire de me choisir pour ouvrir son Academie, quand M. Passerat<sup>148</sup> m'a remis une lettre de M. PaneAlbo<sup>149</sup> par laquelle il me disoit que M. Lepori Eveque de Salusses devoit faire cette première fonction et que je pourrois faire l'ouverture de l'Academie generale et universelle [*scil.* l'Accademia militare] qui est differée jusques au premier jour de l'année. Cet ami d'un de mes meilleurs amis et des plus zelés serviteurs de V.A.R. m'avoit fait resoudre à demeurer et à ceder à un autre une harangue que je n'aurois pû faire dans mon grand âge sans risquer ma vie dans la plus rigoureuse saison de l'année. Mais, Madame, je viens de recevoir vingt-quatre heures après celle de cet Ami, datée du 7. de ce mois, un ordre contraire \du 12<sup>e</sup>./, et comme il porte le caractere du Cabinet et que c'est Monsieur le Marquis de St' Thomas de qui je le reçois, ce Ministre dont V.A.R. m'a

---

portato a compimento» (GIORDANO BRUNO, *Le ombre delle idee. Il canto di Circe. Il sigillo dei sigilli*, introduzione di Michele Ciliberto, traduzione e note di Nicoletta Tirinnanzi: *Il sigillo dei sigilli*, pp. 345-435: p. 346).

<sup>146</sup> AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, cit., p. 844. Cfr. *Il Giardin' del Piemonte hoggi vivente nell'anno 1673 aperto all'Altezza Reale del Duca di Savoia e Re di Cipro Carlo Emanuele II il Grande, il Forte, l'Intrepido da PIETR'ANTONIO ARNALDO di Villafranca vicino a Nizza, Dottor Theologo e Protonotario Apostolico, e dal medemo diviso in Principi Abbati Dame Cavaglieri Prelati Ministri*, in Torino, per Bartolomeo Zapatta, 1673, *L'autore a chi vuol leggere* (pagina non numerata): «non essendo questo mio Libro un Cerimoniale per i Politici, ma un semplice trattenimento per i Curiosi, per troncare ogni gelosia di pontigli, e dispute di precedenze, e per non fare ne men ombra di dispiacere al minimo de' Nominati nell'Opera non si è preteso d'osservare altr'ordine tra gli seguenti componimenti, che quello della semplice Occasione, e del tempo in cui furono partoriti» (corsivo mio). Si tratta di quelle lotte per la precedenza tipicamente secentesche che Manzoni ha letterariamente consacrato, nel suo Seicento immaginario, nella vicenda di Ludovico-padre Cristoforo (*Promessi Sposi*, cap. IV).

<sup>147</sup> Il frammento testuale concernente un impegno ecclesiastico di mons. Bailly, la cerimonia di monacazione di Mad.<sup>lle</sup> Adelède («c'est-à-dire apres la vêtire de Mad.<sup>lle</sup> Adelède qui se fera demain») è omissa da Mombello.

<sup>148</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 467, nota 137: «Antoine Passerat, fils de François Passerat et de Martine de Granges, fut seigneur de Douvaine et de Troches. Cette dernière localité, acquise le 27 février 1681, fut érigée en baronnie en sa faveur, le 20 février 1682. Il était né à Cluses en Faucigny (Haute-Savoie, arrondissement de Bonneville) le 18 avril 1629. Il épousa Marthe Guy, première femme de chambre de Madame Royale. Il fut nommé maréchal de logis de la compagnie des gentilshommes archers gardes du corps de S.A.R. par lettres patentes du 4 février 1677 et devint deuxième contrôleur général des guerres deçà les monts. É[LOI]-A[MÉDÉE] DE FORAS, *Armorial et nobiliaire de l'ancien duché de Savoie* [5 voll., Grenoble, Allier, 1863-1910], IV, pp. 347-348».

<sup>149</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 467, nota 138: «Emmanuel-Philibert Panealbo était né à Turin. Conseiller d'État et conservateur des affaires ecclésiastiques, commandeur de l'ordre des Saints Maurice et Lazare en 1669 et avocat de la Chambre Apostolique en 1677. On le chargea de plusieurs missions et il fut aussi professeur de droit à l'Université de Turin et auteur de plusieurs ouvrages. Il mourut le 14 janvier 1699. Cfr. G[AUDENZIO] CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia...*, cit., pp. 418-421. A[NTONIO] MANNO, *Il Patriziato subalpino...*, cit., XX, p. 77. ASTI, Corte, *Lettere Particolari*, liasse 12 de la lettre P et *Materie Ecclesiastiche*, cat. XV, Usi di Savoia, liasse I à inventories, fasc. 8, *Relation de Panealbo du voyage fait à Aoste et à Chambéry pour le différend entre le Nonce et l'évêque d'Aoste, le procureur de Savoie et le procureur fiscal de l'évêque*, 1670».



dit tant de bien avec justice, je me suis aveuglement abandoné à l'obeissance que je dois rendre à cette bouche de V.A.R., c'est ainsi que les loix appellent les premiers secretaires des Souverains, et me voila tout prest à parler le premier des graces que Dieu a pris plaisir de vous verser et de l'obligation que vos peuples lui ont de vous avoir erigée en leur Souveraine Regente. Peut être que M. de Salusses le dira avec plus de figures, mais non pas plus naturelement et plus solidement. Mais, Madame, si cet advantage que V.A.R. veut que la langue françoise ait, avec tant de justice, sur l'Italienne en me preposant à son Achille, pouvoit tant soit peu troubler et faire quereller les muses françoises et les Italiennes sur mon Election et attirer la haine de celles-ci à V.A.R. et à M<sup>r</sup>. le Marquis de S. Thomas, protectrice et protecteur des autres. De bon cœur, Madame, je consens que vous me sacrifiez et que cet Homere Italien l'emporte sur un chetif grammerien savoiard. J'en ai trop dit, Madame, disant que je suis savoiard, car le Souverain parle français, vous êtes Françoise, et comme dans des choix, quand ils seroient egaux, on peut s'attacher innocemment à celui qu'on veut, je gagerois que vous elirez plustost un parleur françois pour ouvrir vostre Academie, qu'un Italien. Serieusement, Madame, commandez moi sans hesiter, je vous obeirei sans replique, parce que je suis et vous le sçavez aussi bien que moi, uniquement et avec mille respects, Madame, de V.A.R. tres humble, tres obeissant et tres fidele sujet et serviteur.

D. Albert E. d'Aoste.<sup>150</sup>

D'Aoste de 16. d'octobre 1677.

Monsieur,

la charitable lettre que je viens de recevoir de la pure bonté de V.E. m'a resuscité, en verité, Monsieur, j'étois comme mort de douleur par l'ordre que j'avois receu de ne point aller à Turin, parce que l'on avoit jugé à propos de faire parler M<sup>r</sup> de Salusses le premier et que je pourrois haranguer à l'ouverture de l'Academie Militaire, si je puis donner ce nom à celle qu'on doit ouvrir le premier jour de l'année prochaine. Ce n'est pas que je n'eusse aveuglement soumis mes volontés à celles de M.R., que je sçai bien n'en avoir<sup>151</sup> que des tres bones pour moi par sa seule grace, mais j'avoue que ce contre temps m'avoit extremement surpris, d'attendre que j'eusse, pour le dire ainsi, le pied à l'étrier, receu les visites d'Adieu et dit que je partais, pour me faire demeurer et recevoir une espee d'affront. Enfin, je vois bien, Monsieur, que vous etes un ami et un Patron efficace et que, m'ayant fait l'honneur de me proposer pour remplir cette place, que vous m'ordonez d'aller occuper, vous avez voulu soutenir vostre ouvrage et tout ce que vous avez pris la peine de m'écrire. [...] tres humble, tres obéissant et tres obligé serviteur, D. Albert E. d'Aoste.<sup>152</sup>

<sup>150</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 68, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta il 20 ottobre 1677 («receue le 20 de 8<sup>bre</sup> 1677»), inviata con ogni probabilità il 16 ottobre 1677 assieme a quella indirizzata al marchese di San Tommaso (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Françoise et Italienne de Thurin*, cit., pp. 467-468).

<sup>151</sup> Mombello: «n'avoire».

<sup>152</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 67, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 16 ottobre 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Françoise et Italienne de Thurin*, cit., p. 468, nota 140).

Pur se reintegrato nel suo incarico, il vescovo aostano, probabilmente già a Torino il 28 o il 29 ottobre,<sup>153</sup> è ampiamente criticato a corte per la sostanza del suo discorso (come in seguito si vedrà più da vicino, la traccia dell'*unione* delle due lingue è stata svolta fornendo invero molta più importanza all'antitetica dimensione della *disunione*), tanto che nell'imminenza della solenne apertura dell'Accademia, allo scopo di difendersi da tali accuse, illustra al marchese di San Tommaso e a Madama Reale che la «desunion d'Eloquence» di cui parla (da intendere come «Emulation d'Esprit») non allude segretamente ad alcuna divergenza degli interessi politici tra la Francia e lo Stato sabauda («c'est d'une Emulation, soit desunion d'Eloquence, et non pas de cœur et d'interest politique et d'Etat que je parle») [figg. 44-46]:

Monsieur,

M.R. me dit l'autre jour qu'on avoit condanné dans mon discours les mots d'union et de desunion que j'y ai mis et me tint quelqu'autre discours là dessus qui m'obligent de lui ecrire la lettre c'y jointe. Je vous supplie tres humblement de la lui doner en bone conjuncture et de lui dire que j'ai desabusé M. le Grand Chancelier<sup>154</sup> en lui faisant voir, dans mon discours meme, que cette desunion est la meme chose qu'Emulation d'Esprit et d'eloquence. Le père Vota jesuite,<sup>155</sup> qui entend fort bien notre langue, a veu mon dernier discours et si M.R. le mande, il lui en dira son sentiment. J'atans ce bon office de vostre generosité acoutumée, Monsieur, pour votre tres humble et tres obeissant serviteur.

D. Albert E. d'Aoste.<sup>156</sup>

<sup>153</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 468; nella lettera al marchese di San Tommaso ricevuta il 30 ottobre (cfr. *infra*), Bailly afferma di aver parlato *de visu* con Madama Reale («M.R. me dit l'autre jour...»). Tra l'altro, curiosamente al vescovo d'Aosta giunge nel frattempo la notizia, evidentemente poi smentita, di una nuova procrastinazione dell'apertura accademica; cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 71, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 31 ottobre 1677 (evocata da GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 469, ma inedita): «Monsieur, / on vient de me dire que l'ouverture de l'Academie ne se fait plus. J'ai de la peine à me le persuader et qu'on renvoie des Evesques qu'on a fait venir uniquement pour parler, sans mot dire. Niantmoins comme tout est sujet au changement, si ce bruit public etoit veritable, je supplie tres humblement V.E. de prendre la peine de me le faire sçavoir, a fin que je prene congéde M.R., et que j'abrege des frais que font douze bouches, qui seroient capables de ruiner un pauvre Eveque comme moi, si la chose alloit loin. Je suis respectueusement, Monsieur, votre tres humble et tres obeissant serviteur, D. Albert E. d'Aoste».

<sup>154</sup> Si tratta del gran cancelliere Giovambattista Buschetti, su cui vd. *infra*.

<sup>155</sup> Si tratta di padre Maurizio Vota, su cui vd. *infra* (cap. V).

<sup>156</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 70, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta il 30 ottobre 1677 («receue le 30. 8bre 1677»), edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 337, nota 30. *A latere* della lettera si legge in verticale la seguente scritta (inedita, non riportata da Mombello): «Invidia alteris macrescit rebus opimis», citazione leggermente alterata da ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 57: «Invidius alterius macrescit rebus opimis» («L'invidioso dimagrisce alla visione delle ricchezze altrui»); con tale citazione, il vescovo aostano alludeva senz'altro al fatto che, a suo parere, le critiche riservate al suo discorso erano puramente dettate da invidia (del resto, nella lettera a Madama Reale – vd. *infra* – parla apertamente di «Envieux»).

Madame,

j'ai fait reflexion sur ce que V.A.R. me dit l'autre jour, qu'on avoit trouvé à dire dans mes discours que j'y<sup>157</sup> parlasse d'union et de desunion. Si on eut lû à V.A.R. les discours entiers, Elle auroit veu que c'est d'une Emulation, soit desunion d'Eloquence, et non pas de cœur et d'interest politique et d'Etat que je parle. Je ne suis pas si indiscret, ni si nouveau au metier que je ne sçache comment il faut parler dans une Academie, ou les combats sont d'esprit et non pas de main. Au nom de Dieu, Madame, n'écoutez point<sup>158</sup> ces<sup>159</sup> Envieux du bon heur de ceux que vous honorez de vostre estime, ils vous feront perdre vos meilleurs serviteurs et vous n'en aurez jamais de reste. Quand V.A.R. m'aura entendu, Elle conoitra cette verité et qu'on a eu tord<sup>160</sup> de tascher de me decrediter auprès d'Elle. Je suis, avec mille respects, Madame, de V.A.R. tres humble, tres obeissant et tres fidele sujet et serviteur.

D. Albert E. d'Aoste.<sup>161</sup>

Aveva quindi ragione il somasco Maurizio Bertone,<sup>162</sup> inizialmente invitato a tenere anch'egli un discorso inaugurale, di cui però non resta evidenza, a sottolineare gli insidiosi pericoli insiti nell'*officium* di un intervento accademico «in presenza di Grandi»,<sup>163</sup> lì dove, per esempio, i confini tra discussione puramente formale e sottotesto politico-ideologico, autentico o presunto che sia, si fanno *in re* estremamente labili [fig. 47]:

<sup>157</sup> Mombello: «je».

<sup>158</sup> Mombello: «pas».

<sup>159</sup> Mombello: «des».

<sup>160</sup> Mombello: «tort».

<sup>161</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 73, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta il 1° novembre 1677 («receüe le prem.<sup>r</sup> 9mb. 1677»), edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 469.

<sup>162</sup> Su Maurizio Bertone, storiografo ducale dal 17 dicembre 1672 (e, in seguito, dal 18 marzo del 1678, vescovo di Fossano), cfr. almeno GAUDENZIO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi...*, cit., pp. 172-174.

Cfr. anche il sonetto scritto da Pietro Antonio Arnaldo in occasione della promozione di Bertone a storiografo: «Al Padre D. Maurizio Bertone Successore del sudetto Sig. Cavaliere Luca Assarino nella Carica di Regio Historiografo di S.A.R. nella sua Promozione a detto Impiego. Penna felice, avventurato Inchiostro, / che per colmo immortal d'Inclita Gloria / scielto tra mille a la Regale Historia / nascesti a imbalsamar il Secol Nostro. // Penna che de l'Oblio l'horrido Mostro / trafiggerai qual Strale, e con Vittoria / del Vorace Saturno alta Memoria / imprimerai de' Tuoi Monarchi a l'Ostro. // BERTONE, o quanto son felici e liete le Carte Tue, che del Real Valore / denno eternar le Gloriose Mete? // Così per Tuo Sovrano Immenso Honore / Tu in CARLO, e CARLO in Te sempre vivrete, / ei nel Tuo stil, Tu nel suo Regio Amore» (*L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO...*, cit., sezione *Ministri e Professori di Lettere*, p. 132).

<sup>163</sup> Nella fattispecie, «[o]n avoit [...] prévu la présence des ambassadeurs des puissances étrangères à cette cérémonie solennelle d'inauguration» (GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 475, nota 164); l'ipotesi di Mombello si basa su un brano di una lettera già citata del vescovo di Saluzzo (20 settembre 1677, vd. *infra*): «La seconda [parte del discorso] è nuova e nell'una e nell'altra non vi ha parola che possa offendere gli orecchi de' ministri delle corone».

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor mio, Signore e Patron Colendissimo,

già che per mezzo di V.E. devo ricevere l'honore singolarissimo di discorrere nell'apertura della nuova Academia, le mando una selva di varii argomenti; acciò col di lei purgatissimo intendimento trascielga quello che giudicherà più affacevole alla congiuntura de' tempi, al reale consesso, et al di lei prudentissimo genio. So di quanto peso sii il parlare in presenza di Grandi, ove bisogna fugire l'adulatione, non toccar arcani di Stato, usar rispetto ai ministri, e non fare il Licurgo, il Seneca, l'Aristotele con prescrivere leggi, et amaestramenti ai Maggiori. Per questi riguardi potrà V.E. notare che ho adoprato il piombino per isfuggire i scogli; anzi ella stessa prescrivermi quel soggetto che stimarà più gradevole, assicurandola che lo tratterò con ogni pellegrina vivezza e lo colorirò con puri ultramarini, per non dar luogo all'ombre. Resta solo che V.E. determini, e non mi sospendi i suoi comandi; acciò habbi tempo di mettere mano all'opra, e quivi<sup>164</sup> tutto prontissimo a' suoi cenni, le faccio profondissima riverenza, di V.E. humilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore, Don Mauritio Bertone, C.R. Somasco.

Dal Collegio [sic], li 7 agosto 1677.<sup>165</sup>

L'impressione è, però, almeno stando alla forma del testo sopravvissuta, trādita da una *plaque* lionese del 1681<sup>166</sup> (Mombello ipotizza a ragione la presenza di almeno cinque redazioni,<sup>167</sup> inclu-

<sup>164</sup> Mombello: «quindi».

<sup>165</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 53, fascicolo (non numerato) delle lettere di Maurizio Bertone, lettera (non numerata) di Bertone al marchese di San Tommaso, 7 agosto 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 462). Già Gaudenzio Claretta conosceva questa lettera, ma – fraintendendo clamorosamente la data (1671, anziché 1677) – se ne serviva come prima (invero, eccessivamente precoce) attestazione del progetto di costituzione dell'Accademia Reale (cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*», cit., pp. 437-438).

<sup>166</sup> *Discours prononcé en presence de Leurs Alteesses Royales, par MONSEIGNEUR L'EVEQUE D'AOSTE à l'ouverture de l'Academie Française et Italienne de Thurin, fondée par Madame Royale, à Lyon, chez Jean Certe, ruë Mercerie, à la Trinité, 1681* (GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., pp. 323-335, ne ha procurato l'edizione moderna, da cui cito ricorrendo, per l'indicazione bibliografica in nota, alla forma sintetica ALBERT BAILLY, *Discours*); nel frontespizio interno (riportato da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 324) si leggono, oltre la già vista titolazione (*Discours prononcé en presence ... fondée par Madame Royale*), le seguenti notazioni: «L'union des deux langues luy fut donnée pour le sujet de son Discours. / Cette Harangue a été lûë dans l'Academie Française de Paris, et les Grands Maîtres qui la composent, ne l'ont pas rebutée». Bailly si preoccupò di inviare a Madama Reale il suo discorso sia in forma manoscritta subito dopo la seduta inaugurale dell'Accademia, sia nell'edizione a stampa lionese del 1681; cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 75, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta l'11 novembre 1677 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*», cit., p. 470, nota 149): «M. Rle me commanda hier de lui envoyer mon discours: le voila. Je vous supplie tres humblement de le lui presenter. Je lui dis aussi que j'avois un peu escamoté la Critiquerie et que je la priois de se faire lire [Mombello: 'de faire lire'] mon Apologie par M. de l'Escheraine qui l'avoit entre ses mains. Elle en fut bien aise et me promit qu'Elle se la fairsa montrer. Un souris, qu'Elle fit sur ma galante simplicité, m'aprit bien des choses. Je vous envoie l'acte d'approbation que M. de l'Escharaine a passé en faveur de mon apologie. Vous me la renverrez [Mombello: 'Vous me l'envoierés'], s'il vous plaist. Je suis votre tres humble et tres obeissant serviteur», e cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 186, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 4 giugno 1681 (edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 339, nota 35): «Madame, [...] J'y joins quelques copies du discours que j'eus l'honneur de prononcer en la presence de V.A.R., que mes amis de Lyon ont fait mettre sous la presse et ce sont de nouveaux Eloges que je lui fais. Ceux qui dirent à V.A.R., Madame, que ce discours auroit eu quelque succès si je l'avois prononcé comme je l'avois écrit et qu'ils avoient aprouvé dans l'examen qu'ils en firent sur le papier, ne trouveront rien à critiquer dans mes copies, parce qu'Elles sont tirées sur le pur original et on n'en n'a osté qu'un petit Eloge étranger que mes aimables Censeurs crurent ne devoir pas être mêlé avec le vôtre [...]». Dalla prima di queste due lettere si ricava che Lescheraine aveva scritto un «acte d'approbation», purtroppo al momento non rinvenibile, a favore del



dendovi la *performance* orale in Accademia, effettuata a memoria a causa di un ben architettato smarrimento degli occhiali e rivelatasi con ogni probabilità ancor più ambigua e contestabile rispetto al discorso scritto infine approvato dai censori),<sup>168</sup> che monsignor Bailly, al di là di ogni ipotesi di letture eccessivamente cavillose o forzatamente pretestuose effettuate a corte da parte, mettiamo, di detrattori ad ogni costo, abbia davvero palesemente ‘esagerato’, calcando troppo la mano sul versante della *desunion*, e soprattutto di una *desunion* sbilanciata a tutto favore dell’eloquenza francese, se non del popolo francese. Non stupisce minimamente, dunque, che il discorso, letto dall’abate Pierre de la Chambre<sup>169</sup> in una seduta dell’*Académie Française*,<sup>170</sup> abbia suscitato il consenso e il plauso degli accademici d’oltralpe [fig. 48]:

---

discorso di Bailly; dalla seconda si inferisce che, a voler dare credito alla testimonianza del vescovo aostano, il discorso a stampa del 1681 coincide con il discorso manoscritto approvato a corte e non con quello pronunciato («elles sont tirées sur le pur original»), con l’aggiunta di «un petit eloge étranger» (censurato a corte) in cui è ravvisabile, a mio avviso (Mombello non si soffermava su questo punto), il seguente brano contenente un riferimento encomiastico a Luigi XIV: «un court Eloge qu’un Philosophe fit à un grand Prince, & qu’après lui un Eloquent moderne a fait *au plus grand de tous les Rois*» (BAILLY, *Discours*, corsivo mio: vd. *infra*).

<sup>167</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., pp. 340-341: «il y a eu plusieurs rédactions de ce texte: la première qui remontait aux mois de juin-juillet 1677, la seconde modifiée, que Mgr Bailly a apportée à Turin fin octobre de cette année-là, la troisième qui correspond à son exposé oral prononcé “de tête”, c’est-à-dire, par cœur et vraisemblablement une quatrième qui a été envoyée à l’Académie Française, enfin celle qui a été imprimée à Lyon. Si, en ce qui concerne son exposé oral, qui a duré, du propre aveu de notre évêque, une heure, il ne nous est plus possible de récupérer quoi que ce soit, il se peut que les registres de l’Académie Française conservent encore une rédaction manuscrite qui pourrait différer de celle qui a été imprimée. Quelqu’un vérifiera un jour. Une chose est certaine, les huit pages de la plaquette lyonnaise, même si elles avaient été lues lentement, ne correspondent pas à un discours qui aura duré une heure». Probabilmente il numero di redazioni è più alto: basti pensare al fatto che le prime due redazioni individuate da Mombello potrebbero quasi sicuramente nascondere una terza, nel senso che occorrerebbe distinguere tra (a) il testo preparato inizialmente, (b) il testo corretto secondo le indicazioni fornite *de lonb* dal marchese di San Tommaso e portato a corte e (c) il testo corretto secondo le prescrizioni ricevute *de visu* a corte e pertanto approvato.

<sup>168</sup> Cfr. AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 91, lettera di Mons. Bailly al conte di Buttiglieria, 26 febbraio 1678 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L’“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 471): «Je ne le prononçai pas comme je l’avois escrit, au moins entierement, mais ce que j’y adjoutai, sans rien oublier de la substance, ne gata rien et ce fut un secours visible que Dieu me rendit si à propos que, n’ayant pas mes lunettes pour lire ma harangue, j’eus pourtant assez de courage, de mémoire et de force pour me soutenir une heure durant et pour parler de teste sans hesiter»; AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 94, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta l’8 marzo 1678 (edita in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., pp. 338-339, nota 33): «Ceux qui auroient veu mon discours écrit, l’auroient jugé raisonnable, au moins ils n’y trouverent rien à dire, mais la bonté qu’ils ont pour moy leur fit croire par un scrupule d’Amitié que ce discours auroit eu un peu plus de succès si je n’y avois pas adjouté [Mombello: ‘adjousté’] ce que mon Imagination eschauffée m’y fit joindre. J’avois oublié mes lunettes qui sont les yeux étrangers des gens de mon âge. Il falut donc faire de nécessité vertu et dire [Mombello: ‘et de dire’] de tête ce que je ne pouvois pas lire et ce ne fut pas peu de hardiesse et de bon-heur à une persone de 73 ans de soutenir une heure durant une action aussi Importante que celle où je m’etois engagé et qui etoit capable de faire trembler les plus hardis courages. Et je crois que ceux qui ont parlé après moi en seront bien d’accord. Neantmoins, Madame, ce que je dis de plus de ce que j’avois escrit non seulement ne gata rien, mais de bons Conoisseurs qui ont pris la peine de voir mon Apologie, en ont trouvé les raisons invincibles. Ce fut, Madame, l’Auguste presence de V.A.R. qui m’anima et me ferma tous les precipices que ma temerité sembloit devoir m’ouvrir et ce grand bon-heur me fait esperer la suite de ses puissantes protections. Elle ne sçauroit les rendre à persone du monde qui soit aussi veritablement et aussi respectueusement que moi, Madame, de V.A.R. tres humble, tres obeissant et tres ancien et le plus ancien de ses sujets et de ses serviteurs. D. Albert E. d’Aoste»; e AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 186, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 4 giugno 1681, cit.

<sup>169</sup> Sull’abate Pierre de la Chambre (1640-1693), cfr. almeno TOMASO MONTANARI, *Pierre Cureau de la Chambre e la prima biografia di Gian Lorenzo Bernini*, in «Paragone – Arte», 24–25, 1999, pp. 103-132. Sul rapporto di Bailly con il padre dell’abate, cfr. GIANNI MOMBELLO, *L’“Académie Française et Italienne de Thurin”*, cit., p. 471 e nota 151: «Cet abbé était le fils de Marin Cureau de la Chambre, célèbre médecin du chancelier Séguier avec qui le père Bailly était en commerce durant son séjour à

Monsieur,

[...] je crois [...] que vous aurez veu le lettre que Mons.<sup>r</sup> l'abbé de La Chambre, illustre membre de l'Academie de Paris, m'a escrite sur la lecture qu'il a pris la peine de faire à cette Academie là du discours que j'eus l'honneur de prononcer dans celle de M.R. à Thurin et en sa presence. Cet abbé, comme vous aurez pû voir, m'ecrit que ces illustres maitres de l'éloquence ont approuvé mon ouvrage et l'ont chargé de m'en remercier et de me dire qu'il[s] l'ont fait mettre dans leurs registres. [...] Je vous prie, Monsieur, de prendre la peine de dire à M.R. le succès qu'à eu ma harangue dans la ville de sa naissance, où les conoisseurs sont si excellents et si desinterressés. Elle en sera sans doute bien contente, car je ne doute point qu'elle n'ait la bonté, d'après les avantages de son ancien père Albert et que rien ne sera capable de me defigurer si fort auprès d'elle, qu'elle ne reconoisce tousjours mon visage naturel. [...]»<sup>171</sup>

Paris, puisqu'il était son médecin traitant [cfr. *La correspondance d'Albert Bailly*, cit., vol. I, *Années 1643-1648*, par Luisella Giachino, 1999, p. 70, lettera del 2 ottobre 1647 e *passim*].

<sup>170</sup> Bailly aveva subito inviato a Parigi il suo discorso-panegirico «fait au genre Demonstratif, ou je louois et je blamois, qui sont les deux caracteres de ce genre» (si rammenti la distinzione aristotelica e pseudo-ciceroniana [Aristotele, *Rhetorica*, I, 4-15; *Rhetorica ad Herennium*, I, 1, 2] tra i tre generi del discorso retorico: il genere giudiziario [γένος δικανικόν, *genus giudiciale*], il genere deliberativo [γένος συμβουλευτικόν, *genus deliberativum*] e il genere epidittico o dimostrativo [γένος επιδεικτικόν, *genus demonstrativum*]); nonostante gli apprezzamenti dei sostenitori parigini, non era propenso a pubblicarlo perché temeva l'eventualità di una perdita, nella *facies* grafica, del suo mordente, ben attivo nella recitazione a memoria (modalità, questa, che il vescovo caldamente consiglia a Delescheraine per l'esposizione di un suo panegirico non meglio identificato: «je vous conseille de prononcer par cœur votre panegiriqye»). Cfr. AST, Corte, *Lettere Vescomi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 55, lettera di Mons. Bailly a Delescheraine, non datata (ma databile probabilmente 'fine 1677 – inizio 1678'), inedita (solo il brano «J'ai eu des nouvelles ... bien françois» è edito in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 340, nota 37): «J'ai eu des nouvelles de mon discours que j'envoiai incontinent au lieu où l'on parle bien françois, des flateurs agreables comme vous m'en escrivent en ces propres termes: Il est eloquent, sçavant, et spirituel, on parle même de le faire imprimer. Mais ce que le père Rapin jesuite a escrit dans le livre qu'il a fait des *Reflexions sur l'Eloquence du temps*, page, si je ne me trompe, 58.<sup>e</sup>, m'a fait opposer au desir de mes Amis. Car enfin quand mon ouvrage meriteroit de voir la lumiere, ce que non tousiours la grace de la prononciation y manquant il ressembleroit à un corps mort, et ne satisferoit point, ce fut aussi pour ce sujet, et pour imposer ingenieusement à mon Auditoire que je voulus pronocer ce discours, et non pas le lire, estant instruit depuis quarante ans en ça que je parle on public de la difference qu'il y a à prononcer par cœur et de tout un discours, et à le lire seulement. Et en verité, Monsieur, je n'ai pas sceu comprendre comment on ait pû dire qu'il falloit lire tant simplement ce discours, puis que ce n'etoit pas un ouvrage de Cabinet, ni purement d'Academie, comme un sonet ou un simple raisonnement que les Italiens appellent *Leçon*, mais c'etoit un discours fait au genre Demonstratif, ou je louois et je blamois, qui sont les deux Caracteres de ce genre; et je n'ai jamais oui dire qu'on lise un panegirique soit discours etendu, et fait pour ouvrir une Academie, ou toute l'Eloquence de l'orateur doit paroître avec pompe et être par consequent soutenue de l'action du parleur dont Elle est le principal ornement, et comme cette action selon le père Rapin même se forme des Regards d'un œil vif et bien animé, du geste, du port de la persone, et de l'agrément que toutes ces beautés enfantent. Il est sans doute que ces sortes de discours ne se doivent pas lire, parce que la lecture qu'on en feroit, déroberoit tous ces avantages et toutes ces graces à l'orateur. C'est sur ce fondement, Monsieur, que je vous conseille de prononcer par cœur votre panegiriqye dont les echantillons que j'ai veus sont admirables et soutenus, comme m'a asseuré Monsieur Chappuis de toute la substance du discours, et il seroit dommage que tant de beautés manquassent de celle de l'action». Per il riferimento bibliografico cui allude Bailly, qui per la prima volta individuato, cfr. [RENÉ RAPIN], *Reflexions sur l'usage de l'Eloquence de ce temps, seconde edition reveüe, corrigée & augmentée par l'Auteur*, à Paris, chez F. Muguet [...] et chez C. Barbin [...], 1672: *Reflexions sur l'Eloquence du Barreau*, pp. 43-62, § XII (sull'*actio*), pp. 56-59. Sul gesuita di Chambéry Pierre Chappuis (1627-?) e sulla corrispondenza da lui intrattenuta con la Corte torinese, cfr. almeno Daniele Tron, *Sulle tracce dell'autore de "L'Histoire Véritable des Vaudois des Vallées de Piemont"*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 16, 1990, pp. 3-34.

<sup>171</sup> AST, Corte, *Lettere Vescomi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 91, lettera di Mons. Bailly al conte di Buttigliera, 26 febbraio 1678, cit.

Madame,

l'Academie des belles lettres de Paris m'a fait l'onneur de charger Monsieur l'Abbé de La Chambre, l'un de ses plus illustres ornements, de m'écrire qu'elle avoit fait quelque estime du discours, que j'eus<sup>172</sup> l'honneur de prononcer en la presence de V.A.R. à l'ouverture de l'Academie qu'Elle a eu la bonté d'établir dans sa ville de Thurin. J'ai envoyé la lettre que j'ai reçu de cet Abbé a Monsieur l'abbé de La Tour secretaire de vôtre Academie<sup>173</sup> et je me persuade qu'il l'aura communiquée à la compagnie qui ne sera pas fâchée qu'un ouvrage travaillé par l'un de ses plus foibles membres, ait reçu l'approbation de la premiere Academie du monde, puis qu'Elle peut esperer avec beaucoup de raison que les productions des grands homes qui la composent feront l'Admiration de celle de l'Auguste ville qui a eu le bonheur de vous faire naitre. Elle a ordonné, Madame, cette illustre Academie, que mon Eloge soit inseré dans ses Registres, et la joye que j'en ai n'est nullement produite de la gloire qui m'en peut revenir, car mes deffauts m'an ostent assez la veüe et la complaisance. Elle est certainement enfantée cette douce joye de ce que vôtre grand merite, Madame, qui a fait toute la substance et tout le fonds de ma harangue a esté celebré par les plus eloquentes bouches du siecle et qui lui ont erigé un monument eternel dans leurs livres sacrés aux Muses, et qui doivent l'etre à tous les homes. [...]<sup>174</sup>

Fin qui i dati esterni al testo. Ma è tempo ormai di verificare nel dettaglio e analizzare distesamente la concreta testualità del discorso del vescovo d'Aosta.

Il testo è agevolmente suddivisibile in quattro sezioni: all'introduttivo elogio di Madama Reale [1], con speciale riferimento alla saggezza mostrata nella fondazione dell'Accademia, segue una lunga sezione [2] incentrata sulla diversità del temperamento, della lingua e dell'eloquenza degli Italiani e dei Francesi; soltanto un breve frammento testuale [3], al contrario, è dedicato alla discussione relativa alle modalità di unione delle lingue italiana e francese, prima della conclusione [4], incentrata, in *Ring-Komposition*, su un nuovo elogio della seconda reggente, oltre che del figlio, ancora una volta in particolare relazione con l'istituzione del consorzio accademico.

<sup>172</sup> Mombello: «j'ai eus».

<sup>173</sup> L'Abate della Torre fu il primo segretario dell'Accademia Reale Letteraria; rassegnò le sue dimissioni dall'incarico nel 1682 quando fu nominato sovrintendente della casa della reggente (cfr. AST, Sezioni riunite, *Patenti controllo finanze*, registro 1682-1683, f. 107); fu sostituito da Cristoffaro Mattia Santi (cfr. AST, Sezioni riunite, *Patenti controllo finanze*, registro 1683-1684, f. 230r-v; sul segretario Santi, vd. *infra*). Questi dati sono offerti da GIANNI MOMBELLO, *L'«Academie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 481 e note 195-196.

<sup>174</sup> AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, marzo 21, fascicolo 1, n. 94, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta l'8 marzo 1678, cit. I brani «puis qu'Elle peut esperer ... le bonheur de vous faire naitre» e «et la joye que j'en ai n'est nullement produite ... qui doivent l'etre à tous les homes» sono inediti.

[1] *L'incipit* del discorso è costituito da una considerazione assiomatica di carattere generale, fondata sull'*authoritas* aristotelica (o, meglio, pseudo-aristotelica):<sup>175</sup> i sovrani, dei della terra, non possono e non devono essere lodati per aspetti dovuti esclusivamente alla natura e alla fortuna, quali ad esempio la beltà fisica e i possedimenti ereditati, bensì per i loro peculiari tratti spirituali, ossia per le loro virtù:

Ce n'est pas de la gloire de la naissance, ni de la noblesse de l'extraction qu'on doit louer les Dieux de la terre. Ce n'est pas de l'étenduë de leur Empire, de la force, & des graces exterieures de leur corps, ni de la grandeur de leur dignité qu'on doit emprunter les Eloges qu'on leur fait. Ce sont là des matieres trop viles, & trop perissables pour leur faire des couronnes, & il faut quelque chose d'immortel, et de permanent pour servir à ce noble usage. La nature & la fortune n'ont rien d'assez precieux pour leur faire honneur, & tout ce que nous emploions à la couronne de gloire que nous leur faisons, est le pur ouvrage de leur vertu, ou l'illustre production de leur esprit. C'est le Maître de l'Eloquence & de la Philosophie qui m'a prêté ce raisonnement, & par consequent il faut croire qu'il est juste. *Horum qui in virtute posita, & locata sunt, jure laudantur, estranea autem subducuntur; robustos namque, & pulchros, & nobiles, atque locupletes, nequaquam laudare, sed dicere beatos convenit.*<sup>176</sup>

La *theoresis* (in breve, la virtù come unico vero *discrimen* della lode) viene quindi ad essere applicata sul concreto terreno della *praxis*, attraverso un elogio alla seconda reggente, esaltata, con logica stringente rispetto all'assunto teorico di base, non per gli ornamenti esteriori fornitile dalla natura, bensì per gli ornamenti interiori, ossia per le virtù immortali:<sup>177</sup>

Ce n'est pas donc pour cette éclatante Majesté dont M.R. est toute environnée, ce n'est pas pour être descenduë de tant de Heros, & de tant d'Heroïnes, & enfin ce n'est pas pour les innombrables ornemens exterieurs que la nature, ce semble, s'est fait un plaisir de lui répandre à pleines mains, que je dois la louer. C'est pour son

<sup>175</sup> Bailly segna in nota la fonte della citazione latina: «Aristote» (del resto, nel corpo del testo parla in termini antonomastici del «Maître de l'Eloquence & de la Philosophie»). Il riferimento è alla *Rhetorica ad Alexandrum*, trasmessa tra le opere di Aristotele, ma probabilmente attribuibile ad un retore del IV sec. a.C., Anassimene di Lampsaco. La traduzione latina citata dal vescovo aostano è di Francesco Filelfo. Per la citazione, cfr. in particolare *Aristotelis opera cum Averrois commentariis. Venetiis apud Junctas, 1562-1574*, Frankfurt am Main, Minerva G.m.b.H. 1962, 9 voll. e 3 suppl., vol. II: *Aristotelis de Rhetorica et poetica libri, cum Averrois in eosdem paraphrasibus, quorum numerum, versa pagina monstrat, Aristotelis Rhetorica ad Alexandrum, Francisco Philepho interprete*, pp. 158 e sgg., cap. 34 *De orationis partibus in demonstrativo genere*, p. 177: «Horum autem quae in virtute posita locataque sunt, iure laudantur, extraria autem subducuntur. Robustos namque & pulchros, & nobiles atque locupletes nequaquam laudare, sed dicere beatos convenit» (il riferimento bibliografico è rintracciato, grazie all'aiuto di Edoardo Bona, da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 325, note 10-12).

<sup>176</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, p. 325.

<sup>177</sup> Per una simile distinzione, è interessante, a mio avviso, richiamare *Per il giorno natalizio di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Reina di Cipro. Panegirico del Conte GIACINTO FLAMINIO BALBIANO*, cit., strofa 6, p. 5: «Nacque! GIOVANNA; e 'l Cielo, / per arricchir la generosa salma, / a larga mano i suoi tesori profuse. / Tolse con nobil zelo / a la più bella Idea la più bell'alma, / e nel corpo bellissimo l'infuse. / Tutte in essa rinchiuse / le Gratie; e fé che la beltade esterna / vinta cedesse a la beltade interna» (la didascalia accanto alla strofe recita: «Bellezza di M.R. interiore, & esteriore»).

esprit, et pour sa vertu qui sont immortels que je suis obligé de lui presenter mes louanges. Voilà les ornemens interieurs qui ont ordre de lui attirer mes Eloges.<sup>178</sup>

In particolare, continua Bailly, Maria Giovanna Battista ha dimostrato due sue virtù nella fondazione dell'Accademia Reale Letteraria: la carità, perché ha istituito il consorzio accademico per il bene pubblico, e la saggezza, perché ha composto tale Accademia di riconosciuti maestri di eloquenza. Ma la sue virtù di carità e saggezza si sono spinte oltre, poiché i loro luminosi benefici non si sono arrestati alla città di Torino, bensì si sono diffusi in tutto il Ducato e anche al di là del Ducato stesso: Madama Reale, infatti, in quanto Maestra e Madre dei Savoiaridi e dei Piemontesi, come Maestra ha voluto che i Savoiaridi, francofoni, e i Piemontesi, italo-foni, componessero l'Accademia per perfezionare le loro lingue, e come Madre ha ordinato loro di amarsi come fratelli:

Elle a fondé dans cette Illustre ville une Academie des belles Lettres pour le bien public, & voilà la charité qui est la premiere des vertus Chrêtiennes; & Elle l'a composée, & remplie cette illustre Ecole, des Maîtres de l'éloquence, si l'on m'excepte, & ce choix judicieux marque son esprit, & sa sagesse. Mais la bonté, et la sagesse de M.R. ne se sont pas arrêtées-là, elles ont poussé leurs feux, et leurs lumieres, bien loin dans ces Etats, & même da[n]s les Roiaumes étrangers. Elle est Duchesse de Savoie, & Princesse de Piemont, & et par consequent Maîtresse, & comme Mere universelle des Savoiarids, & des Piemontois, car il est vrai, même selon les Loix Civiles, que les Princes ne sont pas moins les Peres que les Maîtres de leurs Sujets. M.R. en qualité de Maîtresse a voulu que les Savoiarids qui parlent François, & que les Piemontois qui parlent Italien, composassent son Academie pour y perfectionner leur langage: & comme Mere, Elle leur a ordonné de s'y aimer comme freres, & d'y vivre en bonne intelligence.<sup>179</sup>

Non solo. In quanto ad un tempo francese e italiana, francese di nascita e italiana per quanto concerne la stirpe degli avi, è stata spinta – sottolinea il vescovo di Aosta – dalle sue proprie virtù di carità e saggezza a chiamare «*ici*», nel consesso accademico, fin dall'estremità della Francia e dell'Italia le due lingue che vi si parlano, ossia – fuor di figura – i due oratori invitati ad aprire la reale istituzione (*naturaliter*, Saluzzo e Bailly stesso),<sup>180</sup> allo scopo di dirimere finalmente la questione del vero carattere dell'eloquenza, ossia di conciliare definitivamente le due lingue:

<sup>178</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 325-326.

<sup>179</sup> Ivi, p. 326.

<sup>180</sup> Curiosamente Mombello mostra difficoltà ad individuare i due referenti reali della formulazione, riconoscendo nell'oratore fatto pervenire «*presque de l'extrémité [...] de l'Italie*» il vescovo di Saluzzo, nativo della lontana Pico (in provincia di Frosinone), ma domandandosi chi sia l'altro giunto «*presque de l'extrémité de la France*» («*Même si Mgr Bailly parle de "langues"*», il entend les personnes qui les parlent et donc l'allusion à Mgr Nicolò Lepori, évêque de Saluces, me paraît



Elle a fait encore quelque chose de plus considerable & de plus éclatant, Elle est tout ensemble Française, & Italienne, Française par sa naissance, & Italienne du côté de ses Aieuls, & pour remplir dignement ces deux qualités, sa bonté, & sa sagesse lui ont inspiré de faire venir ici presque de l'extrémité de la France, & de l'Italie, les deux langues vivantes qu'on y parle; & Elle les a introduites dans cette Academie pour y terminer leurs curieuses, anciennes, et innocentes disputes sur le véritable caractère de l'éloquence. Et voilà un nouveau sujet que M.R. me fournit pour élever sa vertu, & sa conduite. Tout cela est bien, je loue son dessein; mais je ne sçai pas comment je pourrai justifier la pensée qu'Elle a eu de me faire l'honneur de me choisir pour faire l'ouverture de son Academie, & pour y traiter cét acco[m]modement qui en est un motif, & une fin. Ce sont là des matieres trop difficiles à démêler, & qu'un esprit aussi foible que le mien aura peine de développer. Il faut pourtant obéir, & j'espere tirer cet avantage de ma soumission, que le merite que je m'en ferai, pourra en quelque façon suppléer au défaut de mon éloquence: outre que j'ai sujet de croire qu'il n'est pas possible que je sois le seul aveugle dans un lieu où le Soleil brille, & qui outre cette première splendeur, est éclairé de mille secondes, & éclatantes lumières. C'est pourquoi je cesse de craindre, & je vais produire hardiment mes pensées sur les moyens d'accorder ces deux langues.<sup>181</sup>

[2] Tuttavia, prima di giungere al punto cruciale dell'accordo delle due lingue, il vescovo di Aosta intende riepilogare la disputa franco-italiana. Il linguaggio, scrive, è composto di pensieri e parole: i pensieri costituiscono, per così dire, i corpi; le parole ne sono i vestiti e gli ornamenti. Ebbene, italiani e francesi pensano e parlano in modo diverso. La diversità di pensieri risiede – ed è ancora una volta *l'ipse dixit* pseudo-aristotelico<sup>182</sup> ad imporsi – nella divergenza di temperamento:

Mais devant que parler de cet accord, il est absolument de ma prevoiance que je die quelque chose du sujet de leur dispute, pour marquer la sagesse de celle qui les a sceu réunir, & encore pour donner quelque lumiere du véritable caractère de l'Eloquence. Et pour le faire avec succès, je presuppose que tout langage est composé de pensées, & de paroles qui en font une espece de corps revêtu et paré: les pensées en sont le corps, et les paroles en sont en quelque façon les habitus, & les ornements; & comme les unes, & les autres ne sont pas propres, ni communes aux Italiens, & aux François qui pensent, & parlent diversement, cela cause, & fait leur différent. Et pour commencer par la difference de leurs pensées, je la fonde sur celle du temperamment des deux Nations. Le langage est presque toujours le caractère de l'ame; nos paroles peignent nôtre humour, *Sermones*, dit Aristote, *sunt*

---

évidente. En effet, il était natif de Pico, village sis dans le département de Frosinone (Latium), jadis diocèse d'Aquin. Il serait intéressant de pouvoir identifier aussi l'Académicien que Madame Royale aurait fait venir à Turin "presque de l'extrémité de la France", GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 326, nota 14). A mio avviso, il secondo oratore va chiaramente identificato nel monsignor Bailly, proveniente da Aosta, 'periferia' della Francia.

<sup>181</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 326-327.

<sup>182</sup> La fonte della citazione latina, segnalata da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 327, nota 15, è la seguente: *Aristotelis opera cum Averrois commentariis. Venetiis apud Junctas, 1562-1574*, cit., vol. II, p. 178 (cap. 34).

*ingeniorum, morumque veluti imagines; & celui qui dit, parle afin que je te connoisse, voulut dire qu'on connoit le panchant d'une personne dans sa maniere d'écrire, & de parler.*<sup>183</sup>

Da queste premesse è avviata un'emplificazione storico-antropologica, che parte dall'opposizione, svolta secondo l'attestazione ciceroniana (*De officiis*, I, 4),<sup>184</sup> tra la magniloquenza di Platone e la concisione di Demostene, per proseguire poi con la discussione dell'abissale differenza tra gli Asiatici e i Settentrionali (in cui iniziano ad insinuarsi i giudizi di valore di Bailly a netto favore dell'eloquenza settentrionale, *scilicet* francese). Gli Asiatici, la cui immaginazione è ardente, ritengono – osserva il vescovo d'Aosta – che i pensieri e le espressioni naturali e semplici non siano degni di loro e fanno pertanto ampio uso di figure retoriche, soprattutto di similitudini (a tal proposito, l'oratore fa riferimento ad uno zibaldone contenente tutti i tropi utilizzati da San Giovanni Crisostomo,<sup>185</sup> che – e si osservi la netta presa di posizione contro il linguaggio figurato e, quindi, contro la retorica italiana – «selon les sçavants ne sont pas les meilleurs ouvrages, ni la plus grande richesse qui soient sortis de cette bouche d'or»). I Settentrionali, invece, la cui immaginazione è meno ardente, non sono propensi – prosegue Bailly – alla vana scienza retorica («vaine science»), per cui pensano e parlano più semplicemente e più naturalmente:

Et cela est si vrai, que Platon, & Demosthenes tout Grecs, & Atheniens qu'ils étoient, pensoient, & écrivoient diversement: Le premier étoit étendu, & diffus; ce qui lui fit imposer le nom de Platon, & d'Asiatique: & Demosthenes au contraire étoit, comme le reste des Grecs, plus concis, & plus serré. C'est pourquoi le Commentateur des offices de Ciceron, dit que ce grand Orateur appelloit Platon l'abondant, & le riche en belles pensées, & Demosthenes l'énergique, & le puissant en raisonnements. *Illius copiam, huius vim Cicero effinxit.* Tant il est vrai que châchun dans ses manières de penser, & de parler suit son inclination naturelle, & va impetueusement où son panchant le porte.

Ainsi les Orateurs Asiaticques qui ont l'imagination ardente, & de l'ambition, croient que les pensées, & les expressions naturelles, & simples ne sont pas dignes d'eux, & pour s'énoncer ils empruntent de l'Art, & de la

<sup>183</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, p. 327.

<sup>184</sup> Cfr. CICERON, *Les devoirs. Introduction, Livre I*. Texte établi et traduit par Michel Testard, Paris, Les Belles Lettres, 1965, pp. 105-106: «Equidem et Platonem existimo, si genus forense dicendi tranctare voluisset, gravissime et copiosissime potuisse dicere, et Demosthenem, si illa quae a Platone dedicerat, tenuisset et pronuntiare voluisset, ornate splendideque facere potuisse»; e QUINTILIEN, *Institution oratoire*. Texte établi et traduit par Jean Cousin, Paris, Les Belles Lettres, 1975-1979, 6 voll., t. VI, p. 100, lib. X, 1, § 108: «Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demostenis, copiam Platonis, iocunditatem Isocratis» (i riferimenti bibliografici sono individuati da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 328, note 16 e 17).

<sup>185</sup> Cfr. *Schemata locutionum ex D. Chrysostomi operibus excerpta*, Basileae, Apud B. Westhemerum, 1536, e *Dissimilium et adagiorum ex D. Johannis Chrysostomi operibus collectorum centuriae per Claudium Espencaeum...*, Parisiis, Apud S. Nivellum, 1569 (le proposte di perimetrazione bibliografica sono tratte da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 328, nota 18).

Rhetorique, les figures qui s’y enseignent, & sur tout les similitudes; & on a imprimé un livre entier de celles de saint Chrysostome, lesquelles selon les sçavants ne sont pas les meilleurs ouvrages, ni la plus grande richesse qui soient sortis de cette bouche d’or.

Les Septentrionaux au contraire, qui ont l’imagination moins échauffée, & qui ne se picquent pas autant que font les Orientaux, du brillant, & de l’enflure que la vaine science enfante, & produit, pensent, & parlent plus simplement, & plus naturellement.<sup>186</sup>

La disquisizione, tramata su una *dispositio* a cerchi concentrici, si fa sempre più puntuale: dopo i sintetici archetipi della storia dell’*ars oratoria* (Platone e Demostene) e le appena più distese esemplificazioni antropologiche (Asiatici e Settentrionali), è la volta della differenza, analizzata molto più lungamente, di pensiero, e quindi di stile, che distanzia gli Italiani dai Francesi.

Secondo il giudizio di Bailly, gli Italiani possiedono nei loro discorsi la pompa degli Asiatici: dal momento che il fuoco dei loro spiriti connota il loro stile, esprimono i loro pensieri con lunghi periodi e amano le figure retoriche. In particolare, a suo parere, essi giustificerebbero l’abbondante utilizzo delle figure retoriche con due principali motivi. Da una parte, l’arte perfeziona la natura («cette maxime si commune, *Que l’art perfectionne la nature*»):<sup>187</sup> così come le bellezze naturali non possono essere comparate a talune statue raffinatissime che le sopravanzano, allo stesso modo i pensieri e le parole proprie spesso non possono eguagliare la forza e la bellezza delle figure retoriche quando ben scelte e ben posizionate. Dall’altra, la grandezza e la ricchezza dello spirito umano, così vasto e fecondo nelle conoscenze nobili ed elevate tanto da avere come suo oggetto finanche l’infinità di Dio, possono essere espresse soltanto dalle figure retoriche; lo spirito umano, infatti, che ha in sé qualcosa di divino e di immenso, trova sterili anche le lingue naturali più ricche di vocaboli; poiché la natura non può fornire la totalità delle parole adeguate ad esprimere le diverse forme dei pensieri, gli uomini sono obbligati ad impiegare figure retoriche che suppliscono all’intrinseco difetto delle parole:

Et c’est sur ce pied qu’on peut justifier la difference du stile, & des pensées des François, & des Italiens. Les Italiens ont dans leurs discours quelque chose de l’élevation, & de la pompe des Asiatiques, leur stile

<sup>186</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 327-328.

<sup>187</sup> Cfr. ANTOINE FURETIERE, *Dictionnaire universel contenant generalement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les Termes de toutes les Sciences & des Arts...*, nouvelle édition corrigée et augmentée, à La Haye et à Rotterdam, chez Arnout et Reinier Leers, 1694, 2 voll., t. I, p. 92: «L’art corrige & perfectionne la nature», e MAURICE MALOUX, *Dictionnaire des proverbes, sentences et maximes*, Paris, Librairie Larmoussie, 1960, p. 43: «Le secret des arts est corriger la nature», da VOLTAIRE, *Epîtres*, CV, 1769 (i due riferimenti bibliografici sono offerti da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 329, nota 20). Si richiami inoltre la riflessione tassiana sul rapporto tra arte e natura («Di natura arte par che diletto / l’imitatrice sua scherzando imiti», *Gerusalemme Liberata*, XVI, 10, 3-4); cfr. MASSIMO COLELLA, *La stasi e il moto: il cerchio imprigionante e il nóstos etico. Movimenti, viaggi, pellegrinaggi e anti-pellegrinaggi nel canto decimosesto della Liberata*, in «Studi Tassiani», LXII-LXIII, 2014-2015, pp. 31-53.

marque leur humour, & le beau feu de leurs Esprits; ils étendent leurs pensées par de longues, & belles périodes, & aiment les figures comme font ceux d'Asie, mais ils y gardent beaucoup de modestie à l'exemple des Grecs; aussi sont-ils tout ensemble modeste, & innocemment amoureux de la belle gloire. Et pour les figures dont ils font un grand usage, ils croient le soutenir, & le justifier par plusieurs raisons. En voici deux qui me semblent les plus plausibles, & les plus fortes, et qu'un Auteur moderne m'a prêtées: Ils emploient pour la première cette maxime si commune, *Que l'art perfectionne la nature*; & que comme il est des statues si finies que les beautés naturelles ne sauroient leur être comparées; de même les pensées, & les paroles les plus propres ne peuvent souvent égaler la force, & la beauté des figures, quand elles sont bien choisies, & bien placées; & enfin ils disent que les figures marquent la grandeur, & la richesse de l'esprit humain qui effectivement est si vaste, & si fécond en connaissances nobles, & élevées, que même un Dieu infini en est l'objet, parce qu'il est vérité, & que la vérité en general peut être connue de l'esprit humain. L'esprit donc de l'homme, disent-ils, aiant quelque chose de divin, & d'immense, trouve stériles les langues les plus abondantes; & ainsi la nature ne pouvant pas fournir aux hommes assez de paroles pour exprimer les diverses formes, & les tours différens de leur pensées, il sont obligés d'employer les figures qui, selon leur nom, sont comme des signes par lesquels ils se font entendre, & qui suppléent au défaut des paroles. Voilà comment les Italiens soutiennent le penchant naturel qu'ils ont pour les figures.<sup>188</sup>

I Francesi, invece, secondo il vescovo aostano, possiedono un linguaggio animato e connotato dalla *brevitas*: i loro spiriti, le loro lingue, le loro mani pensano, esprimono e fanno tutto velocemente. La lunghezza non appartiene al loro carattere ed è per questo motivo che essi non tollerano periodi eccessivamente lunghi e non amano le metafore ardite, le descrizioni e le iperboli eccessive. Ciò, d'altra parte, puntualizza Bailly, non significa che non facciano utilizzo di figure retoriche: se ripudiano le figure strane, affettate, generate da artifici insegnati nelle scuole, utilizzano però le figure 'naturali', che possono cioè essere naturalizzate ovvero rivestite di un carattere naturale. La vera eloquenza, sosterebbero i Francesi giusta il parere dell'oratore, si fonda sul senso proprio della lingua e, al contrario, perisce spesso nelle figure, così come la natura corrompe irrimediabilmente il suo carattere quando vi si mescola l'arte (un pittore, per esempio, guasterebbe una bella rosa se ponesse sull'incarnato dei petali un rosso strano, quantunque fosse il più bello del mondo):

J'ai été le rapporteur de leurs raisons, il faut que je le sois de celles des François. Ils sont naturellement prompts, & ont un langage court, & animé; & c'est pour cela que la brièveté leur plaît; leurs esprits, leurs langues, & leurs mains, pensent, expriment, & font toutes choses vite. La longueur n'est point de leur caractère, & c'est pour cela qu'ils ne sauroient souffrir les périodes qui sont trop longues; ils n'aiment pas aussi les Métaphores hardies, les descriptions, & les Hyperboles excessives. En un mot ils ne s'accrochent pas de toutes

<sup>188</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 328-330.

sortes de figures, car il en est qu'ils ne rebutent pas toujours, & ce sont les naturelles: mais pour les figures étrangères, & affectées qui sont les ouvrages de l'Art, & qui s'enseignent dans les Ecoles, ils ne s'en servent que rarement, & emploient celles qui ressemble[n]t aux naturelles, c'est à dire qui peuvent être naturalisées, & se revêtir d'un caractère naturel. Enfin ils croient que la véritable éloquence se soutient par le sens propre, & qu'elle perit souvent dans le figuré, comme la nature corrompt son caractère, & cesse en quelque façon d'être nature quand l'Art se mêle de la parer, comme un Peintre gâteroit une belle rose, s'il appliquoit, & mettoit sur l'incarnat de ses feuilles un rouge étranger, quand il seroit le plus éclatant du monde.<sup>189</sup>

Non solo. I Francesi, continua il vescovo d'Aosta, chiamano a garanti della loro opinione due santi: San Paolo, il più eloquente degli uomini, che, come sottolineato da Sant'Agostino, ha adoperato nelle sue epistole un linguaggio piano, connotato talora da figure naturali,<sup>190</sup> e soprattutto Sant'Agostino stesso, il protettore della loro maniera semplice e naturale di pensare e di parlare.

Si giunge qui, con la reinterpretazione di quanto affermato da Agostino nel *De doctrina Christiana*, ad una vera e propria apoteosi del giudizio di valore di monsignor Bailly, che parteggia per l'eloquenza francese e, *de facto*, comprensibilmente, nonostante la modestia mostrata in talune missive, per il proprio stesso stile, entro uno specifico contesto di rivalità con il vescovo di Saluzzo, il cui profilo, come si è detto, è proverbialmente connotato da un linguaggio estremamente figurato.

Bailly sottolinea che Agostino ha individuato due tipologie di oratori: gli uni sterili, gli altri fecondi. Gli oratori sterili sono simili a miserabili che mendicano il loro pane di porta in porta; come uomini di bassa statura che per apparire più alti si innalzano su artificiosi trampoli, essi sono alla costante ricerca di figure e ornamenti strani che possano mascherare la sterilità della loro natura.<sup>191</sup> Gli oratori fecondi, invece, grandi geni la cui ricca immaginazione fornisce loro tutta la bellezza che desiderano esprimere senza l'ausilio delle figure, possiedono un'innata eloquenza naturale, per cui non devono essere addestrati sul manuale della retorica aristotelica. Così come i principi quando escono dalle loro dimore hanno tutto quanto loro occorre senza chiedere nulla, allo stesso modo i grandi geni, senza nulla chiedere, sono seguiti dall'Eloquenza loro schiava, fedele domestica ornata di tutti gli ornamenti che appare bril-

<sup>189</sup> Ivi, p. 330.

<sup>190</sup> Per la prima citazione latina allegata nel brano di seguito riportato, cfr. SANCTI AURELII AUGUSTINI, *De doctrina Christiana* [cura et studio J. Martin]. *De vera religione* [cura et studio K.-D. Daur], Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, 1962, *De doctrina Christiana*, p. 123, lib. IV, cap. VII, § 11: «Sicut ergo apostolum praecepta eloquentiae secutum fuisse non dicimus, ita quod eius sapientiam secuta sit eloquentia non negamus» (la fonte è segnalata da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 330, nota 21).

<sup>191</sup> Per la seconda citazione, cfr. SANCTI AURELII AUGUSTINI, *De doctrina Christiana* [cura et studio J. Martin], cit., p. 121, lib. IV, cap. V, § 8: «Quanto enim se pauperiorem cernit in suis, tanto eum oportet in istis esse ditioem; ut quod dixerit suis verbis, probet ex illis et, qui propriis verbis minor erat, magnorum testimonio quodammodo crescat» (il locus è evidenziato da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 331, nota 24).



lante in ogni loro discorso.<sup>192</sup> Insomma, conchiude Bailly, il colore naturale del genio dei Francesi è sempre direzionato al naturale, al facile, al puro, e non al figurato:

Ils prennent Saint Paul pour garant de leur opinion, & disent que cet Apôtre le plus éloquent des hommes, s'est servi quelquefois dans ses Epîtres, de figures naturelles, mais jamais de celles qui viennent de l'Art, & c'est Saint Augustin qui leur a fait remarquer ce ménagement de l'Apôtre, par ces belles paroles: *Nullus dixerit more Sophistarum pueriliter, & consulto figurasse orationem suam: tamen multis figuris distincta est, quapropter sicut Apostolum praecepta eloquentiae, id est Rhetoricae, non secutum esse dicemus, ita quod eius sapientiam secuta sit eloquentia, non denegamus.* Après l'Apôtre, les François alleguent et prennent Saint Augustin même pour Protecteur de leur maniere simple, & naturelle de penser, & de parler. Ce grand homme donc a écrit dans ses Livres de la Doctrine Chrêtie[n]ne qu'il est de deux sortes d'Orateurs, les uns sont steriles, & les autres sont feconds; il compare les premiers tantôt à ces petits hommes qui pour paroî[t]re plus grands s'élevent, & montent sur des échasses; de même, dit ce Docteur, les esprits steriles cherchent les figures, & les ornemens étra[n]gers pour en couvrir la sterilité de leur nature. Ils n'ont pas une beauté qui ne soit étranger, ni une grace qui ne leur soit prêtée. *Quanto se pauperiorem cernit in suis, tanto oportet eum esse ditioem in illis, ut qui propriis verbis minor erat, maiorum testimonio quodammodo crescat.* Il en est tout autrement des grands genies, ajoute-t-il, ils ont une imagination si riche, & si heureuse, disons, si vous voulez, si obligeante, & si liberale, qu'elle leur fournit abondamment tout le beau qu'ils veulent sans le secours des figures. Aristote n'a point écrit pour eux; leur esprit est comme le Soleil; il leur a été donné avec une plénitude de lumieres, & il semble que Dieu a pris plaisir de faire leur Maison, & leur Train devant qu'ils vissent au monde; ils n'y ont rien trouvé, ils y ont tout apporté en naissant. *Tales res dicuntur, ut verba quibus dicuntur non a dicente adhibita, sed ipsis rebus subijuncta videantur, & sapientiam tanquam de domo sua id est de pectore sapientis procedere intelligas, & tanquam inseparabilem famulam non vocatam sequi Eloquentia.* Que cela est beau; quand les Princes sortent, tout suit sans qu'ils demandent personne; de même l'Eloquence comme une esclave suit les grands genies sans qu'ils s'en aperçoivent; quand ils ouvrent la bouche pour parler, l'Eloquence, cette fidele domestique parée de tous les ornemens naturels, y paroît toute brillante, & toute pompeuse: Il semble que c'est un Parterre rempli de fleurs que ces Eloquens presentent aux Auditeurs. Et voilà l'air, & comme la couleur naturelle du genie des François, leur esprit tourne toujours sur le naturel, sur le facile, & sur le pur; & non pas le figuré.<sup>193</sup>

[3] Mostrata la divergenza di pensiero (e di stile) tra Italiani e Francesi, il vescovo d'Aosta dovrebbe passare ad esemplificare la differenza di parole; tuttavia, per brevità, finalmente avvicinandosi

<sup>192</sup> Per la terza citazione, cfr. SANCTI AURELII AUGUSTINI, *De doctrina Christiana* [cura et studio J. Martin], cit., pp. 122-123, lib. IV, cap. VI, § 10: «Et in quibus forte locis agnoscitur a doctis, tales res dicuntur, ut verba, quibus dicuntur, non a dicente adhibita, sed ipsis rebus velut sponte subiuncta videantur; quasi sapientiam de domo sua, id est, pectore sapientis procedure intelligas et tanquam inseparabilem famulam etiam non vocatam sequi eloquentiam» (il rinvio bibliografico è in GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 331, nota 26).

<sup>193</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 330-332.

alla traccia datagli (l'unione delle due lingue), afferma soltanto, sulla scorta di Genebrard,<sup>194</sup> che tale differenza deriva dal contatto/contagio con le altre lingue che ha inevitabilmente alterato le due lingue originarie. Queste ultime, infatti, prima di subire tali modificazioni, non erano affatto differenti, possedevano uno stesso carattere di bellezza, si assomigliavano interamente in quanto figlie della medesima lingua, il latino:

Et voilà assez. J'ai, ce me semble, suffisamment montré que la diversité des pensées, & du stile des François, et des Italiens est produite de la difference de leur temperament. Il restoroit à parler de celle de leurs mots. Mais comme je crains d'être trop long, il me suffit de dire avec Genebrard, que cette difference vient du contagieux mélange des autres Langues, qui ont sinon corrompu nos mots, ils les ont un peu changés, & altérés par de nouveaux accents, ou encore pour en avoir ôté, ou ajouté quelques Lettres. *Vel propter accentum, vel mutationem aliquam litterarum, vel additionem.* Mais ce même Auteur ajoute que devant ces changemens, ces deux langues n'étoient point differentes, qu'elles avoient un même caractere de beauté, & qu'enfin elles se ressembloient entierement: la raison qu'il en apporte, est qu'elles étoient Filles de la langue Latine. *Lingua latina mater Italicae, Gallicae et Hispanice.*<sup>195</sup>

È per questi motivi che l'unione delle due lingue, afferma Bailly, è «bien facile»: basta, infatti, che le due lingue siano consapevoli di essere figlie di una stessa madre e si amino in quanto sorelle che, pur avendo bellezze diverse, non sono dispensate dal vivere in pace. Così come ognuna delle due sorelle può impegnarsi a perfezionare la propria bellezza particolare, ma non deve insultare l'altra e ad essa preferirsi, allo stesso modo le due lingue, pur avendo pensieri ed espressioni differenti, sono egualmente belle; pertanto, i parlanti delle due lingue – sostiene il vescovo – devono impegnarsi ad abbellirle e non a disputare tra di loro sulla presunta purezza dell'una o dell'altra:

D'où il faut inferer pour entrer heureusement dans le sujet de *l'union* des deux langues, qu'elles est bien facile cette union, puis qu'il suffit à ces deux langues de sçavoir qu'elles sont Filles d'une même Mere, & qu'ainsi étant Sœurs, elles doivent s'aimer, & vivre de bonne intelligence, à l'exemple de deux Sœurs nées d'une même Mere,

<sup>194</sup> Cfr. GILB. GENEBRARDI [...] *Chronographiae Libri Quatuor* [...], Parisiis, apud Michaelem Sonnum, via Iacobea sub scuto Basiliensi, 1585, p. 34: «Dum 70 linguas duntaxat Hebraei constituunt [...]. Item quoniam non plures proferri possunt caeterarum innumerabilium matrices, quales sunt, Hebraica, genitrix Syriacae, Arabicae, &c. Latina Italicae, Valachicae, Gallicae & Hispanicae. Graeca Doricae, Ionicae, Acolicae, Atticae: [...], ita neque illarum dialecti, qui sunt innumerabiles, ita ut intra tantam, ut vel propter accentum, vel ob mutationem aliquam literarum, vel additionem, vel detractionem tam parvulo spatio non se mutuo intelligant, sicuti in novo etiam orbe Americus Vesputius observasse se scripsit [...]. Adde gentes omnes propemodum esse spacio saeculorum inter se confusas, commixtas, vel etiam plane mutatas [...] propter infusiones, bella, clades, commercia, coniugia, & alios casus. Indeque linguas vel peregrinas, vel novas, vel commixtas, vel corruptas emersisse, quotidieque emergere» (la fonte è individuata da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 332, nota 27).

<sup>195</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 332-333.

qui bien qu'elles aient des beautés differentes, ne sont pas pourtant dispensées de vivre en paix, & de se vouloir du bien. Châcune d'elles peut prendre soin de perfectionner sa beauté particuliere, mais elle ne doit pas faire insulte à l'autre, & se preferer à elle. Il en est de même de nos deux langues; qu'elles aient à la bonne-heure par la corruption des temps, des pensées, & des expressions differentes, je les estime egualmente belles; mais que ceux qui les parlent travaillent à les embellir, & non pas à disputer entre eux de pureté, ni pretendre avoir de l'avantage les uns sur les autres.<sup>196</sup>

L'unione linguistica progettata da Madama Reale, puntualizza il monsignore, non prevede una volontà di cambiamento di pensieri e parole, con uno *shifting* omogeneizzante sbilanciato a favore dell'una o dell'altra lingua, bensì un esercizio costante di raffinamento e perfezionamento delle specificità proprie delle due lingue. In quest'ottica, l'Accademia non deve essere concepita come un campo di battaglia ove le due lingue combattono ad oltranza (considerato il tenore del suo discorso anti-italiano e anti-Lepori, la negazione pare alquanto freudiana), bensì, sull'esempio dell'Accademia ateniense, come un Tempio di Concordia («temple de la Concorde»: l'espressione è affine, sia pur con diversa accezione semantica, ad un sintagma utilizzato da Torquato Tasso nel dialogo *Il Malpiglio secondo*),<sup>197</sup> una Scuola di Eloquenza ove le due lingue possano, per una nobile emulazione, fare a gara per perfezionarsi:

Et voilà la fin de M.R. Elle a fondé cette Academie pour y unir la langue Françoise, & la langue Italienne: & cette union consiste non pas à leur faire changer leur maniere de penser, & de parler, mais seulement à polir leurs paroles, & leur pensées. Oüi cette sage Princesse a établi cette Academie pour perfectionner ces deux langues, & pour les rendre également, quoique diversement, belles; afin que par cette ressemblance de perfections elles se reconnoissent pour sœurs; qu'elles s'aiment, & qu'elles travaillent à augmenter leurs beautés, & non pas à en faire des originaux, & même des Idoles pour les adorer. Elle ne veut pas que son Academie soit un champ de bataille où ces langues combattent à outrance, mais sa volonté est qu'à l'exemple de l'Academie d'Athenes d'où le bruit étoit banni, la sienne soit le temple de la Concorde, & une Ecole d'Eloquence, où ces deux langues par une noble émulation, fassent toute les diligences possibles pour se perfectionner à l'envi l'une de l'autre.<sup>198</sup>

<sup>196</sup> Ivi, p. 333.

<sup>197</sup> Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggire la moltitudine*, in TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, 2 voll., a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998, II, p. 632: «Giovanlorenzo Malpigli. Ché non ci ricovriamo in quell'altro [Porto] sì grande e così nobile che s'edifica de la Concordia? Forestiero Napolitano. Non è fornito ancora: nondimeno magnifica è la fama che di lui s'è divulgata»; cfr. MASSIMO COLELLA, «Voi avete albergato le Muse fra' negozi». *La tensione desiderativa delle fughe perenni ne Il Malpiglio secondo*, in «Studi Tassiani», in corso di stampa.

<sup>198</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, p. 333.

[4] In conclusione, Bailly ringrazia Madama Reale per aver fondato l'Accademia, tesoro pubblico ove sono conservate tutte le ricchezze dell'Eloquenza, pronte ad essere diffuse presso tutti gli ordini dello Stato: la Chiesa, cui sono forniti eccellenti predicatori; la Nobiltà, cui è necessaria l'eloquenza in campo politico, militare e commerciale; e la Giustizia, cui sono donati avvocati eloquenti nei parlamenti e nel foro:<sup>199</sup>

Après quoi je n'ai plus rien à dire, sinon à remercier M.R. de la bonté qu'elle a eu d'établir une Academie qui doit être comme un tresor public où toutes les richesses de l'Eloquence vont s'assembler pour être abondamment répanduës sur tous les ordres de ses Etats, & remplir tous leurs besoins. L'Eglise vous remercie, Madame, de l'erection de cette Academie qui doit lui fournir d'excellents Predicateurs; car c'est dans cette illustre Ecole qu'ils apprendront l'Eloquence de la Chaire, c'est à dire à parler Apostoliquement. La Noblesse vous rend de tres-humbles actions de grace de lui avoir donné le moien de se former l'esprit dans vôtre Academie, & de s'y instruire de l'Eloquence politique, de la militaire, & de celle du commerce du grand monde, pour s'en servir quand il leur faudra parler dans vos Conseils, dans vos Armées, & dans les belles Compagnies où leur condition les engage. Enfin la Justice remercie V.A.R. qui ouvrant cette Academie, a ouvert aux Avocats un chemin sûr pour entrer dans vos Parlements, & pour y étaler l'Eloquence du Barreau.<sup>200</sup>

Compare poi il riferimento d'obbligo alla dimensione dell'*institutio principis*: l'Accademia è stata fondata soprattutto per perfezionare lo spirito del figlio della reggente, capace delle più alte conoscenze. Maria Giovanna Battista, che si sta occupando di fornire un'eccellente educazione al figlio<sup>201</sup> (già dota-

<sup>199</sup> Una simile valenza demiurgico-sociale dell'Accademia, intesa come fucina di predicatori, parlamentari e uomini di commercio, è rimarcata dal vescovo aostano anche in una lettera al primo segretario che si è avuto già modo di citare: «[...] sçavoir inspirer à nos souverains le dessein de fonder des Academies, dont le fruit et l'avantage doivent estre si grands en toutes manieres. Elles doneront ces belles et florissantes ecoles des predicateurs eloquents à l'Eglise, de celebres Patrus aux Parlements et d'agreables et delicats parleurs aux Compagnies» (AST, Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 24, lettera del Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 13 giugno 1677, cit.).

<sup>200</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, p. 334.

<sup>201</sup> Su Maria Giovanna eccellente educatrice del futuro regnante, assimilata ad altre madri celebri (per es. Elena madre dell'imperatore Costantino), è interessante, a mio avviso, rinviare a [PAULUS PASTA], *Regiae Celsitudini Mariae Ioannae Baptistae Sabaudae Ducissae, Cypri Reginae*, Taurini, Typis Ioannis Sinibaldi, Impressoris S.R.C., 1682 [fig. 49] (il volumetto, di 23 pagine, comprende quattro discorsi pronunciati nel Senato subalpino rispettivamente nel 1679, nel 1680, nel 1681 e nel 1682: «Labores hosce meos, quos proximis retro annis in amplissima Subalpini Senatus Curia rudis plane Orator absolvi tibi, Regina Augustissima, inscripsi», p. 3), *Iustitiam perpetuo regnaturum sub Imperio Victoris Amedei Allobrogum Ducis semper Augusti* (1681; i titoli degli altri tre discorsi sono: *Pro Clementia Peroratio*, 1679, pp. 5-12; *Nimia Clementia nocet*, 1680, pp. 13-16; e *Fundamentum verae Comendationis, & famae Iustitia est*, 1682, pp. 21-23), pp. 17-20: pp. 19-20: «Praedicabamus in Maiestate modestiam, admirabamur in Consiliis dexteritatem, celebrabamus pietatem in moribus, in Clementia Iustitiam laudabamus, ut dubitare posset nemo qualis futurus esset is filius, qui sub tanta Parente rudimenta posuisset Imperii. Verum praedicabitis posteris in Italia Constantinum ab Helena, Clotarium in Belgio a Fredegunde, a Blanca Ludovicum in Gallia, Adoaldum in Hesperia a Theodolinda, a Violante in Sabaudia Philibertum, infinitos demum alios a parentibus, ut praeclarissime genitos, ita praeclarissimos Institutos, sed satis habebimus Taurinenses, si Victorium Amedeum extollamus, cui Maria Ioanna Baptista regnandi rudimentum fuit».

Su Paolo Pasta, cfr. *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di qua da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal Senatore GIO. BATTISTA BORELLI, con doppio Indice, cioè uno de'*

to, scrive Bailly, di un corpo tanto bello quanto adatto agli esercizi militari), sa bene che i principi non sono grandi uomini se non rivestiti degli ornamenti dello spirito (ossia delle virtù: si rammenti l'apertura del discorso), di cui l'Eloquenza è il primo e il più nobile (a tal proposito, è nuovamente allegata l'autorità aristotelica, con riferimento al ruolo dello Stagirita come *magister* di Alessandro Magno):

Mais voici le plus important endroit de mon discours, & qui en fera la clôture. Tous les ordres que vous venez de voir séparés, se réunissent pour faire des acclamations à votre bonté qui Lui a inspiré de fonder cette Academie, particulièrement pour achever de perfectionner l'incomparable esprit de S.A.R. capable des plus hautes connoissances, comme vous lui avez donné le corps du monde le plus beau, & le plus propre aux exercices militaires. C'est que vous voulez nous donner un grand Prince par cette belle éducation qu'il reçoit de vos soins, vous sçavez bien que ceux qui sont nés Princes n'ont en cela qu'un fort petit avantage au dessus des autres, s'ils n'ont travaillé avec succès à se faire de grands hommes, & ils ne se font grands bien certainement que par les ornemens de l'esprit, dont l'Eloquence est incontestablement le premier, & le plus noble. C'est ce qu'Aristote representoit à Alexandre le Grand son disciple. *Tous vos grands exploits, Seigneur, lui disoit-il, contribueront fort peu à votre gloire, si vous ne les soutenez par votre Eloquence, & par l'exemple de votre vie. Et sçachez qu'ils conserveront mieux vos Conquêtes que votre Epée.*<sup>202</sup>

Il cinematografico 'occhio di buè' dello sviluppo retorico del discorso si sposta in ultimo esclusivamente sulla figura di Madama Reale, caratterizzata dalle due qualità principali dei giusti regnanti, la Virtù e l'Eloquenza: per quanto concerne la Virtù, nell'implicito quadro teorico del doppio corpo del re,<sup>203</sup> Maria Giovanna Battista in quanto reggente (nella sua funzione 'pubblica') è ornata delle virtù universali e politiche, in quanto persona particolare (ossia, 'privata') è ornata delle virtù morali; per quanto riguarda l'Eloquenza, composta di bei Pensieri e belle Parole (è il dittico iniziale strutturante il discorso), Madama Reale comprende e giudica tutto in perfetta luce e parla sempre da principessa, non smarrendo mai la sua Maestà. La chiusa, tradizionale (la osserveremo anche nel discorso di Gioffredo), utilizza il pretesto della modestia della reggente, che non tollera ascoltare troppe lodi, per sigillare il discorso-elogio e ad un tempo rimarcare sino alla fine la virtù dell'elogiata:

---

*Libri e Titoli, & altro delle materie*, in Torino, per Bartolomeo Zappata Libraro di S.A.R., 1681, editto del 5 ottobre 1680, p. 926: «Sig. Cavaglier, Commendatore e Vassallo D. Paolo Pasta, Avvocato Fiscal generale».

Sull'educazione di Vittorio Amedeo II, cfr. ANDREA MERLOTTI, *L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia*, in *L'institution du prince au XVIII<sup>e</sup> siècle*. Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIII<sup>e</sup> siècle (Grenoble, 14-16 octobre 1999), sous la direction de Gérard Luciani et Catherine Volpilhac-Auger, Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIII<sup>e</sup> siècle, 2003, pp. 115-122.

<sup>202</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, p. 334.

<sup>203</sup> Cfr. ERNST HARTWIG KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale* [1957], Torino, Einaudi, 1989. Mombello non fa riferimento, nel commento e nell'analisi testuali, a questo importante quadro teorico, che, secondo il mio giudizio, va qui senz'altro richiamato.



Ce sont là les sujets que nous avons tous de rendre de tres-humbles graces à V.A.R.; nous en avons bien d'autres encore de vous remercier de vos bienfaits, mais pour ne pas vous importuner par un long détail, je renfermerai les obligations que nous vous avons, dans un court Eloge qu'un Philosophe fit à un grand Prince, & qu'après lui un Eloquent moderne a fait au plus grand de tous les Rois: *que vos veilles r'asseurent le sommeil de vos Sujets, que vos fatigues donnent du repos à tous, que votre sage conduite leur procure la douceur de la vie, & qu'enfin votre application continuelle aux affaires qui regardent le bien de l'Etat, fait que nous pouvons vivre sans avoir besoin de beaucoup travailler.*

Et pour y ajouter quelque chose du mien, ou pour repeter ce que j'ai déjà dit, & faire une heureuse reduction de mon Discours, vous possédez grande Princesse, au souverain degré les deux qualités, qui sont necessaires à une Souveraine Regente, & à tous les Princes pour remplir leur dignité, sçavoir la Vertu, & l'Eloquence, & c'est ce qui rend votre Regence si heureuse. Pour la vertu; vous possédez toutes celles qui sont de votre double caractere; comme regente vous êtes ornée des Vertus universelles, & politiques, et comme personne particuliere vous avez toutes les Morales. Et pour l'Eloquence qui est composée de bon Sens et de belles Paroles, votre penetration est si grande qu'il semble que les objets ne s'approchent de vous que revêtus de clartés, & de lumieres, tant vous en jugés sainement. Et pour les riches expressions, vous y excellés, mais vous parlés toujourns en Princesse, & il ne vous echape jamais un mot qui ne se sente de la Majesté qui vous accompagne par tout.

Je m'aperçois, MADAME, à votre visage que mon Eloge tout court qu'il est, paroît trop long à votre modestie qui souffre toujourns quand on vous loüe, ainsi pour ne pas irriter votre Vertu, je m'impose silence.<sup>204</sup>

In definitiva, il discorso accademico di Bailly assolve solo in parte al suo compito: in particolare, la questione cruciale dell'unione delle due lingue è affrontata assai sbrigativamente; al contrario, la sottolineatura delle divergenze, che si inserisce in una disputa franco-italiana di *longue durée*,<sup>205</sup> oltre che

<sup>204</sup> ALBERT BAILLY, *Discours*, pp. 334-335.

<sup>205</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., pp. 344-346: «Pour comprendre l'intérêt de ce discours, il faut l'ancrer dans le contexte d'une dispute qui a opposé non seulement les langues, mais aussi les cultures française et italienne durant trois siècles [...]. En effet, il faut remonter à 1368 et à une lettre de Pétrarque au pape Urban V où l'humaniste italien avait lâché une phrase malencontreuse qui avait beaucoup déplu aux Français: *Oratores et poete extra Italiam non querantur* [Seniles, IX, 1. Cfr. *Francisci Petrarcae opera quae extant omnia*, Basileae, 1554, t. II, p. 937]. Ce défi a été relevé par Jean de Hesdin d'abord et ensuite par Nicolas de Clamanges dans l'échange épistolaire que ce dernier aurait eu avec le cardinal Galeotto Tarlati da Pietramala entre la fin de 1394 et le début de l'année suivante. Cette première phase du débat a été fort bien étudiée par [...] Dario Cecchetti, qui a examiné le cas et surtout les suites qu'en a fournies Nicolas de Clamanges qui en a fait tout un plat [DARIO CECCHETTI, *Petrarca, Pietramala e Clamanges. Storia di una "querelle" inventata*, Paris, Editions CEMI, 1982]. [...] Cette querelle rebondit vers la fin du XV<sup>e</sup> siècle, lorsque les humanistes italiens envahirent Paris. Aussi cette seconde phase de la querelle a été bien documentée par les recherches d'Augustin Renaudet [AUGUSTIN RENAUDET, *Préréforme et Humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris, Champion, 1916; deuxième édition revue, Paris, d'Argences, 1953] et plus récemment, et par un autre biais, par celles de Patrick Gilli [PATRICK GILLI, *Au miroir de l'Humanisme. Les représentations de la France dans la culture savante italienne à la fin du Moyen Age (c. 1360 – c. 1490)*, Rome, École Française de Rome / Paris, diffusion De Boccard, 1997]. Sur ces entrefaites Jean Lemaire de Belges publia, en 1513, sa *Concorde des deux langages* [JEAN LEMAIRE DE BELGES, *La Concorde des deux langages*, édition critique publiée par Jean Frappier, Paris, Librairie Droz, 1947]. Selon Pierre Jodogne, qui a fort bien analysé cet ouvrage, il remonte bien avant [PIERRE JODOGNE, *Jean Lemaire de Belges écrivain franco-bourguignon*, Bruxelles, Palais des Académies, 1972, pp. 443-462]. En effet, les deux Temples en vers, celui de Vénus et celui de Minerve, reliés par des passages en prose, devaient faire partie du *Palais d'Honneur féminin*, voulu par Marguerite d'Autriche duchesse de Savoie qui en avait confié la réalisation à Jean Lemaire, en 1504, durant le séjour que ce poète avait fait à Turin [ivi, pp. 85-89 e 445]. Mais justement Jean Lemaire de Belges était bourguignon et non pas français. Au

nell'orizzonte specifico della rivalità con Lepori, non solo è molto ampia, ma è affrontata con un giudizio per nulla neutrale ed anzi palesemente schierato a favore dell'eloquenza e, quasi in termini positivisti se non razziali,<sup>206</sup> del genio dei Francesi, oltre che, lo si comprende bene, della propria eloquenza e del proprio genio; ne è, in ultimo, precipua testimonianza una lettera inedita indirizzata a Delescherraine [fig. 50], in cui il vescovo aostano, con specifico riferimento al discorso tenuto in Accademia (e ancora in acerrima contesa con il monsignor Lepori: «un evesque et predicateur ne doit point se servir d'un stile fleuri et affeté»), rivendica fieramente la correttezza e l'appropriatezza della propria scelta stilistica improntata alla semplicità e alla naturalezza («la simplicité de mon stile»):

*Mi aduli ma mi piace. C'est sur cette ancienne maxime que j'ai pris plaisir à relire dans une de vos premières lettres que vous estimés la simplicité de mon stile. Je voudrais bien, Monsieur, qu'il eut la pureté dont vous me flatés, tant y a que vôtre agreable flaterie m'a fait travailler un petit sonet que je vous envoie, d'une manière si simple que je creins qu'Elle ne le soit trop. J'ai dit dans le discours que je prononci à l'ouverture de l'Academie que chacun parle et s'enonce sur le pied de son temperament, et comme je suis naturellement simple et enemy du fard, aussi tout ce que j' imagine et que j'ecris a et port le caractere de ma simplicité. Je n'en suis pas fasché, et quand les bons Maitres et particulierement Longin n'approuveroient pas comme ils font le stile simple et naturel en toutes sortes d'escrivains, un evesque et predicateur ne doit point se servir d'un stile fleuri et affeté et s'il en faut croire l'auteur des *Remarques nouvelles sur la langue françoise* page 283. fleuri, à l'égard du stile se prend d'ordinaire en mauvaise part, et les termes fleuris dont feu Monsieur De Balzac a rempli ses ouvrages n'ont pas fait sa reputation ni sa gloire.<sup>207</sup> Le grand secret d'un parleur et d'un escrivain est de s'ouvrir par leurs paroles un*

---

début du XVI<sup>e</sup> siècle la duchesse et la cour parlaient français; la ville utilisait probablement le patois et les gens cultivés essayaient de s'exprimer en italien, c'est-à-dire dans un idiome passablement étranger et que Dante avait défini, dans son *De vulgari eloquentia* (I, XV, 8), "turpissimum". Mais voilà qu'en 1549 Joachim Du Bellay lance sa *Deffense et illustration de la langue françoise* [édition par Henri Chamard, Fontemoing, 1904; Paris, Didier, 1948]. Si on se défend c'est parce que l'on se sent attaqué et par qui sinon par l'irrespectueux voisin? La polémique anti-italienne parcourt toute la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle et elle a été bien étudiée par [...] Lionello Sozzi [LIONELLO SOZZI, *Rome n'est plus Rome. La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance, suivis de "La dignité de l'homme"*, Paris, Champion, 2002]. Si, au début du XVII<sup>e</sup> siècle, Jean-Louis Guez de Balzac se laissait charmer par l'éloquence latine du père Tarquinio Galluzzi [MARC FUMAROLI, *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Librairie Droz, 1980, p. 698 e nota 15] et l'italianisant Jean Chapelain avait encore beaucoup d'admiration pour les produits de la littérature transalpine et surtout pour le Tasse, quoique avec des réserves, tels n'étaient plus les sentiments du père Rapin et surtout du père Bouhours. En moins de trente ans, une véritable révolution s'était produite dans le goût linguistique et littéraire. Ce changement d'attitudes n'était pas dû seulement au fait que la génération de 1660 était en train de créer une série impressionnante de chefs-d'œuvre, mais aussi parce que le débat s'était déplacé définitivement du plan de la rhétorique à celui de l'éloquence [MARC FUMAROLI, *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, cit.] et, sur ce plan-là, les Italiens devaient se tenir sur la défensive, à leur tour [CORRADO VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Edizioni Fiorini, 2001].

<sup>206</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 343: «Si l'éloquence française diffère de l'italienne, c'est à cause du tempérament des deux peuples. On dirait presque du Taine!». Lo *hysteron proteron* interpretativo è perfettamente giustificato.

<sup>207</sup> Cfr. [DOMINIQUE BOUHOURS], *Remarques nouvelles sur la langue françoise*, à Paris, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Imprimeur du Roy, rue Saint Jacques aux Cicognes, 1675, pp. 207-208: «FLEURI [...] *Le stile fleuri*, dit l'Auteur de la Préface sur les œuvres de M. de Balzac, est le moins propre pour toucher les passions. Le mesme Ecrivain dit, en parlant du stile de M. de Balzac: *Il est à craindre que ce grand nombre de termes fleuris, & d'imaginations éclatantes, n'éblouissent les jeunes esprits*. Et M. le Chevalier

chemin sûr pour entrer dans les cœurs et pour y exciter les passions, et il est certain que les fleurs dont un discours est paré n'emènent point, elles entrent dans l'Esprit, mais elles ne passent pas insques au cœur. Enfin je pense que le stile fleuri n'est supportable que dans les panegyriques qui selon Aristote peuvent souffrir les ornements, et même il les y croit necessaires. *Congruet autem laudibus et coetera splendidam facere dictionem atque magnificam, Rhet. ad Alex. cap. 34.* Je reviens à mes manieres simples et naturelles de m'exprimer, et je ne sçauois mieux les prouver que par le sonet suivant que je puis intituler le simple

*Caractere du premier Secretaire du Cabinet de M.R.*

*Sonet*

J'ai de l'Esprit infiniment,  
je suis ferme, rien ne m'etone.  
Je suis civil, j'ai l'ame bone,  
je parle, et j'ecris purement.

Je sers ma Reine et tout l'Etat  
avec un zeile incorruptible,  
mon humeur est douce et paisible,  
au bien, je ne fais nul etat.

Le don, ce subtil corrupteur  
n'est pas le charme de mon cœur,  
et bien loin de prendre, je done.

Après cette precaution,  
je n'ai point d'aprehension  
que la fortune m'abandone.

[...] Je retourne a la simplicité du stile. Elle etoit deja en usage il y a plus de 50. ans à la Cour de feu M.R. Christine, et il me souvient d'un sonet fait a Cherasque ou j'avois l'honneur d'être secretaire de cette Princesse. [...]<sup>208</sup>

---

de Méré, après avoir loué M. le Mareschal de Clerembaut d'une pensée delicate, exprimée agréablement; & lui avoir dit mesme, *on ne peut rien souhaiter de plus fleuri*; luy fait dire en suite, *je suis pourtant l'homme du monde qui cherche aussi peu ces manières si fleuries*. Au reste *fleuri*, à l'égard du stile, se prend d'ordinaire en mauvaise part, & on en peut juger par les exemples suivants» (il riferimento bibliografico è segnalato da GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly*, cit., p. 342, nota 43).

<sup>208</sup> AST, Corte, *Lettere Vesconi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1, n. 55, lettera di Mons. Bailly a Delescheraine, databile tra la fine del 1677 e l'inizio del 1678, evocata da GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 470, inedita.

Ciononostante, il Tempio della Concordia progettato da Maria Giovanna, che quasi rischia di crollare, prima ancora di essere edificato, a causa di rivalità nazionali e contese personali, riesce a celebrare potentemente se stesso, e l'immagine di Madama Reale, in una seduta inaugurale che, lo si può ben dire in conclusione, quasi riassume, nell'articolazione dei discorsi cardinali dedicati l'uno al rapporto tra le armi e le lettere e l'altro all'unione delle due lingue, e nell'*allure* complessiva di glorificazione della seconda reggente, il mandato di un'Accademia destinata a forgiare, sul piano linguistico e su quello letterario, nel doppio binario italo-francese, una retorica ed un'eloquenza utili al consolidamento e alla celebrazione dello Stato sabauda e del suo corpo sociale.

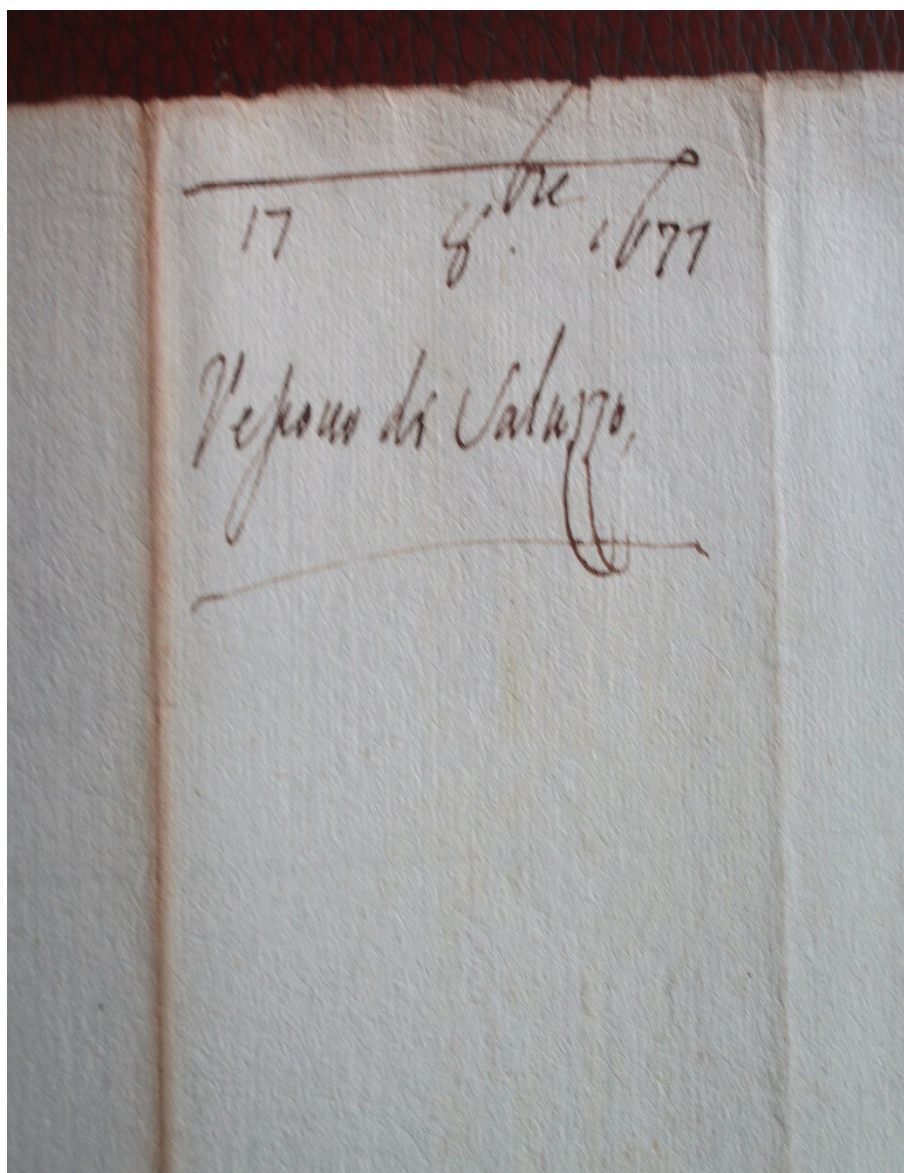
Ilmo Mo  
A. de' Cav. S. Tommaso

Mentre mi andava preparando alla partenza  
mi si aggiunge lo spirito di V. E.  
e affettuosità - mercedi al più  
suo. far' a inclinarmi a R. e  
a riverire V. E. in perpetua  
amore e grazia al ar. de la  
perno pat. L. 17 Oct. 1677  
di V. E.

Per S. M. S. M.  
Niccolò Lepori

Fig. 27. Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso, 17 ottobre 1677.





**Fig. 28.** Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso,  
17 ottobre 1677, retro (particolare).

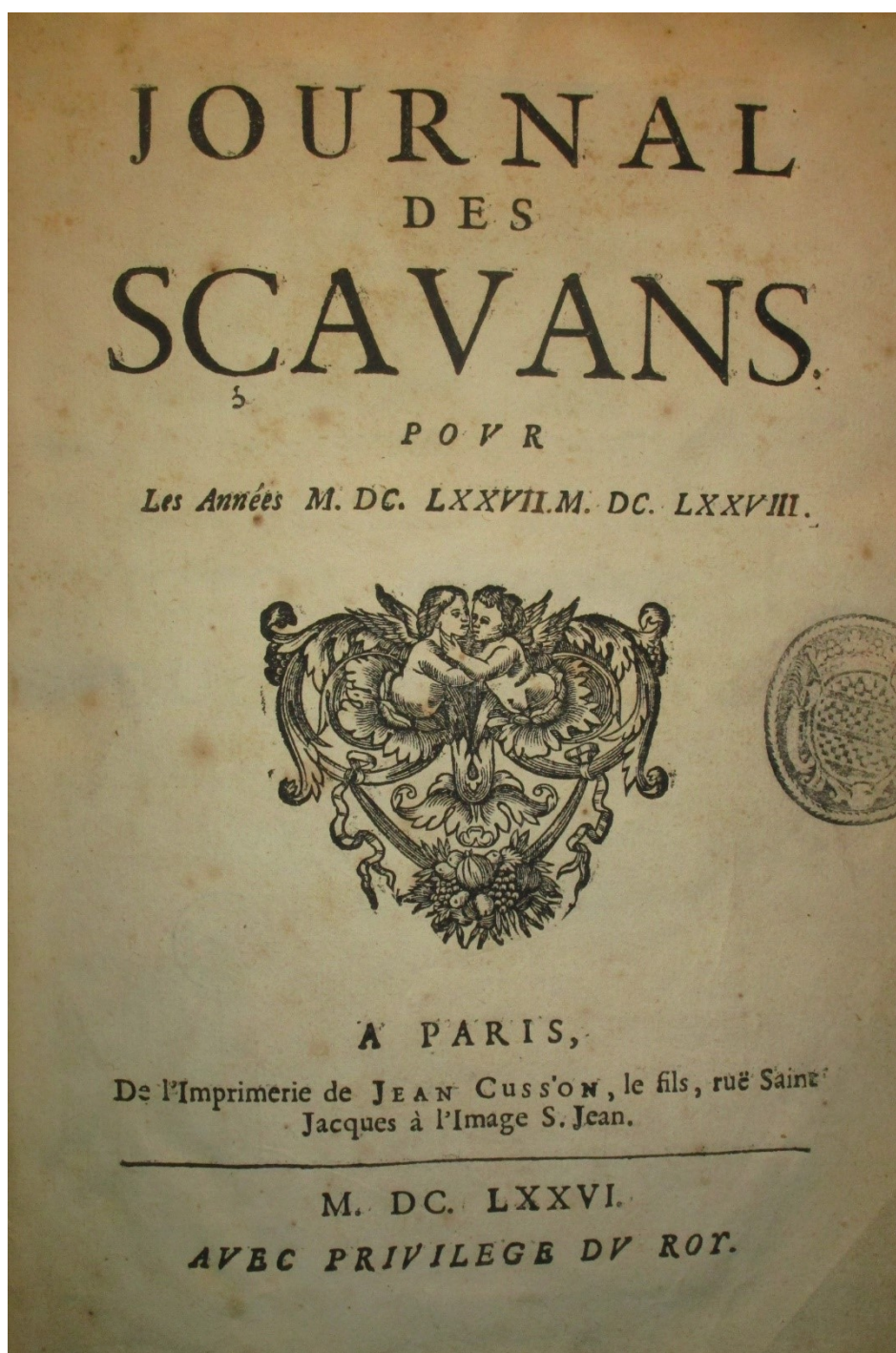


Fig. 29. *Journal des Sçavans* 1677-1678, frontespizio.



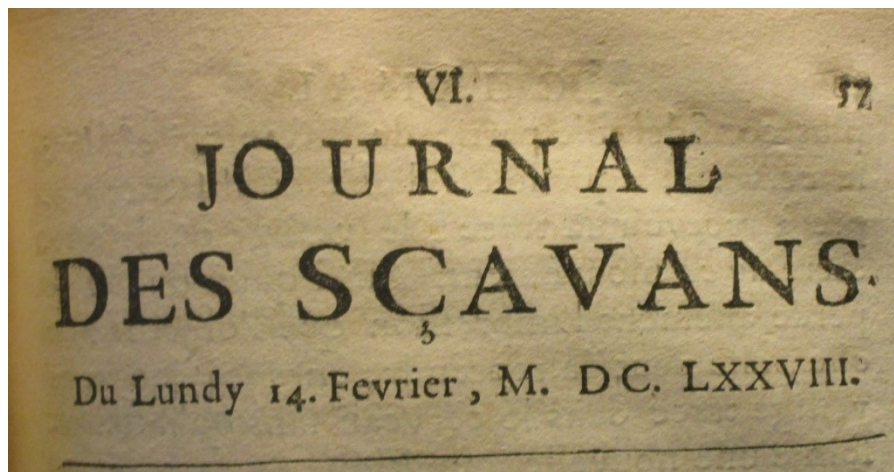


Fig. 30. *Journal des Sçavans*, lunedì 14 febbraio 1678, prima pagina.

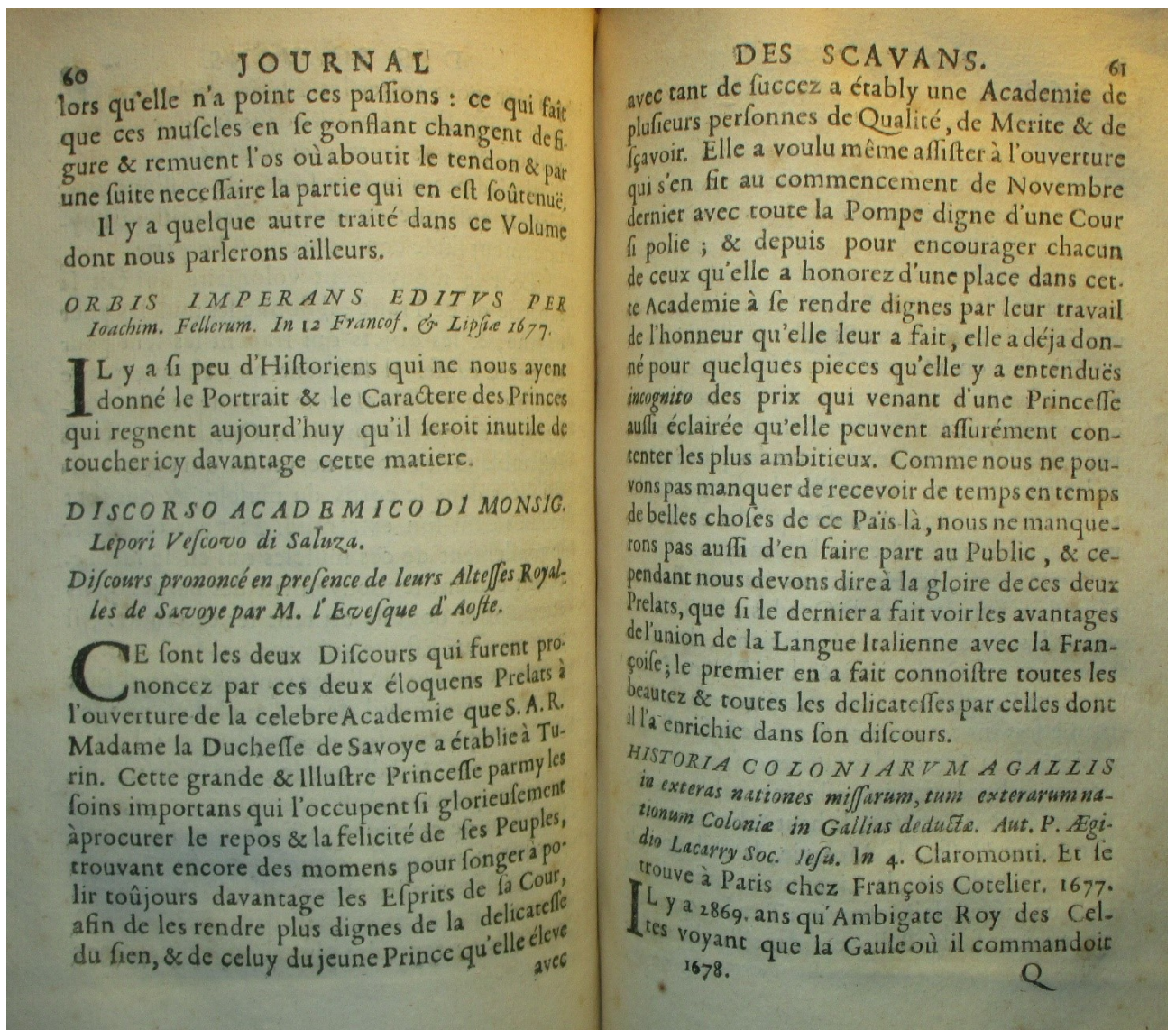


Fig. 31. *Journal des Sçavans* 1677-1678, pp. 60-61 (14 febbraio 1678).



Almo S. E. Mons. Lepori

La misericordia del Cielo ha mossa la pietà di M. A. à discaricare una gran piaga all' animo mio. È stato sporto al Papa un memoriale per non dire un libello infame di undici capi che mi laurano l'anima, cioè la riputazione ch'è l'anima de' Galanti huomini. Il mio Agente senza ne pure haaver uciata alcuna notizia da me, ha risposto e confutate le calunnie e superata la malignità. Ond io dopo essermi uciuto dipinto in un foglio con macchie sì ignominiose ed enormi hauendo letto in due il mio nome infiammato dalle grazie e dagli honori di M. A. e di M. B. ma mi sentu ripieno di così alto conforto che mi apparecchiò per venir uolando ad ogni cenno à sudgiere con un uaggio due uoti in due disorsi. L'uno sauro alle glorie del B. Amadeo, e l'altro Accademico, di cui mi somministrava in gran parte la materia. Chi siè degna di darmen e l'argomento e l'impulso. Intanto imploro il regio patrocinio di M. A. e la suspettes d'una mercede anticipata a una fatica che nulla merita. È uasmeo à M. B. la lettera aperta agin che si compiacia di leggerla e di accompagnarla con la sua autoreuole intercessione.

Fig. 32. Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso, 6 giugno 1677, prima facciata.



Beatis. Gre

L'Università e Clero della Città e Diocesi di Saluzzo miina e contigua  
 al Definato e Valle di Luserna one supra L'eresia, rauone  
 da Santità et implorare il rimedio pronto et opportuno nella  
 mali che emmentem. nascono e possono nascere dal mal uoglio  
 et azioni del presente Decano fra Niccolò Lepori che et benità  
 qui non si contentano et far vedere alla Santità Vostra la  
 necessita di tal rimedio et sono ridote à capi infid. alcune  
 azioni publiche e notorie manuanse supplicando Lad. V. à  
 voler mandar Visitatore Apolico et prendere informazione

Secundo. Concede passim e publico licenza alle figliuole ed uande  
 d'entrare negli monasteri delle monache senza licenza  
 di questa Santa Sede.

Terzo. Proferisce prima tonsura e distrugge patrimoni  
 e Patronati con danno dell'immunita Ecclesiastica

Fig. 33. Lettera aperta allegata alla lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso,

6 giugno 1677.



Madama Reale

È proprietà della gratia il non presupporre alcun merito, ma cre-  
 arlo in chi si diffonde. Quindi V. A. R. moltiplica in me  
 le sue per habilitarmi a servirle ed comandarmi; e pri-  
 che non habbi o talento o fortuna di recitarle il primo discorso  
 m' impone il secondo per farmi degna di presentarle l'uno  
 e l'altro. Non mi stendo ne ringraziamenti su questo foglio,  
 perche a copirli a pena basterevan quelli che mi apparecchiò a  
 leggere nell'Accademia. Dove menore io sarò primo a dis-  
 correre persuaderò a chi mi ascolta che V. A. R. a somiglianza  
 di Dio comincia questa grand' opera dalle tenebre, auiòche più  
 improvvisa e più bella poi comparisca la luce.

Ma con qual uolero ardirò di presentarmi avanti l'Altezza Reale  
 e di Lei, e del suo figliuolo, emio. Se la malignità e calunnia  
 di alcuni miei malvanti mi hanno in un memoriale d' undeci  
 capi l'una più uelenosa dell' altro rappresentato al Papa per  
 Visione sì scandalosa che dal mio mal esempio in questa Diocesi  
 confinante con L' Eresia può temere gran danni alla fede  
 Cattolica? M. R. se così è sarà degna gloria della sua Agenzia  
 bandirmi da suoi stati qual obbrobrio delle misere e pesse  
 delle anime commesse alla mia cura, ma se le accuse son

Fig. 34. Lettera di Niccolò Lepori a Madama Reale, 6 giugno 1677, prima facciata.



Offrivo mio  
 M. de' Signori.

Il discorso è peso, ma prima di farsi vedere ha bisogno d'esser  
 politico, e uscir di buon carattere, al che non mi  
 son affrettato, perché il sig. Presidente Chesa mi disse  
 in salotto dopo la festa della Pontevote, che l'  
 apertura dell'Accademia, in cui doveva aver il  
 discorso, non sarebbe prima dell'Autunno. Sug-  
 gerì quindi di impegnarmi da me la proroga  
 della tempore fin dopo la festa dell'Assunzione  
 la quale devo fare in salotto, per di là di  
 della mia Chiesa, e poi subito partirò a abita-  
 re a villa, e mi sarà tempo d'esaminar il mio  
 abito, e di arreggerlo quante volte agli amici,  
 perché nella sostanza dell'argomento in Lettera  
 indubito il genio di me, che si degna di  
 avermelo nella sua Lettera.

Fig. 35. Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso, 23 luglio 1677, prima facciata.



Il mio mio  
 Sr. marchese di San Tommaso

Ho informato il Senato, e un poco aggiunto d'uno ne  
 lo farò dire, nel Senato non si parla di pare-  
 rierarsi quello, che meno di piacere a tutti  
 per eseguire: mi sono mi sono  
 così verso la metà d'ottobre, se pure  
 non si rimanda la risoluzione, nella di  
 aprire l'Accademia al principio di Novembre.  
 In queste parti vi ha gran carezza di vespe,  
 vespe, e grandi abbondanza di malattie  
 Dico dal Cielo a voi e profeta salute  
 demerita superiore a baciare del Re  
 dall'Alto d'Aprile li 6 settembre 1677  
 Di V.

Il mio  
 Sr. marchese di San Tommaso  
 Niccolò Lepori

Fig. 36. Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso, 6 settembre 1677.



M. A. fece Lutania prona del suo potere si la mia  
 volonta' un esigere da me il tributo d'una  
 ducato, che vale meno di quei pochi foy Li,  
 in cui gli S. v. a. - Perche il imposta mi costò  
 poco, ma il mandarla fu un' ardua ubidienza,  
 d' altra simile non ne feci mai nel corso  
 di otto anni, anzi alla mia Religione  
 e usava il vero non esauil da l'induzi  
 a perche i fini d'esso sono gli altri sagari  
 & di la' imperti, ma non commetoli.  
 Hora mi replica i comandi, e vuole  
 io replichi il sacrificio del mio ubere con  
 esequiti - ma il disuso non e' agiato, e l'  
 dettando in fretta mi si rende impetibile,  
 poiche essendo risuocato pochi giorni sono  
 dalla villa alla Città, ho frondato un' imba-

Fig. 37. Lettera di Niccolò Lepori al marchese di San Tommaso, 20 settembre 1677, prima facciata.



15  
Madame

Je viens de recevoir la lettre de V. A. R. datée le vingtvième  
du mois passé, et si je l'aurois reçue plus tôt, j'aurois aussi  
plustôt rendu de très humbles grâces à V. A. R. de honneur en  
elle daigne me faire de me donner une place dans son  
Académie, et de vouloir que j'en fasse l'ouverture.  
Mais, Madame, sçavez vous bien que j'ai soixante, et  
douze ans, qu'ainsi je suis presque de l'autre siècle  
et un peu de ce temps là. Comment donc, aurai-je

Fig. 38. Lettera di Albert Bailly a Madama Reale, 14 giugno 1677, prima facciata.



27. Madame

J'obéis au Commandement que Mr. le Coll. de  
St. Thomas me fait de la part de V. A. R.  
de luy enuoyer le discours qui elle a daigné  
m'ordonner avec beaucoup de bonté de faire  
sur l'union des langues française, Es-  
pagnole, &c. comme ie n'ay pas beaucoup

Fig. 39. Lettera di Albert Bailly a Madama Reale, 26 luglio 1677, prima facciata.



96  
 D. Aoste ce. 26. de  
 Juillet 1677

Monsieur

J'envoie a V. M. le discours que j'ai travaillé  
 sur l'union des langues françoise & Italienne,  
 puisque vous prenez la peine de me dire qu'elle  
 est utile a vous. Je l'ai composé pour marquer  
 le soin que ie prens de remplir toutes les  
 desirs de V. M. & de la croire si  
 utile, & si de cellente connoissance, qu'elle se  
 contentera de ma soumission, & me dispensa  
 de prononcer un ouvrage qu'il faudroit s'en  
 donner le soin de l'entendre debiter par un aussi mauvais  
 declamateur que ie le suis. Enfin si cette

Fig. 40. Lettera di Albert Bailly al marchese di San Tommaso, 26 luglio 1677, prima facciata.



65  
 Monsieur

D. Agne ce  
 p. de 760 1677

J'ay bien de la ioye de voir, ce me semble, revenir, quoique  
 de loin, une premiere, et precieuse amitie dont vous m'  
 avez honore, et que mes pechez m'ont fait perdre. La  
 charite que vous avez, Monsieur, de me conseiller de  
 polir mon discours, marque l'apparence de ce retour, -  
 sans dire d'une personne qui etabliroit son bon heur  
 dans le avantage que ie trouvois en la possession  
 de cette chere dilection. J'essai<sup>de</sup> de cultiver ces  
 heureux commencemens de bonte, par les respectueux  
 soumissions avec lesquelles ie reçois votre salutaire  
 conseil, et particulierement par les soins que ie vaiz

Fig. 41. Lettera di Albert Bailly al marchese di San Tommaso, 1° settembre 1677, prima facciata.



68 Madame.

Recueils no 16  
 de M. l'Évêque d'Ambr.  
 le 20 Oct. 1677

Je me dispois à partir dans deux iours, c'est à dire après  
 la retour de M<sup>lle</sup> Adèle qui se fera demain, pour en  
 rendre compte à V. A. R. et pour essayer de m'acquiter le moins  
 mal que j'aurois pu de l'honneur qu'elle a daigné me faire  
 de me choisir pour ouvrir son Academie, quand M. Cassan  
 m'a remis une lettre de M. Lometto par laquelle il me  
 dit que M. Lepori Evêque de Saluzzo devoit faire cette  
 premiere fonction, et que je pourrois faire l'ouverture de  
 l'Academie generale à Turin, celle qui est différée jusqu'au  
 premier iour de l'année. Cet ami de mes malheurs amis

Fig. 42. Lettera di Albert Bailly a Madama Reale, ricevuta il 20 ottobre 1677, prima facciata.



67

Monsieur.

20<sup>e</sup> Oct. 1677.

La charitable Lettre que j'ai vus de recevoir de la pure bonté de  
 V. R. m'a réuicite, en vante, Monsieur, i'étois comme mort de douleur  
 par l'ordre que j'avois receu de ne point aller à Amix, parceque  
 l'on avoit jugé à propos de faire parler M. de Salust le  
 premier, & que je pourrois haranguer a l'ouverture de l'Académie  
 Militaire si je puis donner ce nom a celle qui s'ordoit ouvrir le  
 premier jour de l'année prochaine. Ce n'est pas que ie n'eusse  
 auentement soumis mes volentes a celles de M. R. que ie scai  
 bien n'en avoir que de très bones pour moi par sa seule grace,  
 mais i'avois que ce contre temps m'avoit extrêmement surpris,  
 d'attendre que leurs pour le dire ainsi le pied a l'etrier, recu les  
 visites d'Heu, & di que ie partis, comme faire dememor, &

Fig. 43. Lettera di Albert Bailly al marchese di San Tommaso, 16 ottobre 1677, prima facciata.

70  
Monsieur

M. A. me dit l'autre iour qu'on  
auoit condanne' dans mes discours  
les mots d'union, de l'union  
que i'y ay mis, & me tint quelqu'  
autre discours la dessus, qui m'  
obligeur de lui écrire la lettre  
cy iointe. Je vous supplie  
de humblement de la lui —  
donner en bonne conuenance, & de  
lui dire que i'ay de'abuse' luy.  
Le grand chancelier en lui —

Fig. 44. Lettera di Albert Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta il 30 ottobre 1677, prima facciata.



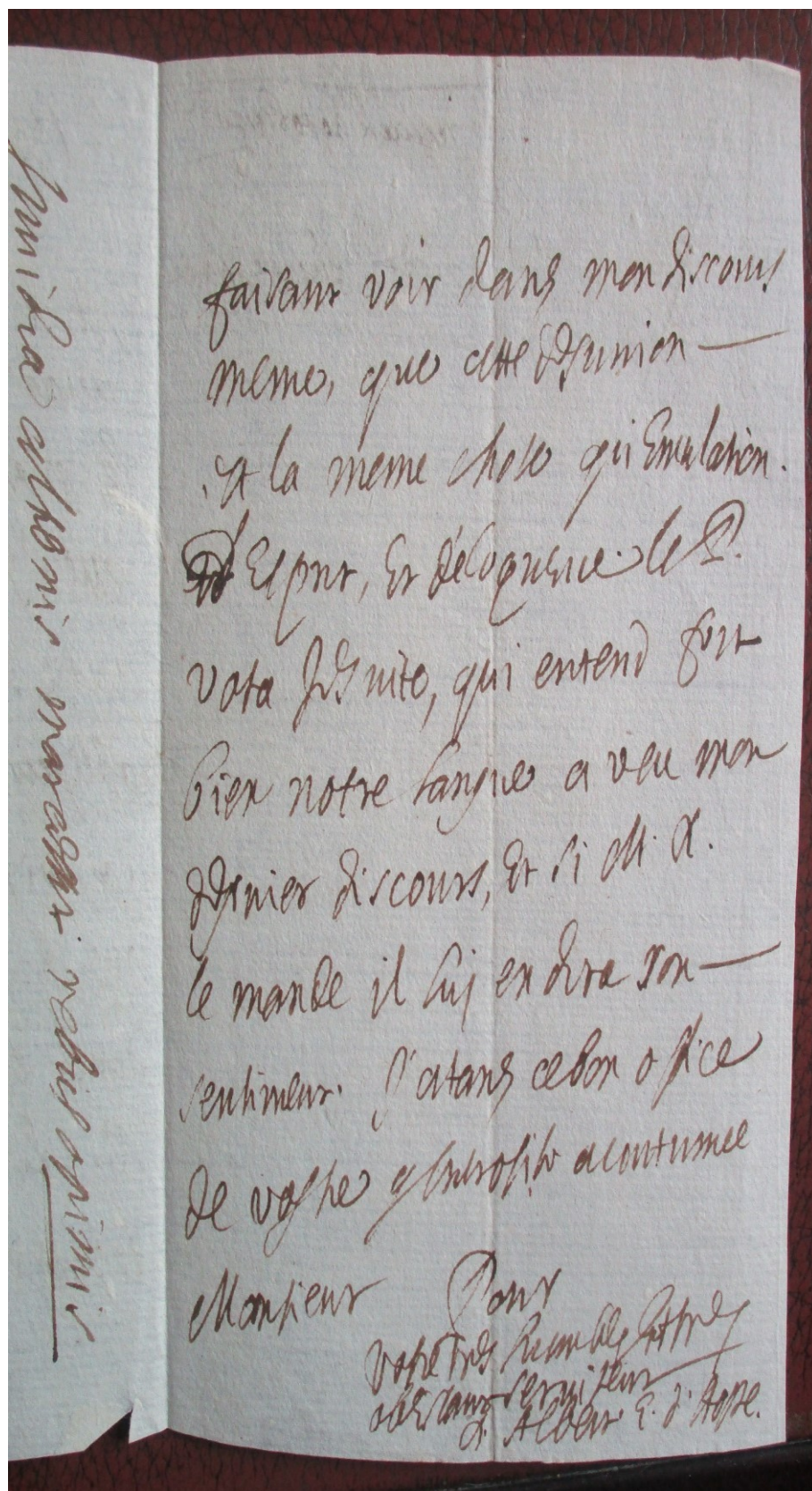


Fig. 45. Lettera di Albert Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta il 30 ottobre 1677, seconda e terza facciata.

73 - Madame

J'ai fait reflexion sur ce que V. A. L. me dit l'autre  
jour, qu'on avoit troué a dire dans mes discours, que  
j'y parlasse d'union & de disunion. Si on eut été absent  
ces discours entiers, elle auroit veu que c'est d'une  
emulation, soit de union d'eloquence, & non pas de coeur, &  
d'intérêt politique, & d'estat que je parle. Je ne suis  
pas si indiscret, ni si nouvellan au meheur, que je ne

Fig. 46. Lettera di Albert Bailly a Madama Reale, ricevuta il 1° novembre 1677,  
prima facciata.



Ill<sup>mo</sup>; et l'col. Sig<sup>mo</sup> mio, Sig<sup>mo</sup> e Cron<sup>mo</sup> Col.

Gia che per mezzo di V<sup>o</sup> deuo riceuere l'honore singularissimo di discorrere nell'apertura della nuoua Academia, le mando una selua di uarij argomenti; accio col di lei purgatissimo intendimento trascielga quello, che giudicara piu affaceuole alla congiuntura de' tempi, al reale connesso, et al di lei prudentissimo genio. So di quanto peso ij il parlare in presenza di Grandi; oue bisogna fugire l'adulatione non toccar arcani di stato, ma rispetto ai ministri, e non fare il Licurgo, il Seneca, l'Aristotele con prescriuere leggi, et ammaestramenti ai Maggiori. Per questi riguardi potra V<sup>o</sup> notare che ho adoprato il piombino per isfuggire i scagli; anzi ella stessa prescriuermi quel soggetto che stimara piu gradeuole, assicurandola, che lo trattaro con ogni pellegrina uiuezza e lo coloriro con puri ostramarini, per non dar luogo all'ombre. Resta solo che V<sup>o</sup> determini, e non mi suspendi i suoi commandi; accio habbi tempo di mettere mano all'opra; e quivi tutto prontissimo a suoi cenni, le faccio profondissima riuerenza.

Di V<sup>o</sup>  
Dal Collegio li 7 Agosto  
1677

Hum. Deuot. et Obedi<sup>mo</sup> Ser.<sup>e</sup>

Mauritio Bertone (Di Somasco)

Fig. 47. Lettera di Maurizio Bertone al marchese di San Tommaso, 7 agosto 1677.



34 Madame

L'Academie des belles lettres de Paris m'a fait l'honneur de charger Monsieur l'Abbé de la Chambre l'un de ses plus illustres orateurs, de m'écrire qu'elle avoit fait quelque estime du discours que j'eus l'honneur de prononcer en la presence de V. M. à l'ouverture de l'Academie qu'elle a eu la bonté d'establi dans sa ville de Turin. J'ai envoié la lettre que juy receue de cet Abbé, à Monsieur l'Abbé de la Roche Secrétaire de votre Academie, et ce me persuade qu'il l'aura communiqué à la Compagnie qui ne sera pas fâchée qu'on ouvrage travaillé par l'un de ses plus foibles membres, ait receu l'approbation de la premiere Academie du monde, puis qu'elle peut esperer avec beaucoup de raison que les productions des grands hommes qui la composent feront l'admiration de celle de l'Auguste ville qui a eu le bonheur de vous faire naître. Elle a ordonné Madame, cette illustre Academie que mon Eloge

Fig. 48. Lettera di Albert Bailly a Madama Reale, ricevuta l'8 marzo 1678, prima facciata.





Fig. 49. Paulus Pasta, *Regiae Celsitudini Mariae Ioannae Baptistae*, 1682.



65

Monsieur

Mi aduli ma mi piace. C'est sur cette ancienne maxime que j'ai pris plaisir à  
 relire dans une de vos premières lettres que vous estimés la simplicité de mon stile. Je  
 avouois bien, Monsieur, qu'il eut la pureté dont vous me flatés, Tant qu'une sieste  
 agréable flatterie n'a fait braver un petit sort que je vous enuie, d'une manière  
 si simple que je crains qu'elle ne le soit trop. J'ai vu dans le discours que je prononçai à l'  
 ouverture de l'Académie que chacun parle, et s'élève sur le pied de son tempérament,  
 et comme je suis naturellement simple, et brené du fard, aussi tant ce que j'imagine,  
 et que j'écris, a, et porte le caractère de ma simplicité. Je n'en suis pas fâché, et quand  
 les bons Maîtres, et particulièrement Longin n'approuvent pas comme ils font le  
 stile simple, et naturel en toutes sortes d'écritains, en luesque, et predicatens ne  
 doit point se servir d'un stile fleuri, et affecté; et s'il en faut croire l'auteur des  
 remarques nouvelles sur la langue française page 283 fleuri, à l'égard du stile  
 se prend d'ordinaire une mauvaise part, et les termes fleuris dont feu eruditieur  
 de Balzac a rempli ses ouvrages n'ont pas fait sa réputation ni sa gloire. Le  
 grand secret d'un parleur, et d'un écrivain est de s'élever par leurs paroles un  
 chemin sûr pour entrer dans les cœurs, et pour y exciter les passions, et il est certain  
 que les fleurs dont un discours est paré n'entrent point, elles entrent dans l'écrit,  
 mais elles ne passent pas jusques au cœur. Enfin je pense que le stile fleuri n'est  
 supportable que dans les panegyriques qui selon Aristote peuvent souffrir les

Fig. 50. Lettera di Albert Bailly a Delescheraine, fine 1677-inizio 1678, prima facciata.



#### IV.

### «Mercé ch'un'occhiata che dia il prencipe ad un libro»

#### Un discorso accademico di Pietro Gioffredo

Dopo la solenne seduta inaugurale, in cui i «deux éloquens Prélats» e i loro discorsi, l'uno in lingua italiana, l'altro in lingua francese, paiono quasi complessivamente incarnare, nelle tematiche affrontate e nelle modalità celebrative, i poli strategico-retorici e le forze di tensione linguistico-letteraria entro cui si dispongono lo spazio progettuale e la dinamica fattuale dell'Accademia Reale Letteraria, seguono, nella documentazione disponibile, alcuni mesi di *vacat*. Tale vuoto prelude, tuttavia, alla magnifica intonazione, si vorrebbe dire: 'detonazione', di una voce di assoluto rilievo, quella di Pietro Gioffredo (1629-1692), importantissima figura del Seicento subalpino, italiano ed europeo,<sup>209</sup> che il 5 luglio 1678 recita in Accademia, entro una «discussione corale di una cerchia di dotti»,<sup>210</sup> un notevolissimo discor-

<sup>209</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 457: «Nel progredito scavo della civiltà barocca la figura di Pietro Gioffredo è venuta assumendo, oltre a contorni più precisi e fortemente rilevati, una fisionomia singolare, con un crescente interesse non tanto di recupero o di riscoperta quanto di effettivo riconoscimento di una presenza autentica e di un'opera tra le più vaste e complesse nel quadro della cultura non solo piemontese ma italiana ed europea nella seconda metà del Seicento»; e EADEM, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 154-155: «Pietro Gioffredo, noto studioso di antichità romane, raffinato poeta latino, storiografo e bibliotecario ducale, elemosiniere e maestro del giovane Vittorio Amedeo II [...]. Nato a Nizza nell'agosto 1629, cadetto del provveditore del Castello, ordinato sacerdote nel 1653, apprezzato autore della *Nicea civitas*, storia enciclopedica dell'amata città natia, uscita nel 1658 e lodata fino a tutto il Settecento, che gli vale, nel 1663, l'ufficio di storiografo della Real Casa, il Gioffredo sale rapidamente i gradi di una sfolgorante carriera cortigiana sino alla carica di precettore e consigliere del principe ereditario Vittorio Amedeo, affiancato dal Tesauero per l'insegnamento di filosofia e retorica e dal conte Solaro di Monasterolo per le discipline militari. Nominato nel 1674 bibliotecario ducale, dopo la morte di Carlo Emanuele II continua a crescere sempre più nel favore di Maria Giovanna Battista. Da lei ottiene nel 1679 le insegne cavalleresche dei santi Maurizio e Lazzaro con l'incarico di redigere la storia dell'Ordine e di procedere al riassetto definitivo delle "relazioni" e delle "vedute" per la stampa dei due tomi del *Theatrum Sabaudiae* [1682, ediz. a cura di Luigi Firpo, 2 voll., Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1984-1985; ediz. a cura di Rosanna Rocca, 2 voll., ivi, 2000], il libro figurato degli Stati del duca di Savoia, fatto di testi e illustrazioni, autentico teatro delle meraviglie, rappresentazione, simbolo e metafora del potere, proposto sin dal frontespizio come opera del sovrano (che si sostituisce agli autori, espropriandone parole e immagini). Opera "immmane" che chiude nel 1682 [durante la reggenza di Maria Giovanna Battista] un lungo processo di raccolta, selezione, unificazione dei materiali e traduzione in latino dei testi consegnati nell'originaria stesura italiana. Studioso insigne, in rapporto epistolare con i massimi dotti d'Europa, il Gioffredo lega la sua fama alla composizione della grande *Storia delle Alpi marittime*, in ventisei libri preceduti da una *Corografia*, di cui i recenti studi sottolineano l'eccezionale importanza nel campo della geografia storica come nell'ambito della storia della storiografia. Asceso ai vertici dell'organizzazione culturale tra corte e accademia, membro assiduo prima dell'Accademia degli Inculti fondata da Lorenzo Scoto, poi dell'Accademia Reale sotto l'egida della duchessa Maria Giovanna Battista, dopo la morte del Tesauero, il Gioffredo ne prosegue il disegno celebrativo, svolgendolo lucidamente per l'ultimo quarto del secolo sui due versanti della poesia latina [...] e del discorso accademico». Cfr. anche PAOLA SERENO, *Per una storia della "Corografia delle Alpi Marittime" di Pietro Gioffredo*, in *La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e alpinismo*, a cura di Rinaldo Comba, Mario Cordero e Paola Sereno, Cuneo, L'Arciere, 1984, pp. 37-55; ANDREA MERLOTTI, voce 'Pietro Gioffredo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 55, 2001; GUIDO LAURENTI, *Letteratura come retorica. Pietro Gioffredo e il «ricupero letterario» in funzione dinastico-politica*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016.

<sup>210</sup> MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 157.

so sui *debiti scambievoli del principato e delle lettere*, che indubbiamente merita, nell'economia del nostro lavoro, una speciale attenzione.

Dato per quasi completamente disperso dallo studioso ottocentesco Tommaso Vallauri nella sua fondamentale opera sulle *società letterarie del Piemonte* («Di questo discorso si conservano due soli brani [l'incipit e l'explicit] dal dotto Cavaliere Ab. Gazzera,<sup>211</sup> il quale volle colla usata sua gentilezza comunicarmeli»),<sup>212</sup> il testo, sepolto tra le carte dell'Archivio di Stato di Torino, è stato meritoriamente riportato alla luce negli anni Ottanta da Maria Luisa Doglio, che ne ha insuperabilmente fornito un imprescindibile inquadramento analitico complessivo.<sup>213</sup>

Il discorso accademico,<sup>214</sup> come è stato puntualmente osservato dalla Doglio, costituisce da un lato un riuscitissimo «esperimento di frantumazione e ricomposizione della grande trattatistica *de institutione*

<sup>211</sup> Si tratta dell'abate Costanzo Gazzera (1779-1859), archeologo, egittologo, cultore della storia piemontese, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 4 marzo 1824 (cfr. GIANLUCA SCHINGO, voce 'Costanzo Gazzera', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 52, 1999).

<sup>212</sup> *Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI...*, cit., libro I, p. 118, nota 1. In particolare, i due brani cui fa riferimento Vallauri sono i seguenti: «Se più debba il moto al calore o vero il calore al moto è questione presso i filosofi indecisa, quantunque paia che s'accordino in quest'uno che si come il calore produce il moto, così col moto s'accende il calore. Il sole, ch'essendo tutto spirito e tutto fuoco, col moto illumina e col calore il mondo avvisa, dopo tanti secoli ch'egli gira»; «Dirò dunque di Maria Giovanna Battista essere donna sì, ma dotata d'un corpo più che umano e d'un spirito conforme a quel di Dio. Ma perché lo spirito di Dio che nella nostra regnante regna l'ecceita bensì a fare cose lodevoli, ma non a volere le lodi udire, a beneficiare tutti ma a non sopperire che i beneficii le siano ricordati, sarò contento di imitare per ora ciò che in questi estivi giorni suol fare la terra che, dopo aver mille bocche aperto per dimandar qualche refrigerio alle arsure sue, ottenuto che l'ha dal Cielo, quasi che diffidi di poterlo a bastanza ringraziare, le chiude tutte».

<sup>213</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit.; EADEM, *Da Tesoro a Gioffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in «Lettere Italiane», XXXVIII, 1, 1986, pp. 3-25; EADEM, *Da Tesoro a Gioffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II*. Atti del convegno nazionale di studi (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), cit., pp. 37-51; EADEM, *Letteratura e retorica da Tesoro a Gioffredo*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 569-630; e EADEM, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., cap. 3 *Letteratura e retorica da Tesoro a Gioffredo*, pp. 99-157.

<sup>214</sup> Sulle questioni ecdotico-filologiche relative al manoscritto e, più in generale, alla trasmissione del testo, cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., pp. 459-460: «L'edizione si fonda sull'autografo conservato nell'Archivio di Stato di Torino, *Biblioteca antica, manoscritti*, j.a.x. 12 "Memorie e carte relative alla genealogia della famiglia Gioffredo di Nizza, e specialmente alla persona dell'abate Pietro, scrittore della Storia delle Alpi Marittime". Il "Discorso" è in otto carte, non numerate e cucite, scritte in bella grafia, alterata a tratti e corrosa da macchie e tracce d'inchiostro, con le citazioni latine a caratteri più alti, fortemente rilevati e accuratamente spazati e con a margine sinistro sommarie indicazioni delle fonti. Quasi al centro della prima carta spicca il titolo *I debiti scambievoli / del principato, / e delle lettere /*, cui segue Discorso Accademico, recitato nell'Accademia / reale di Torino li 5 Luglio 1678 / da Pietro Gioffredo, Lemosiniere, e Maestro / di S.A.R. /. Tra la sesta e la settima carta è incollata, a margine sinistro, una strisciolina di cinque righe che ritrascrive in bella il testo sottostante fittamente corretto. Nel verso dell'ultima carta figura, a margine superiore destro, la scritta, di mano coeva, 1678. 5. Luglio. / Discorso Accademico recitato nell'Accademia / Reale di Torino dall'Abate Gioffredo / Istoriografo, Limosiniere, e Precettore / di S.A.R. /. Il titolo, nella forma dell'autografo, è ripetuto su un foglio bianco di guardia che precede, a mo' di cartellina, sovrastato dall'indicazione "1678". Oltre l'autografo del discorso accademico, la busta contiene documenti vari, tra cui il testamento, patenti ducali, decreti, dispacci, ricevute, "lettere diverse" e "biglietti" di Vittorio Amedeo II e di Madama Reale e lettere autografe di illustri studiosi concernenti la *Storia delle Alpi Marittime*. Nella Biblioteca Reale di Torino (Manoscritti Vernazza, Miscellanea, 48, 1), resta un'inedita *Vita di Pietro Gioffredo* stesa nel 1782 da Giuseppe Vernazza, corredata di un sommario e di un elenco delle opere a stampa e inedite, nella quale il Vernazza riferisce (c. 4v) che "l'originale" del discorso *I debiti scambievoli del Principato e delle lettere* "si conserva dal signor Cristini" (il noto avvocato Carlo Francesco Cristini discendente di Bartolomeo, bibliotecario di Carlo Emanuele I, matematico, studioso di astronomia e precettore di Vittorio Amedeo I) che – come scrive lo stesso Vernazza – gli aveva messo a disposizione "il ricco tesoro... di cose patrie, mandando sino a Torino i volumi della... preziosa raccolta" di

*Principis*»,<sup>215</sup> dall'altro, nella peculiare ottica della *paideia* ducale piemontese, un «agile compendio della specifica serie di trattati scritti nell'ambito della corte sabauda da illustri istitutori lungo la linea, a filo rosso, dai *Principi* del Botero allo *Statista regnante* di Valeriano Castiglione, al *Principe regnante* e al *Principe avvisato* di Salvatore Cadana, da *La scuola della verità aperta ai Principi* del Giuglaris sino alla *Filosofia morale* del Tesauro». <sup>216</sup>

L'ossatura macrostrutturale del discorso (tutto tramato di riferimenti eruditi<sup>217</sup> generalmente indicati a margine dallo stesso Gioffredo ed egregiamente puntualizzati dalla Doglio), che analizzeremo qui di seguito nel dettaglio in ragione del suo evidente interesse storico-culturale e stilistico-letterario, è costituita essenzialmente da quattro sezioni agevolmente individuabili: [1] l'enunciazione del tema dei debiti reciprocamente contratti dal principato e dalle lettere; [2] l'illustrazione dei debiti delle lettere nei confronti del principato; [3] l'illustrazione dei debiti del principato nei confronti delle lettere; [4] la riconduzione del tema al frangente storico-dinastico, con un elogio finale di Madama Reale.<sup>218</sup>

[1] La discussione prende l'avvio da un suggestivo riferimento alla *vexata quaestio* «se più debba il moto al calore o vero il calore al moto»: sulla base dell'archetipica simbologia del sole, *ab origine* connessa ad un tempo alla divinità e ai regnanti,<sup>219</sup> il problema della precedenza tra energia termica e ener-

---

famiglia. (Cfr. *Notizie di Bartolomeo Cristini*, Nizza, Società Tipografica, 1783, p. 4). Si tratta, forse, di una copia calligrafica eseguita dallo stesso Gioffredo o di una copia da lui sorvegliata, riveduta e approvata [...]. L'inedita *Vita*, un fascicolo di 48 carte numerate a matita, è, dichiaratamente, copia dell'"originale" del Vernazza affidato al conte Prospero Balbo (c. 1r). Un'altra copia eseguita nel "luglio 1823", sempre dall'"autografo dell'autore presso S.E. il conte Balbo", ma che presenta qualche variante di rilievo è all'Archivio di Stato, *Biblioteca antica, manoscritti*, j.a. VI, 26 (di cc. 32). Il Discorso è citato, a c. 27, nell'elenco delle opere inedite. Anche nelle succinte *Notizie di Pietro Gioffredo e delle sue opere, e segnatamente sul manoscritto delle Alpi Marittime* (un fascicolo di 6 cc. n.n. che reca a c. 6v la data "1796" e che è allegato al prezioso autografo – *Biblioteca antica, manoscritti*, H, III, 6) viene segnalato l'inedito Discorso posseduto dall'"avvocato Cristini di Nizza". Il Discorso è poi ricordato, tra gli scritti inediti più importanti, nella prefazione all'edizione, a cura di C[ostanzo] Gazzera, della *Storia delle Alpi Marittime*, vol. I, Torino, Stamperia Reale, 1839, p. XXI).

<sup>215</sup> MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 156.

<sup>216</sup> Ivi, pp. 156-157.

<sup>217</sup> Si rammenti il nono degli «Ordini per l'Accademia» di Brusoni (vd. *infra*, cap. II): «A chiunque degli Accademici toccherà discorrere, non dovrà svagare in digressioni fuori della materia, o in componimenti particolari; ma rispondere semplicemente a' Quesiti proposti, sostenendo le sue opinioni con ragioni, autorità, concetti ed esempli adeguati alla intenzione de' medesimi Quesiti e non altrimenti» (corsivo mio).

<sup>218</sup> Sulla base dello schema numerico del complessivo rapporto quantitativo delle quattro sezioni (1-3-3-2), la seconda e la terza sezione risultano essere quantitativamente omogenee, mentre la prima e la quarta sono l'una la metà dell'altra; dal mero dato numerico si evince che a livello macrostrutturale la perfetta reciprocità speculare dei 'debiti' finisce per essere saggiamente evidenziata *a priori* dall'equa ripartizione autoriale del materiale discorsivo bipartito costituente il nucleo saliente della trattazione, vettorialmente disposto in direzione reciprocamente opposta e complementare; il denso *incipit* di presentazione e la sezione conclusiva appena più distesa, invece, incorniciano con notevole equilibrio chiastico, nella loro relativa brevità, la cruciale materia argomentativa occupante il doppio centro retorico-ideologico della *dispositio* verbale.

<sup>219</sup> Tra le fonti indicate da Gioffredo (anche bibliche: *Psal.* 18, 6), spicca GIOVANNI PIETRO VALERIANO, *I ieroglifici ovvero commentarii delle occulte significazioni degli Egizii*, Venezia, presso G.B. Combi, 1625, libro 44, p. 588: «il sole significa la maestà somma dell'impero» (cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 460, nota 2). Sul simbolismo della luce, e in particolare di quella solare, nelle religioni (basti pensare che parole come *Théos*, *Zeus* e *Dens* derivano dall'indoeuropeo *Tḡs*, che significa "punto luminoso"), cfr. almeno *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni*, a cura di Julien Ries e Charles Marie Ternès, Milano, Jaka Book, 1997; cfr. anche *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce*

gia cinetica,<sup>220</sup> situato, a causa delle pressioni controriformiste, in un contesto ancora rigidamente aristotelico-tolomaico («Il sole, [...], dopo tanti secoli ch'egli gira»),<sup>221</sup> dà la stura alla possibilità di parlare dei debiti scambievoli tra il principe e i letterati:

Se più debba il moto al calore o vero il calore al moto è questione presso i filosofi indecisa, quantunque paia che s'accordino in quest'uno che sì come il calore produce il moto, così col moto s'eccita il calore. Il sole, ch'essendo tutto spirito e tutto fuoco, col moto illumina e col calore il mondo avvisa, dopo tanti secoli ch'egli gira, aggira in un sol quesito gl'ingegni specolativi, né ha sinora saputo difondere tanta luce che forse non rimangono ancora in tenebre. Non è mio intento, signori Accademici, decidere questo punto. Un tardo ingegno, qual è il mio, non deve dar giudizio dei moti, né le freddure del mio dire sono a proposito per discorrere del calore. Ma s'il prencipe de' pianeti è simbolo de' regnanti, se quella sapienza ch'il tutto accende e 'l tutto muove altrove non pose il suo tabernacolo che nel sole, e se per il calore e per il moto, ch'inefficienti nel sole ammiriamo, l'imperare gli antichi intesero e l'imparare, per qual ragione, mentre si cerca se più operi il moto quando eccita il calore o vero il calore quando produce il moto e qual dei due alla sua causa sia maggiormente del suo essere obbligato, per qual ragione, dico, non sarà a me lecito il cercare se più debbano le lettere al prencipe o se più sia il prencipe alle lettere debitore, già che dandosi scambievolmente mano nella maniera che col moto e col calore il sole conserva a' corpi l'essere, col principato e con le lettere il facitor del sole dona al corpo politico de' sudditi il benessere? Sarà mio carico spiegare i debiti dell'una e dell'altra parte; toccherà a voi dichiarare il creditore e perché

---

*diventa letteratura, arte, storia, scienza* [Atti del Convegno Interdisciplinare (Firenze, 15-17 dicembre 2015)], a cura di Michela Graziani, con premessa di Luigi Dei, Firenze, Firenze University Press, 2016. La simbologia solare, già ampiamente praticata per esempio dai Medici (cfr. CARMEN MENCHINI, *Immagine del principe e oratoria funebre: il caso dei Medici (1574-1621)*, in *Forme e occasioni dell'elogio tra Cinque e Seicento. Formes et occasions de la louange entre XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Danielle Boillet e Liliana Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011, pp. 147-179, § 5. *La similitudine solare alla corte di Cosimo II*, pp. 171-177), è ricorrente negli apparati celebrativi della dinastia sabauda, in relazione, per non fare che due soli esempi, a Maria Cristina (cfr. SAMUEL GUICHENON, *Le soleil en son apogée ou l'histoire de la vie de Chrétienne de France*, in AST, Corte, *Storia della Real Casa*, Storie particolari, cat. III, marzo XVI, n. 29) e a Carlo Emanuele II (cfr. MICHELA DI MACCO, *Quadri di palazzo e pittori di corte. Le scelte ducali dal 1630 al 1684*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, cit., pp. 41-138: p. 55, a proposito di un'incisione di Charles Audran su disegno di Esprit Grandjean raffigurante Carlo Emanuele II fanciullo: «L'identificazione solare di Carlo Emanuele II precedeva e si poneva in contesa con l'analoga proposta francese per il delfino Luigi XIV e costituiva un topos letterario ricorrente a corte associato al mito dell'eroe classico»).

<sup>220</sup> Con un riferimento, sommariamente indicato a margine da Gioffredo, a ALESSANDRO TASSONI, *Varietà di pensieri... divisa in nove parti nelle quali per via di quisiti con nuovi fondamenti e ragioni si trattano le più curiose materie naturali, morali, civili, poetiche, storiche e d'altre facoltà che sogliano venire in discorso fra cavalieri e professori di lettere*, in Modona, eredi di G.M. Verdi, 1613, Libro secondo, quisito primo «Che sia il primo motor de' cieli», pp. 33-35 (cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 460, nota 1); cfr. per es. ALESSANDRO TASSONI, *Varietà di pensieri*, cit., p. 33: «dove Aristotile disse che il moto cagionava il calore, noi in contrario diciamo che il calore cagiona il moto».

<sup>221</sup> Cfr. per es. CLAUDIO ROSSO, scheda relativa a GIORGIO PONZA, *La Science de l'homme de qualité...*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 57: «È stato facile lamentare [ne *La Science de l'homme de qualité* di Giorgio Ponza, su cui vd. *infra*] [...] l'avvertimento – espresso peraltro in termini assai misurati – che il sistema copernicano, “que le sçavant Galileus Galilei a rendu celebre par ses écrits, et par le demêlé, qu'il eut avec l'Inquisition de Rome” è stato condannato perché “contraire aux termes exprez de l'Écriture Sainte” (p. 4; FRANCESCO COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1969, p. 143)».



meritate fra' letterati il principato, non dubito punto che (diate a quello o a queste la palla bianca) non siate per decidere la questione a favor vostro.<sup>222</sup>

[2] Con inedito rovesciamento rispetto alla trattatistica *de institutione principis*,<sup>223</sup> si dà la precedenza alla discussione inerente ai letterati. Natura e arte, *ingenium* e *ars*, secondo la nota topica codificata da Orazio nell'*Ars poetica* (vv. 408-411), sono – osserva Gioffredo – le componenti essenziali del mestiere del letterato: componenti necessarie ma non sufficienti per una *mission* che, se lucidamente e crudamente interpretata, si rivela essere tutta costretta in una gabbia di antitesi laceranti,<sup>224</sup> finendo per trasformarsi *de facto* in una condizione esistenziale potentemente e paradossalmente ossimorica, ai limiti della negromanzia<sup>225</sup> («Per comparire alla luce un giorno, veggia le notti intiere; per acquistare un poco di grido, ad un silenzio pittagorico si condanna; per sopravvivere a se stesso vive di continuo con i morti»):

A formare un letterato s'uniscono, ben lo sapete, l'arte e la natura; alla natura tocca somministrarle perspicacia d'intelletto, vastità di memoria, forte imaginativa, pronta reminiscenza, desiderio di sapere, corpo ben disposto, animo ben composto. Dell'arte è proprio farle versar più sudori ch'inchiostrì sopra le carte, divorar più libri che non ne rodono le tignuole, voltar più fogli che foglie non rivoltano gli aquiloni. Per comparire alla luce un giorno, veggia le notti intiere; per acquistare un poco di grido, ad un silenzio pittagorico si condanna; per sopravvivere a se stesso vive di continuo con i morti.<sup>226</sup>

Le lettere di per se stesse, sottolinea l'accademico, non riescono a levarsi da terra come gli uccelli in cui Palamede riconobbe platonicamente, ossia inventò, i grafemi alfabetici (Marziale, XIII, 75),<sup>227</sup> il loro destino, se non incrociato con quello del principe, risponde ai lemmi della pesantezza terrestre (e

---

<sup>222</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, in MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., pp. 459-467: p. 459.

<sup>223</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 157: «La cifra del discorso è la mutata disposizione dell'elogio delle lettere. Rispetto allo schema dei trattati precedenti, il Gioffredo inverte i termini del rapporto con la denuncia iniziale della condizione del letterato».

<sup>224</sup> Cfr. *ibidem*. «Queste contraddizioni, rese più evidenti dall'accumulo delle antitesi, sono la spia della costituzionale impossibilità del letterato di esistere autonomamente».

<sup>225</sup> Sul tema della lettura, e della scrittura, come dialogo (anche nel senso di dialogo negromantico con gli *autores*), cfr. LINA BOLZONI, *Lettura come dialogo con gli autori. Un mito letterario fra Petrarca, Erasmo e Tasso*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», n.s., LVII, 1, 2004, pp. 287-301.

<sup>226</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 459-460.

<sup>227</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 460, nota 3.

non della leggerezza aerea: *ut me pluma levat sic grave mergit onus*),<sup>228</sup> dell'oscurità (e non della luce). *Si aspicias aspiciar*,<sup>229</sup> afferma infatti, simile ad un orologio solare, «lo stile d'un oratore, d'un storico, d'un poeta»; è lo sguardo vivificatore del principe<sup>230</sup> sull'opera di un letterato a costringere gli occhi di tutti a voltarsi verso di essa:

Ma, povere lettere, ch'alla maniera di quelle che volando formano gli uccelli di Palamede, credete potervi alzar da terra, sareste, ciò nonostante, delineate come quelle ch'i sacrificanti in abbandono lasciavano su l'Olimpo; solo sopra la polvere vi strisciareste quai serpenti sul più basso degli elementi se dal prencipe, il di cui scettro simile a quel di Mercurio l'ale unisce con i serpenti, l'ale non vi fussero imprestate. So che col vantaggio di quelle penne, con le quali perché si fa poco si scrive assai, molti credono potersi finalmente levar a volo, render chiaro e celebre il loro nome. Ma non s'avvegono che sono per il più penne di cigno, il di cui canto è pronuncio del morire, penne ch'oscurandosi di continuo fra gl'inchiostri null'altro pare se non che tenebre presagiscano a chi le adopra, penne che minor forza hanno per sollevare di quello che le pesanti cure abbino per deprimere. *Ut me pluma levat sic grave mergit onus* ponno dire molti tra' letterati, simili a certi uccelli di grave corporatura che se non poggiano in qualche altezza difficilmente ponno spiccare il volo e non dissimili a quell'aquile che se la maestà del sole non mirano da vicino degeneri son credute, né ottengono tra' volatili il primato se non si dipingono a canto a Giove. *Si aspicias aspiciar* m'imagino che dica al prencipe lo stile d'un oratore, d'un storico, d'un poeta come sotto lo stilo di certo solare orologio mi ricordo di aver letto. Mercé ch'un'occhiata che dia il prencipe ad un libro, gli occhi di tutti nella di lui lettura obliga a logorarsi e quelle linee ch'altro forse non sono che ombre, s'il prencipe le mira, diventan raggi. Che perciò sì come l'eliotropio, riconoscendo dal sole i parti suoi, a pena nati glieli offerisce, così con dedicatorie de' lor libri i fioriti parti de' loro ingegni sogliono i letterati a' prencipi offerire.<sup>231</sup>

Non si può negare, continua Gioffredo, che ingegno e industria possano da sole condurre ad un qualche risultato; anzi, secondo un'opinione diffusa, l'abbondanza, la ricchezza, la fecondità dei campi

<sup>228</sup> Cfr. ANDREA ALCIATI, *Emblemata...*, Patavii, apud P.P. Tozzium, 1621, p. 520 (cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., pp. 460-461, nota 4).

<sup>229</sup> Cfr. SCIPIONE BARGAGLI, *Dell'impresie*, in Venezia, appresso F. de' Franceschi, 1594, pp. 70-71, e EMANUELE TESAURO, *Idea delle perfette impresie*, testo inedito a cura di Maria Luisa Doglio, Firenze, Olschki, 1975, p. 78 (cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 461, nota 5).

<sup>230</sup> Un concetto affine (lo sguardo della reggente-Sole che, entro un'allure o filigrana mitologica, dona la parola ai membri dell'Accademia degli Innominati di Bra) si riscontra, a mio avviso, in *Gigli di Parnaso. Poesie Liriche, Heroiche, Funebri, Pitturali, Epitalamiche, Encomiastiche, Favolose, Familiari, Sacre, Morali, e Varie, del Cavalier D. GIO. BATTISTA BONINO di Bra cittadino di Vercelli...*, cit., p. 13: «I raggi del Sole. Sonetto. All'istessa Madama Reale, mentre se le presentano le Primitie della medesima Accademia eretta sotto la di lei Reggia Protezione. Di Mennone la Statua, al Di nascente, / mutola già si vide, ed insensata; / ma tosto che dal Sol venne mirata, / voce sciolse sonora, ed eloquente. // O Reina del Po, Sole splendente, / prodigio è pur di vostra Reggia occhiata, / che la nostr'Adunanza apena nata, / già elingue e muta, hor a parlar si sente. // Son di basso rilievo ime sculture / queste, che forman hor sì n'informi accenti, / ma forse fian ancor chiare Figure. // Lucide, a' vostri rai, le nostre menti, / daran lustro e fulgor' a l'opre oscure, / grandezza a' sensi humil, tono a' contenti». Sulla statua vocale di Mennone, cfr. per es. FILOSTRATO, *Vita di Apollonio di Tiana*, a cura di Dario Del Corno, Milano, Adelphi, 1978, pp. 261-262.

<sup>231</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., p. 460.

non stimolano la produzione artistica, mentre al contrario molti dotti si sono sviluppati a partire da un contesto di indigenza:

Io non niego che qualche cosa da sé non possano l'industria e l'ingegno. Anzi so esser commun concetto che non meglio s'aguzzi l'intendimento ch'alla cote dell'inopia, che dove si sacrifica a Bacco e Cerere poco gli uomini si curino di Minerva, che dove il terreno ad un sol cenno obedisce all'agricoltore, dove feconda è la natura, gl'ingegni restii all'arte spesso insteriliscano; non v'essere cosa più atta ad impoverire di virtù un uomo che facendolo nascer ricco, perché può dire: *inopem me copia fecit*. E che molti non sarebbero mai divenuti dotti, se non fussero stati una volta simili a' que' rivi che, prima d'esser chiamati fiumi e diventare mari, hanno sì poco fondo che, quasi vergognandosi di comparire alla vista de' passeggeri, per lungo tratto si nascondono sotto terra.<sup>232</sup>

Tuttavia, per quanto possa essere coltivata, la terra – il referente fisico della precedente formulazione discorsiva si fa qui, con straniante e barocco cortocircuito, efficace metafora, per poi tornare ad essere subito dopo immagine concreta – non produce frutto se non è mirata dal sole; i terreni fecondi – incalza l'oratore – stimolano gli ingegni a fruttificare, come nei casi esemplari di Atene e Bologna. La sapienza invero può nascondersi, come indicato da Cecilio, *sub sordido palliolo*,<sup>233</sup> ma il letterato indigente è «un rivolo che lungi dalla sorgente s'inaridisce», soggetto com'è all'altrui scherno e alle altrui critiche (*Nil habet infelix paupertas durius in se, / quam quod ridiculos homines facit*, Giovenale, *Sat.* III, 152-153);<sup>234</sup> di qui l'assoluta necessità del mecenatismo: Virgilio, per esempio, deve la sua fama, ed anzi la permanenza stessa della sua opera letteraria, alla protezione accordata dall'imperatore Augusto:

Tutto questo m'è notissimo, o Signori, ma so insieme che quantunque sia coltivata, non suol la terra produrre frutti se mirata non è dal sole, né, per ben corredata che sia la nave, può non giunger tardi al porto se, facendo solo a forza di remi strada, non vede mai gonfiate da aura favorevole le sue vele. Non s'intendono così male, come alcuni pensano, Bacco e Cerere con Minerva; anzi con quella sogliono fare lega a beneficio de' mortali; e se i due primi s'attivarono il loro culto trovando il vino e 'l grano, essa si caparrò la loro divozione col più pingue tra i licori. Da fecondi terreni non sono sempre gl'ingegni insteriliti, anzi sono invitati ad essere fruttuosi. La città di Atene, dove tutte le scienze e buone arti erano cittadine, coronava uno de' siti più felici di tutta l'Attica; quella che maestra s'intitola anche sopra del suo oro non si pregia meno d'esser Bologna la grassa che quando la saggia è addimandata. È vero che la povertà accompagnata talvolta s'è col sapere: *saepe sub sordido palliolo latuit sapientia*, ma l'ha fatto essere

---

<sup>232</sup> *Ibidem*.

<sup>233</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 461, nota 7: «È il detto di Cecilio (v. 266 Ribb) riportato da CICERONE, *Tusc.*, III, 23, 56, nella forma *saepe est etiam sub palliolo sordido latuit sapientia*».

<sup>234</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 461, nota 9.

una fiaccola che per mancanza d'alimento s'estingue, un rivolo che lungi dalla sorgente s'inaridisce, un fiore che mentre ingemma il seno di bella dama si langue e muore. Che perciò uno de' più intendenti non la seppe riporre altrove che nel primo adito de' l'Inferno né accopiarla se non col lutto, co' morbi, con la vecchiezza, con la paura, con la fame e con la morte. Manco male s'il letterato mal in arnese nel tempo istesso che è astretto a piangere non porge soggetto altrui di ridere. *Nil habet infelix paupertas durius in se, / quam quod ridiculos homines facit.* L'essere senza scudo d'argento o d'oro lo rende talmente esposto alle fischiate, per non dire alle ferite de' Zoili e de' Momi, di quelli che nulla sapendo fare trovano a dire a tutto, che per schermirsi da' loro fulmini, non sa altrove ricoverarsi se non a quello a cui sopravanzando l'alloro vittorioso può parteciparne ad altri un ramo. Ebbe Virgilio i suoi emoli: un Carbilio, un Vipranio, un Avito, un Cornificio, un Batillo. Tanti vapori arebbero senza dubio offuscato un sì bel sole se non gli avesse dissipati l'aura fortunata del grande Augusto. Se non si fusse insinuato nella grazia del suo prencipe, forse non sarebbe riuscito il prencipe de' poeti, forse condannata la divina *Eneide* alle fiamme sarebbe stata, come scherzò Sulpicio cartaginese, un'altra volta Troia ridotta in cenere.<sup>235</sup>

Del resto, sottolinea Gioffredo, così come le api necessitano di un re che storni il loro aculeo da una guerra interna, allo stesso modo i letterati abbisognano, allo scopo di essere disciplinati, di un principe (la cui immagine è duplicata dalle accademie attraverso la nomina di un *princeps* delle dotte adunanze):

L'api simboleggiano l'eloquenza de' nobili dicatori quali furono un Platone tra' Greci ed un Ambrosio tra' Latini, su le cui labra depositarono il dolce del dir facondo. Se la natura a quelle un re donando non avesse posti in sicuro di quel minuto popolo i tesori, ad altro non gioverebbe l'arma del loro aculeo ch'a renderle disarmate insieme e disanimate. Anco a' letterati talvolta apporta l'acume danno: *Ingenio perit Naso poeta suo.* Ma al loro e all'altrui male provvede il prencipe sapendo in un tempo istesso e gl'ingegni accarezzare ed al genio di pungere ovviare. Anzi l'aver un prencipe stimola in modo negli alveari dell'accademiche adunanze i letterati medesimi a ben fare che, non contenti di quello che dato le ha il cielo, un altro re ne sogliono crear essi che prencipe dell'Accademia diciamo.<sup>236</sup>

Le lettere trovano nel principe il loro massimo sostegno: i Greci, puntualizza l'oratore, comparano il sapere all'edera e alla vite, «alle quali piante necessario è l'appoggio», e gli Egizi «eternarono [i geroglifici] sopra l'eccelse moli di colonne ed obelischi per accennare che la letteratura ed il sapere hanno mestieri d'un buon sostegno quale contrastar possa all'ingiurie non meno degli emoli che del tempo».<sup>237</sup> Se le lettere hanno sempre tratto giovamento nel corso della storia dalle pratiche di mecenati-

<sup>235</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 460-461.

<sup>236</sup> Ivi, pp. 461-462.

<sup>237</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 462, nota 12: «GIOVANNI PIETRO VALERIANO, *I ieroglifici*, cit., pp. 682-684 (libro 51) per l'edera; pp. 704-708 (libro 53) per la vite. Oltre al



smo, anche quando applicate da parte di personaggi ‘privati’ (Mecenate, Bessarione, Lorenzo de’ Medici), maggior giovamento sarà sicuramente offerto dal mecenatismo di marca regale (come, nella fattispecie, lo si sottintende, quello della seconda reggenza sabauda):

Ben tutto questo intesero e quei Greci che assomigliarono il sapere all’edera o alla vite, alle quali piante necessario è l’appoggio, e quegli Egizii i quali avendo i geroglifici inventato, ch’altro non erano che misteriose figure atte ad esprimere invece de’ caratteri i sacri lor concetti, gli eternarono sopra l’eccelse moli di colonne ed obelischi per accennare che la letteratura ed il sapere hanno mestieri d’un buon sostegno quale contrastar possa all’ingiurie non meno degli emoli che del tempo. Che se, sostenute da personaggi di qualche vaglia, quantunque forse non eccedenti la privata condizione, tanto si sono le lettere propagate ch’esse sole lo pon spiegare. Se un Mecenate, con dar ricetto ad una turba di poeti negli orti suoi, tramutolli in selve di verde alloro e con favorire i dotti presso di Augusto angusto rese al loro numero il palazzo; se un porporato Bressarione, avendo accolte in Roma le lettere sbandite dal suolo greco, fece, al dispetto dell’Ottomano, trionfare nel Campidoglio; se un Lorenzo de’ Medici rifiorire fecele in Fiorenza, malgrado di quel ferro che recise le aveva da’ giardini della Tessaglia, quanto più si propagarono e quanto più saranno al prencipe obbligate ogni qualvolta nella reggia le accolga, con quelle condisca le sue mense, con quelle addobbi le sue stanze, quelle onori con pubblici attestati, quelle premii co’ suoi doni? Ma che dico io? Bastava che avessi detto ogni qualvolta da quello mirate siano di buon occhio, essendo anche in questo lo sguardo del prencipe simile a quel del sole che nulla mira che non l’avvivi, che non l’illustri, che non l’indori.<sup>238</sup>

È effettuata in ultimo un’ulteriore distinzione tra il *mecenatismo individuale* (o *singolare*) inteso come protezione accordata ad un singolo letterato e il *mecenatismo collettivo* (o *plurale*) inteso come promozione della costituzione di accademie: le pratiche di mecenatismo inerenti ad un *pattern* di sociabilità letteraria, proprie dello Stato sabauda da più di due secoli, trovano ora un volano in Maria Giovanna Battista, a cui i letterati-accademici esprimono, attraverso la voce di Gioffredo, un enorme riconoscimento di debito, stilisticamente marcato da un *adynaton* («o le lettere averanno una volta fine o non finiranno mai di professarsi alla medesima obbligate»):

Non si sono però molti de’ prencipi contentati d’essere a’ letterati ciò che furono un Filippo ad Aristotele, un Augusto a Virgilio, a Plinio un Traiano. Per maggiormente le lettere propagare e renderle più sociabili tra se stesse, alcuni d’essi e stabilirono Accademie di scienze universali, come più di due secoli sono i regnanti di Savoia

---

Valeriano, il Gioffredo indica a margine per i geroglifici GIAMBILICO, *De mysteriis Aegyptiorum* 1, che certo conosceva nella traduzione latina di Marsilio Ficino (Venezia, Aldo, 1504) e forse nel testo greco pubblicato da Thomas Gale a Oxford nello steso 1678. Cfr. l’apparato all’edizione critica a cura di É[douard] Des Places, Paris, Les Belles Lettres, 1966, pp. 7, 31-32».

<sup>238</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., p. 462.

fecero in quest'Augusta dei Taurini, e fomentarono congressi particolari delle più scelte lettere, qual è questo, e de' più cospicui letterati quai siete voi che, conoscendo di aver avuto sotto gli auspici della nostra sovrana dominatrice il nascimento e l'accrescimento, non cessate di predicare che o le lettere averanno una volta fine o non finiranno mai di professarsi alla medesima obbligate.<sup>239</sup>

[3] La sezione concernente gli obblighi del principe nei confronti delle lettere inizia con la breve enunciazione, in più punti, dell'opinione secondo cui il principe non dovrebbe affatto proteggere le lettere, ma anzi ripudiarle: un'opinione, questa, che è immediatamente e distesamente smentita secondo una stringente logica amebea, come risulta evidente dalla *Tab. 2*, che offre a colpo d'occhio la sintesi dei punti costitutivi della tesi e dell'antitesi (o, meglio, dell'antitesi e della tesi, ovverosia della *pars destruens* e della *pars construens*), esemplificando *more geometrico* l'arguta capacità costruttivo-argomentativa di Gioffredo:<sup>240</sup>

Ma per qual ragione, dirà taluno, doverà tanto il principe far per le lettere s'essendo di lettere meno ch'alcun altro degli uomini bisognoso, una semplice tintura basta per colorirne la di lui porpora? Quegli ch'è stato dato da Dio al mondo per reggerlo quale Atlante o per correggerlo quale Giove non deve per così poco, com'è il sapere, la sovranità sua, ben ch'infantile e puerile, soggettare a' cenni altrui. Quegli che di Serenissimo porta titolo non deve aver la fronte di pensieri malinconici, indivisi compagni de' studii, annuolata, né con la lezione cotidiana intisichire fra' morti quello la di cui vita è a' vivi sì preziosa. Se deve il principe, quando convenga adoperare il ferro, essere tutto cuore, qual bisogno egli ha di libri, soliti rendere chi li usa e senza cuore e senza braccia? Chi nella sorpresa Atene divertì i Sciti dal ridurre in cenere i volumi quivi senza numero ritrovati e dal fare un empio sacrificio di Pallade a Vulcano, ben disse doversi lasciare a' Greci i libri affinché non aspirassero ad essere liberi, affinché distolti dal culto di Minerva non apprendessero quel di Marte. Le Muse sono tutte di esso imbelle, né l'armonia de' loro carmi può schermirsi dall'altrui armi. L'ozio, l'inopia, i litigi e gl'inganni parti son delle lettere. Non ha dunque verso di quelle il principe altro debito che d'allontanarle dallo Stato non che dalla persona sua.

<sup>239</sup> *Ibidem*.

<sup>240</sup> Capacità fondata, sul piano contenutistico, su un saldo terreno di memoria e assimilazione culturale: si veda in particolare il pregnante richiamo al magistero senecano («è obbligato il principe a chi l'ha inalzato al principato, a chi l'ha fatto sedere in trono, a chi, avendolo dagli altri uomini segregato, apprese le ha le regole di dominare primieramente, come scrisse Seneca, a se stesso, poi d'essere degli altrui voleri arbitro e signore»). Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 463: «Seneca, *Ep.*, 34, 1-3. Il riferimento a quest'epistola a Lucilio è particolarmente importante, non solo per il concetto di dominare e superare se stesso, ma perché l'epistola può considerarsi il manifesto della "formatività" del maestro: "Assero te mihi: meum opus es" (Affermo che tu mi appartieni, sei opera mia). "Ego quod vidissem indolem tuam, inieci manum, exhortatus sum, addidi stimulos nec lente ire passus sum, sed subinde incitavi". Dove viene fissato il compito supremo del maestro. Non a caso, dunque, il Gioffredo richiama proprio quest'epistola invece di passi più specifici sul dovere del principe di dominare prima se stesso per poi essere arbitro dell'altrui volere, come ad esempio *De clementia*, II, 08, 04 (p. 260 Teubner)». È interessante sottolineare, secondo il mio giudizio, che Gioffredo, precettore di Vittorio Amedeo II, richiama il medesimo concetto in un epigramma a lui dedicato: ciò indica chiaramente l'importanza di tale insegnamento nell'*institutio principis* concepita dall'autore della *Storia delle Alpi Marittime*: «*Victori Amedeo II. Sab. Ducis, Cyprî Regi. De Regia animi moderatione. Esto tui, si vis hostem quoque vincere, Victor: / te tibi si subdes, subditus Hostis erit. / Noster ut esse queas, Rex, Rex, tuus esse memento / si tuus es, numquid, non tuus, ullus erit?*» (PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinariû, Bibliothecarij, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., epigramma n. 61, pp. 15-16).

Confesso il vero che mi vien voglia di rispondere a chi discorre in cotal guisa come rispose il saggio Alfonso re d'Aragona: *eam vocem bovis esse non hominis*. Dunque, perché il prencipe è il capo rispetto agli altri che son le membra non doverà capire di buoni insegnamenti tanto che possa dar moto e regola a tutto il corpo? Dunque, perché è qual sole rispetto all'altre minori stelle non doverà col sapere farsi riconoscere dalle stelle non che dagli uomini per signore, acciò s'avveri che *Sapiens dominabitur astris*? Dunque perché tra' grandi che lo corteggiano è qual Giove tra gli altri numi, non dovrà partorire Minerva dal capo suo? Né sarà vero il dir di Vegezio che non v'è tra tutti i mortali alcuno *quem oporteat vel plura vel meliora scire quam Principem, cuius doctrina debet omnibus prodesse subiectis*? Ma stringiamo l'argomento più da vicino. Se è obligato il prencipe a chi l'ha inalzato al principato, a chi l'ha fatto sedere in trono, a chi, avendolo dagli altri uomini segregato, apprese le ha le regole di dominare primieramente, come scrisse Seneca, a se stesso, poi d'essere degli altrui voleri arbitro e signore, non doverà egli aver qualch'obbligo al sapere, qual pose a' regi corona in capo e scettro in mano? *Per me Reges regnant, per me Principes imperant* pronunciò il sapere medesimo per bocca di quello che nella persona sua lo congiunse con il regnare. Non contente di donare, le lettere conservano i principati, non solo insegnando al prencipe di ben intendersi con quel Dio qual solo li custodisce, né solo ispirando a' popoli quell'amore ch'è il più pregiato tributo che si possa esigere da' vassalli, ma ponendo al medesimo prencipe l'arme in mano e 'l cuore in petto. Non fia mai vero ch'esse faccian gli uomini pusillanimi e codardi, anzi tutt'al contrario forti li rendono e coraggiosi. Mal pensò chi non volle impoverire di libri i Greci per non arricchirli d'animo e d'ardire, poiché non tardò a leggere registrate in quelli volumi istessi, da quelle istesse destre che le avevano cagionate, le proprie perdite e sconfitte. Gli Ateniesi, che fra tutti i Greci furono i più dotti furono forse i men valorosi? Leggete Erodoto, Pausania e Tuciddide che de' soli trofei da quelli riportati sotto la condotta d'un Temistocle, d'un Milziade e d'un Cimone una selva intiera n'additavano ne' campi e lidi di Maratona, Cipro e Salamina. È vero che gli Ateniesi adoravano una dea di sesso imbelle, ma sempre armata, anzi tanto dell'arme amica che l'istessa con Bellona da' mitologi vien creduta. *Aurea non illi Veneris sunt munera cordi / proelia sed placuere feri sed munera Martis*. È vero che disarmate le Muse paiono: sanno però tanto al buon esito della guerra contribuire che per renderle ben affette; a quelle e ad Ercole sopra un istesso altare i Romani offerivano sacrificii ed il grande Alessandro celebrò in onore delle nove muse giuochi e feste novendiali prima di muoversi contro a' Persiani. Buone per vincere sono l'armi ma migliore è il sapere. *Melior est sapientia quam arma bellica* disse chi tanto seppe perché o vero la necessità di combattere tien lontano, o vero se insegna a vincere, dimostra insieme il modo di ben servirsi della vittoria. Il ferro, che tante prodezze opera ne' soldati, fa spesse volte il manco ne' capitani. Il pesce imperatore, simbolo di chi impera, la spada porta nel capo, non nella coda perché dal capo, dove risiede il sapere, più che dal braccio dov'è la forza, hanno origine le vittorie. Il re dell'api si dice privo di quello strale con cui il di lui squadrone volante si fa temere, ma non per questo, quando fia mestieri di far giornata, si riconosce meno dalla di lui condotta l'esito del conflitto. Le leggi che nella fucina del sapere si sogliono fabricare sono l'arme nelle quali la maestà de' regnanti riponer deve la sua maggior difesa: *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam sed etiam legibus oportet esse armatam*. Che con le lettere poi taluno apprenda l'ozio padre dell'inopia o i litigi e gl'inganni, questa non è colpa delle lettere ma di chi delle lettere come dell'arme inventate non per offendere ma per difendere, mal si serve.<sup>241</sup>

<sup>241</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 463-464. Si riscontrano, a mio avviso, affinità nella concezione dell'utilità delle lettere, oltre che nel gioco tesi-antitesi, in un sonetto di Pietro Antonio Arnaldo: *L'Anfiteatro*

Il principe, dato da Dio al mondo affinché lo regga quale Atlante, non deve per una cosa di così poco conto come il sapere assoggettare la sua sovranità alle altrui disposizioni.	Il principe ha obblighi nei confronti del sapere, che lo ha innalzato al principato, insegnandogli dapprima a dominare se stesso e poi ad essere arbitro degli altrui voleri.
Le lettere sono solite rendere gli uomini senza cuore e senza braccia; il principe, che deve essere coraggioso in guerra, non ne ha bisogno.	Le lettere non rendono pusillanimità e codardi, bensì forti e coraggiosi; conservano i principati, insegnando al principe la <i>pietas</i> religiosa, ispirando ai popoli l'amore nei confronti del principe e ponendo al principe le armi in mano e il cuore in petto.
Chi distolse gli Sciti a ridurre in cenere i numerosi libri trovati ad Atene, disse a ragione che ai Greci dovevano essere lasciati i libri affinché non aspirassero ad essere liberi.	Mal pensò chi non volle impoverire di libri i Greci per non arricchirli d'animo e d'ardire. Gli Ateniesi furono i più dotti e non per questo furono i meno valorosi (si vedano le vittorie a Maratona, Cipro e Salamina).
Le Muse sono del tutto imbelli rispetto alle armi.	Le Muse sembrano disarmate; in realtà contribuiscono al buon esito della guerra (i Romani offrivano sacrifici alle Muse e a Ercole sopra uno stesso altare; Alessandro, prima di muovere contro i Persiani, celebrò giochi e feste in onore delle Muse), allontanano la necessità di combattere o, se insegnano a vincere, dimostrano il modo di ben servirsi della vittoria, attraverso l'emanazione di giuste leggi.
Le lettere generano ozio, inopia, litigi e inganni.	Se qualcuno apprende dalle lettere l'ozio, i litigi e gli inganni, ciò non può essere addebitato ad esse, bensì a chi mal si serve di loro.

**Tab. 2.** Discorso accademico di Pietro Gioffredo: obblighi del principe nei confronti delle lettere (antitesi e tesi).

Alcuni ulteriori *exempla* storici chiariscono gli assunti speculativi circa il cruciale ruolo delle lettere per la formazione e il destino del principe; sfilano così dinanzi agli occhi interiori, immaginiamo ammi-

---

*del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO...*, cit., sezione *Ministri e Professori di lettere, Senatori, Auditori, et Avvocati. All'Eccellenza del Signor Conte e Commendatore D. Gio. Battista Truchi Primo Presidente delle Regie Finanze*, p. 109: «A S.E. In che consista l'Homme di Lettere. E che serve sbiancarsi in su le Carte / per s fibrar Baldo, e interpretar Giasone? / Rassodar Scettri, e stabilir Corone, / questa, o Dottori miei, questa è grand'Arte. // Che serve isminuzzar a parte a parte / quanto ne le sue Leggi Astrea dispone? / Far a' popoli, e al Re pronta ragione, / servir le Muse, e dar soccorsi a Marte. // Purgar le Monarchie de vecchi abusi, / con tratto dolce, e con gentil maniera / i nemici più fini haver delusi. // Con Spirto retto, e con sodezza intiera, / maneggiar i Segreti ancor più chiusi / del Tuo Studio, o Gran Truchi, ecco la Sfera» [figg. 51-52].



rati,<sup>242</sup> degli accademici radunati nel consesso ideato dalla seconda reggente una teoria di regnanti celebri in stretto commercio con il sapere: Marco Antonio, filosofo raffinatissimo e al contempo stratega geniale; Salomone, la cui fortuna fu dovuta alla sua sapienza; Roberto d'Angiò, che si gloriava più delle lettere che dei regni; e infine Alfonso d'Aragona, che si sarebbe indebitato sino all'indigenza pur di acquistare la scienza:

Se vissuti fussimo in quel tempo in cui un imperatore che portò di filosofo il cognome reggeva la monarchia e l'avessimo veduto rubbare i momenti alle faccende pubbliche per darli a' privati studii, meditare, leggere, scrivere, disputare, prendere la laurea imperiale in Roma, la filosofica in Atene, averessimo senza dubbio dubitato che dopo tanti studii non fusse stato per imparare a spese sue che poco si confà il pallio con il paludamento e che cose diverse sono il rispondere ad un'obiezione d'avversario argomentante e il difendere dall'invasione de' barbari i confini. E pure Marc'Aurelio Antonino il dotto, il filosofo, il letterato seppe così bene filosofare e sillogizzare che dalle premesse sue vennero in conseguenza le vittorie ed i trionfi riportati de' Parti, Sciti, Quadi, Iazigi, Marcomanni e d'altre barbare nazioni ed avverò ciò che dissero Socrate e Platone esser felici quelle città e regni ne' quali o vero i filosofi regnavano o vero i regi filosofavano. Ben disse un gran Pontefice che le lettere negli uomini plebei argento, ne' nobili oro, ne' precipi sono gioie, essendo quelle che maggiormente arricchiscono le corone. D'argento, d'oro e di gioie ebbe re Salomone così gran copia che fece parere men favoloso il prodigio del re Mida e la discesa di Giove in pioggia d'oro e che per ungerlo re non altro corno avesse l'olio somministrato che quello dell'abbondanza. Per arricchirlo s'impovertirono le miniere di Tarso e d'Offir, si sviscerarono i monti dell'Africa e dell'India, pagarono tributo il Gange e l'Indo e 'l mare, quasi che tutto le avesse già tributato, si fece imprestare dalle conchiglie eritree anche le loro lagrime, anche gli unici loro parti. Donde, Signori, donde tanta copia di tesori? Donde di pietre preziose tempesta sì fortunata? Qual inesausta tesoreria fornì le spese ad edifici di tanta magnificenza che potessero servire per abitazione di Dio stesso? Tanti beni, disse egli, mi vennero in seguito del sapere: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Di tante moli emole delle stelle il sapere fu l'architetto: *sapientia aedificavit*, né per ben ch'io meco tanti tesori avessi, avrei mai con quelli tirati i cuori de' regi orientali né gli applausi delle regine australi se più ch'i tesori la sapienza in me non avessero ammirato. E questo a punto intese quel re Roberto ch'un altro Salomone dal Petrarca addimandato si gloriava più delle lettere che de' regni e quel re Alfonso ch'interrogato qual cosa l'avria mai potuto impoverire, la scienza – rispose – se si vendesse, poiché per comperare quella farei un *nada* il resto di tutt'il mio, tanto l'apprezzava e tanto n'era innamorato.<sup>243</sup>

<sup>242</sup> Cfr. GINO RIZZO, *Introduzione* a GIUSEPPE BATTISTA, *Opere*, a cura di Gino Rizzo, Galatina, Congedo Editore, 1991, pp. 11-83: p. 46: «è noto che nelle Accademie secentesche le lezioni e le risposte erano un qualificante impegno volto “non alla discussione o alla ricerca di carattere scientifico-tecnico, ma all'esclusivo conseguimento d'un effetto di stupefatta ammirazione in primo luogo per l'abilità della trattazione” [AMEDEO QUONDAM, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 556-557]».

<sup>243</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 464-465.

La sezione è conclusa da un fondamentale tassello del ragionamento gioffrediano: le lettere non solo insegnano al principe a rendersi degno di essere innalzato al principato e a conservare il regno, forniscono invero il bene supremo, ossia il sigillo e il crisma della gloria e dell'eternità:<sup>244</sup>

Ma dove lascio la gloria che più che le gioie e l'oro da' principi è stimata e la qual sola, mentre i principi muoiono, vive ancora? Questa dalle sole lettere riconosce il suo essere immortale. Di tanti che ne' scorsi secoli han regnato, la terra accogliendo le ceneri averebbe anco la memoria incenerito se le lettere non si fussero addossate il carico d'eternarli. Di tante trombe ch'i lor seguaci eccitarono alla pugna una sola non rimarrebbe alla fama per ricordarci che già son stati se non fussero dalle lettere animate non che le trombe le tombe istesse. Fortunati voi, ponno le lettere dire a' principi ciò che a Niso ed Eurialo il principe de' poeti: *Si quid mea carmina possunt, / nulla dies unquam memori vos eximet aevo*. Eh, che per fare volar ben alto le glorie de' regnanti basta una sola penna ben temperata. Per dare una ferita mortale al tempo distruggitor delle vite altrui non vi vuole che un buon stile. Un buon inchiostro anche col nero sa illustrare, anche con l'ombre sa colorire e sì come per disfidare alle battaglie han maggior forza le pergamene scritte che quelle dei tamburi, così per publicar le vittorie più che le fulminanti bombarde si fanno udire le voci de' letterati.<sup>245</sup>

[4] Nell'ultima sezione si giunge alla specificazione del terreno concreto di applicazione del discorso: le leggi e gli assiomi universali regolanti i rapporti tra le lettere e il principato non possono e non devono essere applicati da tutti i principi. È a Vittorio Amedeo II che Gioffredo, suo istitutore, si rivolge; è al suo allievo, che è destinato ad abbattere il mostro dell'ignoranza, che il *magister* sta pensando. Ed è naturalmente su Maria Giovanna Battista, che «alla sapienza ogni giorno lo partorisce», e sulla sua celebrazione, che il discorso si chiude. Pur essendo sapiente, la reggente ammira la sapienza altrui, simile alla regina di Saba sommamente incantata da Salomone;<sup>246</sup> ma Gioffredo, con artefatta modestia, dichiara di non essere pari al saggio re ebreo, per cui se in Accademia sono state unite due lingue, da parte sua si accontenterà di articolare due (precisamente, quattro) parole, mutate dalla celebrazione di Zenobia regina dei Palmirani svolta da Trebellio Pollione: *spiritus divini venustatis incredibilis*.<sup>247</sup> La chiusa è affidata, come nel discorso di Bailly, alla notazione circa la topica ritrosia della reggente alle lodi, con

<sup>244</sup> Si tratta del modulo topico relativo al valore eternante della letteratura e, in particolare, della storiografia, espresso per esempio da Pietro Antonio Arnaldo, in riferimento al compito di storiografo di Luca Assarino, nei seguenti (suggestivi) termini: «E il Tuo Inchiostro, o sia Balsamo, o sia Miele / smalta d'Etternità l'Impero Alpino» (*L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO...*, cit., p. 131).

<sup>245</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 465-466.

<sup>246</sup> In questo caso, Gioffredo non indica la fonte; cfr. *Re*, 10, 1-13; *Cronache*, 9, 1-12.

<sup>247</sup> «Cfr. TREBELLIO POLLIONE, *Tyranni triginta*, in *Scriptores historiae Augustae*, XXIV, 30, sommariamente richiamato a margine» (MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., p. 467, nota 39).

un riferimento, che quasi stringe con uno *zoom* finale sul cronotopo iperspecifico di pronuncia del ragionamento, alla stagione estiva piemontese del 1678:

Quando io nulladimeno tanto di lettere possedessi che la mia voce udir si facesse da tutti i precinpi della terra, non arderei già per questo esortarli tutti a voler le lettere e ne' sudditi e molto più nelle persone proprie coltivare, con dire ad essi ciò che ad essi disse il re Davide: *Et nunc, Reges intelligite, erudimini* o vero ciò che ad essi scrisse il re Salomone: *Ad vos reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam*. Crederei di fare torto al genio di quel sire da cui in prima sarei udito ed all'ingegno di cui l'ha l'Altissimo arricchito. Prima d'ora mi sono seco e meco istesso congratulato ch'una delle vittorie che le presagisce l'augustissimo di lui nome debba essere d'abbattere l'ignoranza e che l'arte non possa di meno di non abbellire il di lui animo, già che la natura ha fatto sì bello il corpo. Farei torto a voi di que' popoli che festosi d'aver un sovrano da Dio dato e conservato, null'altro maggiormente in lui si promettono per frutto di buoni ammaestramenti ch'un precinpe accetto al cuor di Dio, di vedere risorto in un Vittorio Amedeo II un secondo Carlo Emanuele. A me solo dovria sapere male ch'essendo stato fra tanti scelto per istromento d'edificio sì sublime, altro ch'il buon disio non vi possa contribuire. Ma più d'ogni altro farei torto al molto che dalla saggia e santa educazione di un tal figlio fa sperar una tal madre che, non contenta d'averlo una volta alle corone partorito, alla sapienza ogni giorno lo partorisce, né crede d'amar a bastanza chi è unico di lei parto se l'amor delle lettere unicamente a quello non raccomanda. E perché, quantunque ella per il sapere sia divenuta ammirazione di questo e debba riuscir d'imitazione a' secoli a venire, il sapere nientedimeno tanto negli altri apprezza, doverassi l'impareggiabile sua modestia contentare ch'io, confondendo le voci di Sabaudia e di Saba, dico della nostra regina essere stata figura quella che, subito che mirò, ammirò la sapienza di Salomone. Deh perché non rinasce a' tempi nostri un Salomone che verso d'una regina tanto della sapienza benemerita invece di tutti i savii compir possa? Deh perché essendomi tocco in sorte d'accennare il molto di che le sono le lettere debitrice, non ho nelle lettere qualche parte per far le parti de' letterati, per renderle le dovute grazie a lor nome? Potessi almeno in difetto della mia unir le lingue tutte, già che son tutte a sciogliersi nei di lei encomii obligate. Ma già che due sole qui sinora si sono unite, già che, nonostante l'interposizione de' gioghi alpini abbiamo in questo luogo unitamente veduto scorrere l'Eridano e il Rodano, il Tevere e la Senna con onde d'oro, io che sono un picciol ruscello, non ricusando di perdere dietro a tanti fiumi reali il nome, invece di due lingue mi contenterò d'articolare due parole sole con farmele imprestare da chi scrivendo della tanto celebrata Zenobia, regina de' Palmirani, disse essere stata *spiritus divini venustatis incredibilis*. Dirò dunque di Maria Giovanna Battista essere donna sì, ma dotata d'un corpo più che umano e d'un spirito conforme a quel di Dio. Ma perché lo spirito di Dio che nella nostra regnante regna l'eccita bensì a fare cose lodevoli, ma non a volere le lodi unire, a beneficiare tutti ma a non sopperire che i beneficii le siano ricordati, sarò contento di imitare per ora ciò che in questi estivi giorni suol fare la terra che, dopo aver mille bocche aperto per dimandar qualche refrigerio alle arsurre sue, ottenuto che l'ha dal Cielo, quasi che diffidi di poternelo a bastanza ringraziare, le chiude tutte.<sup>248</sup>

<sup>248</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., pp. 466-467.

Dal punto di vista formale-stilistico, il discorso è evidentemente connotato da un'estrema tensione barocca all'ornamento concettoso, al *calembour*, al compiacimento di un'opulenta retorica;<sup>249</sup> se ne elencano qui di seguito alcuni significativi e lampanti *specimina*: «Il sole [...], dopo tanti secoli ch'egli *gira, aggira* in un sol quesito gl'ingegni specolativi»,<sup>250</sup> «Un *tardo* ingegno, qual è il mio, non deve dar giudizio dei *moti*, né le *freddure* del mio dire sono a proposito per discorrere del *calore*»,<sup>251</sup> «l'*imperare* gli antichi intesero e l'*imparare*»,<sup>252</sup> «voltar più *fogli* che *foglie* non rivoltano gli aquiloni»,<sup>253</sup> «con favorire i dotti presso di *Augusto angusto* rese al loro numero il palazzo»,<sup>254</sup> «confondendo le voci di *Sabaudia* e di *Saba*, dico della nostra regina essere stata figura quella che, subito che *mirò, ammirò* la sapienza di Salomone».<sup>255</sup>

Si tratta di uno *sforzo* retorico ovviamente solidale – diremmo con atteggiamento mimetico – con lo *sforzo* celebrativo, con l'istanza cioè di esaltazione della politica generale e culturale della seconda reggenza; interamente situato entro le logiche e le prospettive dell'*Ancien Régime* e, in particolare, del tutto organico alle strategie politico-culturali del governo di Maria Giovanna Battista, il discorso accademico di Gioffredo, agli antipodi rispetto alla visione di un Alfieri,<sup>256</sup> evidenzia vigorosamente, anche e so-

<sup>249</sup> Retorica poco gradita (perché mal compresa nelle sue intrinseche ragioni storico-letterarie) dal Vallauri: «Io gli offro [*scil.* i due brani comunicatigli dal Gazzera] a' miei lettori affinché veggano come il Gioffredo, il quale nella *Storia dell'alpi marittime* e negli epigrammi seppe tenersi lontano dai vizi dell'età sua e mostrarsi scrittore corretto e di ottimo giudizio; in questo ragionamento lasciandosi andare all'esagerazione ed ai concettini, mostrò apertamente che l'oratore il quale voglia adulare, di leggieri dà nel manierato e nel falso. Possa questo fatto servire di utile avvertimento a certi oratori moderni i quali se non hanno la dottrina del Gioffredo, gli rassomigliano però nella ricercatezza di questi pochi periodi!» (*Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI...*, cit., libro I, p. 118, nota 1).

<sup>250</sup> PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere*, cit., p. 459.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> *Ivi*, pp. 459-460.

<sup>254</sup> *Ivi*, p. 462.

<sup>255</sup> *Ivi*, pp. 466-467.

<sup>256</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, cit., pp. 458-459: «Congruo, sapientemente adeguato all'indirizzo filologico dell'Accademia Reale di Torino, intessuto di riferimenti ad apporti recentissimi, soprattutto dell'area francese, il discorso, letto e postillato per tutto il Settecento, prefigura e orienta la tipologia di scritti che dall'età di Vittorio Amedeo II si spingono sino al limite di rottura, il *Del principe e delle lettere* dell'"incontaminato" Alfieri». Una visione irenica dei debiti scambievoli tra il principe e il letterato come quella del Gioffredo è infatti ampiamente smentita e contestata dal libertario Alfieri, che denuncia, con spietata lucidità, tutte le aporie e le ambiguità del rapporto storico dei letterati con il potere e disegna, per tale rapporto, un vibrante modello utopico: «I [...] tre libri *Del principe e delle lettere* [...] mettono a confronto [...] ruolo e interessi del tiranno con quelli del letterato, per dimostrare, con la superiorità di quest'ultimo, la necessità del suo rifiuto nei confronti della protezione e degli aiuti principeschi, che inevitabilmente lo renderebbero meno libero e lo corromperebbero ("sotto niuno aspetto vi può essere commercio onesto e legittimo fra il letterato ed il principe"). Posto infatti che la missione del letterato è quella "d'insegnar dilettaudo, e di commuovere, coltivare e bene indirizzare gli umani affetti", Alfieri si domanda in che cosa "il toccare ben addentro le passioni, lo sviluppare il cuore dell'uomo, l'indurlo al bene, il distornarlo dal male, l'ingrandir le sue idee, il riempirlo di nobile ed utile entusiasmo, l'inspirargli un bollente amore di gloria verace, il fargli conoscere i suoi sacri diritti", potranno incontrare l'approvazione del principe, che deve perseguire invece il fine esattamente opposto, dal momento che "l'utile dei più, manifesta cosa è che egli non può essere mai l'utile del principe, il quale d'altro non sussiste, se non



prattutto per il tramite di una sontuosa retorica, un nodo cruciale di tali strategie, con particolare riferimento al senso e alla funzione dell'istituzione accademica stessa: il nodo dell'intima coappartenenza delle Lettere e dello Stato, della retorica e della politica, dell'intellettuale e del principe, da cui discende, con palese forza persuasiva, la necessità, sul versante non solo e non tanto solipsistico quanto piuttosto sociabile, delle pratiche di mecenatismo reale.

---

della cecità e danno dei più". [...] L'esaltazione della funzione del letterato [...] si traduce in un sogno di separatezza e di irresponsabilità profetica, nel disegno di costituire "una picciola repubblica di [...] letterati pensanti, leggenti e non scriventi", che, rimanendo "sempre infra gli stessi artigli del principato", possa corrispondere con gli spiriti grandi in esilio, fornendo loro la base concreta di un interlocutorio adeguato, e conservare la propria libertà» (NICOLA MEROLA, *Rileggere Alfieri. La tragedia della politica*, in «Modern Language Notes», 96, 1981, pp. 70-88: pp. 73-74). In ogni caso, la lettura dell'opera alfieriana aiuta a comprendere, e *contrario*, i meccanismi allusi (baroccamente mascherati?) da Gioffredo nel suo paludato discorso accademico.



Fig. 51. Pietro Antonio Arnaldo, *L'Anfiteatro del Valore*, 1674, frontespizio.



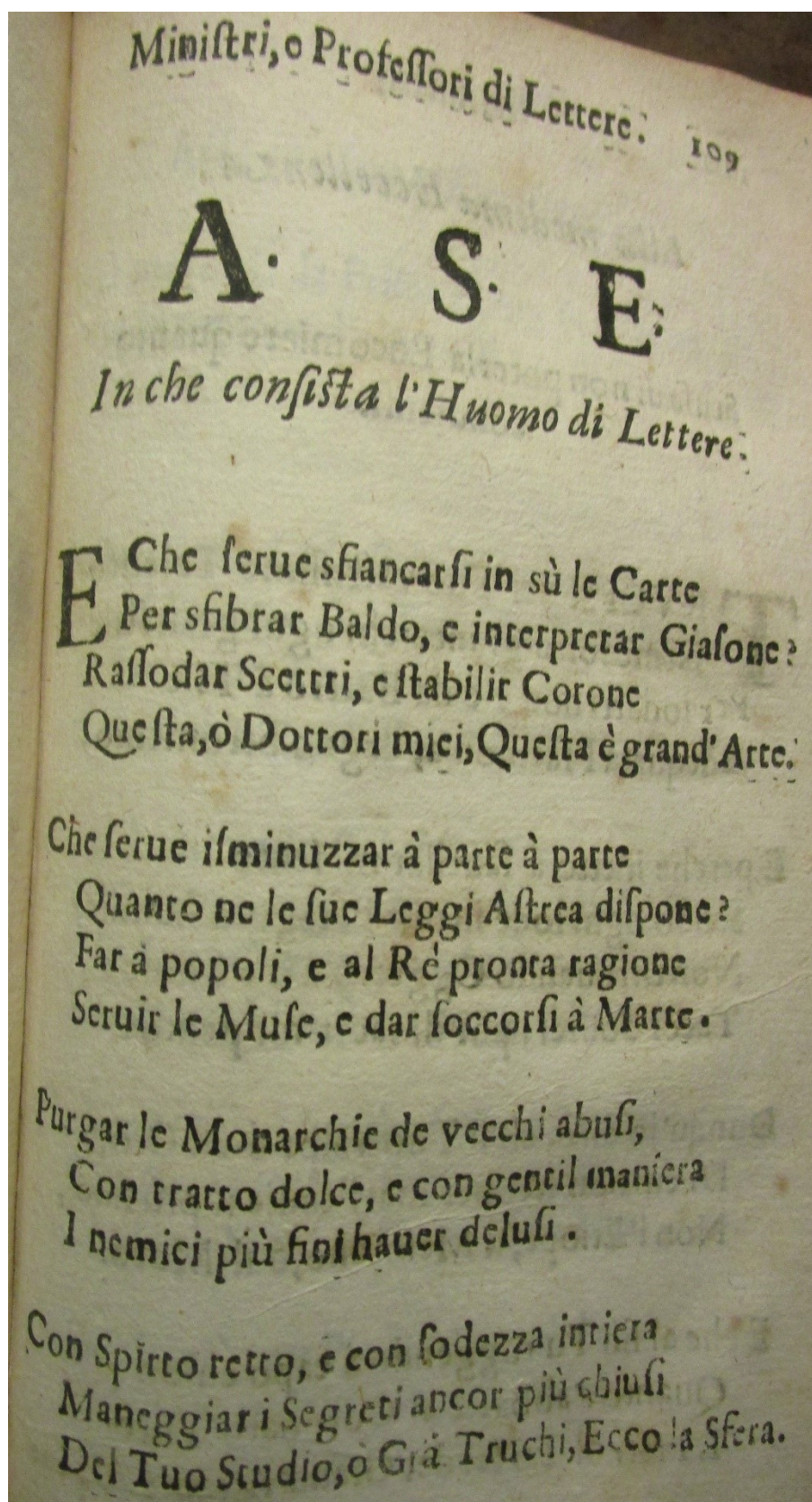


Fig. 52. Pietro Antonio Arnaldo, *L'Anfiteatro del Valore*, 1674, p. 109.

V.

«D'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato»

Squarci di vita accademica tra programmi ed epigrammi (e non solo)

Nonostante l'evidenza delle importanti attività accademiche fin qui analizzate quali la seduta di apertura (novembre 1677) e il discorso di Gioffredo (luglio 1678), e la presumibile consistenza di altre attività non documentate afferenti al medesimo primo anno di vita accademica (1677-78), il decreto ufficiale di fondazione dell'Accademia Reale Letteraria di Torino, all'altezza cronologica dell'inizio del mese di ottobre del '78, non è ancora stato emanato. Come si evince dalle due seguenti lettere inviate a Maria Giovanna Battista [figg. 53-55], il gesuita Carlo Maurizio Vota,<sup>257</sup> spinto da Madama Reale stessa,<sup>258</sup> sollecita il gran cancelliere Giambattista Buschetti<sup>259</sup> ad accelerare il processo di emanazione delle

<sup>257</sup> Su Carlo Maurizio Vota (1629-1715), che contribuì con grande vigore alla fondazione del Collegio dei Nobili (cfr. almeno GIUSEPPE DARDANELLO, *Il Collegio dei Nobili e la piazza del principe di Carignano (1675-1684)*, cit.), cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, première partie: *Bibliographie*, par les PÈRES AUGUSTIN et ALOYS DE BACKER, seconde partie: *Histoire*, par le Père AUGUSTE CARAYON, nouvelle édition par CARLOS SOMMERVOGEL, S.J., Strasbourgeois, publiée par la Province de Belgique, Bruxelles, Oscar Schepens, Paris, Alphonse Picard, 1890-1932, 11 voll., première part, t. VIII, 1898, coll. 918-922.

<sup>258</sup> Cfr. AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera V, mazzo 42, fascicolo (non numerato) delle lettere di Carlo Maurizio Vota, lettera (non numerata) di Vota al conte di Buttiglieria, 5 ottobre 1678, edita in GIANNI MOMBELLO, *L'«Académie Française et Italienne de Thurin»*, cit., p. 478: «Mi comandò M.R. di vedere il S<sup>r</sup> Gran Cancelliere e sollecitare le cose spettanti all'Accademia. Supplico V.E. favorirmi di presentarli l'acclusa ove rendo conto del seguito».

<sup>259</sup> Su Giambattista Buschetti (?-1685), cfr. almeno VALERIO CASTRONOVO, voce 'Giambattista Buschetti', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 15, 1972.

Su Buschetti come componente del Consiglio di Reggenza, cfr. *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II scritta da DOMENICO CARUTTI*, Torino, Tipografia Paravia e Compagnia, 1856, p. 44: «Il Consiglio di Reggenza che compiva le funzioni di Consiglio di Stato, si radunava intorno a lei [scil. Maria Giovanna Battista] due volte la settimana. Era composto di D. Gabriele di Savoia, dell'arcivescovo di Torino, del gran cancelliere Buschetto, dei marchesi di S. Tommaso, del Borgo, di S. Maurizio, dell'abate d'Agliè e del presidente Trucchi. [...] Il gran cancelliere Giovan Battista Buschetto già inoltrato negli anni, esperto dei negozi, fecondo negli spediti, acuto nell'antivedere i lontani effetti delle cose, esercitava nelle risoluzioni della reggente non piccolo influsso. Dotto uomo di legge, non avea le parti d'uomo di Stato; o tristo egli era se le avea».

Buschetti si esercitò anche sul versante letterario; ne dà conto Pietro Antonio Arnaldo in una dedicatoria e in alcuni sonetti da cui si inferiscono la sua attività presso l'Accademia del cardinal Maurizio e la presenza di un esteso numero di suoi componimenti tenuti nascosti: cfr. *L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO...*, cit., pp. 18-24: «All'Eccellenza del Signor Don Gio. Battista Buschetti Gran Cancelliere di Savoia, Argomento. Con haver S.E. fin da' suoi anni più floridi dato Saggio di quel Gran Letterato, che dovea poscia sedere nel più Eminente Trono della sua Patria e pronunciare da esso irrefragabili Oracoli, fece evidentemente conoscere, co l'esempio suo proprio, doppo quello di molti Sommi Pontefici, Damaso, Paolino ed Urbano, non esser incompatibili i fiori delle Lettere Humane co le spine delle Politiche più recondite & altre Scienze più maestose e più gravi, come lo attestan anch'hoggi (oltre la Glor. Mem. del Sereniss. Principe Cardinal di Savoia, nelle di cui Accademie andò S.E. sempre del pari co i primi) i Gabinetti più intimi di detta Sereniss. Alt. Che perciò sendosi S.E. ne' primi impeti della sua età giovanile, lasciati uscir dalla penna varii bellissimi e pretiosissimi Componimenti, che con modesta Tirannide vengono detenuti fra tenebre più che palpabili, ha creduto l'Autore dover immortalar il suo libro co la Lode di alcuni di essi, de quali il Primo è il seguente» (p. 18); le titolazioni dei sonetti, correlati alle opere letterarie di Buschetti, sono le seguenti: «*La Prigionia d'Israelle. Poema Heroico di S.E. in versi sciolti, benché dal genio modestissimo della Medesima detenuto fra le catene d'indissolubil silenzio, non senza gravissimo pregiudizio de' Posteris*» (p. 19); «*Nobilissimo Componimento dell'Eccellentissimo Sig. Gran Cancelliere In Morte del fu Marescial di Torras*» (p. 20); «*Ape che punge in Faccia una Dama*» (p. 21); «*Altro Componimento di S.E. Sopra il Glorioso Natale in giorno di Venerdì dell'Augusta memoria di M.R. CHRISTINA*» (p. 22); «*In lode d'un ingegnossimo Idillio Composto da S.E. nel 1637 d'Ordine della Glo. mem. di M.R. Christina,*



patenti e, più in generale, ad organizzare, in concomitanza con l'avvio del secondo anno di attività, la complessa macchina del consesso accademico:

Madame,

j'ay parlé hier a Mons.<sup>r</sup> le Chancelier, et receu ses ordres pour l'Académie. Il est tres animé pour son établissement, et toutes les choses sont prestes. La Patente sera faicte, et il l'a conceüe tres bien. Il a assigné le sujet des Problemes qui se doivent traiter a la premiere fois en public. Et outre le memoire que je fis dernièrement par son ordre des sujets ou arguments Cavalleresques en general pour toute une annee et davantage, il m'a commandé de luy porter des Problemes ou questions plus particulieres pour les Conferences qui se feront toutes les semaines sur la mesme matiere, ce que je tacherai de faire le moins mal qu'il me sera possible. Pour les Statuts, les generaux et invariables qui appartiennent au bon gouvernement de l'Academie, seront bien tost faicts selon que Mond<sup>t</sup>. S. le Chancelier jugera a propos, mais les particuliers dependront du temps et de l'experience. Cependant les choses sont disposees affin que l'on reprenne les fonctions au commencement de Novembre avec l'eclat et le succès que merite une fondation si glorieuse, et tout ira bien sous les auspices heureux de V.A.R. et la direction tres prudente de M. le Chancelier. Pour moy je suis avec un tres profond respect, tres humble, tres obeissant et tres fidelle serviteur et sujet de V.A.R. Charles Maurice Vota.

Ce 5 Oct. 1678.<sup>260</sup>

Madame,

en suite du commandement de V.A.R. je fus hier immediatement chez Mons.<sup>r</sup> le Chancelier. En conclusion il me dit qu'il viendrois demain aux pieds de V.A.R. et qu'il luy donneroit toute satisfaction sur la Patente.

J'ai veu M<sup>r</sup>. de la Tour. L'Academie publique se fera Dimanche prochain. M. Brusoni fera la Leçon.<sup>261</sup> M<sup>r</sup>. de Lecheraine<sup>262</sup> et M<sup>r</sup>. de la Tour le Discours problematique. La Conference particuliere sur les Matieres Cavalleresques se fera dans huit jours en Jeudi, et Mons.<sup>r</sup> le Marquis de Droné<sup>263</sup> a accepté d'y dire son sentiment, ce qui donnera du courage aux autres et du credit a la Conference. Après cela il se pourra faire qu'il accepte, avec le temps, de discourir en public, sachant que cela sera agreable a V.A.R., ce qui donneroit bien de l'éclat a l'Academie, et aideroit les autres Seigneurs a vaincre leur repugnance. Petit a petit la chose s'establira de bien en

---

*su'l soggetto della Morte di Madama Margarita di Tournon fu Marchesa di S. Germano. Apostrofe a detta Dama. A S.E.»* (p. 23); «*Ottenne l'Autore dalla Clemenza dell'A.S.R. la Grazie per certo Guiglielmo Blaveto di Nizza inquisito, a cui S.E. s'oppose in virtù del suo Ufficio. Si toccano però le lodi di varie sue Opere, con isperanza di poter raddolcire detta opposizione»* (p. 24).

<sup>260</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera V, mazzo 42, fascicolo (non numerato) delle lettere di Carlo Maurizio Vota, lettera (non numerata) di Vota a Madama Reale, 5 ottobre 1678 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 478).

<sup>261</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 480: «Brusoni a été intégré dans la nouvelle institution».

<sup>262</sup> Si tratta di Giuseppe Delescheraine (su cui vd. *infra*) o di suo figlio Paolo (cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 479, nota 182).

<sup>263</sup> Su Carlo Filiberto da Este marchese di Dronero, vd. *infra*.

mieux et l'Academie fleurira. Il ne nous manque pas des bons esprits. Il faut les engager a surmonter la crainte que la nouveauté leur cause, et tenir la chose en reputation sous l'autorité et les auspices de V.A.R. qui ne scauroient estre ni plus glorieux ni plus heureux.

Au reste, si l'on disoit a V.A.R. pour differer la publication de la patente, que celle de Paris ne se publiá que cinq ou six annees après que l'Academie fut commencee et qu'il se trouva un nombre de quarante Academistes de grande doctrine et renommee, mon zele et ma fidelité pour la gloire de V.A.R. m'obligerait a respondre, mais avec toute sorte de respect, qu'il n'est pas a propos de differer pour cela la publication de la Patente a Turin, veu que l'Academie de Paris, dans ses premières annees, n'estoit pas publique, ni sous la protection du Souverain, comme celle cy, mais particuliere et sans éclatter au dehors, outre qu'il n'est pas expedient de laisser couler la Regence, mais luy faire jouir au plustost de la glorieuse protection de V.A.R. Et bien que nos Academistes ne soient pas presentement en estat de se comparer a ceux de Paris, il ne s'en suit pas qu'il faille differer pour cela, autrement il faudroit attendre bien long temps. Les Academistes ne peuvent pas estre parfaits au commencement, mais on leur donne de la protection affin qu'ils se rendent tels. Et on peut dire avec verité que, parmi ceux qui ont discoursu dans l'Academie de Turin, il y a quelque Prelat et plus d'un Gentilhomme qui ne cede pas en esprit et en savoir a quelques uns des quarente de Paris qui, après tout, n'estoient pas tous des heros, comme les ouvrages de quelqu'un ont fait voir.

Je conclus que les rayons et les influences du Soleil ne contribuent pas plus a faire éclore les fleurs qui tiennent cachees leurs beautés, que la protection que V.A.R. octroyera avec sa patente, fera sur les esprits de la noblesse, et je suis avec un tres profond respect, Madame, de V.A.R., tres humble, tres obeissant et tres fidelle serviteur et sujet, Charles Maurice Vota.

Ce I Nov. 1678.<sup>264</sup>

Il 30 ottobre del 1678 le lettere patenti sono finalmente emanate. Con una lucida chiarezza programmatica, tale editto fondativo espone e celebra alcuni dei più importanti elementi ideologici di politica generale (il tema della pace, puntello costante dell'operato di Maria Giovanna e della correlata pagnegiristica) e culturale (la cultura, e in ispecie la cultura accademica, come antidoto *virtuoso* al *vizio* che la pace potrebbe potenzialmente generare) della seconda reggenza, oltre che, nello specifico, l'idea della retorica, e della scuola di retorica, come di un *medium* «d'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato»,<sup>265</sup> aggiornata riproposizione, questa, *mutatis mutandis*, del principio dell'*utile dulci* di oraziana memo-

<sup>264</sup> AST, Corte, *Lettere Particolari*, lettera V, mazzo 42, fascicolo (non numerato) delle lettere di Carlo Maurizio Vota, lettera (non numerata) di Vota a Madama Reale, 1° novembre 1678 (edita in GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Turin*, cit., pp. 479-480, che omette il brano «en suite du commandement de V.A.R. ... J'ai veu M<sup>r</sup>. de la Tour»).

<sup>265</sup> È possibile riscontrare una formula complanare nel decreto istitutivo dell'Accademia artistica di san Luca: «Tra tutte le belle arti che recano *tanto d'ornamento che d'utilità allo Stato* hanno sempre goduto singolarità di stima la pittura, la scultura e l'architettura, amata sì dai principi moderni come dalli antichi, da' quali non di rado sono state elette per loro delitia in che s'è segnalata la magnificenza dei Principi di questa real casa; che per aprire a quella un teatro d'honore le hanno chiamate a palesare con ogni sforzo i loro talenti in abbellire le reggie, far sontuose le ville, fondare nuove città, alzare forti inespugnabili

ria (*Ars Poetica*, v. 343), elegantemente rivisitato nell'ottica dell'omologia funzionale tra *ornamento* della retorica e *ornamento* della reggente e della dinastia, della corte e della città, sintomo appariscente della solidità e della magnificenza, in definitiva della potenza, dello Stato sabauda:

Maria Giovanna Battista di Savoia per grazia di Dio Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro ecc., Madre e tutrice di S.A.R. Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, ecc., e Reggente dei suoi Stati.

Quella reverente recognizione, ch'è dovuta al Supremo Autore delle grazie non ci ha permesso di non riflettere sopra il privilegio, con cui S.D.M. si è degnata di segnalare la nostra reggenza, mentre in mezzo a tante armi, c'hanno inquietata la maggior parte dell'Europa, ha confermata la pace a questi Stati, che giammai non l'hanno goduta le altre volte, quando è seguita la guerra tra le due corone confinanti. Un ozio glorioso provenuto così felicemente dal Cielo ha eccitati i nostri talenti a sbandire quell'ozio, che in terra sconcerata e diminuisce la felicità dei Principati, e la gloria dei Governi. I paesi commessi alla nostra amministrazione producono huomini habili ad ogni cosa: alcuni dei quali però appagandosi della fertilità del terreno, e della benignità del clima abborriscono quella fatica senza la quale non si può conseguire la virtù: e pure volendosi impiegare in qualche cosa, lasciano talvolta condursi dall'inclinazione in quei vizi, che è assai meglio prevenire con l'allettamento e la diversione d'impieghi nobili e virtuosi, che voler estirpare con la sola severità delle leggi, e col terrore del castigo. E perché secondo il giudizio delle persone più sensate, nessuna cosa pareva più propria non solamente per l'effetto suddetto, ma ancora per rendere i talenti profittevoli non tanto ai particolari privati che ne sono dotati, quanto al ben pubblico a cui sono dovuti, che l'istituzione di qualche accademia aggiustata a quello, che nelle presenti circostanze può riuscire più facilmente, e più profittevolmente praticabile: habbiamo creduto di accettare col produrre due nel medesimo tempo; una per tutti gli esercizi cavallereschi del corpo, e dello spirito; e l'altra particolarmente per quegli esercizi letterarii, che non s'imparano mai compitamente nelle scole, ma fanno comparire plausibilmente quello che s'è imparato in esse, e l'applicano con termini civili a diverse cose che sono d'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato.<sup>266</sup>

Non solo. Le patenti reali forniscono plurime informazioni sulla concreta conformazione organizzativa della vita accademica, dal periodo annuale di attività (da novembre a giugno) alla sede deputata alle assemblee (il Palazzo Reale a Piazza Castello, «vicino alla Chiesa metropolitana», ossia vicino al Duomo), dalla distinzione, già evocata dalle lettere di padre Vota, tra sessioni pubbliche e sessioni «particolari» (dedicate a «quesiti in materia di reputazione» cavalleresca) alla nobile tensione di dialogo, di

---

ed immortalare le loro azioni ben appunto degne dell'eternità» (cito il decreto da GAUDENZIO CLARETTA, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, cit., pp. 7-8, corsivo mio).

<sup>266</sup> [Decreto di fondazione dell'Accademia Reale Letteraria di Torino], in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè, Editti, patenti, manifesti, ecc., emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia, compilata dall'avvocato FELICE AMATO DUBOIN ET ALII*, cit., vol. XIV, pp. 1520-1533: pp. 1520-1525.

‘civile conversazione’ («corrispondenza») «con altre accademie celebri e con alcuni dei maggiori letterati del nostro secolo»,<sup>267</sup> dalla presenza di un «segretario dell’accademia» che regola l’ammissione «ai congressi od a qualch’una delle fonzioni» alla possibilità ducale di consegnare, come premio per «qualche bel discorso o qualche componimento plausibile», attestati di protezione correlati a pubbliche «dimostrazioni corrispondenti alla qualità del [...] merito»,<sup>268</sup> e di «far sentire gli effetti della nostra beneficenza a quei che faranno qualche cosa di considerabile, e di cospicuo in questa nostra accademia»:

Perciò dopo d’haver dati molti opportuni ordini e concertate diverse previsioni, che s’anderanno maturando e successivamente compariranno a tempo e luogo; volendo che senza maggior tardanza ogn’uno habbia notizia dei nostri sensi, e possa valersi dei frutti delle nostre applicazioni: con le presenti di nostro proprio moto, e certa scienza dichiariamo, che l’accademia letteraria, ogni anno comincerà nel principio di novembre, e continuerà per tutto il mese di giugno. Si faranno i congressi nel palazzo di S.A.R. mio figliuolo amatissimo, che è più vicino alla Chiesa metropolitana. Si adoprerà l’una e l’altra lingua francese et italiana alternativamente nei discorsi, e nei problemi quali caderanno sopra soggetti nobili e curiosi. Oltre i discorsi e problemi pubblici si terrà ogni settimana una sessione particolare, ove si proporranno et esamineranno sodamente alcuni quesiti in materia di reputazione, la cognizione dei quali non potrà essere che di grande avvantaggio ad un cavaliere: e quei che sono stati ben informati della materia, con cui si procederà in questo esercizio, et hanno considerato sino a qual segno probabilmente può giungere il frutto, che ne proverrà; ne hanno fatta non piccola stima. S’havrà corrispondenza con altre accademie celebri e con alcuni dei maggiori letterati del nostro secolo per avere di tanto in quando i loro sensi.

Quei c’havranno desiderio di essere ammessi ai congressi od a qualch’una delle fonzioni, parleranno col segretario dell’accademia dal quale intenderanno come dovranno regolarsi; et a chiunque avrà fatto qualche bel discorso o qualche componimento plausibile, vogliamo che gliene venga dato un attestato sottoscritto dal medesimo Segretario e sigillato col nostro sigillo, mediante il quale et una copia autentica delle presenti s’intenderà co-

<sup>267</sup> Sul progetto di corrispondenza con l’Accademia francese, si rileggano le già citate lettere di de Caillièrre al marchese di San Tommaso (cfr. *infra*): «J’attendray l’avis que vous me promettés de l’ouverture de vostre academie avant que de moyenner la correspondance que j’ay proposee a V.E. entre les deux academies», «lors que vous m’aurés donné avis de l’ouverture de vostre academie nous prendrons les mesures necessaires pour moyenner la correspond.<sup>cc</sup> dont je vous ay parlé entre les deux academies».

<sup>268</sup> Si pensi ai privilegi di varia natura tipici dell’*Ancien Régime*, anche inerenti al sistema prossemico di distanza/vicinanza rispetto al sovrano; cfr., nella fattispecie, MAURIZIO GENTILE, *La corte di Maria Giovanna Battista*, cit., p. 518: «La corte degli anni della [seconda] reggenza rappresenta un meccanismo incredibilmente raffinato, che incorpora nella sua stessa struttura un sistema di autoregolamentazione. Nel cerimoniale di Maria Giovanna Battista, ad esempio, non si parla mai di controllo o di punizioni (e questo misura tutta la distanza che separa la corte tardo secentesca da quella di Emanuele Filiberto). È un sistema che fonda la sua stessa ragion d’essere sulla competizione e sul rango, tale per cui chi non sta, o non riesce a stare, alle regole del gioco è fatalmente condannato all’esclusione. È una struttura che misura il privilegio sulla distanza tra il nobile e il suo sovrano ed è sufficiente che quest’ultimo aumenti tale distanza perché la posizione del nobile ne venga pregiudicata. Nella corte di Maria Giovanna Battista il controllo cerimoniale dello spazio è assoluto e assolutamente consapevole della sua potenzialità nel definire ranghi e gerarchie. Essere seduti a destra o a sinistra, un gradino più in alto o più in basso, un passo avanti o indietro rispetto al sovrano, costituisce un insieme di segnali che definiscono la posizione a corte del nobile in modo inequivoco».



stituito sotto la nostra particolare protezione, e nelle occorrenze ne faremo dimostrazioni corrispondenti alla qualità del suo merito.

Speriamo, che quest'opera nascente la quale è parto della nostra spontanea inclinazione, crescendo sotto ai nostri occhi compenserà la debolezza del principio col vigore del progresso: e poiché la tenuità presente non ci ha ritratta dall'honorarla col nostro nome, e con la nostra assistenza; ci promettiamo che Dio ci attribuirà a merito l'haver anteposta per ben pubblico la modestia all'ostentazione, e favorirà coll'abbondanza delle sue grazie la bontà del nostro fine indirizzato alla maggior sua gloria: mentre che non mancheremo di far sentire gli effetti della nostra beneficenza a quei che faranno qualche cosa di considerabile, e di cospicuo in questa nostra accademia. In fede di tutte le quali cose habbiamo segnate e fatte spedir le presenti con dichiarazione, che alla copia stampata dallo stampatore Sinibaldo si dovrà tanta fede quanto allo stesso originale.

Dato in Torino li trenta ottobre mille seicento settant'otto.

M. J. Baptiste

V. Buschetto<sup>269</sup>

Due anni dopo, il 13 maggio del 1680, il giorno prima del raggiungimento della maggiore età da parte di Vittorio Amedeo II,<sup>270</sup> l'abate di Saint-Réal César Vichard<sup>271</sup> pronuncia in Accademia, alla presenza di Madama Reale e di suo figlio, un panegirico di gran pregio, il *Panegirique de la Régence de Madame Royale Marie Jeanne Baptiste de Savoie* [fig. 56].<sup>272</sup>

<sup>269</sup> [Decreto di fondazione dell'Accademia Reale Letteraria di Torino], cit., pp. 1526-1533.

<sup>270</sup> Cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., p. 200: «Quando Vittorio Amedeo raggiunse la maggiore età (al compimento del quattordicesimo anno) nel maggio 1680, ella gli consegnò formalmente la suprema autorità, ma, ostentando una commovente devozione filiale – ovviamente ben recitata –, egli rispose che “il la priort de continuer a gouverner comme auparavant, voulant qu'on luy obéit a l'avenir comme pendant la reggence?” [*Mémoires de la Régence*, Biblioteca Reale di Torino, *Storia Patria*, 863, f. 98r]». Cfr. *Mémoires de la Régence de Marie Jeanne Baptiste de Nemours duchesse mère de Savoye et de la continuation de son gouvernement depuis la majorité du Duc son fils jusqu'à son mariage*, trad. it. di Carlo Naldi, cit., p. 173: «Eccomi giunto senza accorgermene alla fine [formale] della reggenza, che termina il 13° giorno di maggio dell'anno milleseicento ottanta, giorno in cui Sua Altezza Reale completava il suo quattordicesimo anno. L'Accademia si era riunita in forma straordinaria il giorno precedente per accogliervi l'abate San Real, tanto celebre per i suoi scritti; egli pronunciò in presenza delle loro Altezze Reali il panegirico della reggenza».

<sup>271</sup> Su César Vichard di Saint-Réal (1639-1692), cui, tra l'altro, com'è ampiamente noto, si deve un romanzo storico, la *Conjuration des Espagnols contre la République de Venise* (Parigi, 1674), che costituisce il potente archetipo letterario su cui poggiano le riscritture e le transcodificazioni, in una parola: le 'variazioni', sul tema 'Venezia salva' (cfr. CLAUDE CAZALÉ BERARD, *La Venise sauvée de Saint-Réal: énigme historique, cas littéraire ou paradigme ébique et politique?*, in *Venise sauvée dans la tradition européenne*, Paris, Presses Universitaires de Paris, 2007, pp. 7-13; e MASSIMO BONTEMPELLI, *Venezia salva*, a cura di Massimo Colella, Lucca, Pacini Fazzi, 2016), cfr. almeno ANDRÉE MANSAU, *Saint-Réal et l'humanisme cosmopolite*, Lille, Atelier de reproduction des thèses, 1996.

<sup>272</sup> Cfr. *Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI...*, cit., p. 119: «Questo celebre Letterato Savoiano [scil. l'abate di Saint-Réal] dopo aver vissuto per qualche tempo in Inghilterra, erasi l'anno 1680 ricondotto in Torino; e come uomo di molto ingegno venne tosto accolto nel numero degli accademici. Per la qual cosa [...] essendo il Saint-Real intervenuto per la prima volta alle accademiche ragunate, recitò al cospetto della Duchessa e del figlio Vittorio Amedeo II l'orazione [...], in cui lodò le virtù della Reggente, ritrasse l'indole fervida e generosa del figliuolo, e ne presagì il futuro splendore. Questo ragionamento del Saint-Real ebbe a quei tempi un singolare applauso. E ben lo meritava, siccome quello che è splendido, ornato, pieno di nobili concetti, e scevro dei vizi del Seicento. E anche noi gli daremmo di buon grado intera la nostra lode, se l'autore non avesse varcato i confini del vero nelle lodi, che attribuisce

Se i discorsi di Bailly e Gioffredo, in ragione di evidenti elementi di interesse contenutistico sul versante accademico, dettati nel primo caso da un'idiosincratia riflessione sulle divergenze (e sul progetto di unione) delle lingue italiana e francese e nel secondo da una riuscita messa a punto dei debiti reciproci tra il principe e le lettere, sono stati da noi ripercorsi e analizzati nel dettaglio, la natura esclusivamente celebrativa,<sup>273</sup> *et pour cause*, del panegirico dell'abate di Saint-Réal, che peraltro gli valse laute materiali attestazioni di riconoscenza da parte della reggente (finanche reclamati da un nipote nel 1715!),<sup>274</sup> ci spinge a non effettuare la medesima operazione di *close reading* (utile in altro contesto, per esempio entro una ricostruzione a tutto tondo della figura di Maria Giovanna Battista e della correlata panegiristica), per cui ci limiteremo ad indicare, in questo caso, pochissimi elementi di ancoraggio testuale.

Si prenda come campione esemplificativo *l'incipit*, in cui si mostra platealmente come la scelta dell'argomento, retoricamente esibita e 'drammatizzata' come inquieta *quête* del processo di *inventio*, debba inevitabilmente cadere sulla glorificazione della reggente, magnificata dalla superbia della cornice materiale/spirituale dell'Accademia stessa («ce Palais superbe, ces portraits sacrez, la magnificence de cet appareil, cette assemblée également choisie et nombreuse»), splendente e ritualizzata *mise en abyme* dell'ornamento e della *gloire* della corte e dello Stato:

Messieurs,

il me semble que je ne saurois mieux reconnoître l'honneur que vous me faites de me recevoir dans cette celebre Compagnie, qu'en m'exposant à vôtre jugement, et faisant tous les efforts dont je suis capable pour justifier vôtre choix. Je pense mesme que la coutume qui se pratique dans ces occasions de vous remercier publiquement, n'a été introduitte que dans la vüe que je me propose, et comme pour éprouver par cet essai du talent de ceux que vous recevez parmi vous, s'ils meritent d'y être receus. Mais, que puis-je vous dire qui vous plaise? De quel innocent artifice pourrois-je me servir pour vous prevenir en ma faveur, et m'insinuer agreablement dans vos esprits? Quelle materie assez heureuse pourra soutenir la foiblesse de mon genie, et suplèer par ses propres avantages a ceux que je n'ai pas? Tout ce qui se presente a mes yeux semble répondre a ma demande; ce Palais superbe, ces portraits sacrez, la magnificence de cet appareil, cette assemblée également choisie et nom-

---

alla Reggente». Per un'analisi approfondita del panegirico, cfr. ANDREE MANSAU, *César Vichard de Saint-Réal et son Panegyrique de la Régence de Madame Royale*, in *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance*. Actes du colloque d'Aoste, 8 et 9 octobre 2005, textes réunis par Maria Costa, cit., pp. 349-357.

<sup>273</sup> Sulle modalità e sui caratteri dell'encomio cinque-seicentesco, cfr. *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento. Formes et occasions de la louange entre XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit. (per quanto attiene al territorio sabauda, cfr. ALESSANDRO BENASSI, *Il Diamante, L'Heroe e Il Cilindro di Emanuele Tesauro: "Imprese laudative" e panegirici*, ivi, pp. 51-82).

<sup>274</sup> Cfr. ANDREE MANSAU, *César Vichard de Saint-Réal et son Panegyrique de la Régence de Madame Royale*, cit., p. 349: «Le Panegyrique de la Régence de Madame Royale Marie-Jeanne-Baptiste, prononcé dans l'Académie de Turin le 13 mai 1680 [...] fera la fortune de son auteur qui recevra le 18 mai 1680 une Patente de conseiller et historiographe du Roi pour le gage de 400 ducats on de payer annuellement et la duchesse de Savoie, princesse de Piémont et reine de Chypre, précisera en août de la même année que l'abbé – et non plus noble César de Saint-Réal – doit "jouir de la gratification dans toute son étendue". Tous les documents attesteront de la générosité de Madame et des réticences de la Chambre des comptes à payer les émoluments d'historiographe encore dus en 1715, date à laquelle son neveu réclame encore!».

breuse, tout ne parle icy que de vôtre Auguste Fondatrice, tout semble y publier sa gloire; et puisque c'est le plus juste, et le plus noble soin dont vos cœurs puissent être occupez, je vous honore trop, Messieurs, pour ne pas croire que c'est aussi le sujet le plus propre que je puisse choisir pour m'attirer tout ensemble vôtre attention et vôtre bienveillance.<sup>275</sup>

Bastano in effetti soltanto altre poche citazioni per chiarire come il panegirico del Saint-Réal si faccia ostensione sacrale e cassa di risonanza delle molteplici, infinite virtù 'eroiche' di Maria Giovanna («l'heroique Personne qui vous assemble dans ces lieux»,<sup>276</sup> «une jeune Princesse, ornée de tous les dons de l'esprit, et du corps»),<sup>277</sup> della sua materna sollecitudine nei confronti del popolo esemplarmente dimostrata nel frangente della grande carestia<sup>278</sup> («Elle ne pouvoit jamais faire paroître avec plus d'éclat la tendresse maternelle de nôtre Regente pour son Peuple, qui lui tient lieu d'un second fils»),<sup>279</sup> della sua sublime e perfettamente 'cristiana' politica di pace («Il [*scil.* L'Ange de cet Etat] vous fit comprendre, que la Paix est toujours le plus grand des biens, que la guerre n'est excusable que quand ell'est nécessaire»),<sup>280</sup> del suo rigoroso e inesauribile lavoro<sup>281</sup> grazie al quale progetti ambiziosi come quello dell'Accademia («établissements salutaires et magnifiques, entre lesquels celui de cette Compagnie») hanno potuto vedere la luce:

Toutte la nature rit en vain autour d'elle pendant qu'elle travaille, et sa brillante Cour jouït souvent des plus douces faveurs dont le Ciel amoureux de la Terre puisse l'embellir, tandis qu'insensible à tant d'attraits

<sup>275</sup> *Panegirique de la Regence de Madame Royale Marie Ieanne Baptiste de Savoie, prononcé dans l'Academie de Turin le 13 May 1680, veille de la Majorité de S.A.R. par M. L'ABBE DE SAINT REAL*, a Turin, chez Barthelemy Zappate, 1680, pp. 3-4.

<sup>276</sup> Ivi, p. 6.

<sup>277</sup> Ivi, p. 8.

<sup>278</sup> Sulla «terribile crisi di sussistenza che colpì il Piemonte tra il 1677 e il 1680, una delle peggiori in un secolo segnato da molte disastrose calamità» e sulle sagge modalità di intervento della seconda reggenza in questo ambito, cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., § 2. *Gli anni della carestia*, pp. 215-226.

<sup>279</sup> *Panegirique de la Regence de Madame Royale Marie Ieanne Baptiste de Savoie...*, cit., p. 10.

<sup>280</sup> Ivi, p. 17.

<sup>281</sup> Dello stacanovismo di Maria Giovanna è testimonianza, oltre che un segmento della sezione conclusiva del discorso di Bailly (cfr. *infra*), anche un epigramma di Goffredo: «*Ad eandem [scil. ad Mariam Ioannam Baptistam Sabaudam], in Regni administratione sollicita indefessam. Irrequieta manet Regni te cura, negasque / te, Regina, tibi, vivere nata tuis. / Otia nulla, tibi, tibi, sola negotia somnos / abrumpunt, praeceunt, excipiuntque cibos. / Quando mori, Regina, tibi vis, vivere nobis, / sis tibi, sisque tuis, quicquid es, oro, diu*» (PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarii, Bibliothecarii, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., epigramma n. 6, p. 2); cfr. anche *Orazione funebre nell'esequie di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, etc., celebrate nel Duomo di Torino li 23 Maggio 1724, recitata dal P. GIUSEPPE IGNATIO CHIABERGE della Compagnia di Gesù*, cit., p. 6: «il meriggio di sua Prudenza risplender si vide nella sua Reggenza, allorché nella privazione del Regio Consorte, ascesa sopra del Soglio, al Governo di questi Stati, tutta consecrossi al bene de' Popoli, con assidua applicazione a' pubblici affari; privandosi eziandio de' suoi divertimenti e piaceri; e sacrificando gli anni migliori di un'Età ancor verde e vigorosa al Governo e alla felicità de' suoi Sudditi. Potendo a Lei mirabilmente adattarsi le parole di Seneca: *ex quo se Caesar Orbi Terrarum dedicavit, sibi eripuit, & syderum more, quae irrequieta semper suos cursus explicant, nunquam illi licuit nec subsistere, nec quidquam suum facere*».

differens, son Genie infatigable la retient prisonniere au fond de son Palais, et lui fait trouver dans la seule satisfaction de remplir ses devoirs, toutes les delices dont elle se prive avec tant de rigueur. C'est du fond de ce Palais que sa main puissante conjure les orages, qui pourroient troubler la serenité de ces beaux jours; c'est de cette glorieuse retraite que sont sortis tant de nobles projets si heureusement executez, tant de loix nouvelles, de reglemens civils et militaires si necessaires et si sages, de travaux surprenans, de liberalitez immenses, d'établissemens salutaires et magnifiques, entre lesquels celui de cette Compagnie meriteroit une exageration particuliere, si le lieu ou je parle, et l'avantage que j'ai d'y estre receu ne rendoient suspectes toutes les loüanges que je pourrois lui donner.<sup>282</sup>

All'anno successivo (1681) risale la pubblicazione della *Miscellanea* degli epigrammi latini del Giofredo [fig. 57], «zibaldone encomiastico» egregiamente descritto da Maria Luisa Doglio nella sua funzione di «glorificazione dinastica ad ampio spettro», destinata (a differenza del discorso accademico, espressamente costruito per la fruizione da parte di «intellettuali locali») ad un «circuito internazionale»:

sulla scia delle *Inscriptiones* del Tesauro si dispiega la *Miscellanea* di epigrammi latini, [...] con dedica a Vittorio Amedeo II, quasi un anticipo, su scala ridotta, del *Theatrum Sabaudiae*, nella diffusa celebrazione dei duchi, della “capitale regia”, degli splendori della corte, della schiera di cortigiani incliti in tutte le arti, “consegnati alla gloria” dall'intrinseca forza encomiastica dell'epigramma, modellato su esempi classici per l'efficacia incisiva dovuta all'estrema concentrazione congiunta alla sicura garanzia di perfezione assoluta, infinita, immutabile ma al tempo stesso innovato dall'ingegnosa facoltà di frammentare, commutare, ricostruire, ricomporre, tra calco, ricalco, mistione e incastro, il patrimonio inesauribile della tradizione classica, umanistica, rinascimentale di volta in volta condensata in un *minimum* testuale al massimo di pregnanza e allusività. Nuovo zibaldone encomiastico, i sei libri squadernano epigrammi “eroici” in lode dei Savoia, quasi una genealogia miniaturizzata dal lontano, leggendario Beroldo a Vittorio Amedeo *nunc regnans*, con ripetuti, insistiti elogi a Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, Carlo Emanuele II, alle Madame Reali, ai principi, alle principesse, alla città di Torino intessuta di *mirabilia* dai palazzi alle chiese alla Sindone, dalla corte con i ministri, gli archiatri, gli scienziati, gli artisti, al vescovo, ai confessori, ai predicatori. Nel crogiolo eroico si fondono passato e presente, imperatori romani e sovrani come Carlo V, Filippo II, Filippo IV di Spagna, Elisabetta d'Inghilterra, Luigi XIV di Francia, “ritiri” come l'Escorial, le regge di Versailles e di Venaria Reale. Senza distinzione, agli epigrammi eroici si mescolano quelli “sacri”, su figure dell'Antico e del Nuovo Testamento, su episodi della vita e della Passione di Cristo e di Maria, su apostoli, santi, martiri, confessori, papi, cardinali, vescovi, abati, sacerdoti. E ancora epigrammi a celebrazione dei letterati, i classici antichi da Omero a Ovidio e i moderni da Petrarca a Erasmo sino al Tesauro, feconda, operosa Minerva del secolo, sempre intenta a scrivere dalla fanciullezza alla vecchiaia.<sup>283</sup>

<sup>282</sup> *Panegyrique de la Regence de Madame Royale Marie Jeanne Baptiste de Savoie...*, cit., pp. 8-9.

<sup>283</sup> MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 155-156.



Come già ebbe a notare Tommaso Vallauri,<sup>284</sup> con ogni probabilità favorito in questo dall'*Indice* del volume degli epigrammi [figg. 58-59], che comprende, tra le altre sezioni (*De sanctis mulieribus, Heroica, etc.*), una sezione *Academica*,<sup>285</sup> l'opera epigrammatica del Gioffredo include alcune preziose tessere relative all'istituzione letteraria fondata da Maria Giovanna.

Se ne ricava innanzitutto «l'impresa di questa ducale accademia»<sup>286</sup> [fig. 60]: un'anfisbena, mitico serpente dei deserti africani dotato di due teste alle due estremità, rammemorato anche nella *Commedia* dantesca (*Inf.*, XXIV, 87),<sup>287</sup> con il motto *linguis mens una duabus*, a rimarcare un'unione linguistica che sopravanza la distanza politico-geografica marcata dalle Alpi (si veda la significativa insistenza barocca di tipo poliptotico-etimologico *iunctus / disiunctas / iungis*).<sup>288</sup>

*Ad Mariam Ioannam Baptistam Sabaudam,*

*Sabaudiae Ducissam, Cypri Reginam.*

*De Amphisibenâ, proposito Congressus Academici*

*Symbolo, additâ Epigraphæ:*

LINGUIS MENS UNA DUABUS.

Italus, et Gallus loquitur, Regina, diserte,

Auspice te, lingua, iunctus uterque, sua.

<sup>284</sup> Cfr. *Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI...*, cit., pp. 120-121.

<sup>285</sup> Cfr. PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarj, Bibliothecarij, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., *Index: Academica*, pp. 218-219.

<sup>286</sup> *Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI...*, cit., p. 120. Sull'importanza del nome e dell'impresa delle Accademie, cfr. AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, cit., p. 828: «Il soggetto che parla/scrive è il soggetto collettivo accademia. E infatti il suo primo gesto, quando intende darsi un'organizzazione strutturata (detta o scritta che sia) o comunque notificare – ad altri e a sé – la propria esistenza, consiste nell'elaborare un contrassegno d'identità, una marca d'immediato riconoscimento della sua individualità d'accademia. Non può che nominarsi, subito e soprattutto: per dire e dirsi che esiste. L'accademia “inventa” il proprio del suo nome, rispetto ai tanti altri possibili o esistenti, per differenza e per connessione, allo stesso tempo [...]. Ma lo sforzo maggiore di “invenzione” è la ricerca dell'impresa adeguata: perché sia il correlato diretto della prima nomina, la sua trascrizione in vessillo, da esibire, esportare, diffondere. Il proprio del nome e il proprio dell'impresa rappresentano modalità comunicative (del nome e del segno) organicamente funzionali, ma anche raffinate, spesso allusive, ermetiche, talvolta. Nel loro intrecciare codici differenti si dirigono a un destinatario compiutamente (se non esclusivamente) interno al gruppo che si nomina, si segna. Una comunicazione istituzionalmente autoreferenziale», e i due paragrafi ad essi specificamente dedicati, § 3. *Il proprio del nome*, pp. 842-848, e § 4. *Il proprio dell'impresa*, pp. 848-852; in particolare, Quondam (p. 848) sottolinea che l'impresa, intesa come «contrassegno fondamentale dell'accademia», configura «[u]n intreccio comunicativo profondo, una solidarietà “espressiva” – direbbe il Klein – completa: e integrata, verbale e figurata insieme [ROBERT KLEIN, *La théorie de l'expression figurée dans les traités italiens sur les “impreses” (1555-1612)*, in “Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance”, XIX, 1957, pp. 320-341, ora in IDEM, *La forme et l'intelligible*, Paris, Gallimard, 1970 (trad. it. Torino, Einaudi, 1975, pp. 119-149)]».

<sup>287</sup> Cfr. MASSIMO COLELLA, «*Fa molte belle trasmutazioni ovidiezzando*». *Antichi commenti e metamorfosi dantesche* (*Inf.*, XXIV-XXV), in «*Italianistica*», XLIV, 2, 2015, pp. 85-98.

<sup>288</sup> Si rammentino, del resto, gli accenti affini di un brano del discorso accademico dello stesso Gioffredo: «due sole [lingue] qui sinora si sono unite, già che, nonostante l'interposizione de' gioghi alpini abbiamo in questo luogo unitamente veduto scorrere l'Eridano e il Rodano, il Tevere e la Senna con onde d'oro» (vd. *infra*).

Scilicet Alpinis disiunctas Arcibus Oras,

Ora Subalpina iungis in Urbe duo.

Ergo, coire iubens duo guttura corpus in unum,

Provida MENS LINGUIS UNA DUABUS eris.<sup>289</sup>

Gli epigrammi di Gioffredo svelano anche, con esplicito riferimento al loro doppio talento, militare e letterario («simul calamo [...] simul ense vales»), i nomi di due direttori dell'Accademia, Carlo Giambattista Tana marchese di Entraque<sup>290</sup> e Carlo Filiberto da Este marchese di Dronero [fig. 61],<sup>291</sup> personaggi

<sup>289</sup> PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarii, Bibliothecarj, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., lib. I, epigr. 5, p. 2.

<sup>290</sup> Per quanto concerne la dimensione letteraria della figura di Carlo Giuseppe Giovanni Battista (Carlo Giambattista) Tana marchese di Entraque (Torino, 28 ottobre 1649 – 22 dicembre 1713), gentiluomo di camera, ambasciatore a Madrid, Londra e Milano, gran croce dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, gran maestro della Casa di Madama Reale (cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino...*, cit., XXVI, p. 29), ricordiamo che si tratta dell'autore della commedia *L'cont Piolet*, in lingua italiana e in dialetto piemontese (ediz. a cura di Guido Davico Bonino e Gualtiero Rizzi, Torino, Einaudi, 1966). Alla dimensione militare sono invece dedicati due sonetti dell'Arnaldo: cfr. *L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO...*, cit. [fig. 63], pp. 9-10: «All'Illustrissimo Sig. Marchese d'Entraque. Si allude alle varie prove del Suo Valor dimostrato nella difesa del Luogo e Castello di Dolc'Aqua nella prossima passata Campagna contro Genovesi. E dove siete o Voi, che sol pensate / che per chiuder in sé Valor profondo, / e per dar gloria e meraviglia al Mondo, / fia d'huopo haver ben numerose annate? // Se credete così, voi v'ingannate, / poiché Entraque Champion Giovine e biondo / co là vicin de la Liguria al fondo / scudo si fece a le Sabaude Armate. // Dolc'Aqua il sa, dove il suo fido Core / quanti Liguri diede a i Regni Stigi / hor tante trombe ha del suo forte ardore. // Quindi doppio sì torbidi litigi, / qual sarà il Mezzodi del Tuo Valore / se cominci ne l'Alba a far prodigi», «All'Illustrissimo Sig. il Sig. Marchese d'Entraque. Si allude alle belle e generose attioni operate da S. Signoria Illustrissima, particolarmente nel luogo e Castel della Penna nella Campagna contro Genovesi del 1672. A te mi volgo, a Te ch'apena uscito / dal Patrio Sen, sei di grand'Opra a parte, / ch' a l'Homaggio primier, che rendi a Marte / di Canuto valor dai Saggio ardito. // Entraque a Te, cui de la PENNA il Sito / scabro al Pensier, non ch'in accesso a l'Atto, / pur da Te visitato a parte a parte / ti diè presso il tuo Re merto infinito. // Quant'era bel, fra quei dirupi vasti, / ove giugne sol ciò che l'ali impenna / vederti tra quei bellici contrasti. // Hor se conforme a ciò ch'ogn'un n'accenna / per una PENNA Tu tanto sudasti, / giust'è ben che per Te sudi ogni Penna».

<sup>291</sup> Sul gran ciambellano Carlo Filiberto d'Este marchese di Dronero (1649 – 25 luglio 1703), cfr. *Li Sovrani del Mondo, opera che dà notizia della Genealogia delle loro Famiglie, dell'ampiezza e governo de' loro Stati, della loro Religione, Entrate, Forze, Titoli, pretensioni, arme, con l'origine storica de' pezzzi e quarti che le compongono e del luogo della loro residenza, con un Catalogo degli Autori che meglio ne hanno scritto, il tutto fino al tempo presente*, tomo terzo, in Venezia, per Sebastian Coleti e Gio. Malachin, 1720, p. 130: «Il Marchese d'Este Dronero. Sua Genealogia. Carlo Filiberto d'Este Marchese di Dronero, Conte d'Ormea, Luogotenente generale al servizio di Savoia, è nato nel 1649, è fratello di Sigismondo Conte di S. Martino. Ha sposata Teresa di Maroles. I loro figliuoli sono: I. Gabriello d'Este Marchese d'Ormea, II. Maria Delfina Monaca a Milano nel Monastero di S. Paolo, III. Cristina maritata nel 1668 col Marchese di Ciria»; *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano compilato da parecchi dotti italiani*, volume secondo, parte prima: *Stati Sardi di terraferma*, Milano, Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp., 1854, p. 302: «Carlo Filiberto marchese di Dronero, ambasciatore straordinario alla Corte di Portogallo, capitano della compagnia corazze guardie del corpo di M. Reale Giovanna Battista»; e ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino...*, cit., VIII, p. 17. L'Arnaldo gli dedica due sonetti: cfr. *Il Giardin' del Piemonte hoggi vivente nell'anno 1673 aperto all'Altezza Reale del Duca di Savoia e Re di Cipro Carlo Emmanuele II il Grande, il Forte, l'Intrepido da PIETR'ANTONIO ARNALDO...*, cit., pp. 29-30: «All'Eccellenza del Signor D. Carlo Filiberto d'Este Marchese di Dronero. FILIBERTI, RINALDI, HERCOLI, CARLI, / Grandi fin da l'Occaso ai lidi Eoj, / hora Sabaudi, ed hora Estensi Heroi / e qual Musa potria tutti accennarli? // Dispera pur mia Clio di numerarli / e basti, o CARLO, a Te che nati a noi / sono nel tuo Valor gli Avoli Tuoi, / cui nuocer de l'oblio non fanno i Tarli. // Dunque, o Signor, se già da l'Alpe Etnea / fulmini struggitor d'ogni empio Orgoglio / il Tuo Candido Augel ghermir suolea. // Ti si spalanchi ancora il Campidoglio / e Ti veggano un di Palla & Astrea / HERCOLE al Campo, e FILIBERTO al Soglio», «Alla medesima Eccellenza. O di due Sanguì al par d'ogni altro Augusti / Germoglio Trionfale, Inclito Figlio, / per cui l'Aquila Bianca al par di Giglio / porta di più Corone adorni i Busti. // Dela Tua Stirpe ale Grandezze angusti / sian pure oltre le Vie del Mar Vermiglio / quei Mondì, che colà quasi in Esiglio / veggon del Sole apena i rai più adusti. // Habbian co' Scettri loro i Tuoi Maggiori / conservata più volte a Pier la Vita, / e

di spicco nella corte di Maria Giovanna Battista, che, attraverso la loro doppia attività, quasi sanciscono, per dirla con l'Arnaldo, quegli «sponsali tra le lettere e l'armi»<sup>292</sup> che perfettamente rientrano nella lungimirante visione politica della seconda reggenza:

*Carolo Tana Interaquarum Marchioni,*

*Congressus Academici Anlici Directori.*

Dum praees in coetum Musis coeuntibus unum,

Praeses, Apollineum, Carole, munus obis.

Dignus Apollinea quoque tempora cingere lauro,

Ni foret haec, culto, iam tibi, Marte, fores.<sup>293</sup>

*Carolo Philiberto Estensi Draconerij Marchioni,*

*Congressus, utriusque idiomatis, Academici*

*nupero Directori.*

Clarus es Estensis, velut olim Caesar, utroque;

Namque simul calamo, nam simul ense vales.

Accessit nostrae, quum, te duce, Gallica linguae,

Alter tunc etiam, Carole, Caesar eras.<sup>294</sup>

---

dato il Crollo agli Ottomani ardori. // Hor fia Gloria per Te la più gradita / l'haver col Sangue Tuo tratti i fulgori / da un'Augusta e Sabauda Margarita).

<sup>292</sup> Cfr. *Il Giardin' del Piemonte boggi vivente nell'anno 1673 aperto all'Altezza Reale del Duca di Savoia e Re di Cipro Carlo Emmanuele II il Grande, il Forte, l'Intrepido da PIETR'ANTONIO ARNALDO...*, cit., p. 197: «Al Medesimo Signore [scil. All'Illustrissimo Signor Conte Roero]. *Gli Sponsali tra le lettere e l'Armi. Si allude all'unione dell'una e l'altra Eccellenza, in Persona di Sua Signoria Illustrissima. Viver vita d'Armigero e di Saggio, / di Bellona e d'Astrea cinger gli Allori, / dela Toga e del Sago haver gli Honori, / seguir Minerva e far a Marte Homaggio. // Pregio acquistar con gemino vantaggio, / hor co la Penna, hor tra Guerrieri Ardori, / hor su le Carte, hor tra i Sanguigni Horrori / duplicar di se stesso Eterno Saggio. // Covar in bionda Età Senno Canuto, / co la Spada temprar la Penna ardita, / impugnar hora il Brando, hora il Liuto. // Viver con più virtù gemina vita, / esser Forte non men che dotto e Arguto, / ROER, questa è di Te Gloria Infinita» [figg. 62-63]. Cfr. anche *La Musa Consolatrice ovvero la Gloriosa Reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, Madre, e Tutrice dell'A.R. di Vittorio Amedeo II. Oda Panegirica, e Morale di PIETR'ANTONIO ARNALDO...*, cit., strofa XIV, p. 16: «Al'or per te, AMEDEO, / veglie non mancheran, travagli, senti / per applicarti a le Regali Imprese; / al'or qual nuovo ANTEO / forza ripiglierai da Fondamenti / e rivedransi in te grand'Opre accese; / gloriose contese / faranno in te l'ARMI e la PENNA, e al fine / sposerà doppio Alloro il Tuo bel Crine».*

<sup>293</sup> PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarii, Bibliothecarij, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., lib. I, epig. 62, p. 16. Gioffredo dedica al marchese d'Entraque anche altri due epigrammi: «*Carolus Tana Interaquarum Marchio, bastiludio victor, ense donatur aureo. Vicerit in stadio multis quod Carolus hastis, / a' grati laudem Principis ore tulit. / Dum virtutis ei merces datur aureus ensis, / vel pretio, pretium quo mereatur, habes*» (ivi, lib. II, epig. 72, p. 51); «*Carolo Tana Interaquarum Marchioni; post choreas, ab eo, pluvia nocte, exhibitas. Das pluvia, laetas, spectacula, nocte, choreas, / inter aquas dicens, Carole, iura tuas / si ius dicis aquis, nocturno dicis & imbri, / coniunctum imperium cum Iove numquid habes?*» (ivi, lib. III, epig. 111, p. 94).

<sup>294</sup> Ivi, lib. II, epigr. 13, p. 38.

Il *macro-kosmos* epigrammatico, optando sempre per una chiave di lettura sommamente arguta (coronata ed amplificata da barocchi *calembours* linguistico-retorici o gustosi esperimenti di *intrepretatio nominis*: Aurelio de Magistris = *aureus magister*), trascoglie anche, destinandoli a vita imperitura, alcuni tra i «soggetti nobili e curiosi» (giusta la formula delle patenti reali) discussi in seno all'Accademia: la potenza devastatrice del *tempus edax* di ovidiana memoria (*Metamorph.*, XV, 234), su cui dovette appuntarsi un discorso accademico di un certo Lino; l'eccellenza dello stile storico, propugnata da un altrettanto ignoto Aurelio; la capacità intellettuale dei bruti, sostenuta da Gabriele Pastorello con raffinata e copiosa erudizione («Hoc exemplorum tam grandi mole probasti») e scherzosamente trasfigurata da un riferimento epigrammatico, in *aprosdoketon*, al *Brutus* ciceroniano; e la buffa *quaestio* delle maschere, maggiormente convenienti alle donne brutte o alle belle, spiritosamente risolta dal parere di Gioffredo («me Iudice»), con l'ironico *venenum in cauda* relativo alla necessità del mascheramento anche per la *puella pulchra*, affinché i giovinetti non ne siano turbati («ne paveant iuvenes»): temi, questi, che ben restituiscono, nella loro *varietas*,<sup>295</sup> seppur per sintetiche lumeggiature, il clima delle adunanze accademiche dell'istituzione di Maria Giovanna:

*Lino, de edacitate temporis disserenti.*

Temporis esca, tibi moritur res omnis, edacis:

Marmora nam, lapides, ligna, metalla vorat.

Ingenij sed, Line, tui monumenta nequibit

(Semper enim vivent) rodere tempus edax.<sup>296</sup>

*Aurelio de Magistris, de styli historici prestantia disputanti.*

Sit stilus historicus facilisque, gravisque, brevisque,

Obscuri sapiat, barbaricque nihil.

Aureus ut docti totus simul esto Magistris:

Sic tuus est; nobis ergo Magister eris.<sup>297</sup>

<sup>295</sup> Cfr. TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, seconda edizione riveduta dall'autore, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e C., 1875, libro II, capo VII *L'università sotto Carlo Emanuele II e Madama Reale*, pp. 290-304: p. 299: «[L'Accademia Reale Letteraria di Torino] non ritraeva dell'indole delle altre accademie, che fiorivano a quei tempi, ed erano volte al solo studio della poesia. Dalla orazione funebre di Madama Reale pronunciata dal padre Giuseppe Chiaberge Gesuita, e dagli epigrammi di Pietro Gioffredo vediamo come si trattassero dagli accademici argomenti storici, filosofici, e di profonda erudizione».

<sup>296</sup> PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarii, Bibliotbecarij, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, cit., lib. V, epigr. 71, p. 154.

<sup>297</sup> Ivi, lib. V, epigr. 81, p. 156.



*De brutorum ratiocinatione, ad Gabrielem Pastorellum.*

Ingenio, Gabriel, gaudent, te Iudice, bruta;

Si tibi danda fides, vim rationis habent.

Hoc exemplorum tam grandi mole probasti;

Crediderit dictis ut fere quisque tuis.

Si pergis brutum tibi par sic fingere, Brutus,

In libro legitur qui Ciceronis, eris.<sup>298</sup>

*Disputatum, in Academico Coetu, problema, de ceatne*

*larva speciosas potius, an deformes.*

Num deecat pulcram, vel foedam larva puellam,

Lite quid, o docti, quaeritis ambigua?

Hic solvendus enim si sit, me Iudice, nodus,

Larvatum frontem tegmen utramque decet.

Nam sua deformem mentiri convenit ora,

Ne pueri, pulcram, ne paveant iuvenes.<sup>299</sup>

Nel 1684 l'Accademia, immersa in simili discussioni, doveva essere ancor florida, se l'abate Giorgio Ponza ne *La Science de l'homme de qualité*, libro di testo per l'educazione dei giovani nobili dell'Accademia militare,<sup>300</sup> ne traccia un quadro lusinghiero e ricco di aspettative («belles qualitez du progrez»), da cui

---

<sup>298</sup> Ivi, lib. IV, epig. 89, pp. 123-124.

<sup>299</sup> Ivi, lib. III, epigr. 135, pp. 99-100.

<sup>300</sup> Cfr. CLAUDIO ROSSO, scheda relativa a GIORGIO PONZA, *La Science de l'homme de qualité...*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 57: «Oltre all'addestramento militare, alla matematica, al disegno, alla danza, all'insegnamento delle "langues Italienne et François que l'on parle communément à la Ville et à la Cour" [HERMANN KELLENBENZ, *Die Anfänge des Militärakademie in Turin*, cit., p. 308], i programmi [dell'Accademia militare] prevedevano che si impartissero agli accademisti nozioni di storia, geografia, cronologia e araldica; e una "idée générale" di tali discipline è appunto contenuta nel libro di testo compilato da Giorgio Ponza, originario di Dronero, cappellano e geografo dell'istituto, nonché membro dell'accademia letteraria fondata in quegli anni da Giovanna Battista [GAUDENZIO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi...*, cit., pp. 297-299]. L'opera era prevista in due volumi, ma ne uscì uno solo, che contiene sezioni dedicate alla cosmografia, alla cronologia, alla geografia, all'araldica (preceduta da notizie sulla "souveraineté en général", con qualche concetto giuridico), all'"estat géographique, généalogique, historique et politique des Souverainetes de l'Europe", a nozioni sui continenti extraeuropei e ad alcune "reflexions géographiques, historiques, et politiques par demandes et responses". È stato facile lamentare l'eccesso di scienza cavalleresca e l'avvertimento – espresso peraltro in termini assai misurati – che il sistema copernicano, "que le sçavant Galileus Galilei a rendu celebre par ses écrits, et par le demelé, qu'il eut avec l'Inquisition de Rome" è stato condannato perché "contraire aux termes exprez de l'Écriture Sainte" (p. 4; FRANCESCO COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri*, cit., p. 143); ma una lettura non superficiale fa apprezzare, soprattutto nelle sezioni storico-politiche, la ricchezza d'informazioni e il tono generalmente pacato dei giudizi. Colpiscono, ad esempio, una non banale analisi dei motivi del declino spagnolo (pp. 170-175), la definizione ampia e comprensiva del concetto di nobiltà (p. 51), un confronto tra antichi e moderni favorevole a questi ultimi (p. 379). Ampia è la parte dedicata alla geografia, alla storia e

si ricava, oltre che il nome di un altro direttore del consesso (il cavaliere Ludovico Francesco Amedeo Solaro conte di Moretta, già accademico del consorzio brusoniano),<sup>301</sup> un'ulteriore indicazione sulle precipue finalità di perfezionamento dell'utilizzo delle due lingue adoperate nello Stato sabauda, realizzate sul doppio versante della *theoresis* («par des reflections qu'on y fait sur la pureté de ces langues»: si pensi, per esempio, al discorso di Bailly) e della *praxis* («par des pieces d'eloquence, qui en donnent de fort belles Idées sur toute sorte de sujet, Physique, Historique, Politique, et Moral»: si rammentino i «pieces d'eloquence» del Gioffredo e del Saint-Réal e i discorsi allusi dal medesimo Gioffredo nella miscellanea epigrammatica) [figg. 64-65]:

Elle [*scil.* Maria Giovanna Battista] joignit à l'erection de cette Academie [*scil.* l'*Academie Royale*, ossia l'Accademia militare] l'*Academie des langues Italienne et Francoise* dans le dessein de les mettre dans toute la perfection possible en un Estat où les habiles gens ont des occasions de se servir de l'une et de l'autre. C'est a quoy les esprits choisis, qui ont eu l'honneur d'estre receus dans cette Illustre Compagnie, travaillent incessamment, et par des reflections qu'on y fait sur la pureté de ces langues, et par des pieces d'eloquence, qui en donnent de fort belles Idées sur toute sorte de sujet, Physique, Historique, Politique, et Moral. Ils ont redoublé leur ferveur, depuis que S.A.R. s'est déclaré hautement pour l'avancement de cette Academie, nommant luy même un Directeur [nel margine: "M. le Chevalier de Morete"], qui peut luy respondre, et par ses soins, et par ses belles qualitez du progrez qu'il en attend.<sup>302</sup>

Tuttavia, l'Accademia, quasi sicuramente, non poté svilupparsi ulteriormente all'indomani della fine della reggenza, con il traumatico passaggio di consegne a Vittorio Amedeo II (1684).<sup>303</sup> Anche se l'opera (e la correlata immagine) di mecenatismo culturale di Maria Giovanna di certo non dovette concludersi

---

alle istituzioni degli Stati sabaudi (pp. 229-272), destinata ad informare gli accademisti forestieri, e comprendente fra l'altro un catalogo, ricchissimo di notizie e completo di stemmi, delle famiglie nobili insignite del collare dell'Annunziata. Nell'espone le vicende della dinastia e delle varie parti del dominio, il Ponza esalta più la giustizia, la pietà e il buon governo dei Savoia che non i loro fasti militari, in questo riecheggiando il Guichenon ed esprimendo l'ideologia ufficiale della seconda reggenza».

<sup>301</sup> Su Ludovico Francesco Amedeo Solaro conte di Moretta (morto nel 1750), cfr. *Serie cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare, indi della Santissima Nunziata, co' nomi, cognomi, titoli e blasoni delle arme loro di* VITTORIO AMEDEO CIGNA-SANTI *storiografo del medesimo ordine*, Torino, nella Stamperia Reale, 1786, p. 236: «Francesco Lodovico Amedeo Solaro, Marchese della Chiusa, Conte di Moretta, Cantogno e Balangero, Signore del Monturone e della Rivarola, de' Signori di Villanova-Solara, Cavalier Commendatore e Gran croce de' santi Maurizio e Lazzaro, Cavalier d'onore della fu Regina, Generale di battaglia, Maresciallo di campo, poi Luogotenente Generale, Generale di fanteria nel 1745, Gran Mastro della Real casa nel 1750, morto in Torino li 27 agosto dell'anno medesimo»; cfr. anche GIANNI MOMBELLO, *L'Academie Française et Italienne de Thurin*, cit., p. 453, nota 84.

<sup>302</sup> *La Science de l'homme de qualité, ou l'idée generale de la Cosmographie, de la cronologie de la Geographie, de la Fable, et de l'Histoire sacrée, et prophane. Accompagnée d'un traité de la Souveraineté en general, du Blason, et des autres marques de la vraye Noblesse, [...] ouvrage dressé pour l'usage de Messieurs les Academistes de l'Academie Royale de Savoye, érigée à Turin 1678, par D. GEORGE PONZA Academicien, Aumonier, et Geographe de l'Academie Royale*, Turin, par les Heritiers Ianelli, Imprimeurs de l'Academie Royale, 1684, f. 249v. Il brano è stato individuato e trascritto per la prima volta da *Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici di* GAUDENZIO CLARETTA..., cit., pp. 83-84.

<sup>303</sup> Cfr. GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, cit., § 5. *La fine della reggenza*, cit., pp. 242-244.

bruscamente con l'avvento al potere del figlio (un numero non esiguo di dedicatorie,<sup>304</sup> soprattutto relative alle attività degli Innominati di Bra, posti sotto la sua munifica 'ombra',<sup>305</sup> testimoniano, anzi, la vitale persistenza del paradigma e del mito identitario di protettrice delle arti e delle lettere), l'assenza di documentazione *post-1684* suggerisce l'ipotesi di un progressivo decadimento dell'istituzione che, con ogni probabilità, non sopravvisse alla sua fondatrice.<sup>306</sup> Scrive giustamente Michele Maylender:

Quando si sciolse l'Accademia Reale nol dice Tommaso Vallauri [...]. È però certo che colla morte dell'Augusta sua Protettrice, avvenuta nel 1724, gli Accademici Reali non si riunirono se non che per renderle l'estremo tributo d'omaggio, come si ha dall'Orazione del P. Giuseppe Chiaberge [...].<sup>307</sup>

L'illustre storico delle accademie<sup>308</sup> si riferisce all'*Orazione funebre nelle esequie di Madama Reale* del padre gesuita Giuseppe Ignazio Chiaberge [fig. 66], in cui – tra gli altri meriti della seconda reggente – si evidenzia l'assoluta peculiarità, anche rispetto agli antichi modelli, di un'accademia, per l'appunto quella letteraria, accolta all'interno del palazzo reale stesso, assunta cioè alla *gloire* della regale maestà:

<sup>304</sup> Cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arcadica: la Colonia Innominata di Bra*, cit., *Appendice: Arcadi della Colonia Innominata, repertorio bio-bibliografico*, pp. 14-21.

<sup>305</sup> Cfr. *ivi*, p. 3: «[Il nome dell'Accademia] non è una bizzarria “capricciosa” – come crede il Maylender [MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. III, pp. 289-292] – ma risponde a un preciso disegno, a un “saggio consiglio”, a una chiara scelta ideologica ostentata e proposta a *slogan*, quella di voler essere senza nome, quindi Innominati, proprio perché veniva a “bastare” la sola ombra del nome della protettrice, Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, le cui iniziali sormontate dalla corona costituiscono programmaticamente il corpo dell'impresa dell'Accademia con il motto tratto da Lucano *Sat magni nominis umbra* [*Phars.*, I, 135], a segno iconico e incisivo della volontà di “dipendere interamente dai cenni della Sovrana” secondo l'enunciato dell'atto di fondazione [*Statuti dell'Accademia de' signori Innominati di Bra, istituita nell'anno 1702 sotto la protezione di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro ... , dedicati agli illustrissimi signori Sindaci e Consiglieri di Bra*, in Torino, nella Stampa di Gio. Francesco Mairesse e Giovanni Radix, Stampatori della medesima illustrissima Accademia, p. 8]».

<sup>306</sup> Cfr. TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, cit., pp. 299-300: «Questa società letteraria non resse alle ingiurie dei tempi, e si spense dopo la morte di Madama Reale, non altrimenti che l'accademia da lei istituita di pittura e scultura; la quale però fu richiamata a novella vita in tempi a noi più vicini».

<sup>307</sup> MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. IV, p. 386.

<sup>308</sup> Cfr. AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, cit., p. 826 e nota 2: «[L']insieme [sterminato delle accademie italiane] [...] ha il suo adeguato repertorio, il suo archivio altrettanto sterminato: i cinque volumi di materiali, notizie, dati, inventariati da Michele Maylender [1863-1911], impropriamente intitolati *Storia delle Accademie d'Italia*. Certamente discontinui, fitti anche di imprecisioni [...], ridondanti per eccesso e nello stesso tempo per difetto, secondo i casi, ma pur sempre un punto di riferimento obbligato, non aggirabile, per ogni attraversamento, anche settoriale, della fenomenologia accademica. Oltre 2200 voci rubricate alfabeticamente, con fortissimi dislivelli quantitativi (dalla voce di poche righe a quella che si snoda per decine di pagine), e soprattutto con una impressionante serie di allegati e di rinvii bibliografici ad altri documenti, sia a stampa sia manoscritti», «L'opera fu edita postuma, senza che il Maylender potesse rivederne le schede e soprattutto ristrutturarle in quella “storia delle accademie d'Italia” che da tempo aveva progettato di scrivere, e per cui aveva intrapreso la compilazione del suo archivio. Queste vicende sono narrate nella premessa di LUIGI RAVA, *Michele Maylender e la sua opera sulle accademie d'Italia*, alla ristampa anastatica [Bologna, Forni, 1976, cit.]».

se l'abbondanza suol essere nodrice dell'Ozio, ch'è il Padre de' vizj, veleno delle Anime, rovina delle Famiglie, Peste delle Repubbliche; provide il Regio suo Animo ad allontanar da' suoi stati un sì gran male, con promuovere le buone arti, che sono le Nodrici delle virtù, l'ornamento degli animi, il decoro delle Città, e lo splendore de' regni; istituì nella Regia sua Corte un'Accademia di belle lettere, assegnando grosse pensioni agli Accademici, e ammettendogli a ragionare alla sua presenza nel suo stesso Reale Palagio.

Gl'Imperadori Romani, per promuovere, e accreditare le scienze fondarono Cattedre di Eloquenza, con grossi stipendii a' letterati, che chiamarono premii della voce: *Praemia vocis*, e alle Cattedre istesse diedero il nome de' Troni; ma non le onorarono mai d'introdurle nel loro Palagio, come fe' la Nostra Gran Principessa; che volle in certo modo dar loro per Cattedre lo stesso Real suo Trono, volle farle partecipi della sua Maestà, e degli onori del Principato. Che incitamento agl'ingegni di considerarsi allo studio di quelle scienze, che vedevano salite a sì alto grado di onore, ammesse a risplendere in Corte, e poco men che a regnare sul soglio.<sup>309</sup>

Come si vede, il rapporto tra il principe e le lettere, connotato da Gioffredo nella sua valenza di reciproco riconoscimento di debito (e quindi, al fondo, di reciproca subordinazione o dipendenza), conduce qui, in quest'ultima testimonianza dell'Accademia Reale, per un cortocircuito iperbolico, ad una *transformatio* della condizione del letterato, che assurgerebbe – grazie alla politica culturale della seconda reggenza – ad una posizione di quasi perfetta parità con il regnante («volle in certo modo dar loro per Cattedre lo stesso Real suo Trono, volle farle partecipi della sua Maestà, e degli onori del Principato»; «scienze, che vedevano salite a sì alto grado di onore, ammesse a risplendere in Corte, e poco men che a regnare sul soglio»). Si tratta ovviamente di un'iperbole; eppure è il segno della specificità di un progetto accademico ambizioso e innovativo,<sup>310</sup> entro cui, pur nella predominante e tipica cifra di glorificazione ducale, la celebrazione del sovrano e la dignità del letterato, il mecenatismo esclusivamente autoreferenziale e la formatività sociale della cultura, la retorica del potere e il potere della retorica avevano forse trovato, o comunque lambito o immaginato, un aureo equilibrio prima impensabile.

<sup>309</sup> *Orazione funebre nell'esequie di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, etc., celebrate nel Duomo di Torino li 23 Maggio 1724, recitata dal P. GIUSEPPE IGNATIO CHIABERGE della Compagnia di Gesù*, cit., p. 8.

<sup>310</sup> Cfr. VINCENZO FERRONE, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del "letterato" nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III*, in *Storia di Torino, V. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 691-733: p. 696: «solo nel 1678 [con le patenti reali di Maria Giovanna Battista] qualcosa di nuovo era accaduto nella storia del movimento accademico piemontese».



Madame

J'ay parlé hier a Monsieur Le Chancelier, et receu ses ordres pour  
 l'Academie. Il est tres amme pour son etablissement, et toutes  
 les choses sont portees. La Latente sera faicte, et il s'a concie  
 tres bien. Il a assigne le sujet des Problemes qui se doivent  
 traiter a la premiere fois en publicq. Et outre le memoire  
 que ie fis dernierement par son ordre des sujets ou arguments  
 Cavallesques en general pour toute une annee et davantage,  
 il m'a comande de luy proposer des Problemes ou questions  
 plus particulieres pour les Conferences qui se feront toutes les  
 Semaines sur la meme matiere, ce que ie tachurai de faire  
 le moins mal qu'il me sera possible. Pour les Statuts,  
 les Generaux et invariables qui appartiennent au bon gouverne-  
 ment de l'Academie, seront bien tost faicts selon que Monsieur  
 Le Chancelier vuidra a propos, Mais les particuliers depend-  
 ront du temps et de l'experience. Cependant les choses sont  
 disposees afin que l'on reprenne les fonctions au commencement  
 de Novembre avec l'eclat et le succes que merite une  
 fondation si glorieuse, Et tout ira bien sous les auspices heureux  
 de V. M. et la direction prudente de M. le Chancelier. Pour moy  
 de V. M. je suis avec un tres profond respect  
 Tres humble et tres fidele  
 Charles Maurizio Vota

Fig. 53. Lettera di Carlo Maurizio Vota a Madama Reale, 5 ottobre 1678.



En suite du commandement de V.A.R. se fut hier immédiatement  
 par Mess. le Parocheur. En conclusion il me dit qu'il venoit  
 demain aux pieds de V.A.R. et qu'il luy donneroit toute satisfaction  
 sur la Patente.  
 J'ay veu M. de la Tour. L'Academie publique se fera Dimanche  
 prochain. M. Brutoni fera la leçon. M. de Lichenine et M. de  
 la Tour feront le Discours problematique. La Conference parti-  
 culiere sur les Matieres Cavalieres se fera dans huit iours en  
 Jeudi. Et Mont. Le Marquis del Drono a accepte d'y dire son  
 sentiment, ce qui donnera du courage aux autres et du credit a  
 la Conference. Apres cela il se pourra faire qu'il acceptera  
 avec le temps de discourir en public, sachant que cela sera  
 agreable a V.A.R., ce qui donneroit bien de l'eclat a l'Academie.  
 Et aideroit les autres Seigneurs a vaincre leur repugnance. Petit-  
 a-petit la chose s'establira de bien en mieux et l'Academie flourishera.  
 Il ne nous manque pas des bons Esprits. Il faut les engager a sur-  
 monter la crainte que la nouveauté leur cause, et tenir la chose en  
 Reputacion sous l'Autorité et les auspices de V.A.R. qui ne scauroient  
 estre ni plus glorieux ni plus heureux.  
 Au reste si l'on disoit a V.A.R. pour différer la publication de l'

Patente, que celle de Paris ne se publia que cinq ou six semaines  
 apres que l'Academie fut recommencée et qu'il se trouva un nombre  
 de quelques Académistes de grande doctrine et d'expérience. Mon tel  
 ma fidelité pour la gloire de V.A.R. m'obligeroit a respondre, mais  
 toute sorte de respect, qu'il n'est pas a propos de differer pour cela  
 la publication de la Patente a Turin, veu que l'Academie de Paris  
 est promettee amicee, n'est pas publique, ni sous la protection de  
 aucun, comme celle de Turin, mais particulière et sans eclat, au delà  
 de ce que il n'est pas expedient de luy couler la Begonee, mais  
 faire iouir au subiect de la glorieuse protection de V.A.R. Et bien  
 que nos Académistes ne soient pas presentement en estat de se com-  
 parer a ceux de Paris, il ne s'en suit pas qu'il faille differer  
 cela, autrement il faudroit attendre, bien long temps. Les Académistes  
 ne peuvent pas estre parfaits au commencement. Mais on leur donne  
 de la protection afin qu'ils se rendent tels. Et on peut dire avec  
 verité, que parmi ceux qui ont discouru dans l'Academie de Turin  
 il y a quelque Prelat et plus d'un gentilhomme qui ne cede pas en  
 esprit et en sçavoir a quelques uns des quarante de Paris qui apres  
 n'estoient pas tous des heros, comme les ouvrages de quelqun ont  
 voir. Je conclus que les raisons et les influences du Soleil ne contribuent  
 pas plus a faire eclorre les fleurs qui viennent rachees leurs beautés, que  
 la protection que V.A.R. octroyera avec la Patente fera sur les Esprits de la  
 Et se luy avec un respect de V.A.R. et de V. A. R. et de V. A. R. et de V. A. R.  
 Madame ce 1<sup>er</sup> Nov. 1678.  
 C. M. A.  
 Vendredi a 4 heures

Fig. 54-55. Lettera di Carlo Maurizio Vota a Madama Reale, 1° novembre 1678.





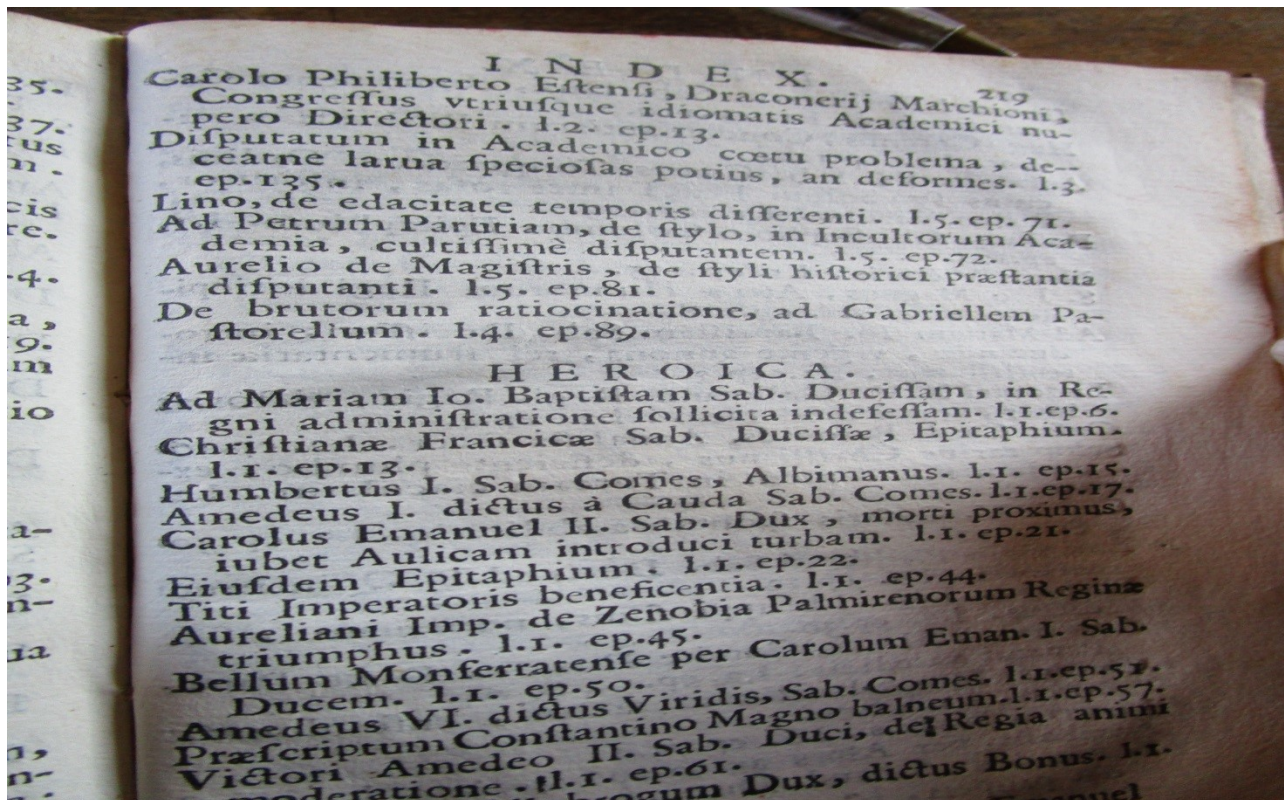
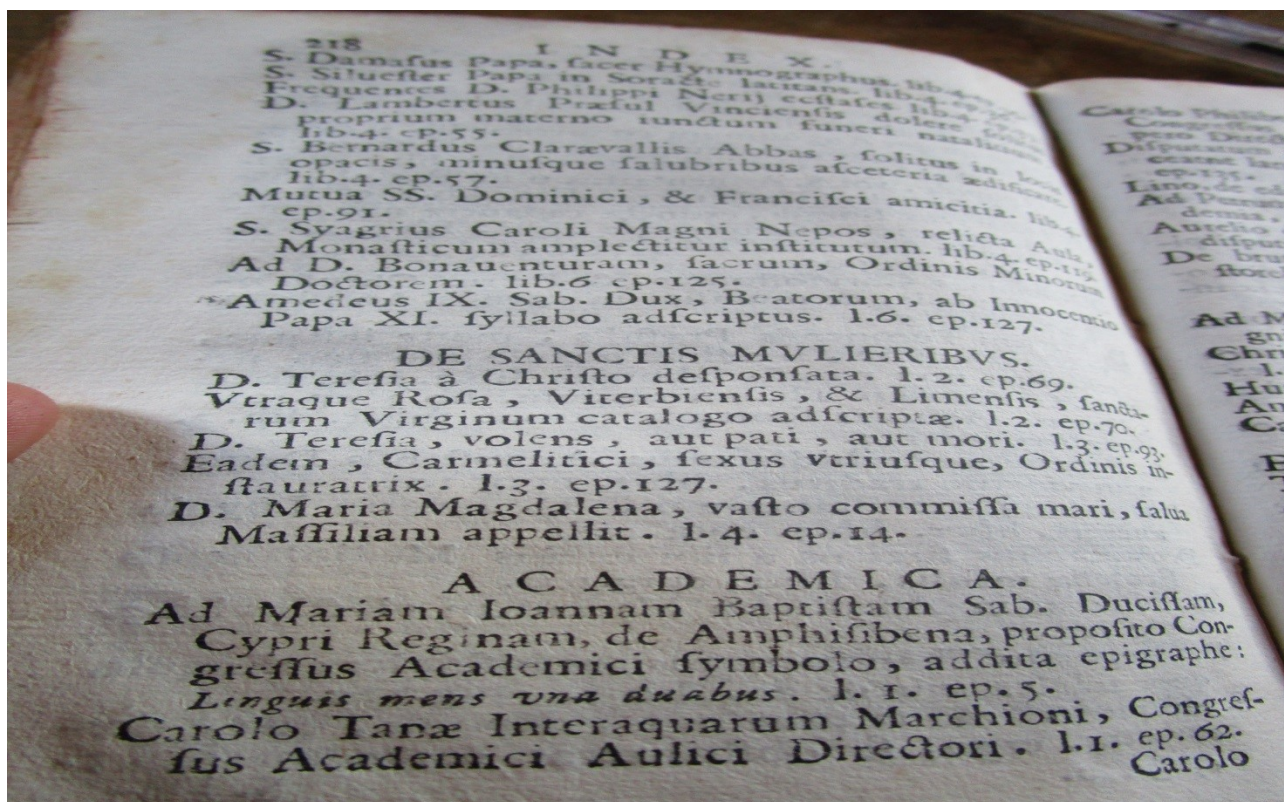
Fig. 56. Abbé de Saint-Réal, *Panegyrique de la Régence*, 1680.





Fig. 57. Pietro Gioffredo, *Miscellanea* di epigrammi, 1681, frontespizio.





Figg. 58-59. Pietro Gioffredo, *Miscellanea* di epigrammi, 1681, Indice, pp. 218-219.



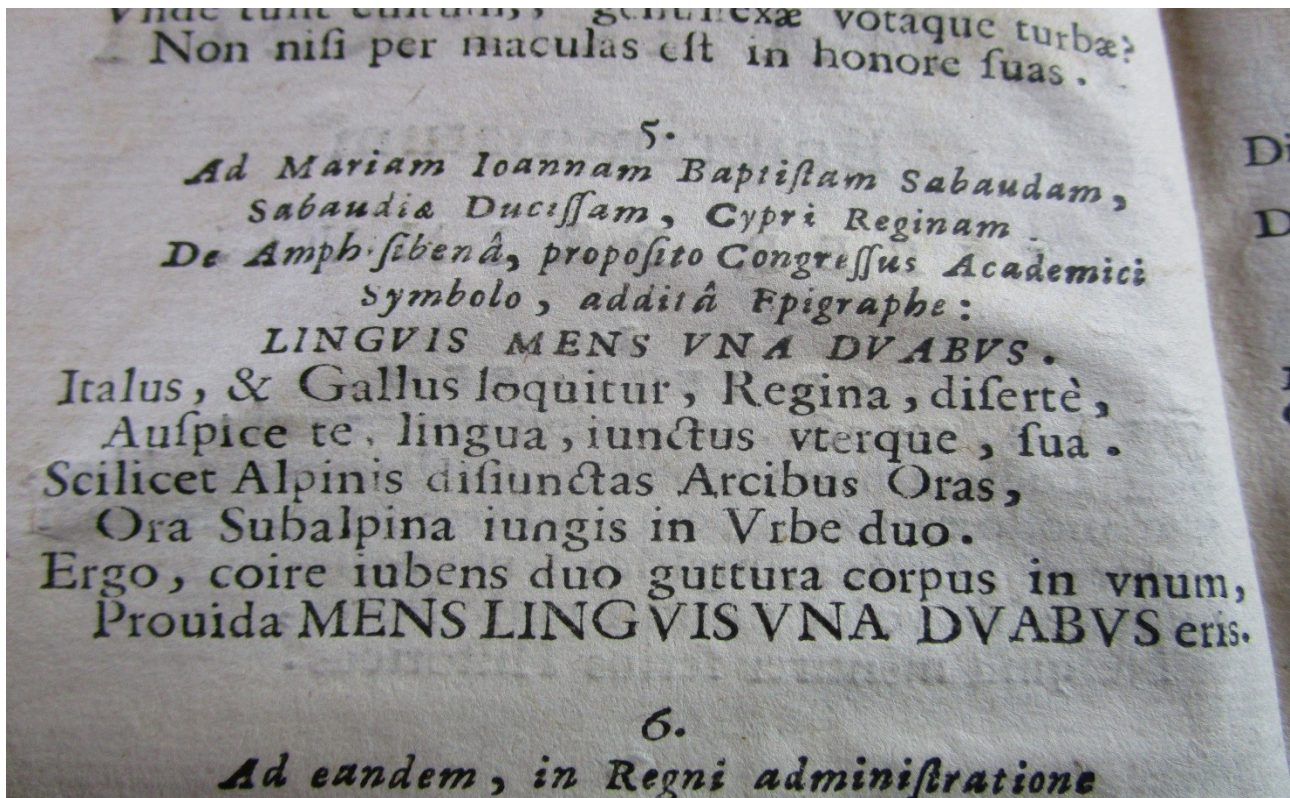


Fig. 60. Pietro Gioffredo, *Miscellanea di epigrammi*, 1681, lib. I, epigr. 5.

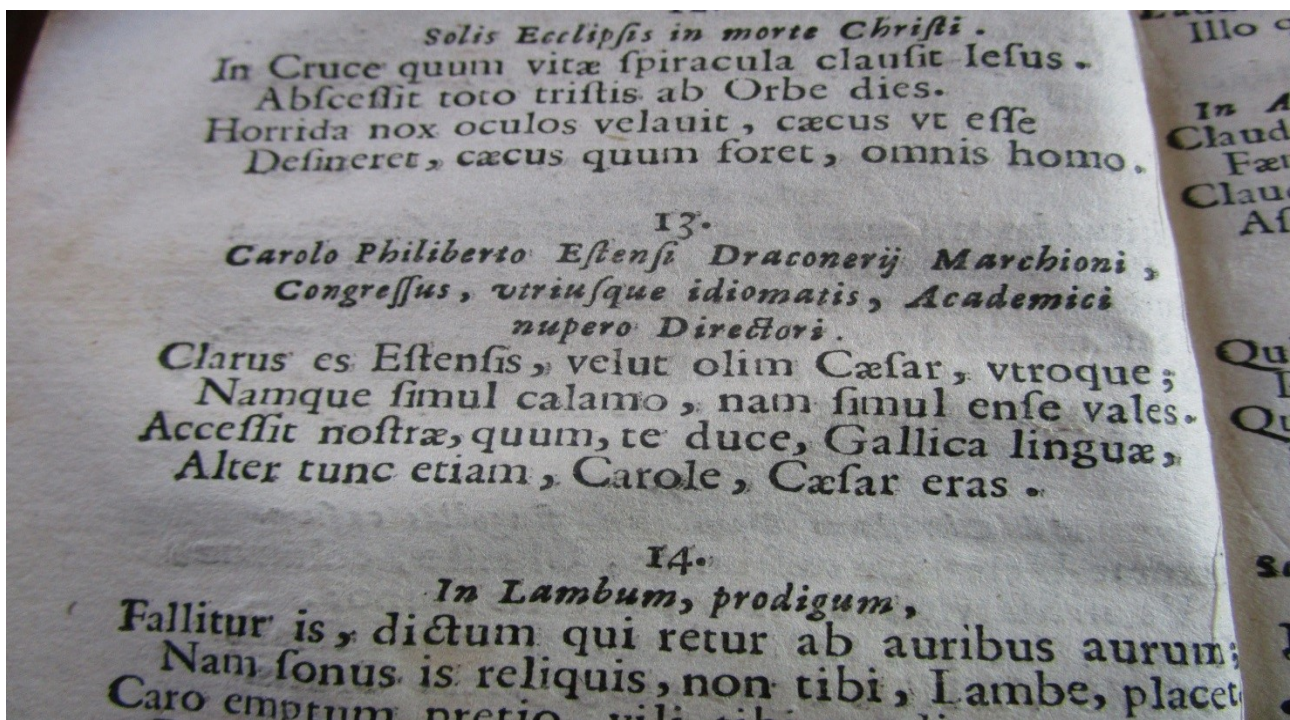


Fig. 61. Pietro Gioffredo, *Miscellanea di epigrammi*, 1681, lib. II, epigr. 13.



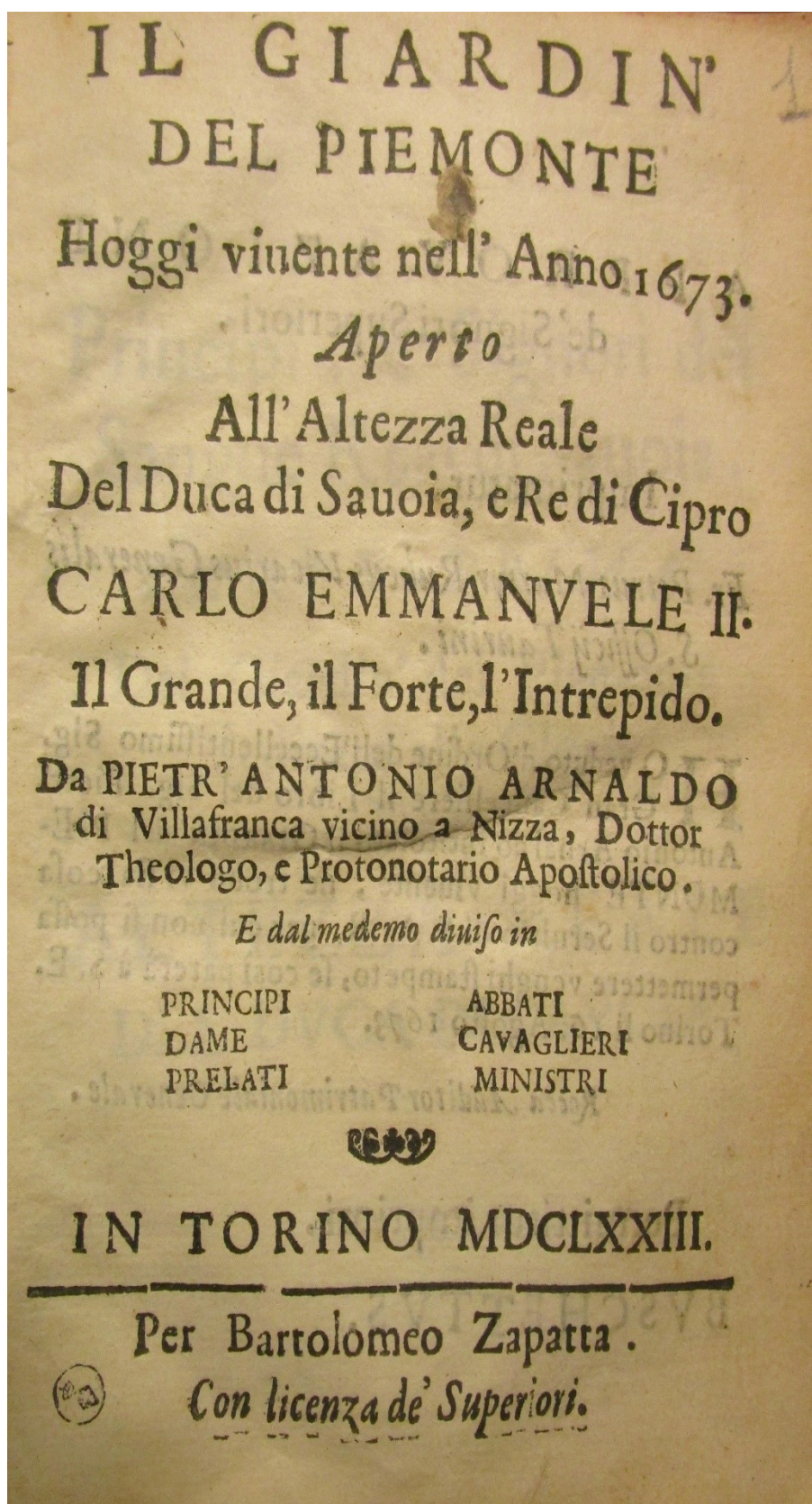


Fig. 62. Pietro Antonio Arnaldo, *Il Giardin' del Piemonte*, 1673, frontespizio.



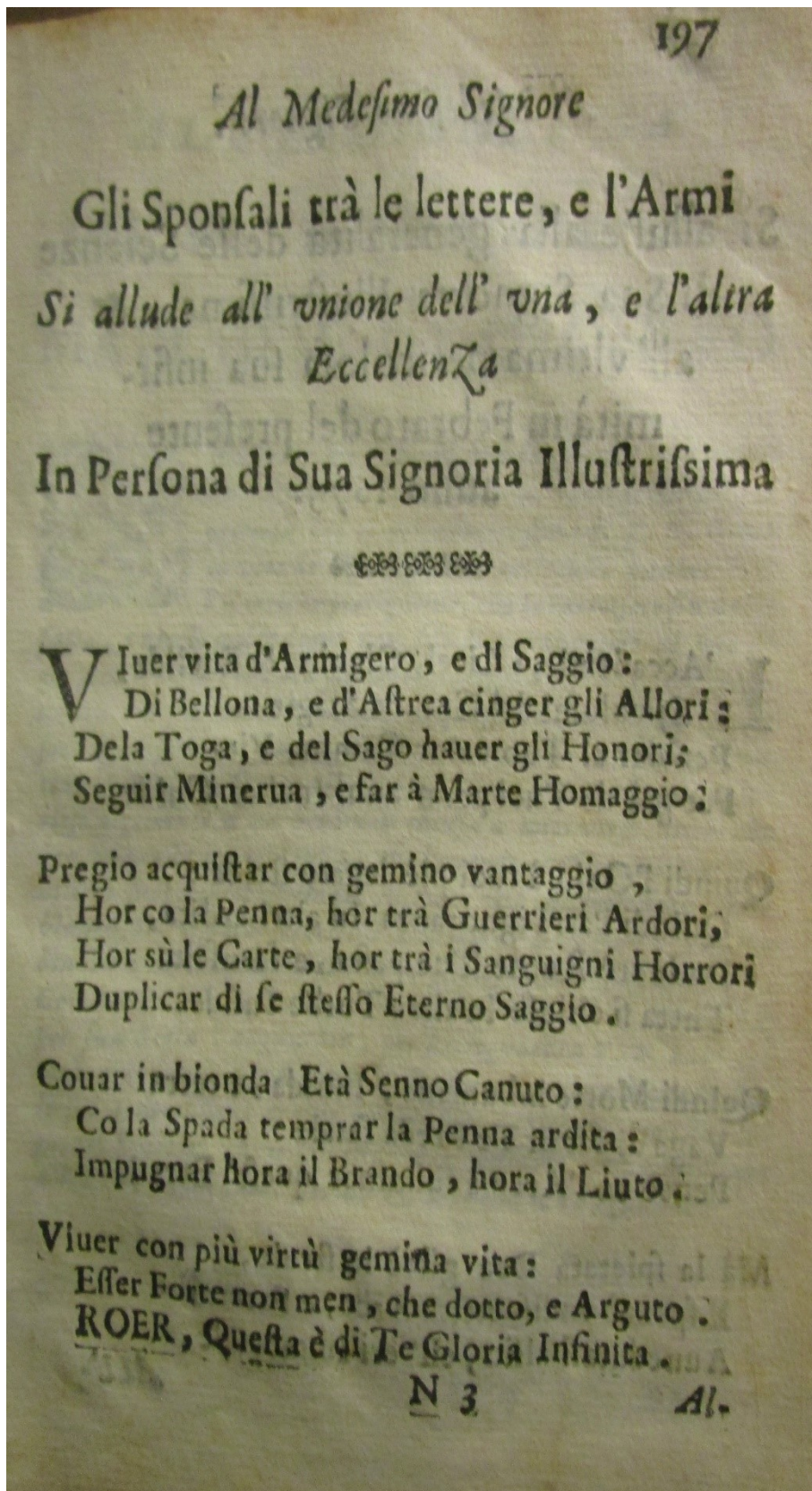


Fig. 63. Pietro Antonio Arnaldo, *Il Giardin' del Piemonte*, 1673, p. 197.





Fig. 64. Giorgio Ponza, *La Science de l'homme de qualité*, 1684, antiporta (incisione di Bertin).



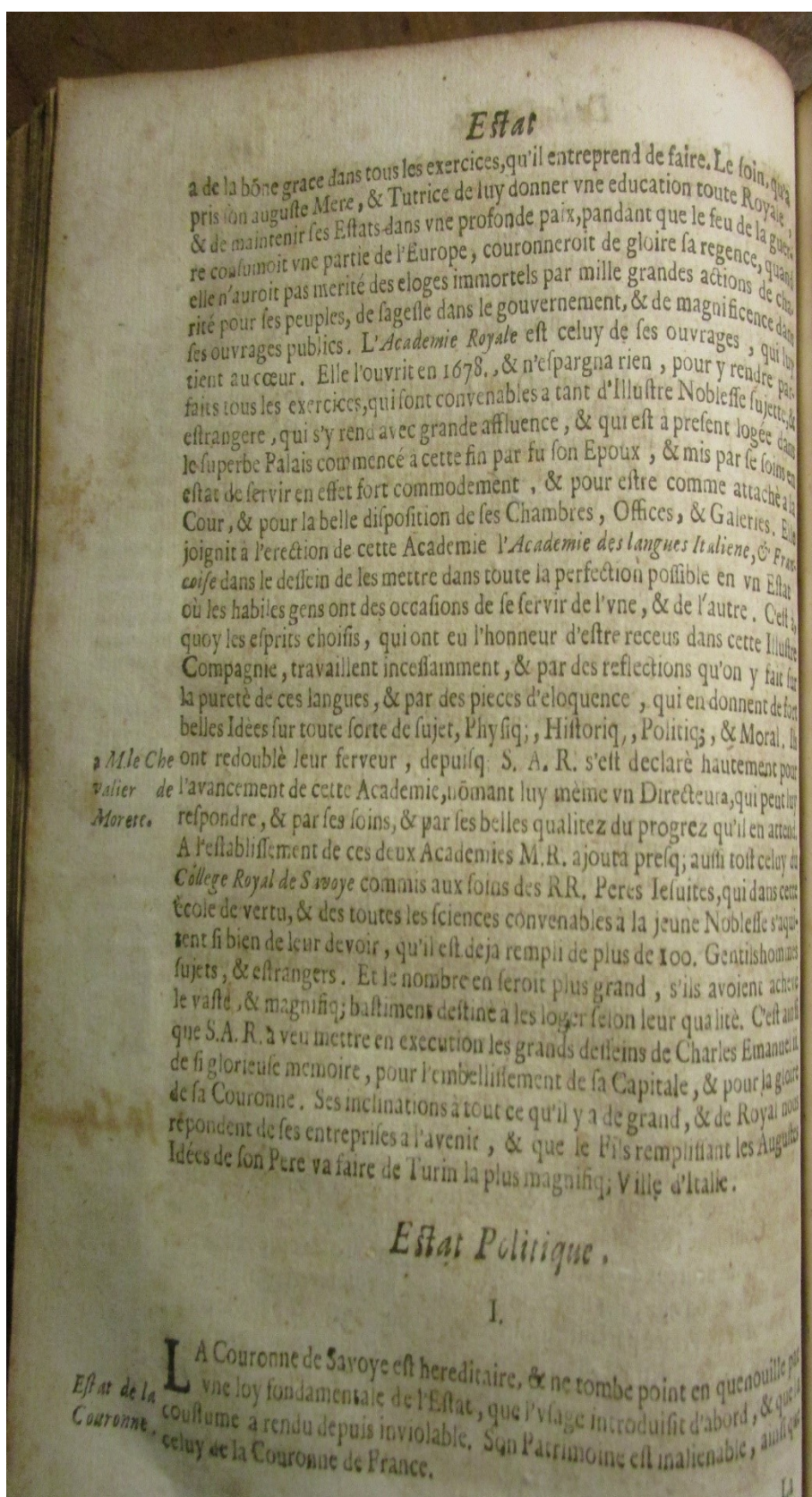


Fig. 65. Giorgio Ponza, *La Science de l'homme de qualité*, 1684, f. 249v.

**ORAZIONE FUNEBRE**  
NELL'ESEQUIE  
DI MADAMA REALE  
**MARIA GIOVANNA**  
**BATTISTA**

Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte  
Regina di Cipro, &c.

*Celebrate nel Duomo di Torino li 23. Maggio 1724.*

RECITATA

Dal P. GIUSEPPE IGNATIO CHIABERGE  
della Compagnia di GESU'.



IN TORINO, MDCCXXIV.

Nella Stampa di Giovanni Radix, all' Angelo Custode  
Con licenza de' Superiori.

Fig. 66. Giuseppe Ignazio Chiaberge, *Orazione funebre nell'esequie di Madama Reale*, 1724, frontespizio.

\*\*\*

In conclusione, quale tipo di giudizio critico-analitico è possibile formulare sull'opera politico-culturale della seconda reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e, soprattutto, sui caratteri del Barocco sabauda estrinsecatisi entro l'Accademia Reale Letteraria da lei fondata?

Innanzitutto, occorre sottolineare che l'Accademia delle due Lingue è senz'altro inquadrabile in quello che Claudio Rosso definisce a ragione come «un coerente e articolato programma mirante a dotare lo Stato sabauda di istituzioni permanenti, attraverso le quali il patronaggio sovrano potesse suscitare, incoraggiare o coordinare l'attività di artisti e intellettuali».<sup>311</sup> La benemerita promozione delle lettere si coniuga evidentemente con la volontà di accentramento *assolutistico* degli spazi culturali (si pensi alla peculiare inclusione dell'Accademia nello spazio fisico e ideologico della Corte, *idest* del potere, e non della libertà caratterizzante, almeno in termini programmatici e strutturali, un gran numero di istituzioni accademiche italiane cinque-seicentesche), entro una dinamica che assegna alla retorica finalità scopertamente celebrative. Si tratta, cioè, pur sempre di una visione *utilitaristica* del fatto letterario e del *training* retorico («d'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato»).

Tuttavia, la protezione degli intellettuali esercitata da Maria Giovanna, novella Ἀθηνᾶ Παρθένοσ, nell'ambito dell'Accademia Reale Letteraria da lei fondata, al di là di tali palesi finalità utilitaristiche e al di là dell'esiguità numerica dei risultati letterari pervenutici,<sup>312</sup> con ogni probabilità dovuta anche ad una parziale perdita della documentazione<sup>313</sup> che contribuisce, per certi versi, alla *damnatio memoriae* della seconda reggenza (esiguità che, a mio avviso, non può e non deve comportare una semplicistica *de-minutio* del loro valore insieme testuale e storico), costituisce una preziosa indicazione di indirizzo di una sovranità tanto assolutistica quanto *illuminata*, che – per spiccata sensibilità, raffinata educazione e lungimirante visione politica e, comunque, nell'ambito di un percorso dinastico di *longue durée* – com-

<sup>311</sup> CLAUDIO ROSSO, scheda relativa a GIORGIO PONZA, *La Science de l'homme de qualité...*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, cit., p. 57.

<sup>312</sup> Cfr. *Delle società letterarie del Piemonte libri due* di TOMMASO VALLAURI..., cit., pp. 117-118: «a malgrado di così valida protezione di cui godeva questa società, nessun monumento della medesima è pervenuto insino a noi; quando si eccettuino un ms. di P. Gioffredo [...] ed un'orazione francese dell'abate di Saint-Real. [...] E questi [...] sono i soli monumenti che ci rimangono di questa accademia»; e MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. IV, p. 384: «Ad onta [...] della protezione ducale, largita a misura di carbone a quest'Accademia, non vennero raggiunti nemmeno da lontano i nobili intendimenti che la fondatrice s'era proposta col suo mezzo di conseguire».

<sup>313</sup> Cfr. ANDREA DE PASQUALE, *Le biblioteche personali di Cristina di Francia e di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours*, cit., p. 495: «Se durante la seconda metà del XVII secolo assistiamo nel ducato di Savoia ad una fioritura editoriale senza precedenti, la storia della biblioteca di corte risulta invece contraddistinta, nello stesso periodo, sia da gravi disattenzioni che causarono perdite, danneggiamenti e disordini, provocandone alla fine del secolo la totale decadenza, sia da cambiamenti di gusti e di mode rispetto ai decenni precedenti, che portarono ad un impoverimento della politica bibliotecaria».



prende che per «comparire al mondo nell'assemblea primiera delle potenze»<sup>314</sup> non basta l'esclusivo esercizio politico-amministrativo-militare.<sup>315</sup>

Le lettere si fanno così, entro un'ottica di fruizione e produzione non solipsistica, ma *sociabile* e, per di più, disposta – nella connotazione bilinguistica e nell'impostazione di respiro europeo – a traguardare *frontiere* geo-politiche e storico-culturali,<sup>316</sup> un formidabile *instrumentum regni* che da un lato replica e rifrange, moltiplica e dissemina all'infinito le supreme virtù della reggente, della dinastia, della corte, dello Stato, dall'altro fornisce un utile armamentario di preparazione linguistica e retorica tanto per il principe, quasi *primus inter pares*, quanto per la nobiltà e, con esso, le basi per un solido sviluppo culturale del Ducato.

Il Barocco sabauda diviene, per questa via, il terreno d'elezione, anche nella prospettiva di ulteriori e sempre più raffinati scavi multidisciplinari, per uno studio sul tema dell'*ornamento*:<sup>317</sup> un ornamento, nella fattispecie, tanto micro- quanto macro-strutturale, che, nel cortocircuito o «chiasmo tra la rappresentazione del potere ed il potere della rappresentazione»,<sup>318</sup> non è mai puro orpello formale, privo di un'autentica incidenza sulla realtà effettuale, in quanto è esso stesso a farsi *fabrication* di un'immagine di potenza fondata sul dominio della Sapienza (e, quindi, *fabrication* di potenza *tout court*), a trasformarsi in un esteso programma di *retorica* (da intendersi nelle sue plurivoche accezioni) consolidante e prefigurante ad un tempo, sullo scacchiere europeo, nell'omologia tra *ornamento* della parola e, più in generale, delle lettere e delle arti, e *ornamento* della dinastia, la fama e la forza dello Stato sabauda e il suo glorioso destino politico-culturale.

<sup>314</sup> Relazione di FRANCESCO MICHIEL, ambasciatore ordinario di Carlo Emanuele II dal 1668 al 1670, in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, XI. Savoia (1496-1797), a cura di Luigi Firpo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1983, p. 399.

<sup>315</sup> Cfr. GIANNI MOMBELLO, *L'Académie Française et Italienne de Turin*, cit., p. 482: «la Régente et certains intellectuels de Turin, parmi lesquels il ne faut pas oublier le premier secrétaire de l'administration savoyarde Guillaume-François Carron de Saint-Thomas, essayaient de réveiller la noblesse et les intellectuels somnolents de cette ville, qui était devenue une capitale administrative et politique des États de Savoie depuis un siècle, mais pas encore un centre de propulsion culturelle à l'échelle italienne, sinon européenne».

<sup>316</sup> Assolutamente condivisibile la saggia considerazione di Claudio Rosso: «[il] bilinguismo franco-italiano che lungamente ha condizionato in negativo il giudizio sulla cultura subalpina e che gli storici sabaudisti hanno tentato di occultare per vantare un'italianità *ante litteram* del Piemonte, merita ora di essere nuovamente considerato come espressione di una frontiera culturalmente aperta» (CLAUDIO ROSSO, in ISABELLA MASSABÒ RICCI – CLAUDIO ROSSO, *La corte quale rappresentazione del potere sovrano*, cit., p. 17).

<sup>317</sup> Cfr. ERNST BLOCH, *Ornamenti. Arte, filosofia e letteratura*, prefazione di Elio Matassi, a cura di Micaela Latini, Roma, Armando, 2012.

<sup>318</sup> BARBARA ZANDRINO, *Il chiasmo del potere: l'Accademia della Fama di Francesco Fulvio Frugoni*, cit., p. 83.

## Bibliografia

### Testi

*Il Giardin' del Piemonte hoggi vivente nell'anno 1673 aperto all'Altezza Reale del Duca di Savoia e Re di Cipro Carlo Emmanuele II il Grande, il Forte, l'Intrepido* da PIETR'ANTONIO ARNALDO di Villafranca vicino a Nizza, Dottor Theologo e Protonotario Apostolico, e dal medemo diviso in Principi Abbati Dame Cavaglieri Prelati Ministri, in Torino, per Bartolomeo Zapatta, 1673.

*L'Anfiteatro del Valore, ovvero il Campidoglio del Merito Spalancato alle Glorie della Nobiltà Torinese dedicato da PIETRO ANTONIO ARNALDO all'Eccellenza del Signor Conte D. Gio. Battista Truchi Cavaglier Gran Croce, Commendatore de' Santi Maurizio e Lazzaro, Ministro e Consigliere di Stato, Baron della Generala, Primo Presidente e Capo del Consiglio delle Regie Finanze e Potentissimo Mecenate dell'Armi e delle Lettere negli Stati di S.A.R., diviso in Ministri e Cavaglieri di Corte, di Lettere, di Guerra e di Finanze*, in Torino, per Bartolomeo Zapatta, 1674.

*La Musa Consolatrice ovvero la Gloriosa Reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista, Duchessa di Savoia, Prencipessa di Piemonte, Regina di Cipro, Madre, e Tutrice dell'A.R. di Vittorio Amedeo II. Oda Panegirica, e Morale* di PIETR'ANTONIO ARNALDO, dedicata all'Illustrissimo Sig. Conte Amedeo Castellamonte, primo ingegniero delle AA. RR., in Torino, per Bartolomeo Zappata, Libraro di S.A.R., 1676.

*Per il giorno natalitio di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Prencipessa di Piemonte, Reina di Cipro. Panegirico del Conte GIACINTO FLAMINIO BALBIANO*, in Torino, per Bartolomeo Zappata, 1676.

*Il Tempio delle Virtù. Festa di Fuochi di Gioia celebrata in Piazza Castello nel Giorno della Natività di M.R. da S.A.R. li 11 aprile 1678*, in Torino, appresso Bartolomeo Zappata libraro di S.A.R., 1678.

*I Portici di Atene. Festa di Fuochi di Gioia celebrata da Madama Reale su la Riva del Po al Valentino nel Giorno della Nascita di S.A.R., in Torino*, appresso Bartolomeo Zappata Libraro di S.A.R., 1678.

PIETRO GIOFFREDO, *I debiti scambievoli del principato e delle lettere* [1678], in MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, in «Studi Piemontesi», XV, 2, 1986, pp. 457-467: pp. 459-467.

*Journal des Sçavans por les années 1677-1678*, à Paris, de l'Imprimerie de Jean Cusson, le fils, rue Saint Jacques à l'Image S. Jean, 1676 [sic].

*Madama Reale di Savoia Madre de' Nobili accolta dalle sue Opere e Virtù Reali nel Reale Collegio della Compagnia di Gesù. Apparato letterario dedicato all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, etc.*, in Torino, per Bartolomeo Zappata, 1680.

*Panègrique de la Regence de Madame Royale Marie Jeanne Baptiste de Savoie, prononcé dans l'Academie de Turin le 13 May 1680, veille de la Majorité de S.A.R. par M. L'ABBE DE SAINT REAL*, a Turin, chez Barthelemy Zappate, 1680.

*Discours prononcé en presence de Leurs Altesses Royales, par MONSEIGNEUR L'EVEQUE D'AOSTE à l'ouverture de l'Academie Française et Italienne de Thurin, fondée par Madame Royale*, à Lyon, chez Jean Certe, ruë Mercerie, à la Trinité, 1681.

PETRI IOFREDI *Nicaeno-Taurinensis, Regii Eleemosinarij, Bibliothecarij, Historiographi, atque Institutoris, Miscellaneorum Epigrammatum libri sex*, Augustae Taurinorum, typis Bartholemei Zappatae, 1681.

[PAULUS PASTA], *Regiae Celsitudini Mariae Ioannae Baptistae Sabaudae Ducissae, Cypri Reginae, Taurini*, Typis Ioannis Sinibaldi, Impressoris S.R.C., 1682.

*La Science de l'homme de qualité, ou l'idée generale de la Cosmographie, de la cronologie de la Geographie, de la Fable, et de l'Histoire sacrée, et prophane. Accompagnée d'un traitté de la Souveraineté en general, du Blason, et des autres marques de la vraye Noblesse, [...] ouvrage dressé pour l'usage de Messieurs les Academistes de l'Academie Royale de Savoye, érigée à Turin 1678, par D. GEORGE PONZA Academicien, Aumonier, et Geographe de l'Academie Royale*, Turin, par les Heritiers Ianelli, Imprimeurs de l'Academie Royale, 1684.

*Gigli di Parnaso. Poesie Liriche, Heroiche, Funebri, Pitturali, Epitalamiche, Encomiastiche, Favolose, Familiari, Sacre, Morali, e Varie, del Cavalier D. GIO. BATTISTA BONINO di Bra, cittadino di Vercelli, dedicate all'inclita Accademia de gl'Innominati di Bra, in Torino, nella Stampa del Boetto e Guignonio, 1705.*

*Mémoires de la Régence de Marie Jeanne Baptiste de Nemours duchesse mère de Savoie et de la continuation de son gouvernement depuis la majorité du Duc son fils jusqu'à son mariage [1705], trad. it. di Carlo Naldi, in Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Memorie della Reggenza, a cura di Carlo Naldi, con Elena Gianasso e Costanza Roggero, prefazione di Gustavo Mola di Nomaglio, introduzione di Giuseppe Lantermo di Montelupo, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 57-277.*

*La Madre Gloriosa. Oda a Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro &c., nel ritorno da Palermo della Sacra Reale Maestà di Vittorio Amedeo il Grande, Re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro, &c. del Conte di Bobio PIER IGNAZIO DELLA TORRE, Pastor Arcade in Roma, Accademico Disunito di Pisa, Istitutore e già primo Principe de' Signori Accademici Innominati di Bra, detto l'Incostante, ora Censore ed Oratore de' medesimi appo detta R.A. Protettrice dell'Accademia, in Torino, nella Stampa di Gianfr. Mairesse, e Gio. Radix, Stampatori della suddetta Illustrissima Accademia, all'Insegna di Santa Teresa di Gesù, 1714.*

*La Cifera ed il Ritratto. Panegirici a Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, &c., Protettrice dell'Accademia degli Innominati di Bra, dell'Avvocato FRANCESCO ANTONIO PELLERI di Carmagnola, Cittadino di Torino, fra essi Innominati detto il Riacceso, già Censore ed ora Avvocato dell'Accademia, in Torino, per Gio. Francesco Mairesse e Giovanni Radix Stampatori dell'Accademia degli Innominati di Bra, 1715.*

*Primizie di Parnaso consecrate in attestato di ubbidiente ossequio alla Sovrana protettrice delle Muse Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours [...] da [BENEDETTA] CLOTILDE LUNELLI [SPINOLA] DI CHERASCO, in Torino, nella Stampa di Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, all'insegna di S. Teresa, 1719.*

*Orazione funebre nell'esequie di Madama Reale Maria Giovanna Battista Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, etc., celebrate nel Duomo di Torino li 23 Maggio 1724, recitata dal P. GIUSEPPE IGNATIO CHIABERGE della Compagnia di Gesù, in Torino, nella Stampa di Giovanni Radix, all'Angelo Custode, 1724.*



*Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè, Editti, patenti, manifesti, ecc., emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia, compilata dall'avvocato FELICE AMATO DUBOIN ET ALII, Torino, Tipografia Araldi, 1818-1868, 29 voll. (con indice, 1869).*

*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, XI. Savoia (1496-1797), a cura di Luigi Firpo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1983.*

*La correspondance d'Albert Bailly, publiée sous la direction de Gianni Mombello, Aoste, Imprimerie Valdôtaine (Académie Saint-Anselme), 1999-.*

## Studi

TOMMASO VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, 2 voll., Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1841.

*Delle società letterarie del Piemonte libri due di TOMMASO VALLAURI Professore di Eloquenza Latina nella Regia Università, membro della R. Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria*, Torino, Tipografia dei Fratelli Favale, 1844.

*Storia del Regno di Vittorio Amedeo II* scritta da DOMENICO CARUTTI, Torino, Tipografia Paravia e Compagnia, 1856.

*Mémoire historique sur Philibert-Albert Bally Évêque d'Aoste et Comte de Cogne au dix-septième siècle*, par J.-M. ALBINI, Barnabite, de la Société Académique d'Aoste, Turin, Imprimerie de Séb. Franco et Fils, Rue Cavour n° 17, 1865.

*Vita di Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours Regina di Portogallo, con note e documenti inediti*, per GAUDENZIO CLARETTA, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1865.

*Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVII ed eletti istoriografi ducali. Cenni storici di GAUDENZIO CLARETTA socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1873.

TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, seconda edizione riveduta dall'autore, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e C., 1875.

GAUDENZIO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia. Memorie storiche, letterarie e biografiche*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e C., 1878.

DOMENICO CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia. Secondo periodo (1663-1730)*, Torino, Fratelli Bocca, 1879.

GAUDENZIO CLARETTA, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, in «Miscellanea di Storia italiana», XXX, 1893, pp. 1-307.

ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Crivelli, 1895-1906 [per i primi due volumi; gli altri volumi, dattiloscritti, sono consultabili nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Reale e nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino].

DOMENICO CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II. Il primo re di Casa Savoia*, 3<sup>a</sup> ed., Torino, C. Clausen, 1897.

MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1976].

MARIA PIA RICCADONNA, *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours: seconda madama reale (1644-1724)*, tesi di laurea in Storia moderna, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Romeo Guazza, a.a. 1953-1954.

*Mostra del Barocco piemontese*, catalogo della mostra, a cura di Vittorio Viale, 3 voll., Torino, Pozzo Salvati Gros Monti e C., 1963.

MERCEDES VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino – Tipografia Torinese, 1964.

FRANCESCO COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1969.

DANIEL ROCHE, *Le siècle des Lumières en province. Académies et Académiciens provinciaux (1680-1730)*, Paris – La Haye, Mouton, 1978.

OREST RANUM, *Artisans of Glory. Writers and Historical Thought in Seventeenth-Century France*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1980.

*Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Laetitia Boehm e Ezio Raimodi, Bologna, il Mulino, 1981.

AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. I *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898.

ETTORE DAO, *I vescovi di Saluzzo. Cronotassi dei pastori della diocesi dal 1511 al 1983*, Saluzzo, Edizioni l'Artistica di Savigliano, 1983.

GEOFFREY SYMCOX, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, London, Thames and Hudson, 1983, trad. it., *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, con prefazione di Giuseppe Ricuperati, Torino, SEI, 1985.

CLAUDIO MARAZZINI, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.

MARIA LUISA DOGLIO, *Un inedito discorso accademico di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere*, in «Studi Piemontesi», XV, 2, 1986, pp. 457-467.

MARIA LUISA DOGLIO, *Da Tesauro a Gioffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in «Lettere Italiane», XXXVIII, 1, 1986, pp. 3-25.

GUIDO AMORETTI, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, tomo III: *dal 1659 al 1690*, Torino, Daniela Piazza Ed., 1987.

MARIA LUISA DOGLIO, *Da Tesauro a Gioffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II. Atti del convegno nazionale di studi* (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), a cura di Giovanna Ioli, Torino, Tipografia Metropolitana, 1987, pp. 37-51.

BARBARA ZANDRINO, *Il chiasmo del potere: l'Accademia della Fama di Francesco Fulvio Frugoni*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II. Atti del convegno nazionale di studi* (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), cit., pp. 83-102.

*Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1988.



*Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*. Catalogo della mostra (Torino, 27 maggio-24 settembre 1989), a cura di Michela di Macco e Giovanni Romano, Torino, Umberto Allemandi & C., 1989.

*Il tesoro del principe. Titoli carte memorie per il governo dello Stato*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1989.

PETER BURKE, *The Fabrication of Louis XIV*, London – New Haven, Yale University Press, 1992.

MARIA LUISA DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arcadica: la Colonia Innominata di Bra*, in «Studi Piemontesi», XXI, 1, 1992, pp. 3-21.

ISABELLA MASSABÒ RICCI – ANDREA MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1993, pp. 121-174.

GIUSEPPE DARDANELLO, *Il Collegio dei Nobili e la piazza del principe di Carignano (1675-1684)*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, cit., pp. 175-252.

GIANNI MOMBELLO, *La jeunesse d'Antoine-Philibert (Albert) Bailly d'après des documents inédits*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», nouvelle série, vol. IV, 1993, pp. 25-65.

PIERPAOLO MERLIN, CLAUDIO ROSSO, GEOFFREY SYMCOX e GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, VIII/1, Torino, UTET, 1994.

MICHELA DI MACCO, «L'ornamento del Principe». *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1995, pp. 350-374.

RICCARDO MEROLLA, *L'Accademia dei Desiosi*, in «Roma moderna e contemporanea», III, 1, 1995, pp. 121-155.

GIULIANA BRUGNELLI BIRAGHI – MARIA B. DENOYÉ POLLONE, *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours: la seconda Madama Reale*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996.

*Girolamo Brusoni: avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*. Atti del Convegno (Rovigo, 13–14 novembre 1999), a cura di Giovanni Benzoni, Rovigo, Minelliana, 2001.

ALLEGRA ALACEVICH, *Benedetta Clotilde Lunelli Spinola. Una cheraschese illustre*, Cherasco, Edizioni Cheraschesi, 2001.

ANDREA MERLOTTI, voce *Pietro Giuffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 55, 2001.

CLAUDIO ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 7-195.

GEOFFREY SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 199-244.

MICHELA DI MACCO, «*Critica occhiuta*»: *la cultura figurativa (1630-1678)*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 337-430.

FRANCA VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 483-502.

MAURIZIO GENTILE, *La corte di Maria Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 513-524.

ANNAMARIA CATARINELLA – IRENE SALSOTTO, *L'Università degli Studi in Piemonte tra il 1630 e il 1684*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 527-567.

MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica da Tesauro a Giuffredo*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 569-630.

FRANCO BARCIA, *Gli avventurieri e le reggenze*, in *Storia di Torino*, IV. *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 631-652.

VINCENZO FERRONE, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del "letterato" nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III*, in *Storia di Torino*, V. *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 691-733.

ANDREA MERLOTTI, *L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia*, in *L'institution du prince au XVIIIe siècle. Actes du VIIIe Colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIIIe siècle* (Grenoble, 14-16 octobre 1999), sous la direction de Gérard Luciani et Catherine Volpilhac-Auger, Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIIIe siècle, 2003, pp. 115-122.

MARIA TERESA REINERI, *Anna Maria d'Orleans Regina di Sardegna Duchessa di Savoia (Saint-Cloud, 27 agosto 1669 – Torino, 26 agosto 1728)*, premesse di Gianni Oliva e Maria Gabriella di Savoia, postfazione di Gustavo Mola di Nomaglio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2006.

*Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di Paola Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007.

GIANNI MOMBELLO, *Le discours prononcé par Mgr Albert Bailly à l'ouverture de l'«Académie Française et Italienne» fondée par Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours en novembre 1677*, in *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance. Actes du Colloque d'Aoste* (8 et 9 octobre 2005), textes réunis par Maria Costa, «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», X, 2007, pp. 321-348.

ANDREE MANSAU, *César Vichard de Saint-Réal et son Panégyrique de la Régence de Madame Royale*, in *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance. Actes du Colloque d'Aoste* (8 et 9 octobre 2005), textes réunis par Maria Costa, cit., pp. 349-357.

GIUSEPPE RICUPERATI, *Introduzione a In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di Franca Varallo, Firenze, Olschki, 2008, pp. V-XXII.

ROBERT C.J.M.M. D'A. ORESKO, *Princesses in Power and European Dynasticism: Marie-Christine of France and Navarre and Maria Giovanna Battista of Savoy-Genevois-Nemours, the Last Regents of the House of*

*Savoy in their International context*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., pp. 393-434.

GIANNI MOMBELLO, L'“*Academie Française et Italienne de Thurin*” fondée par Marie-Jeanne Baptiste de Nemours Duchesse Régente de Savoie (novembre 1677), in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., pp. 435-482.

ANDREA DE PASQUALE, *Le biblioteche personali di Cristina di Francia e di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, cit., pp. 495-515.

ANDREA MERLOTTI, voce ‘*Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, duchessa di Savoia*’, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 70, 2008.

*Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Memorie della Reggenza*, a cura di Carlo Naldi, con Elena Gianasso e Costanza Roggero, prefazione di Gustavo Mola di Nomaglio, introduzione di Giuseppe Lantermo di Montelupo, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011.

*Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento. Formes et occasions de la louange entre XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Danielle Boillet e Liliana Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011.

ERNST BLOCH, *Ornamenti. Arte, filosofia e letteratura*, prefazione di Elio Matassi, a cura di Micaela Latini, Roma, Armando, 2012.

*Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty, and Territory (1400-1700)*, edited by Matthew Vester, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013.

MARIA LUISA DOGLIO, *Letteratura e retorica tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016.



## Indice dei manoscritti

Archivio di Stato di Torino:

Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 1, n. 130/2, lettera dell'agente de Caillière al marchese di San Tommaso (classificata erroneamente nella corrispondenza del Cav. Planque), 14 giugno 1677.

Corte, *Lettere Ministri. Francia*, mazzo 105, fascicolo 4 (lettere di de Caillière):

- n. 31/2, lettera di de Caillière al marchese di San Tommaso, 14 aprile 1677;
- n. 37/2, lettera di de Caillière al marchese di San Tommaso, 21 maggio 1677;
- n. 42/2, lettera di de Caillière al marchese di San Tommaso, 11 giugno 1677;
- n. 45/2, lettera di de Caillière al marchese di San Tommaso, 18 giugno 1677.

Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 53, fascicolo (non numerato) delle lettere di Maurizio Bertone, lettera (non numerata) di Bertone al marchese di San Tommaso, 7 agosto 1677.

Corte, *Lettere Particolari*, lettera B, mazzo 128, fascicolo (non numerato) delle lettere di Girolamo Brusoni:

- n. 42, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 11 gennaio 1677;
- n. 43, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 23 gennaio 1677;
- n. 47, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 20 febbraio 1677;
- n. 48, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 13 marzo 1677;
- n. 49, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 aprile 1677;
- n. 50, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 29 marzo 1677;
- n. 51, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, [?] aprile 1677;
- n. 55, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 30 aprile 1677;
- n. 56, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 maggio 1677;
- n. 57, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 4 maggio 1677;
- n. 63, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 20 luglio 1677;
- n. 68, lettera di Brusoni al marchese di San Tommaso, 2 ottobre 1677.

Corte, *Lettere Particolari*, lettera V, mazzo 42, fascicolo (non numerato) delle lettere di Carlo Maurizio Vota:

- lettera (non numerata) di Vota al conte di Buttigliera, 5 ottobre 1678;
- lettera (non numerata) di Vota a Madama Reale, 5 ottobre 1678;
- lettera (non numerata) di Vota a Madama Reale, 1° novembre 1678.

Corte, *Lettere Vescovi. Aosta*, mazzo 21, fascicolo 1 (lettere di Albert Bailly):

- n. 24, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 13 giugno 1677;
- n. 25, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 14 giugno 1677;
- n. 26, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 26 luglio 1677;
- n. 27, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 26 luglio 1677;
- n. 28, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 29 luglio 1677;
- n. 29, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 29 luglio 1677;
- n. 55, lettera di Mons. Bailly a Delescheraine, non datata, ma databile probabilmente tra la fine del 1677 e l'inizio del 1678;
- n. 64, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 8 agosto 1677;
- n. 65, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 1° settembre 1677;
- n. 67, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 16 ottobre 1677;
- n. 68, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta il 20 ottobre 1677;
- n. 70, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta il 30 ottobre 1677;
- n. 71, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, 31 ottobre 1677;
- n. 73, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta il 1° novembre 1677;
- n. 74, lettera di Mons. Bailly al conte di Buttigliera, 7 novembre 1677;
- n. 75, lettera di Mons. Bailly al marchese di San Tommaso, ricevuta l'11 novembre 1677;
- n. 91, lettera di Mons. Bailly al conte di Buttigliera, 26 febbraio 1678;
- n. 94, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, ricevuta l'8 marzo 1678;
- n. 186, lettera di Mons. Bailly a Madama Reale, 4 giugno [1681].

Corte, *Lettere Vescovi. Saluzzo*, mazzo 91, fascicolo (non numerato) delle lettere di Niccolò Lepori:

- lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 6 giugno 1677;
- lettera (non numerata) di Mons. Lepori a Madama Reale, 6 giugno 1677;
- lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 23 luglio 1677;
- lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 6 settembre 1677;
- lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 20 settembre 1677;
- lettera (non numerata) di Mons. Lepori al marchese di San Tommaso, 17 ottobre 1677.